

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL...1.9.2...4.3....

IN VISIONE. *Direttore Generale*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Globo

di *Roma*

del *16-2-73*

ritaglio dal Giornale

L'aumento dei prezzi al consumo inferiore a quello dei salari

Rafforzato il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti svizzeri

È INTERESSANTE vedere le vicende del franco svizzero e vederle nel cuore del sistema economico svizzero, ossia in base alle rilevazioni che direttamente riguardano la città dei famosi «gnomi» finanziari: Zurigo. Ci sono di ausilio in questa casarona i dati dal S.Am.S.Z. (Ufficio Statistico Zurighese) e dal Bun.I.G.A. (Ufficio Federale Industria, Artigianato e Lavoro) ricorrentemente elaborati e resi pubblici.

Mercè la rilevazione statistica siamo in grado di seguirne da un lato la dinamica dei prezzi al consumo e dall'altro la dinamica dei salari e degli stipendi; e siccome la prima, che è robusta, è nettamente superiore alla seconda, ne risulta un rafforzamento reale del potere d'acquisto attribuito ai lavoratori dipendenti.

Ecco in ordinata successione le cifre.

1. L'indice dei prezzi al consumo, calcolato in base al mese di settembre 1966=100, ha toccato alla fine del 1972 il livello di 132,2. Nel 1972 la crescita (da settembre 1971 alla fine 1972) è

stata del 7 per cento; una delle maggiori che è dato di ricordare, superata solo dal 7,6% che si ebbe durante il passato conflitto e precisamente nel 1942. In sei anni, dal settembre 1966 al dicembre 1972, a causa della lievitazione dell'indice dei prezzi al consumo, il franco ha perso un quarto del suo potere d'acquisto: 1 franco del 1966 è divenuto franchi 0,7564 nel 1972.

2. Mediante appositi parametri di trasformazione si può agganciare la rilevazione 1966 dell'indice alla precedente base postbellica: agosto 1939. In definitiva, se assunta la base agosto 1939=100 si ha a dicembre 1972 un indice di 292,7. In base a questo, il franco si è ridotto, in poco più di trent'anni, ad appena un terzo del suo originario valore cioè ad un terzo del potere d'acquisto che aveva nel lontano 1939. Esattamente, 1 franco del 1939 non ha nel 1972 che il valore di franchi 0,3416.

3. Riassumendo la vicenda interna del franco: negli

ultimi 6 anni la perdita di 24 «rappen»; negli ultimi 33 anni la perdita di 66 «rappen».

4. Se, nel contempo, si fa mente all'indice che misura la crescita degli stipendi e dei salari (indice dell'ufficio federale) allora si nota dal 1939 al 1972 il passaggio da 100 a circa 640. Mediamente, dunque, questa lievitazione significa che chi guadagnava nel 1939 uno stipendio mensile di 500 franchi, ora — a parità di prestazione di lavoro — oltrepassa i 300 franchi.

5. La conclusione è la seguente: dal 1939 ad oggi i prezzi al consumo segnano la triplicazione dell'indice (da 100 a 293) ma salari e stipendi registrano con il loro indice un multiplo di oltre sei volte. Ne deriva che l'indice del potere d'acquisto del franco si è nel contempo raddoppiato, ossia da 100 (1939) s'è elevato a 222 (1972).

6. La qual conclusione traspare, nel vivo dell'osservazione, dallo standard di vita che si è altamente elevato, con beneficio generalizzato.

Non solo nel cantone di Zurigo ma in tutta la Svizzera si è al di là della piena occupazione: non solo sono occupate tutte le forze di lavoro interna, ma uno su tre prestatori d'opera è immigrato dall'estero.

Dal punto di vista della metodologia statistica è di interesse notare che accanto all'indice dei prezzi al consumo, al quale sin qui ci siamo riferiti, c'è la elaborazione di un indice di vita relativo alle classi anziane, intese queste come classi in pensione (a carico di fondi di quiescenza) o traenti la sussistenza da redditi percepiti in attività esercitate a suo tempo non alle dipendenze (redditieri).

Mentre l'indice dei prezzi al consumo fa quindi riferimento ad un paniere di consumi strutturato sullo schema di famiglie di lavoratori in attività (lavoratori dipendenti) e precisamente di famiglie con prole, l'altro indice (vita degli anziani) non tien conto della presenza di prole

Giuseppe Carcano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

trattato dal Giornale

Il Secolo d'Italia

di *Rome*

del *16-2-73*

AL PARLAMENTO EUROPEO

Il MSI-Destra Nazionale per la cogestione

L'intervento del senatore De Sanctis accolto con molto interesse dall'Assemblea - Deciso un ulteriore approfondimento del problema

BRUXELLES, 15.

Il sen. De Sanctis ha preso parte alla riunione della commissione giuridica del Parlamento Europeo tenutasi a Bruxelles nei giorni scorsi.

Nel corso delle riunioni il rappresentante del MSI-DN è intervenuto anzitutto su taluni problemi procedurali riguardanti il funzionamento delle commissioni e dell'assemblea. In secondo luogo egli ha preso parte al dibattito generale che si è svolto sulla quinta direttiva comunitaria relativa all'armonizzazione delle legislazioni nazionali in materia di società per azioni. Il dibattito della commissione ha avuto momenti di particolare interesse quando s'è trattato delle norme che mirano ad apportare profonde innovazioni alla materia. La novità più importante prevede infatti la presenza dei rappresentanti dei lavoratori nei cosiddetti « comitati di vigilanza ».

Il sen. De Santis ha svolto al riguardo un lungo e documentato intervento. In polemica con altri parlamentari si è pronunciato a favore della « cogestione » sottolineando che esso è uno dei temi essenziali della battaglia sociale e politica del MSI-DN, le cui concezioni rappresentano evidentemente anche in una prospettiva europea le soluzioni più avanzate originali e serie sull'argomento.

Il sen. De Sanctis ha rilevato che un adeguato approfondimento del problema implica non solo la ricerca di un nuovo rapporto fra capitale e lavoro ma è motivato anche dalla necessità di attuare strumenti che consentano di superare la conflittualità fra i due fattori fondamentali dell'economia, con riferimento in particolare al problema della istituzionalizzazione delle rappresentanze sindacali e a specificare questioni giuridiche di carattere civile e penale. A seguito di tale intervento la commissione ha deciso di approfondire ulteriormente la materia in successive riunioni.

Il sen. De Sanctis s'è recato inoltre a Liegi ove ha presenziato una riunione del locale comitato tricolore che partecipa per la prima volta alle elezioni del comitato consuntivo delle comunità straniere, organismo che deve affiancare il consiglio comunale della città. Il sen. De Sanctis ha affrontato con i dirigenti del comitato tricolore e con i candidati i problemi politici ed organizzativi di questa particolare competizione elettorale, attraverso cui il comitato stesso si propone di fare eleggere rappresentanti qualificati di tutte le categorie sociali per la tutela dei reali interessi di quella importante collettività italiana all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

estratto dal Giornale *Il Tempo* di *Rome* del *15-2-73*

Ladro italiano tenta di derubare l'avv. Floriot

Parigi, 15 febbraio
Il celebre avvocato francese René Floriot si è trasformato l'altra sera per alcuni minuti in poliziotto. Ciò è stato fatale ad un borsaiolo, Leopoldo Fontana, di 46 anni, di Voghera, che aveva approfittato della confusione esistente nell'atrio del teatro « Palais Royal » alla fine della « prima » della « Cage aux folles », per passare all'azione.
Il Fontana era riuscito con abilità a sottrarre il portafogli dalla tasca posteriore dei pantaloni dell'avvocato Floriot e stava tentando di dileguarsi quando la « vittima » si è accorta del furto. Afferrato per il bavero da René Floriot, il borsaiolo ha immediatamente restituito il portafogli, prima di essere « preso in consegna » da alcuni « gardiens de la paix ».



Ministero degli Affari Esteri

14

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *15-2-73*

I RISULTATI DI UN'INDAGINE CONDOTTA NEI PAESI DELLA CEE

Gli italiani viaggiano poco e sono impopolari in Europa

Gli italiani non amano i viaggi all'estero: su 100 ben 54 non hanno mai messo piede in un paese straniero. Lo rivela una indagine demoscopica condotta contemporaneamente nei 6 «vecchi» paesi della CEE e pubblicata in Italia dalla Doxa.

L'indagine permette di fare un raffronto, dal quale gli eredi di Cristoforo Colombo, di Marco Polo e di Amerigo Vespucci escono malconci. I tedeschi che non hanno mai visitato, nemmeno per un giorno, un paese straniero sono solo 20 su 100, i francesi 32,

i belgi 18, gli olandesi 14. I più girovaghi sono senza dubbio i lussemburghesi: su cento solo uno non ha mai varcato i confini, mentre 54 si sono recati in almeno 4 paesi diversi.

Per tornare agli italiani, quelli che hanno visitato un solo paese straniero sono il 13 per cento.

Se gli italiani conoscono poco gli altri europei, questi per contro si fidano poco degli italiani. La stessa indagine permette di accertare che solo il 4 per cento dei belgi, il 13 per cento dei tedeschi, dei

francesi e degli olandesi e il 2 per cento dei lussemburghesi ha piena fiducia negli italiani. Al contrario, il 65 per cento dei tedeschi, il 61 per cento dei lussemburghesi, il 55 per cento degli olandesi, il 54 per cento dei francesi e il 46 per cento dei belgi se ne fida poco o nulla. In media il 59 per cento degli abitanti di questi cinque paesi, considerati assieme, diffida degli italiani. Come impopolarità, tra gli europei, ci superano solo i cinesi (73 per cento), i sovietici (68 per cento). Assai benvenuti invece gli svizzeri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Rome*

del *15-2-73*

Italiano « freddato » da un agente a Monaco

MONACO, 15 — Un poliziotto ha ucciso l'italiano Giuseppe Zaccaria, di 59 anni, che aveva minacciato con un coltello un altro agente. Il Zaccaria si era messo a gridare frasi oscene ai passanti dalla finestra del suo albergo in prossimità della principale stazione ferroviaria di Monaco ed aveva tirato fuori un coltello quando il direttore dell'hotel lo aveva sollecitato a smetterla. Questi, allora, ha chiamato la polizia. Ma, quando gli agenti hanno bussato alla porta lo Zaccaria si è rifiutato di aprire. La porta è stata infine sfondata e l'italiano si è presentato di fronte agli agenti impugnando un coltello col quale ha cercato di colpire un poliziotto. Allora, un altro agente ha sparato diversi colpi contro l'italiano, da circa due metri. Il Zaccaria è morto sul colpo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale *Gazzetta del Popolo* di *Torino* del *15-2-73*

ASSURDO EPISODIO IN UNA STANZA D'ALBERGO A MONACO DI BAVIERA

Operaio italiano ucciso dalla polizia in Germania: insultava i passanti

All'arrivo degli agenti li ha minacciati con un coltello: abbattuto a raffiche di mitra - L'uomo, originario della provincia di Avellino, era chiaramente alterato - Era necessario sparare?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 15 febbraio.

Un lavoratore italiano è rimasto ucciso oggi da colpi sparati dalla polizia nella sua stanza di hotel a Monaco di Baviera. Secondo la versione fornita dall'agenzia di stampa DPA, presumibilmente ricavata dai pochi elementi forniti finora dalla polizia, l'uomo, in possesso di una carta di identità intestata a Giuseppe Zaccaria, nato il 27 novembre del 1916 a Sant'Angelo di Teano, in provincia di Avellino, fu ingiuriato i passanti dalla finestra della sua stanza, minacciandoli con un coltello. «Ambienti del consolato italiano di Monaco propendono a credere che si trattasse di uno squilibrato, o perlomeno di un uomo colto in quel momento in un eccesso di follia e che i suoi gesti e le sue minacce potessero comunque com-

portare tale pericolosità da costringere la polizia a reagire con le armi.

Dagli elementi raccolti sino a questo momento, sembra che il Zaccaria si fosse messo improvvisamente ad urlare nella sua stanza e che minacciasse con il coltello un impiegato dell'hotel che si era recato a bussare alla sua porta per rendersi conto di quanto succedeva. L'impiegato telefonava alla polizia che interveniva ed abbatterà il disgraziato «con più colpi», trovandosi i poliziotti in una situazione che viene definita «Lebensbedrohenden» (che comporta cioè un pericolo di vita).

Non sono stati forniti più precisi particolari, ma l'espressione usata dalla polizia lascia presumere che gli agenti possano essere stati minacciati col coltello. Il che, francamente non sembra del tutto giustificare la loro

estrema reazione. Il Zaccaria, di professione muratore, aveva lavorato anni fa in diverse città tedesche, ma non è noto dove attualmente prestasse la sua attività.

Il suo caso richiama alla mente quello, forse più clamoroso, di James Torquil MacLeod, un giovane nobile scozzese di 34 anni, ucciso l'anno scorso dalla polizia nel suo appartamento in Stoccarda. La giustificazione ufficiale della polizia e della procura della repubblica furono che il giovane era sospettato di appartenere alla nota banda di estremisti di sinistra della Baader-Meinhof e che il poliziotto fece uso dell'arma in uno stato di eccessivo nervosismo.

In realtà gran parte della stampa tedesca insorse, sollevando pesanti dubbi sulla reale complicità del MacLeod con i terroristi, il «Times» dedicò al-

la questione un risentito articolo di fondo, accusando la polizia tedesca di leggerezza. Alla fine il governo federale presentava le sue scuse ufficiali all'ambasciatore britannico a Bonn, e stabiliva un adeguato risarcimento in danaro per i parenti delle vittime.

MacLeod risiedeva da tempo a Stoccarda, dove rappresentava industrie inglesi produttrici di macchine per lavaggio. La mattina del 25 giugno dell'anno scorso, alle sei, dieci poliziotti armati bussarono alla porta del suo appartamento: l'uomo, che evidentemente stava ancor dormendo, si alzò ed andò ad aprire ma richiuse subito spaventato la porta, gridando e scappando in preda all'agitazione. Diversi colpi di mitra, sparati dalla polizia attraverso i portali, lo fulminarono.

Plinio Salerno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

trattato dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *15-2-23*

I « super-rapidi » non sono per gli emigrati

Caro direttore,

alcuni giorni or sono, recandoci da Milano a Roma, abbiamo avuto modo di provare le condizioni alquanto disagiate in cui sono costretti a viaggiare i passeggeri sulle linee ferroviarie che collegano l'Italia settentrionale alla Calabria e alla Sicilia. La maggior parte dei viaggiatori è naturalmente costituita da emigranti, i quali anche in queste occasioni sono costretti a subire notevoli disagi. Basta scambiare qualche parola con essi per aver modo di conoscere quanto grave sia la situazione e in quale scarsa considerazione venga tenuto il « servizio » messo a loro a disposizione dalle Ferrovie dello Stato.

Crediamo che qualsiasi persona dotata di un minimo senso civico non possa provare altro che vergogna di fronte a questa situazione. E' inutile sbandierare, la pubblicità sui « super-rapidi », sui treni-navetta, sui lussuosi vagoni-bar, sui « tutto-letto », per dimostrare un'efficienza che poi per la stragrande maggioranza dei viaggiatori è assolutamente inesistente. Certo le scelte demagogiche non producono alcun beneficio a chi di un reale servizio ferroviario ha veramente bisogno.

Massimo BARBERIS, Rita BOSSOLA BARBERIS, Maurizio PETRELLI, Maria Cristina PARAVICINI
(Roma)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il *Tempo*

di *Roma*

del 15-2-73

ritaglio dal Giornale

Nome di nuovi ambasciatori a Mosca, L'Aja, e in altre sedi

«Gradimento» del Cremlino per Piero Vinci - Morozzo della Rocca ambasciatore in Olanda
Renzo Romanelli in Indonesia, Giulio Bilancioni nel Sudan e Renzo Falaschi in Uganda

Il Ministero degli Esteri ha
note ieri, in seguito ai
pervenuti dai Go-
interessati, le nomine, a
tempo deliberate dal Con-
dei Ministri, dei nuovi
d'Italia a Mosca
Vinci, all'Aja Antonino
Morozzo della Rocca, a Gi-
Luigi Romanelli,
Giulio Bilancioni e
Renzo Falaschi.
Vinci, della cui nomi-
ambasciatore a Mosca
anticipato a suo tem-
che finora non
ufficial-
in attesa del « gradi-
del Cremlino, è nato
in Francia, il 25 no-
1912. Laureatosi in
a Roma nel '35,
nella carriera diplo-
nel 1938 e l'anno se-
è stato nominato vice
a Zurigo. Fu poi per
anni all'ambasciata ita-
Sofia, che resse dal set-
1945 al settembre 1946
incaricato d'Affari. Rien-
in Italia, fece parte per
tempo della Direzione
degli Affari politici e
a capo del Servizio
acquistandosi generali
nell'ambiente gior-
Trasferito nel gen-
a Beirut, resse quel-
ambasciata come incaricato
poi fu destinato a
prima come console
successivamente come con-
generale. Il 28 dicembre
posto a capo del « Ser-
zioni Unite » della Di-
generale affari politici,
che ne mise in evi-
doli che successiva-
dovevano farlo designa-
rappresentare il nostro
nella assise mondiale,
è stato capo di Ga-
del vice presidente del
e successivamente
Gabinetto della Far-
Piero Vinci fu nomi-
il 5 marzo 1964
rappresentanza per-
presso l'ONU con ti-
rango di ambasciatore.
al grado di amb-
nell'aprile 1967, pre-
delegazione italiana
II sessione dell'As-
generale

ca, nominato ambasciatore al-
L'Aja, è nato a Brugnera (Udi-
ne) nel 1912, da una delle più
antiche famiglie dell'aristocra-
zia piemontese, le cui origini
risalgono addirittura al X se-
colo. Laureatosi in legge a Ro-
ma nel 1935, è entrato in diplo-
mazia nel 1938 e dopo aver
ricoperto vari incarichi al Mi-
nistero, nell'aprile 1945 fu de-
stinato come secondo segre-
tario all'Ambasciata presso la
Santa Sede. Nel dicembre '48
fu inviato all'Ambasciata a
Berna e poi, come console, a
Chambery. Rientrato in Italia,
ricoprì diversi incarichi pres-
so la Direzione generale del
personale, fino a quando nel
1958 fu inviato come consiglie-
re all'Ambasciata d'Italia a
Vienna. Nominato console ge-
nerale d'Italia a Monaco di
Baviera, ebbe un ruolo rile-
vante nella preparazione del-
l'incontro fra il Presidente Seg-
ni e il Capo dello Stato tede-
sco Luebke a Dachau, dove
fra i ricordi dolorosi di quel
tragico campo di concentra-
mento, si celebrò la definiti-
va riconciliazione tra i due
Paesi. Promosso ministro pro-
nipotenziario, fu poi nominato
ispettore del Ministero e del-
le Rappresentanze all'estero e,
dopo un'ulteriore promozione,
vice capo e quindi capo del
Cerimoniale della Farnesina,
carica che ha ricoperto fino
ad oggi.

Renzo Luigi Romanelli, no-
minato ambasciatore a Gia-
karta (Indonesia), è nato a
Vaglia, in Toscana, nel 1911;

si è laureato in legge a Firen-
ze nel 1934 ed è entrato in car-
riera nel 1939. Dopo aver rico-
perto incarichi consolari a To-
losa, a Marsiglia e a Lugano,
fece parte della Direzione ge-
nerale affari economici del
Ministero e, nel 1947, del Ser-
vizio stampa. Fu poi inviato
come primo segretario all'Amb-
asciata d'Italia nel Pakistan,
quindi come console ad Asma-
ra e a Smirne. Nominato nel
1955 agente italiano di colle-
gamento a Kartum, fu chia-
mato poi a reggere quella Amb-
asciata come incaricato d'Al-
fari. Rientrato in Italia, rico-
prì incarichi di rilievo nel Se-
gretariato generale e nella Di-
rezione generale affari politici
fino al marzo 1960, quando fu
mandato a far parte della de-
legazione dell'Italia alla XV
Assemblea dell'ONU. Fu poi
nominato ambasciatore nella
Costa d'Avorio e accreditato
anche presso l'Alto Volta, il
Niger, il Dahomey, il Togo e
il Mali. Successivamente, dopo
una breve permanenza in Ita-
lia, fu nominato ambasciatore
a Kampala (Uganda) e accre-
ditato anche nel Ruanda e nel
Burundi.

Giulio Bilancioni, nominato
ambasciatore a Kartum, è
nato nel 1923, a Roma, dove
si è laureato nel 1946. Entrato
in diplomazia nel 1948, ha pre-
stato servizio al Ministero fino
al 1951, quando fu inviato
a Parigi come primo vice con-
sole. Dopo avere frequentato
il « Nato Defence College », fu
inviato come console a Den-
ver, quindi all'Ambasciata al
Cairo come secondo e poi co-
me primo segretario. Nel 1962
fu nominato consigliere alla
Ambasciata d'Italia in Mes-
sico. Rientrato in Italia nel
1965, ha diretto importanti ser-
vizi della Direzione generale
per la cooperazione culturale,
scientifica e tecnica.

Renzo Falaschi, nominato
ambasciatore a Kampala, nel-
l'Uganda, nato a Siena nel
1916, e in quella università
si è laureato in legge nel 1941.
In carriera dal 1952, è stato
vice console ad Algeri e poi
ad Orano. Nel 1956 fece parte
della nostra Delegazione alla
OECE e, quindi, come second-
do segretario, della Ambasci-
ata a Parigi. Primo segretario
all'Ambasciata a Teheran nel
1958, e quindi consigliere alle
Ambasciate a Praga, è stato
successivamente posto a di-
sposizione del Ministero per
la ricerca scientifica e quindi
del Ministero del Commercio
Estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Paese Sera* di *Roma* del *16-2-73*

Emigrati: rivalutate le rimesse

GLI OLTRE due milioni di lavoratori italiani emigrati in Europa sono avvantaggiati, per il momento, dagli effetti della crisi monetaria internazionale e dalla fluttuazione della lira, dal momento che le loro rimesse sono rivalutate di un ammontare corrispondente alla rivalutazione delle singole monete europee nei confronti della lira italiana. Sui nostri connazionali che lavorano all'estero grava tuttavia un pericolo che, qualora si concretizzasse, produrrebbe effetti negativi di gran lunga maggiori del vantaggio immediato derivante dal diverso rapporto fra le monete. Se infatti la crisi monetaria produrrà conseguenze negative sull'economia dei paesi europei i primi risentirne, in termini occupazionali, saranno i lavoratori italiani.

Attualmente l'apporto di valuta per redditi da lavoro e rimesse degli emigrati è pari a circa 650 miliardi di lire l'anno. Oltre 280 miliardi di lire provengono dai paesi della CEE (esclusa la Gran Bretagna) e di questi 220 dalla sola Germania. Applicando, quindi, al complesso delle rimesse da Germania, Francia, Paesi Bassi e Belgio-Lussemburgo un tasso medio di rivalutazione delle rispettive monete pari al 6 per cento, si ottiene — nella situazione attuale — una rivalutazione globale delle rimesse, ragguagliate ad anno, pari a circa 18 miliardi.

Le rimesse dalla Svizzera, dove risiedono numerosi lavoratori italiani, cui si aggiungono i frontalieri, ammontano ogni anno a circa 100 miliardi di lire, per cui, applicando un tasso di rivalutazione del franco svizzero del 10 per cento, si ottiene una rivalutazione delle rimesse di circa 10 miliardi di lire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del *15-2-73*

Valgono di più le rimesse degli emigrati

Roma, 15 febbraio.

Oltre due milioni di lavoratori italiani emigrati in Europa sono avvantaggiati, per il momento, dagli effetti della crisi monetaria internazionale e dalla fluttuazione della lira. Infatti, le loro rimesse

in Italia sono rivalutate di un ammontare corrispondente alla rivalutazione delle singole monete europee nei confronti della lira.

Complessivamente, l'apporto di valuta per redditi da lavoro e rimesse degli emigrati è pari a circa 650 miliardi di lire l'anno. Oltre 280 miliardi di lire provengono dai paesi della CEE (esclusa la Gran Bretagna) e di questi 220 dalla sola Germania.

Applicando, quindi, al complesso delle rimesse da Germania, Francia, Paesi Bassi e Belgio Lussemburgo un tasso medio di rivalutazione delle rispettive monete pari al 6 per cento, si ottiene — nella situazione attuale — una rivalutazione globale delle rimesse, ragguagliate a anno, pari a circa 18 miliardi di lire.

Le rimesse dalla Svizzera, dove risiedono numerosi lavoratori italiani, cui si aggiungono i frontalieri, ammontano ogni anno a circa 100 miliardi di lire, per cui, applicando un tasso di rivalutazione del franco svizzero del 10 per cento, si ottiene una rivalutazione delle rimesse di circa 10 miliardi di lire. Quindi, tra i lavoratori italiani in Europa, quelli residenti in Svizzera hanno i maggiori benefici. Lievemente danneggiati, invece, gli emigrati negli Stati Uniti e i pochi residenti in Gran Bretagna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lettere dall'Italia* di *Roma* del *17-1-72*

documento dei sindacati

La situazione dei lavoratori stagionali in Svizzera

lavoratori in cerca di un'occupazione all'estero, intendono, con questa dichiarazione, fornire le principali informazioni necessarie ad ognuno di essi per decidere se gli convenga o meno occuparsi per meno di 9 mesi in Svizzera senza poter diventare lavoratore annuale con pienezza di diritti e spettanze.

A tutti gli stagionali che dovranno ugualmente recarsi in Svizzera a queste condizioni, le tre confederazioni italiane consigliano quanto segue per meglio salvaguardare i loro interessi:

1) Prendere immediatamente contatto, prima cioè del mese di aprile, con le organizzazioni sindacali italiane di categoria e territoriali delle zone interessate, per partecipare a riunioni con gli altri stagionali, discutere i propri problemi, definire con i sindacati le rivendicazioni e i diritti da difendere e da far garantire, particolarmente per quanto riguarda gli aspetti italiani, gli organismi ed uffici italiani preposti all'emigrazione ed al collocamento;

2) Si consiglia analogamente agli stagionali, appena giunti in Svizzera, di prendere contatti ed incontrarsi con i sindacati svizzeri delle categorie interessate, facendo in modo che tutti i loro problemi, esigenze e diritti vengano posti ed avviati tempestivamente a soluzione all'interno ed attraverso i sindacati svizzeri, che si sono ripetutamente impegnati ad operare per migliorare le condizioni degli stagionali.

Ciò è necessario anche per ottenere rapidamente che i veri stagionali non vengano più considerati e trattati come lavoratori di seconda

categoria, che hanno uno statuto discriminatorio compresa l'impossibilità del ricongiungimento familiare, rivendicazione di fondo, contenuta anche nell'Accordo tra la Fiel svizzera e le tre confederazioni italiane dei lavoratori edili;

3) Durante il loro soggiorno in Svizzera, anche gli altri stagionali sono invitati ad iscriversi e ad essere attivi nei sindacati svizzeri per far rispettare assieme ad essi ed attraverso la loro azione gli ultimi accordi e condizioni bilaterali per il passaggio degli stagionali ad annuali, impedendo sia la perpetuazione di uno statuto discriminatorio dei veri stagionali, sia ogni violazione e sotterfugio padronale, che porterebbero alla creazione di nuovi falsi stagionali.

CGIL - CISL - UIL insistono nuovamente affinché su questi e sugli altri problemi urgenti degli emigrati in Svizzera il governo italiano informi esaurientemente i lavoratori e i sindacati sull'andamento delle trattative e sui risultati dei lavori dei gruppi bilaterali creati sui vari problemi, sulle possibilità e prospettive in merito all'applicazione degli accordi del giugno 1972, il rinnovo e l'adattamento alla nuova situazione dell'Accordo di emigrazione italo-svizzero.

Si può dire sin d'ora che l'andamento della trattativa da parte italiana dimostra che risulta sempre più difficile rifugiarsi dietro la facile critica alla parte svizzera, che, lo si sa ormai da tempo, persegue l'obiettivo di ridurre la manodopera straniera e di adeguare il suo numero al fabbisogno effettivo dello sviluppo economico.

A livello italiano, due sono invece i quesiti che si pongono, le questioni da chiarire e da risolvere urgentemente:

1) Come è potuto avvenire che, pur avendo da mesi contatti e trattative con la parte svizzera in gruppi di lavoro, da cui sono stati esclusi i sindacati, la parte italiana si sia nuovamente trovata impreparata di fronte ad una decisione svizzera, senza intuire dalle conversazioni in corso quanto stava accadendo, senza che venissero predisposte misure tempestive d'informazione e di aiuto ai lavoratori interessati, molti dei quali non sanno ancora che nelle prossime settimane ad essi verrà negato l'ingresso in Svizzera;

2) Quali provvedimenti straordinari intendono prendere gli organismi italiani per tutelare efficacemente i lavoratori annuali e stagionali che non potranno più andare a lavorare in Svizzera, per assicurare loro un'altra occupazione e per impedire che venga istituzionalizzata e forse estesa una nuova categoria di stagionali, anche se vero, che hanno un trattamento inferiore e minori diritti, cominciando da quello del ricongiungimento familiare.

In base ai risultati delle trattative, le tre confederazioni sindacali si riservano di prendere nuovamente posizione sull'argomento a difesa dei lavoratori interessati.

Negli ultimi tempi CGIL - CISL - UIL hanno preso una serie di iniziative e sono intervenute presso le autorità italiane e i sindacati svizzeri per chiarire la situazione venuta a creare per i nostri lavoratori dopo le ultime disposizioni svizzere sugli stagionali.

Da tutti gli accertamenti fatti e da un comunicato, emanato dopo un incontro soprattutto informativo con l'Unione Sindacale Svizzera, risulta — come dice il comunicato — che «le misure prese dalle autorità svizzere prevedono per gli operai stagionali già occupati in Svizzera nel 1972, che i cantoni sono autorizzati a fissare liberamente la data di entrata e la durata dell'autorizzazione, secondo le esigenze dell'economia. In altri termini, tutti gli stagionali che abbiano svolto un'attività ininterrotta nel corso degli ultimi anni, conservano interamente i diritti acquisiti per il passaggio a lavoratori annuali».

Invece «per gli operai stagionali che giungono in Svizzera per la prima volta o che vi tornano dopo una interruzione nel 1972, l'ingresso in Svizzera non potrà verificarsi prima del 1° aprile 1973.

Mentre constatano che queste misure tendono ad evitare la formazione di nuovi «falsi stagionali», l'USS e i sindacati italiani continueranno i loro sforzi comuni per ottenere che tutti i lavoratori stagionali abbiano uno stato sociale conforme alle esigenze umane, alle convenzioni internazionali e bilaterali in questo campo».

In questa nuova situazione, CGIL - CISL - UIL, pur non volendo interferire nelle difficili e dolorose scelte che sono costretti a fare i



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agencia "Europe"* di *Bruxelles* del *17-2-73*

LE CONSEIL "SOCIAL" DU 26 FEVRIER DISPOSERA D'UN
PREMIER DOCUMENT D'ORIENTATION DE LA COMMISS-
SION EUROPEENNE SUR LE PROGRAMME DE LA POLITI-
QUE SOCIALE POUR LA C.E.E.

BRUXELLES (EU), vendredi 16 février 1973 - La Commission européenne prépare un premier document d'orientation sur le programme d'action en matière sociale, qui - conformément aux échéances fixées par le "Sommet" - doit être adopté par les Institutions communautaires avant le 1er janvier 1974. Ce document officiel permettra aux Ministres compétents de procéder à une première discussion, lors de la session du Conseil consacrée aux affaires sociales, qui a été confirmée pour le 26 février prochain. Avant d'élaborer le projet définitif, la Commission désire recueillir les avis des partenaires sociaux et d'autres organisations représentatives de la Communauté. M. Hillery, vice-président de la Commission, présentera personnellement les orientations de la Commission au Conseil; il en a d'ailleurs déjà indiqué les grandes lignes devant le Parlement Européen (voir le bull. du 15 février).

Les débats ministériels du 26 février auront, donc, un caractère général, surtout en préparation à la Conférence du printemps avec les partenaires sociaux. Au sujet de cette Conférence (qui réunira le Conseil, les gouvernements, la Commission et les représentants des employeurs et des travailleurs), il avait été d'abord prévu de la tenir à Rome; l'idée avait été lancée par M. Coppé, ancien membre de la Commission, et le ministre italien du travail l'avait reprise. Il semble à présent que le nouveau ministre du travail, M. Glinne, président du Conseil en exercice, ait indiqué qu'il préfère que la Conférence se tienne à Bruxelles. Aucune décision n'a encore été prise. La Conférence se déroulera vraisemblablement dans la première partie du mois de mai.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Agencia "Agit" di Roma del 17-2-53

SALUTO DI GIOVANNI ELKAN

ai connazionali e ai giornali dell'America Latina

Il Sottosegretario agli Esteri delegato per i problemi dell'emigrazione, on. Giovanni Elkan, il 13 marzo prossimo sarà a San Paolo del Brasile per presiedere, presso la sede del Circolo Italiano, la prima riunione della Commissione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero per i problemi che riguardano le collettività residenti nei Paesi latino-americani. Per tale circostanza l'on. Elkan ha rilasciato all'Agit il seguente "saluto" per i connazionali e i giornali in lingua italiana dell'America Latina.

"Mentre mi accingo a recarmi a San Paolo del Brasile per presiedere la prima riunione della Commissione per l'area latino-americana del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, mi è gradito rivolgere, tramite l'Agenzia "Agit", un cordiale saluto alle comunità italiane nell'America Latina.

"Sono certo che dalla prossima riunione scaturiranno utili indicazioni per una opportuna messa a fuoco dei problemi che interessano maggiormente codeste nostre collettività, problemi che avranno un giusto rilievo nella successiva sessione del Comitato Consultivo.

"Desidero cogliere l'occasione per far giungere un particolare saluto ai giornali in lingua italiana che si pubblicano a San Paolo e in varie altre città dell'America Latina. So che cosa essi rappresentano per i nostri connazionali e quanto importante è la loro opera nel quadro dell'amicizia e della collaborazione che caratterizzano le relazioni tra l'Italia e le Nazioni latino-americane". (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

tratto dal Giornale *Sole d'Italia* di Bruxelles del 17-2-73

Scuola per i figli dei migranti

VEDERE LA POLITICA SCOLASTICA ITALIANA

Andare verso l'Europa

Parto, quindi, dalla tanto discussa legge nr. 153/71 « pur costituendo un punto interessante di partenza (che per altro attende ancora strumenti validi alla sua applicazione) non può minimamente costituire una risposta definitiva in un argomento così importante » (documento UGEI « per una politica programmata della emigrazione », Nov. 72).

Corsi di Italiano

E' esperienza comune che essi sono un fallimento quasi totale (e per partecipazione e per il profitto); dove funzionano e servono è perché si sono abbassati in definitiva al ruolo sussidiario di doposcuola (mancanza di incentivi, sovraccarico degli alunni, carenze nel personale didattico, dispersione geografica, ecc.) per non ritenere necessario ed immediato almeno un mutamento: questi corsi, diretti a chi

frequenta la scuola locale, vanno inseriti a pieno diritto nel programma scolastico normale degli alunni; e presupponendo che l'attuale orario di lezioni sia dal punto di vista pedagogico ai limiti delle possibilità dei ragazzi le ore relative ai corsi di italiano non vanno incluse sovrapponendosi ma « sostituendosi »: una sostituzione da studiarsi attentamente ma che è necessaria e che l'Italia dovrebbe contrattare coi diversi partners europei.

Classi di inserimento

Al riguardo il giudizio varia da nazione a nazione, da luogo a luogo: il meno che si possa dire è che la loro « funzione di « inserimento » è molto discussa ed oggettivamente discutibile. Sia in Svizzera (ove da tempo si è insistito sul « ventaglio di soluzioni ») come in Germania (ove si rivendica « il diritto di scelta dei genitori ») e recentemente anche in Belgio (vedasi « il caso Eysden ») non si è soddisfatti. Le sia pur valide ragioni addotte dai difensori di tale soluzione non esimo-

no, perciò dal rivedere il problema per impostarlo in modo diverso, accettando, ad es., di distinguere tra luogo e luogo, tra nazione e nazione. Ma confesso onestamente che al riguardo c'è meno sicurezza di proposte alternative: ben inteso, che non siano la loro abolizione; e si può ritenere abolizione anche la « evoluzione di fatto », verificatasi in diversi luoghi, in vere e proprie classi italiane che coesistono — e solo accidentalmente si integrano — con le classi locali nel medesimo stabile.

In ogni caso, il dialogo continuo con gli interessati (genitori, associazioni, enti, ecc.) e lo studio costante e serio del fenomeno (statistica dei ragazzi, loro mobilità fisica, ecc.) si impongono.

Riconoscimento dei titoli di studio e professionali

In merito si impone un'azione urgente da concludersi con accordi bilaterali in attesa che si abbiano norme a livello europeo (lo ha richiesto recentemente anche la « Bellunesi nel mondo », gennaio 73) e non viceversa bloccare i discorsi bilaterali in previsione di soluzioni europee (almeno per quanto riguarda la omologazione dei titoli di studio); ma qui alla CEE mi è stato detto che è proprio l'Italia a fare opposizione; e perché mai?

Il modello

« scuola europea »

E con questo ultimo punto ci si è avviati a superare i troppo angusti limiti della 153 per passare ad altri punti di riferimento per una soluzione più

ere sulla scuola, anche limita-
quella per i figli dei migranti
atima di 300.000, Svizzera
come anche a raccogliere
vasta documentazione in
trova in imbarazzo a concili-
e brevità da una parte,
e pertinenza dell'altra.
erebbe parlare dei tempi brevi
più lunghi, degli insegnanti e
tura, della selezione e del
mo, ecc. Bisognerebbe inserire
il problema di fondo della
e della Europa, gli atteggi-
di difesa e di riserva degli
accoglienza, le insufficienze ed
e italiane, le differenti e
pre conciliabili legislazioni.
erebbe aver maggiormente,
le esigenze della psicologia e
gna, la aumentata sensibilità po-
sociale. Tutto questo rende evi-
che il problema di fondo non è
la cosa serve » la scuola, bensì
essa deve servire » e che in
campo non si tratta soltanto di
« (pur tuttavia molto importan-
man nel reperirli (cfr: Sole d'Ita-
10-3-73), ma molto più e soprat-
di « scelte »: donde incertezze,
zioni, divisioni, palliativi, ristagni,
azioni, tutte cose cui siamo
sono abituati ad assistere.
nata, quindi, di una revisione di
che tocca tutti e di cui gli emi-
sono una punta terminale per-
scuola attuale non si rivela in
attualmente né in prospettiva
nombra i nuovi fermenti, il nuovo
le nuove esigenze: anche qui
si problema di « come » trasmet-
delle nozioni, ma di « quale sen-
oro dare.
onostante credo siano necessari
e senso politico se si vuole
efficaci.



Ministero degli Affari Esteri

ampia del di per se stesso amplissimo problema.

E' mia ferma convinzione — per altro fortunatamente non soltanto maturata dalla osservazione, che soltanto una revisione radicale della scuola in chiave europea potrà permettere di risolvere i disadattamenti ed il malessere che provengono ai migranti (e non soltanto a loro!), obbligati come sono alla mobilità economica ed all'inserimento culturale in sistemi scolastici nazionali. Si tratta di una « soluzione tecnica », che lascia impregiudicato sostanzialmente il problema di fondo delle « scelte » di cui è stato parlato più sopra e che dovrebbe valere anche ipotizzando un rovesciamento della situazione attuale, ossia che sia il capitale a muoversi verso le persone.

Ed una indicazione al riguardo viene dalla « scuola europea », quella che, per intenderci, è stata istituita in diverse città (Bruxelles, Ispra, Karlsruhe, Mosca, Lussemburgo, Petten) per i figli dei funzionari comunitari.

Una tale scuola fornisce diversi spunti utili ed indicativi (notoriamente il principio di una lingua base e di un'altra veicolare); ma essa non può venire considerata una soluzione valida così come attualmente viene praticata. Condivido in merito il giudizio e le riflessioni formulate dal CASI (Centro di Animazione Sociale) di Bruxelles in un documento di imminente pubblicazione:

A Bruxelles, dove abitiamo, esistono più di 40.000 lavoratori italiani e meno di 2.000 tra funzionari C.E.E. e diplomatici, ma due tipi di scuole: la Scuola Europea con regolari corsi italiani riconosciuti nei sei paesi membri della Comunità e diversi corsi di lingua italiana per bambini e per adulti gestiti dal Consolato per conto del Ministero degli Esteri.

La Scuola Europea è situata in un quartiere bene (Uccle), possiede infrastrutture di lusso, sussidi didattici selezionati, un corpo insegnante rigorosamente scelto e pagato lautamente. I corsi di italiano per i figli emigrati mendicano le aule alle scuole belghe e alle varie associazioni di quartiere, non possiedono alcuna infrastruttura, sono privi dei più elementari sussidi didattici e l'insegnamento è affidato ad un personale di fortuna. Persino i consiglieri di questi corsi evitano inviarvi i loro figli che sono regolarmente iscritti alla Scuola Europea.

I costi della disuguaglianza

Ci pare eloquente confrontare, a questo proposito, i dati che abbiamo raccolto sia dalla pubblicazione del Ministero degli Affari Esteri (la cooperazione culturale, scientifica e tecnica,

ca, Roma, 1971) sia da informazioni private.

- Rimesse degli emigrati Lit. 700.000.000.000
- Spese funzionamento delle scuole governative e contributi a scuole private; assistenza scolastica agli emigrati Lit. 2.115.000.000

Non è difficile dedurre che solo lo 0,3 p.c. dei soldi delle nostre braccia torna alle nostre teste e al nostro cuore. In Italia, invece, il bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione totalizza 3.098.800.000.000 pari al 5,32 p.c. del prodotto nazionale.

A Bruxelles, nell'anno del Signore 1972, avevamo questa ripartizione:

	Alunni	Spesa totale	Spesa per alunno
Scuola Europea	584	378.650.000 (1)	648.000
Figli di emigrati tra i 6 e 15 anni	9.617	100.000.000 (2) (stima)	10.000

(1) La cifra comprende 320.250.000 Lit pari al 28 % del contributo del Sei paesi membri più 58.400.000 Lit come rimborso iscrizione e trasporto da parte della C.E.E.

(2) Da questa stima, che ottimisticamente pecca per eccesso, si esclude la scuola per corrispondenza che serve tutto il Benelux e la Francia.

Conoscendo che in Italia lo Stato spende per ogni alunno

delle elementari	Lit. 137.000
delle medie	237.000
delle medie superiori	295.000

è facile concludere che per un figlio di emigrati a Bruxelles lo Stato spende — 22 volte meno che per un ragazzo in Italia;

— 63 volte meno che per un ragazzo della Scuola Europea.

E gli estensori del documento potevano far notare anche che « di norma » gli insegnanti della attuale scuola

europea (soltanto a Bruxelles?) sono coniugi di funzionari del MEC (= media di 50-70 mila franchi belgi al mese) o di impiegati con ruolo dirigenziale presso ditte od enti italiani qui installati.

Una scuola europea per tutti

L'Europa, se non vuole essere l'« associazione dei capitali » e nemmeno il « grand bluff » del vecchio continente, non può non avere una base democratica e culturale, il che significa Europa dei lavoratori — di tutti i lavoratori — ed Europa di una scuola nuova che offra a tutti possibilità reali di maturazione culturale, civica ed umana, che permetta l'espansione ed il passaggio delle « culture » (un accenno, che avrei desiderato più specifico e marcato, lo si trova anche nel punto 4 del documento finale del recente convegno sulla scuola, gennaio 73, fatto dall'« Istituto F. Santi »). Il mezzo tecnico, la struttura inevitabile per quest'ultima caratteristica è la scuola.

Mi sia permesso, allora, dare qui accanto alcune indicazioni stralciate da un documento più ampio, ma stesso già alcuni anni fa, su una « alternativa europea per la scuola d'oggi »: indicazioni che siano elementi di possibile discussione e che sono parzialmente diverse, se non ho mal interpretato, dalla « scuola biculturale » di cui parla l'ANFE e di cui è stato scritto in questo giornale e nel CORRIERE DEGLI ITALIANI (Svizzera) e più recentemente sul CORRIERE D'ITALIA (Germania).

Silvano RIDOLFI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Sole d'Italie di Bruxelles* del *17-2-73*

3 - La politica dell'impiego

GLI ORGANISMI INTERESSATI

I grandi principi sui quali riposa la politica dell'impiego sono definiti a vari livelli da istituzioni ben specifiche.

A. A LIVELLO NAZIONALE

I grandi orientamenti sono dati da:

1. L'Ufficio di Pianificazione, organismo che prepara la decisione politica di pianificazione economica e sociale;
2. Il Governo che esprime le grandi scelte nella dichiarazione d'investitura e che le concretizza tramite il Comitato Ministeriale di Coordinamento Economico e Sociale;
3. Il Comitato Consultivo dell'Impiego e della Manodopera è incaricato di precisare gli orientamenti in materia d'impiego in seno al Ministero dell'Impiego e del Lavoro;
4. Il Consiglio Centrale dell'Economia, organismo consultivo che delinea la politica dell'impiego nelle discussioni relative all'andamento dell'insieme dell'economia nazionale.

B. A LIVELLO INTERNAZIONALE

E' importantissima a questo livello l'azione di organismi come l'Organizzazione Internazionale del Lavoro e l'Organizzazione per la Cooperazione allo Sviluppo Economico. Questi organismi pubblicano dei documenti relativi all'impiego che sono per i Stati membri — di cui il Belgio — delle quasi obbligazioni per l'elaborazione della loro politica economica.

La C.E.E. ha cominciato ad interessarsi ai problemi dell'impiego nell'agosto 1970 quando è stato istituito un Comitato Permanente dell'Impiego riunitosi per la prima volta nel marzo 1971. I lavori di questo Comitato devono portare ad una progressiva integrazione delle singole politiche dell'impiego dei paesi membri in una politica comunitaria dell'impiego ancora da precisare. La politica del Belgio in questo campo dovrà dunque armonizzarsi alla politica comunitaria e realizzare le riforme istituzionali idonee.

COME SI REALIZZA LA POLITICA DELL'IMPIEGO IN BELGIO ?

La politica dell'impiego si concretizza nella maniera seguente:

- conoscenza del mercato del lavoro tramite un insieme di studi e di dati statistici;
- l'impiego non è un monopolio di Stato. E' organizzato però la politica dell'impiego con l'aiuto di organismi pubblici e privati;
- facilitazione della mobilità geografica e professionale, con tariffe ridotte per i viaggi per motivi di lavoro e con l'organizzazione della formazione professionale accelerata;
- aiuto dello Stato alle imprese che creano impieghi nuovi con intervento nelle spese di selezione del personale, di formazione professionale o di rimessa al lavoro dei lavoratori disoccupati;
- politica d'immigrazione definita da un Consiglio Consultivo dell'Immigrazione;
- preparazione al lavoro dei disoccupati con l'orientamento professionale e l'istruzione professionale;

- consultazione organizzata tra i partners sociali;
- Questa breve evocazione del quadro istituzionale della politica dell'impiego in Belgio indica che esso contiene degli elementi di:
- lotta contro la disoccupazione;
- aggiustamento della manodopera disponibile alle esigenze della produzione e dei bisogni del mercato del lavoro;
- aggiustamento tra centri di attività e presenza dei lavoratori;
- garanzia di un livello soddisfacente dell'impiego sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

CONCLUSIONI

La prima conclusione che si può trarre dalla panoramica delle istituzioni che definiscono e tentano di realizzare una politica coerente dell'impiego è che esiste una certa confusione provocata dalla larga diffusione delle competenze e delle responsabilità tra i vari organismi che hanno l'impiego nelle loro attribuzioni; questa situazione porta ad un certo immobilismo e a delle soluzioni essenzialmente difensive.

Il Belgio può però essere catalogato tra i paesi che consentono i maggiori sforzi per portare avanti una politica attiva dell'impiego. La situazione rimane malgrado questa buona volontà insoddisfacente poiché dominata dalla preoccupazione di una lotta difensiva contro la disoccupazione. Lo sforzo attuale delle autorità nel campo della formazione permette di pensare che in un prossimo futuro una maggiore importanza verrà accordata all'aspetto previsionale. D'altra parte, una politica del migliore impiego è delineata nelle linee di forza per 1971-1975 del Ufficio di Pianificazione. Questo ci fa sperare che a più o meno breve scadenza, la politica dell'impiego riceverà un nuovo contenuto, maggiormente centrato su una migliore valorizzazione delle risorse umane, sulla loro utilizzazione in funzione dei bisogni della popolazione e delle esigenze del progresso economico e sociale.

Ferruccio CLAVORA.

La settimana prossima: «L'impiego dei giovani».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Sole d'Italie di Bruxelles del 17-2-73

VERSO UN FRENO ALL'IMMIGRAZIONE IN GERMANIA?

Due milioni e trecentomila stranieri, la tappa dei 3 milioni è vicina di quanto si pensi. Le previsioni hanno di che spaventare o nella Repubblica Federale tedesca c'è chi si spaventa. Lo stesso cancelliere Brandt in una intervista al quotidiano britannico «Times» ha detto che la Germania dovrà tendere ad inte-

grare gli stranieri attualmente occupati al fine di evitare il ricorso continuato e rotatorio ad altra manodopera straniera.

Nella Repubblica Federale tedesca sono in molti a considerare che il numero dei lavoratori ospiti ha raggiunto oggi il limite massimo consentito dall'attuale infrastruttura. Se per venire in-

contro ai desideri dei datori di lavoro si dovesse fare appello, si ritiene, ad altri stranieri sino a raggiungere la cifra-record di 3 milioni, si andrebbe incontro al fenomeno deprecabile della lotta contro l'inforestieramento che in Germania vogliono evitare.

E' quindi opportuno, si comin-

cia a pensare negli ambienti governativi tedeschi con impressioni raccolte negli ambienti CEE, attivare una certa opera di integrazione nei confronti degli stranieri stabilmente occupati in Germania, evitando il ricorso ad altri lavoratori dei Paesi terzi e chiamando soltanto operai italiani in caso di provata, perdurante mancanza di manodopera in certi settori.

Una prova della crescente preoccupazione per la presenza di tante centinaia di migliaia di lavoratori «ospiti» è data da un documento approvato dal Sinodo dell'Episcopato tedesco.

« Nel passato, l'impiego della manodopera straniera — vi si legge — era considerato in primo luogo sotto l'angolazione delle necessità economiche e della situazione del mercato del lavoro. Poca importanza veniva accordata ai loro bisogni umani. Questo atteggiamento non può più essere tollerato. L'economia deve essere al servizio dell'uomo e non viceversa. Gli stranieri non sono un prodotto che può essere esportato o importato a piacimento. »

« Chi è d'accordo sull'impiego della manodopera straniera — continua il documento dell'episcopato — deve ugualmente occuparsi dell'infrastruttura necessaria. Chi fa venire stranieri assume responsabilità alle quali non può sfuggire. Se lo Stato e la società della Repubblica Federale non sono in grado di assumere i compiti risultanti da tale immigrazione o se non sono pronti a porre in cantiere soluzioni adeguate, la Chiesa, in quanto avvocato degli oppressi, sarebbe obbligata di protestare contro questa politica dell'immigrazione illimitata. »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *17-1-73*

II MEC e i figli dei cittadini migranti

La formazione e l'educazione dei figli degli Emigranti Italiani nei paesi Europei è stato il tema di un convegno organizzato a Bruxelles dall'Istituto « F. SANTI » di Roma, con la collaborazione della Commissione del Mercato Comune.

Si è parlato del rispetto delle regole comunitarie in materia di non-discriminazione, del diritto alla scuola ed all'educazione e di tutti i problemi connessi.

Le risoluzioni approvate a conclusione dei lavori chiedono che :

— la commissione del Mercato Comune effettui una « indagine conoscitiva » sulla situazione dei diversi paesi, in collaborazione con le organizzazioni sindacali degli emigrati, ed intervenga in base alle procedure comunitarie nei confronti dei figli degli Emigrati ;

— l'educazione e la formazione dei figli degli Emigrati siano orientati in modo da permettere sia il loro inserimento (se lo desiderano) nel paese ospitante, sia il loro eventuale ritorno nel paese d'origine.

Sulla base dell'esperienza del passato, quest'ultimo obiettivo non può essere raggiunto che nell'ambito delle strutture scolastiche del paese ospitante, completate con un insegnamento specifico. Si deve quindi ottenere che i figli degli Emigrati frequentino in condizione di parità le scuole locali, ottenendo le conoscenze (linguistiche ed altre) necessarie per non trovarsi in condizioni di inferiorità e che il governo italiano metta contemporaneamente a disposizione del paese d'emigrazione un personale docente in grado di render possibile più tardi il ritorno dei giovani nel paese d'origine, in condizioni soddisfacenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Inviato dal Giornale

Nazione

di

Firenze

del

14-2-43

Fermato per contrabbando italiano in Cecoslovacchia

E' un venditore ambulante emiliano - I doganieri gli hanno trovato catenine, bracciali e anelli d'oro

Praga, 16 febbraio.

Luigi Franzoni, un venditore ambulante di trentasei anni da Carpi (Modena) è stato fermato dalla polizia cecoslovacca del valico di frontiera con l'Austria di Dolni Dvoriste, sulla strada che collega Linz a Ceske Budejovice e Praga, per tentato contrabbando d'oro lavorato per un valore di 22 mila corone (circa un milione di lire).

Il commerciante italiano, che viaggiava in automobile assieme alla moglie d'origine cecoslovacca e una figlia di tre anni, con passaporti muniti di visto turistico, è stato trasferito a Ceske Budejovice e rinchiuso in quelle carceri giudiziarie. La moglie e la figlia sono state ospitate dapprima in un albergo e quindi autorizzate a

proseguire alla volta di Praga.

Luigi Franzoni comparirà in giudizio, in stato d'arresto, per rispondere di « grave violazione » dell'articolo 124/1 del codice penale che riguarda l'illecita introduzione nei territori della repubblica socialista cecoslovacca di prodotti la cui importazione, esportazione o il transito sono soggetti a limiti indicati dal regolamento doganale in vigore e che prevede pene fino a due anni di reclusione oppure il pagamento di multe il cui ammontare viene fissato dal tribunale.

Durante l'ispezione della vettura del commerciante italiano, i doganieri di Dolni Dvoriste hanno rinvenuto, tra gli indumenti personali, catenine, bracciali, anelli ed altri oggetti d'oro.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di Firenze

del 14-2-73

Guardano con fiducia all'Europa i giovani industriali italiani

Esaminati in un convegno in corso a Firenze i rapporti di lavoro all'interno dei singoli paesi - Un proficuo scambio d'idee - La dialettica sindacale come momento fisiologico della nostra società

Giovani industriali e giornalisti specializzati di sette paesi europei, Italia compresa, si sono incontrati ieri a Firenze per fare il punto sulle rispettive esperienze per quanto riguarda i rapporti di lavoro. Un incontro proficuo ed interessante che ha messo soprattutto in evidenza la gravità della situazione economica in Europa e le difficoltà che si hanno nel fronteggiarla.

A sentire cosa hanno detto i rappresentanti della Francia, del Olanda, del Belgio, della Gran Bretagna, della Germania occidentale e della Svezia si ricava l'impressione che il nostro paese sia il più malato di tutti, il più incapace forse — al di là di valutazioni contingenti — ad affrontare con serietà i gravissimi problemi della società contemporanea.

Questi, per sommi capi, gli argomenti che sono stati discussi: la partecipazione dei lavoratori dentro e fuori le imprese, le associazioni sindacali e la contrattazione collettiva, la disciplina delle controversie di lavoro, i problemi e le prospettive in materia sociale.

John Elliot, redattore sindacale dell'importante *Financial Times*, ha voluto fare una sua previsione sul futuro atteggiamento dei lavoratori inglesi, i quali probabilmente smetteranno di chiedere aumenti salariali per mirare invece « ad ottenere maggiori poteri ed un più vasto sviluppo dell'attività dell'impresa in cui lavorano ». Elliot è convinto che questo è il punto centrale di un discorso serio tra imprenditori e lavoratori. « E' un problema grave — ha detto — che riflette una crescente coscienza sociale e cambia le diret-

tive dell'autorità sia essa dirigenziale o di altra forma ». Ed è proprio su questo problema, ha detto ancora, che tutti i protagonisti del mondo del lavoro, governo compreso, dovranno misurarsi.

Tutto il mondo è paese. « Quando l'Ajax battè l'Inter nella finale della coppa Europa — ha detto Wjinand, direttore di uno dei più grossi periodici economici d'Olanda — la stampa estera glorificò i campioni olandesi come una squadra ben disciplinata. Mi dispiace che questo sia oggi

il solo esempio di disciplina che il mio paese possa offrire. E quando parlo di disciplina intendo la mancanza di essa nello sviluppo degli stipendi e dei salari fino dal 1964 ».

Durante la prima giornata di questo convegno i relatori francesi e belgi hanno illustrato le situazioni interne dei rispettivi paesi: come si arti-

vita sindacale e politica italiana. Per Altissimo è importante che gli industriali italiani non perdano mai di vista l'Europa, ma è fondamentale anche che si vada alla ricerca « di una risposta ai gravi problemi del paese alla base dei quali esiste l'irrisolto problema dei rapporti fra imprenditori e lavoratori che si ricollega alla necessità di trovare adeguate soluzioni e concrete metodologie per la programmazione come metodo per uno sviluppo coerente ed armonico del paese ».

Sui rapporti tra imprenditori e lavoratori ha insistito anche il dottor Enrico Paoletti, presidente del comitato che ha organizzato quest'incontro. Accennando « all'anormale e preoccupante scoppio di violenza che si è registrato

in Italia in stretta connessione ad avvenimenti di natura sindacale ed in rapporto all'esercizio di diritti garantiti dalla nostra Costituzione », il dottor Paoletti ha detto: « Sicuro di interpretare il sentimento di tutti i presenti desidero stigmatizzare questo clima di violenza, confermando la convinzione che la dinamica sindacale va vista come momento fisiologico e non patologico della nostra società e che nessun scontro sindacale giustifica fatti contrari alla lettera delle leggi di civile convivenza ed allo spirito della nostra Costituzione ».

In tutto il breve discorso di Paoletti c'è stata la riaffermazione di una buona volontà per smussare gli angoli, per riprendere un dialogo saggiamente in modo da ridare slancio alla nostra economia. Dopo aver ricordato l'impegno dei giovani industriali sui grandi temi in discussione nel nostro paese, Paoletti ha continuato: « Nell'ultimo anno il quadro economico italiano, dopo le elezioni del 7 maggio 1972, registrava ancora una volta l'assommarsi di nuovi problemi congiunturali a vecchi problemi strutturali in un clima di rivendicazioni sindacali in aumento: il dibattito fra armonizzazione e programmazione è continuato senza soluzioni definitive, mentre da varie parti sono aumentate le spinte centrifughe di tipo corporativo e parassitario. Forte e ricorrente — ha detto ancora — la tentazione di considerare in questo clima la dialettica sindacale non come momento fisiologico della civiltà industriale, ma come crisi patologica foriera di grossi cataclismi e addirittura di alternative al sistema ».

Il quadro disegnato da Paoletti è esatto: impossibile però dimenticare che questo è il paese dove si è inventata

la « contituità permanente » con la conseguenza di buttare a gambe all'aria l'economia italiana. Infatti nel momento in cui il sindacato ha rinunciato ad assolvere alla sua funzione di fondo, è naturale che sia stata « forte e ricorrente » la tentazione di considerare la dialettica sindacale un momento patologico e non fisiologico.

Paoletti ha voluto mettere anche in risalto l'importanza di questo convegno convocato « per cercare e contribuire a dare, se possibile, all'industria italiana, tutta, un'ottica più

moderna sulle relazioni industriali esaminando altre società industrializzate, e da più tempo, rispetto a quella italiana. Fuori da rigidi schematismi, disposti a non ripetere clichés superati, aperti a tutti i contributi di una società pluralistica, ma anche convinti che senza un quadro generale, nell'ambito del quale risorse ed oneri siano seriamente programmati e concretamente impiegati, la nostra distanza dall'Europa è destinata ad aumentare ».

Domani il convegno si conclude. Dopo gli interventi dei tedeschi occidentali e degli svedesi parlerà il vice presidente della Confindustria per i rapporti sindacali Wilmer Graziano.

Piero Paoli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di Roma

del 14-2-1953

Alle elezioni

Gli immigrati italiani in Francia appoggino le sinistre

Dichiarazioni all'Unità dei compagni Vieuguet del PCF e Estier del Partito socialista

Nostro servizio

PARIGI, 16

Nell'imminenza delle elezioni legislative in Francia, i compagni André Vieuguet, membro dell'ufficio politico del PCF, e Claude Estier, segretario del Partito socialista francese, hanno sottolineato in due distinte dichiarazioni all'Unità il ruolo che, nella prossima consultazione, potranno avere i lavoratori stranieri emigrati in Francia, tanto quelli naturalizzati, cioè con diritto di voto, tanto coloro che non potranno votare, ma che potranno contribuire con la loro azione a mutare l'indirizzo politico francese e quindi a migliorare le loro condizioni di esistenza. Oltre ai naturalizzati, ci sono in Francia 607.000 lavoratori italiani.

«La società francese — ci ha detto il compagno Vieuguet — conosce una grave crisi che abbraccia tutti gli aspetti della vita nazionale». Per uscire da questa crisi, che ha come «causa profonda lo sfruttamento e l'accumulazione capitalisti», è indispensabile l'unione di tutte le forze operaie e democratiche per il trionfo del programma comune di governo delle sinistre. «In questa unione popolare, i lavoratori immigrati, che sono parte integrante della classe operaia francese, hanno il loro posto».

I due milioni e mezzo di immigrati costituiscono il 20 per cento dell'intera classe operaia; il 73 per cento di essi è costituito da manovali e operai specializzati impiegati nei lavori più umilianti; il 60 per cento di essi gua-

dagna meno di mille franchi al mese; più di un quarto non raggiunge i 750 franchi. «I lavoratori immigrati — ha aggiunto Vieuguet — subiscono in materia di formazione professionale gli effetti di una politica discriminatrice che limita la promozione sociale, mantenendo una manodopera sott qualificata e duramente sfruttata. In questo modo si intende perpetuare un elemento di divisione dei lavoratori».

Nella vita quotidiana e nell'alloggio i lavoratori immigrati subiscono le peggiori umiliazioni. Per centinaia di migliaia di loro il quadro di vita è il fango delle bidonvilles, senza alcuna garanzia di igiene e sicurezza. «Il PCF — ha continuato Vieuguet — ha sempre considerato come un dovere di solidarietà proletaria la difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie. I lavoratori francesi lottano affinché i lavoratori immigrati dispongano degli stessi salari e vantaggi sociali, degli stessi diritti e libertà. I lavoratori immigrati, conducendo la stessa battaglia contro lo stesso nemico di classe, non permetteranno che i monopoli capitalisti li utilizzino contro gli interessi dei lavoratori francesi».

«In questa battaglia unitaria, i lavoratori francesi e quelli immigrati hanno acquisito una ricca esperienza, costringendo, a volte, il potere a cedere su terreni in cui pretendeva di non indietreggiare, mai, come nel caso degli assegni familiari ai lavoratori algerini e marocchini, in quello dell'estensione dei diritti sindacali e del voto della legge anti-razzista. Tuttavia questi successi vengono continuamente rimessi in discussione dal potere e sarà sempre così finché esisterà in Francia la dominazione degli uomini del grande patronato e dell'alta finanza».

«Oggi — ci ha poi detto Vieuguet — è possibile un vero cambiamento per assicurare e garantire ai lavoratori immigrati la parità dei diritti con i lavoratori francesi. Col programma comune di governo, sostenuto dalla CGT, e che sarà applicato insieme dai comunisti, dai socialisti e dai radicali di sinistra, i lavoratori immigrati vedranno cambiare la loro esistenza, poiché l'applicazione del programma comune garantirà loro l'effettivo riconoscimento del contributo economico e sociale che danno».

Da parte sua il compagno Estier ci ha detto che «uno degli obiettivi del programma

di governo della sinistra è di mettere fine a tutte le forme di discriminazione e di segregazione sociale; perciò i lavoratori immigrati, che portano un attivo contributo di cui l'economia non può fare a meno, sono direttamente interessati a questo programma. L'attuale governo sa benissimo che l'immigrazione in Francia di parecchie centinaia di migliaia di lavoratori venuti da paesi vicini o più lontani è un'assoluta necessità. Ma pur volendo le loro braccia, il governo fa poco per assicurare loro un'accoglienza decente ed accettabili condizioni di vita».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Popolo

di Roma

del 17-2-73

DEFINITO IL PROGRAMMA

Il ministro Medici a Vienna il 19 e 20 in visita ufficiale

E' la prima che un ministro degli Esteri italiano compie in Austria - Il calendario dei colloqui

E' stato in questi giorni definito il programma della visita ufficiale che il ministro degli affari Esteri sen. Medici farà a Vienna il 19 e 20 febbraio, su invito del ministro degli esteri austriaco: si tratta della prima visita ufficiale in Austria di un ministro degli Esteri italiano.

Lunedì 19 il ministro Medici avrà colloqui con il ministro degli esteri Kirchschrager, con il Cancelliere federale Kreisky, che offrirà una colazione in suo onore, e con il Presidente del Parlamento Benja. Nel pomeriggio dello stesso giorno, dopo un incontro con esponenti dell'Associazione di amicizia italo-austriaca, il sen. Medici terrà una conferenza dal titolo: « L'Italia e l'Austria nella cooperazione europea », nella sede della società austriaca per la politica estera e le relazioni internazionali.

La sera il ministro degli esteri austriaco offrirà un pranzo in onore dell'ospite italiano.

La mattina di martedì 20 saranno riprese le conversazioni tra le due delegazioni, al termine delle quali il ministro Medici terrà una conferenza stampa ed offrirà quindi una colazione nella sede dell'ambasciata italiana in onore del ministro Kirchschrager.

Il ritorno a Roma del sen. Medici è previsto per il tardo pomeriggio dello stesso giorno.

Accompagneranno il ministro a Vienna il segretario generale della Farnesina ambasciatore Gaja, il ministro Bolasco, della direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica, il ministro Bottai, capo servizio stampa, ed altri funzionari del ministero degli Esteri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

17-2-73

DISCORSO DI COPPO

Una politica attiva per l'occupazione

Con un discorso del ministro del lavoro Coppo si sono conclusi i lavori del convegno degli assessori regionali al lavoro e dei direttori degli uffici regionali del lavoro sul coordinamento delle politiche dello Stato e delle regioni in ordine all'occupazione, all'addestramento, alla sicurezza sociale e alla politica sociale europea. Al convegno hanno partecipato il sottosegretario per le regioni Deriu, il sottosegretario agli esteri Elkan e i sottosegretari al lavoro Tedeschi e Del Nero.

Il ministro Coppo, nel riaffermare la validità degli incontri tra rappresentanti dello Stato e delle Regioni ai fini del coordinamento politico e amministrativo per una più efficiente risposta alle esigenze dei cittadini, « ha assicurato — dice il comunicato conclusivo — che tali incontri diventeranno periodici e riguarderanno in primo luogo i problemi della cooperazione e dell'addestramento professionale con particolare riguardo ai programmi da realizzare con il contributo del Fondo sociale europeo. Il ministro ha poi assicurato gli assessori regionali al lavoro che sarà portato avanti il provvedimento relativo alla ristrutturazione del ministero del lavoro e alla revisione del collocamento e dei servizi dell'ispettorato del Lavoro per renderli adeguati, sotto il profilo quantitativo e qualitativo, alle reali esigenze del mondo del lavoro.

Riacciandosi quindi ai temi del coordinamento della politica salariale e alla politica dell'impiego nonché a quella della riforma sanitaria e delle pensioni, il ministro Coppo — continua il comunicato — si è detto lieto del clima nuovo di collaborazione, a livello istituzionale e sul piano umano, tra i rappresentanti dello Stato e le Regioni i quali hanno l'unico e comune obiettivo di realizzare migliori condizioni di vita di lavoro per i cittadini ».

I rappresentanti delle regioni meridionali dal canto loro hanno fatto presente le difficoltà della situazione economica nelle aree del Sud chiedendo da parte del Governo l'adozione di misure immediate per evitare l'aggravamento dei problemi. Il comunicato conclude informando che sulle questioni di carattere tecnico poste dagli assessori regionali al lavoro « sono state date ampie risposte dai direttori generali del ministero Lauriti, Ghergo, Guerrieri e Salis i quali hanno assunto l'impegno di stabilire diretti e più continui contatti con gli uffici delle singole regioni ».



4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Messaggero

Roma

del 17-2-73

ritaglio dal Giornale

CONSEGUENZE DELLA TEMPESTA MONETARIA

Germania: in pericolo il lavoro italiano

Causa della diminuita concorrenzialità dei prodotti tedeschi

DAL NOSTRO INVIATO LUIGI SOMMARUGA

FRANCOFORTE, 16 febbraio — La lira ha retto male a Francoforte. Stasera il suo valore di svalutazione, nei confronti del marco, supera abbondantemente il 10%. Le quotazioni si sono cambiate, in mattinata, a 4,65. Due giorni fa intorno ai 5,20. In parole povere, ciò significa che se si volesse comprare un marco la spesa in lire, ad oggi, è di 215 e, col mercato libero, si può arrivare a 200. La quota è soggetta ancora a variazioni. Il dieci per cento di differenza reale della lira rispetto al marco, grosso modo, alla fine di febbraio, è ufficiale del dollaro. Con una differenza solo di 2,90. E' stata, in pratica, trattata a Francoforte a una parità (2,90). E' stata, oggi, venduta e acquistata a quotazioni oscillanti tra 2,95 e 3,00, mentre la lira che, in questi giorni, si muove, cerca un assetto, non ha una tendenza non muti, ma tende ad un ritocco forte della parità ben più pesante di quanto non ci si aspettasse. Il che finirà per portare a una serie di variazioni di vario genere, per quel che riguarda il traffico italo-tedesco e per quello di manodopera. Con le merci. Saranno i prodotti tedeschi a essere più costosi e più difficili da acquistare in Germania. Il che, a lungo termine, un riassetto tra i due paesi, su basi più favorevoli alle importazioni, parziale, per la bilancia commerciale italiana e grossi vantaggi per le ditte che mantengono uffici costanti con la Germania Federale. Per i prodotti tedeschi, però, il discorso è inverso. Chi ne ha bisogno, in Italia, dovrà pagare il maggior prezzo. Svalutazione ufficiale del dollaro, svalutazione effettiva della lira, fluttuazione della sterlina, stato di incertezza per quel che riguarda le monete svizzera e scandinave sono tutti elementi che imprimeranno all'espansione industriale tedesca un atteggiamento di prudenza e di attesa.

se, in moneta tedesca, non subiranno aumenti di prezzo, in moneta italiana finiranno per costare il 10 per cento in più. Il 10 per cento in meno invece, in Germania, costeranno tutti i prodotti importanti dall'Italia: il che li renderà più concorrenziali. Per fare un esempio le macchine e gli elettrodomestici italiani saranno favoriti dalla svolta monetaria. Insomma, l'andamento tra interessi dei produttori ed interessi dei consumatori, tanto in Germania quanto in Italia, assumerà necessariamente l'aspetto di una forbice: il fulcro della quale è manocrato dall'effettivo mutamento delle parità tra lira e marco. Avvantaggiati, dunque, i consumatori tedeschi e i produttori italiani, svantaggiati i consumatori italiani e i produttori tedeschi.

Il che apre alla strada al discorso sull'impiego di manodopera italiana in Germania. I nostri emigrati finiranno, ancora una volta, per pagare le spese a tutti. Infatti, lo stato di disagio in cui si verranno a trovare i colossi tedeschi della chimica, della siderurgia, della meccanica finirà inevitabilmente, per tradursi in un temporaneo ma vistoso blocco dei salari e delle assunzioni. Passi per i salari che sono già alti rispetto alla media italiana. Per le assunzioni, però, il discorso è diverso. Abbiamo già detto che i primi a essere vittime di questa nuova tempesta monetaria vadano cercate nei 4200 operai italiani che la Volkswagen aveva già deciso di riassumere la settimana scorsa e che, adesso, invece, si trovano senza lavoro ancor prima di aver preso posto alle catene di montaggio. Svalutazione ufficiale del dollaro, svalutazione effettiva della lira, fluttuazione della sterlina, stato di incertezza per quel che riguarda le monete svizzera e scandinave sono tutti elementi che imprimeranno all'espansione industriale tedesca un atteggiamento di prudenza e di attesa.

E, nell'attesa, i tempi del programma di accorciano, gli investimenti hanno la pelle corta. L'esempio della Volkswagen sarà presto seguito da altre holdings tedesche: la casa di Wolfsburg ha sempre fatto da barometro all'economia federale. Ed allora il pericolo non sarà più solo quello del blocco delle assunzioni, ma potrebbe risolversi in una vera e propria ondata di licenziamenti a danno, naturalmente dei nostri lavoratori in Germania. Qui, infatti, potrebbe giocare una odiosa componente di rivalsa nei loro confronti. Industrie che, con la svalutazione della lira, si vedranno decurtate le ordinazioni in partenza dall'Italia e subiranno danni sul mercato interno, per l'accreciuta competitività di similari prodotti italiani, potrebbero compilare una serie di liste «preferenziali» tanto per quello che riguarda i licenziamenti, quanto per quello che riguarda le nuove assunzioni.

E' vero che i regolamenti MEC collocano la nostra manodopera in una situazione di privilegio. Ma molto più vero

è che i privilegi sono rimasti sempre, sulla carta. Basta considerare come, negli ultimi anni, il numero dei gastarbeiter in Germania abbia visto il contingente italiano largamente sorpassato dai turchi e dagli jugoslavi.

Resta un vantaggio temporaneo ai nostri lavoratori. Ed è quello che si riferisce alle rimesse degli emigrati in Italia. Ieri per mandare a casa centomila lire essi dovevano spendere 520 marchi, oggi ne spendono solo 465. Un guadagno netto di 110 lire ogni mille. Che però, a ben vedere, non è un guadagno loro, ma solo un guadagno di chi riceve i soldi in Italia e, in sostanza, un guadagno di chi, in Italia, è già preparato a trarre vantaggi da questa aumentata liquidità delle famiglie degli emigrati. Primo fra tutto lo Stato. Il quale, da ventiquattro ore e questa parte, potrà contare su un gettito di rimesse maggiorato del dieci per cento. E sanno bene i contabili dei conti governativi quale ruolo primario giochino, nel difficile equilibrio della bilancia italiana dei pagamenti, le sudatissime lire dei nostri lavoratori all'estero.

FRANCOFORTE, 16 febbraio — La lira ha retto male a Francoforte. Stasera il suo valore di svalutazione, nei confronti del marco, supera abbondantemente il 10%. Le quotazioni si sono cambiate, in mattinata, a 4,65. Due giorni fa intorno ai 5,20. In parole povere, ciò significa che se si volesse comprare un marco la spesa in lire, ad oggi, è di 215 e, col mercato libero, si può arrivare a 200. La quota è soggetta ancora a variazioni. Il dieci per cento di differenza reale della lira rispetto al marco, grosso modo, alla fine di febbraio, è ufficiale del dollaro. Con una differenza solo di 2,90. E' stata, in pratica, trattata a Francoforte a una parità (2,90). E' stata, oggi, venduta e acquistata a quotazioni oscillanti tra 2,95 e 3,00, mentre la lira che, in questi giorni, si muove, cerca un assetto, non ha una tendenza non muti, ma tende ad un ritocco forte della parità ben più pesante di quanto non ci si aspettasse. Il che finirà per portare a una serie di variazioni di vario genere, per quel che riguarda il traffico italo-tedesco e per quello di manodopera. Con le merci. Saranno i prodotti tedeschi a essere più costosi e più difficili da acquistare in Germania. Il che, a lungo termine, un riassetto tra i due paesi, su basi più favorevoli alle importazioni, parziale, per la bilancia commerciale italiana e grossi vantaggi per le ditte che mantengono uffici costanti con la Germania Federale. Per i prodotti tedeschi, però, il discorso è inverso. Chi ne ha bisogno, in Italia, dovrà pagare il maggior prezzo. Svalutazione ufficiale del dollaro, svalutazione effettiva della lira, fluttuazione della sterlina, stato di incertezza per quel che riguarda le monete svizzera e scandinave sono tutti elementi che imprimeranno all'espansione industriale tedesca un atteggiamento di prudenza e di attesa.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del 14.2.73

Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei ministri, riunitosi a Palazzo Chigi ieri pomeriggio, alle 18,30, in apertura dei lavori ha ascoltato una relazione del presidente Andreotti circa uno schema di riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Andreotti ha proposto, fra l'altro, che a far parte del Cnel siano chiamati anche gli esperti designati da ciascuna regione. Il testo definitivo della riforma dovrebbe essere approva-

to in una delle prossime sedute.

Il ministro del Tesoro Malagodi, facendo il punto sullo "stato della lira", ha ricordato che al momento l'introduzione del doppio mercato, questo mirava a non permettere, o almeno a rendere più difficile che certe spinte restrizionistiche, in particolare l'aumento del tasso di interesse cui potevano ricorrere paesi con congiuntura di segno diverso, si estendessero anche in Italia.

Le decisioni sulla lira, ha spiegato Malagodi, miravano a rendere più difficile anche un esodo di risparmio che è stato ingente nel corso del 1972 e all'inizio del 1973: tale esodo ha avuto in parte un carattere finanziario e in parte un carattere commerciale. Malagodi ha quindi ricordato che insieme con il provvedimento del doppio mercato fu anche preso il provvedimento di ridurre da un anno ad un mese l'anticipo consentito nei pagamenti di importazione e di ridurre a tre mesi il ritardo consentito nell'incasso delle esportazioni.

Il ministro del Tesoro si è soffermato sul particolare quadro congiunturale che ha detto - segna qualche miglioramento nell'ultimo trimestre dell'anno passato, ma vi sono segni ancora molto modesti ed una utilizzazione ancora molto insufficiente delle risorse umane e delle risorse materiali della economia italiana in se e

quando paragonata all'economia degli altri Paesi della Comunità Europea e, in generale del mondo occidentale. Malagodi ha affermato che si dovrà continuare l'azione di stimolo lasciando peraltro uno spazio sufficiente e crescente man mano che la ripresa dovesse, come si augura, prendere campo, alle necessità degli operatori economici e privati.

Infine, ha accennato alle misure già adottate dal governo per la redistribuzione dei redditi ed ha accennato ad alcuni provvedimenti in corso di preparazione. Egli ha ridimensionato il termine "stimolo", che per taluni ha detto - è divenuto un luogo comune del linguaggio poli-

tico. Il vocabolo stimolo - ha affermato - non va disgiunto da altri come riforme ed occupazione. Il dilemma ripresa o riforme, riforme o occupazione è falso. La verità è che ripresa, occupazione e riforme non sono in contrasto fra loro, ma sono strumenti l'uno dell'altro.

Su proposta del ministro dell'Industria, Ferri, il governo ha nominato direttore generale dell'Ina (Istituto nazionale delle assicurazioni) l'avvocato Carlo Tomazzoli, in sostituzione dell'avvocato Emilio Pasanisi, nominato consigliere della Corte dei Conti. Quanto alle nomine all'Enel, quella del prof. Ernesto Manuelli alla presidenza, è stata rinviata alla prossima riunione del Consiglio dei ministri.

Tra le decisioni del movimento diplomatico proposto dal ministro degli Esteri, Medici, sarebbero compresi i trasferimenti degli ambasciatori ad Atene e ad Ankara, mentre rimarrebbe congelata la successione di Vinci trasferito dall'Onu a Mosca.

L'ambasciatore D'Orlandi sarebbe trasferito da Atene a Tokyo, Aillaud da Vienna a Berlino e Giorgio Smoquina dalle Organizzazioni internazionali ad Ankara.

L'avvocato Carlo Tomazzoli, che succede nella direzione generale dell'Ina al dott. Emilio Pasanisi, nominato consigliere della Corte dei Conti, è nato a Cles nel 1916. Direttore Generale dell'Istituto di Credito per il lavoro italiano all'estero, nel

1968 fu nominato Direttore Generale del Banco di Santo Spirito, di cui ha curato in questi anni lo sviluppo. L'Istituto ha raggiunto, al 31 dicembre 1972, 1.145,2 miliardi di mezzi amministrati e 714,6 miliardi di impieghi, con un incremento nel quadriennio rispettivamente del 128 per cento e del 200 per cento.

L'avv. Tomazzoli, oltre a ricoprire numerose cariche presso enti ed organismi italiani, è rappresentante per l'Italia in seno al Fonds de Rétablissement du Conseil d'Europe a Parigi e Tesoriere della Commissione internazionale cattolica per l'emigrazione di Ginevra.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL..17.2.73..

IN VISIONE. *Direttore Generale*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Epoca

di *Milano*

del *18-2-73*

I treni speciali per gli emigranti: risponde il ministro dei Trasporti

Venuto a conoscenza del contenuto della lettera dello studente Luigi Forleo di Brindisi, pubblicata su *Epoca* del 7 gennaio scorso (titolo « Su quei treni degli emigranti »), ritengo doverosa una risposta e mi scuso per l'involontario ritardo. Anche se l'indeterminatezza della segnalazione non consente di effettuare accertamenti sulle effettive condizioni di viaggio dei lavoratori italiani all'estero che la sera del 16 dicembre u.s. hanno preso posto su un imprecisato direttissimo da Milano a Lecce, non vi è motivo di dubitare di quanto afferma il signor Forleo circa le disagiate condizioni in cui si è svolto il viaggio.

In proposito, però, mi consenta alcune precisazioni. Ogni anno le Ferrovie dello Stato - consapevoli delle esigenze di questa particolare categoria di utenti - predispongono servizi straordinari per fare in modo che il loro rientro in famiglia avvenga nelle migliori condizioni possibili. Lo scorso Natale, anche a seguito di sondaggi per accertare le prevedibili date di inizio dei rientri, sono stati programmati e realizzati ben 208 treni straordinari, di cui 66 nei giorni 16 e 17 dicembre: e, di questi, 11 « specializzati » per i lavoratori provenienti dalla Germania e diretti in Puglia, sui quali era garantito *fin dalla partenza* - ovviamente, su « prenotazione » - il posto a cuccetta o a sedere per tutti gli occupanti. È evidente che i lavoratori cui si riferisce il signor Forleo non hanno ritenuto - o potuto - servirsi della possibilità offerta da tali treni, visto che hanno preso posto su uno dei quattro treni « ordinari » in partenza - la sera - per la Puglia da Milano Centrale.

Quanto al fenomeno più generale dell'affollamento dei treni ordinari e supplementari sui percorsi nazionali nelle giornate di « punta », esso è purtroppo inevitabile. Infatti, per quanti sforzi si facciano, non è tecnicamente possibile adeguare interamente il numero dei treni e la relativa composizione alla quantità dei viaggiatori che si concentrano in *pochissimi giorni dell'anno*: ciò richiederebbe l'acquisto di un ingente quantitativo di materiale rotabile non utilizzabile per il resto dell'anno, con un elevatissimo e ingiustificato onere finanziario per la collettività.

Circa il confronto che il signor Forleo fa con quanto si verifica all'estero, c'è da osservare che i treni affluenti verso il nostro Paese provengono da direttrici diverse, effettuano spesso percorsi più brevi di quelli sulla rete italiana e viaggiano in ore meno impegnative. È in Italia che i provenienti dalle varie destinazioni formano quella considerevole corrente migratoria interna che si polarizza essenzialmente sulle direttrici Nord-Sud, corrispondenti alle nostre linee principali.

Ringraziandola per l'attenzione posta al problema, desidero assicurarle che le F.S., data la complessità tecnica e l'aspetto altamente sociale dei trasporti in questione, seguono tale settore con particolare cura, nell'intento di migliorarne di anno in anno l'organizzazione generale e la regolarità. Grato se vorrà portare quanto sopra a conoscenza dei lettori di *Epoca*.
le invio i miei migliori saluti.

ALDO BOZZI
MINISTRO DEI TRASPORTI



1

IT

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Resto del Carlino di Bologna del 18-2-73

Ritaglio dal Giornale

Le pretese di Belgrado sulla «Zona B»

Sempre meno «aperta» la frontiera jugoslava

I controlli più rigorosi testimoniano un atteggiamento via via meno cordiale nei confronti degli italiani - L'incredibile «guerra dei postini» in Croazia e in Slovenia

DAL NOSTRO INVIATO
Lubiana, febbraio
I postini sloveni sono di improvvisamente sentano ai valori nazionali: un indirizzo scritto con micidiosa in lingua slava, per imprudenza, la vostra lettera respinta con l'annotazione «località sconosciuta». Anche quando la differenza fra le due denominazioni non è tale da far sorgere il dubbio che lo sgarbato a semplice ignominia. Per esempio, se scrivete «Istria» in luogo di «Korcia» potrebbe accadere che, per un portafoglio molto ed inesperto non sia di recapitare il plico dimenticato la denominazione della cittadina istriana; Carlo Zanfognini
vi vedete respingere mandata, solo per il fatto di Ljubliana avere Lubiana, allora ogni dubbio decade: ad una manifestazione di pura stupidità.
guerra degli indirizzi» — tuttavia su un fronte limitato — fra una parte, e la Slovenia, Croazia dall'altra — unilaterale. Proliferano Zagabria invece Lubiana invece di Pola invece di Pula invece di Fanzana: le «sconosciute» e la posta al mittente; tornano a esser stati recapitati, telegrammi e le raccomandate. Potete invece condogli scrivere, senza ingiustamente infortunare in luogo di Beogradino in luogo di Se-

rajevo, perchè la Serbia e la Bosnia non partecipano alla «guerra», in cui si sono impegnate le loro consorelle settentrionali a più diretto contatto con l'Italia. Per fortuna, i postini italiani, evidentemente dotati di maggior immaginazione e, soprattutto, di più buon senso, continuano a recapitare le lettere in partenza dalla Jugoslavia e in arrivo a Florencia o a Trst; altrimenti, potrebbe accadere di veder resa impermeabile alla posta quella frontiera che le autorità di Belgrado amano tanto indicare come «la più aperta d'Europa».
Lo è sempre meno. Posso affermarlo, grazie all'esperienza derivatami dall'averla attraversata parecchie decine di volte. Da parte jugoslava — non saprei dire se per istruzioni d'origine federale o regionale — si sta facendo tutto, per spegnere l'antica consuetudine, grazie alla quale, in effetti, non si incontravano difficoltà di sorta; persino al «posto di blocco» che separa le due «zone» dell'ex-Territorio Libero di Trieste, i controlli, negli ultimi tempi, hanno cominciato ad assumere le caratteristiche fiscali e poliziesche che distinguono le frontiere meno amichevoli. Vi chiedono dove andate, perchè, quanto vi fermate, chi conoscete e chi incontrerete; controllano i bagagli, i giornali che portate in macchina (un tale si è preso tre anni di carcere duro, per sua fortuna in contumacia, perchè in possesso di alcuni volantini ritenuti lesivi della sovranità jugoslava sull'Istria), i libri. E non vi sarebbe nulla di straordinario, essendo queste le regole, cui si deve normalmente sottostare, ogni qualvolta si entra in un paese con il quale non sono in corso relazioni particolarmente cordiali. Stupisce che accada qui, perchè non vi accadeva fino a ieri. Il

che significa che qualcosa è mutato nei rapporti fra noi e loro e, come vedremo, non certo per colpa nostra. Ho detto, infatti, che i postini italiani non hanno adottato rappresaglie in risposta al grottesco atteggiamento dei loro colleghi slavi. E fin qui va benissimo. Così come nessuno ha mai assunto toni adeguati nel rispondere ad atti quanto meno inamichevoli, compiuti a danno degli interessi italiani ad un livello assai superiore a quello dei postini. E qui, bisogna dirlo, va meno bene.
E' un discorso, questo delle oscillanti relazioni italo-jugoslave, che torna a galla periodicamente da diciotto anni a questa parte; da quando, con la stesura del «Memorandum di Londra», si volle fissare sui protocolli uno stato di provvisorietà, che doveva inevitabilmente portare con sé i germi per una catterva di equivoci e di motivi di contestazione. Un conciso riassunto delle vicende che hanno turbato lo sviluppo di questa regione di confine, nel secondo dopoguerra, potrà servire a rinfrescare le memorie e a comprendere meglio le ragioni per cui, ogni tanto, riaffiorano polemiche che il tempo e il senso dell'opportunità avrebbero dovuto cancellare.
Torniamo dunque ai drammatici giorni della primavera del 1945, che videro valutare il numero delle vittime dell'invasione slava in metri cubi, invece che in cifre. La città di Trieste e il suo entroterra furono occupati dalle armate partigiane di Tito il primo giorno del maggio; solo quarantotto ore dopo — sebbene che ne fosse nota la presenza a Monfalcone da più di una settimana —, una colonna di neozelandesi entrò a sua volta nel capoluogo. Il disordine, le vendette, i rastrellamenti

effettuati dalla polizia partigiana jugoslava, le esecuzioni in massa, gli «infoibamenti» indussero il generale Alexander a dichiarare che, forse, era stato «inutile sconfiggere Hitler, se gli slavi si comportavano con eguale ferocia». Di fronte al dilagare della violenza incontrollabile, gli alleati occidentali, d'accordo con l'URSS, decisero di trasferire alla Jugoslavia una parte del territorio, ormai disertato dalla popolazione italiana terrorizzata, e di formare il «Territorio Libero di Trieste» — comprendente anche le città di Pola e di Zara — affidandolo alla garanzia del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.
Nel 1947, dopo la stipulazio-

ne del Trattato di Pace, entrato in vigore il 15 settembre, l'Italia fu costretta a rinunciare a tutta l'Istria e ad una larga fetta della Venezia Giulia, che furono annesse di diritto alla Jugoslavia. Il nuovo confine di Stato costituiva un compromesso fra la «linea americana», che ci conservava un buon cinquantuno per cento dell'Istria, e la «linea sovietica», che assegnava a Tito quasi tutta la Venezia Giulia, comprese Trieste, Monfalcone e Gorizia, tagliando la periferia orientale di Udine. Contemporaneamente, il «Territorio Libero di Trieste» veniva suddiviso in due zone: la «zona A» (capoluogo e sua immediata periferia) fu posta sotto l'amministrazione anglo-americana; la «zona B», che si estendeva a sud della città per un'ampiezza di 525 chilometri quadrati, fu assegnata all'amministrazione civile jugoslava «a titolo provvisorio».
Purtroppo — le conseguenze si sono andate manifestando sempre più pesantemente col passare del tempo — le autorità di Belgrado andarono oltre una disinvoltata interpretazione del ruolo loro affidato: ricorrendo all'intimidazione, alle persecuzioni, adottando leggi arbitrarie e vessatorie nei confronti delle residue popolazioni italiane, procedettero gradualmente alla snazionalizzazione del territorio, attribuendogli caratteri prettamente slavi; mentre la presenza degli alleati impediva alle autorità civili di Trieste di difendersi dalle provocazioni jugoslave, i cui riflessi avrebbero finito col ripercuotersi sullo stesso capoluogo, che oggi può considerarsi mutilato di quel minimo di entroterra essenziale alla sua sopravvivenza economica.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

JURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di del

nei giorni 3, 4, 5 novembre del 1953, la popolazione di Trieste, esasperata dalla paralisi cui si sentiva destinata, insorse contro le truppe inglesi del generale Winterton; gli alleati, allo scopo di decongestionare la situazione, decisero di abbandonare la «zona A». Il 5 ottobre del 1954, finalmente, Italia e Jugoslavia sottoscrissero a Londra un «memorandum» di intesa — garantito dagli alleati — in base al quale la «zona A» passava dall'amministrazione alleata a quella italiana, la «zona B» rimaneva «a titolo provvisorio» sotto l'amministrazione jugoslava. Rispetto al settembre 1947, tuttavia, il nuovo documento sanciva, in alcuni suoi capitoli, determinate norme il cui rispetto avrebbe dovuto bloccare ulteriori iniziative da parte jugoslava a danno della permanente sovranità italiana su detta zona. Il che, come vedremo in seguito, non è servito a nulla.

g. z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globo

di

Roma

del

18.2.43

Impianto della Fiat in Brasile

RIO DE JANEIRO, 17. — Una fabbrica capace di produrre 150.000 autovetture economiche all'anno sarà installata dalla Fiat nella zona di Betim nello Stato di Minas Gerias nel Nordest. La notizia è stata data dal direttore generale della Fiat in Brasile, Franco Urani, il quale ha chiarito che l'installazione della fabbrica è stata oggetto di minuziosi studi di mercato con risultati estremamente positivi.

La Fiat inizierà la produzione in Brasile del modello 127 che è stata sottoposta a diverse prove durante l'anno passato. Secondo quanto dichiarato da Urani il progetto sarà portato a termine avvalendosi delle strutture produttive della Fiat argentina.

L'annuncio tronca praticamente le polemiche sulla rinuncia della Fiat in Brasile a favore dell'Argentina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Meridionale

di *Firenze*

del *18-2-73*

Italiani arrestati in Perù

Lima, 17 febbraio.

Pasquale Buccole Borchetti, di quarantasei anni, di nazionalità italiana, considerato dalla polizia peruviana capo di una banda di trafficanti di gioielli e pietre preziose si è presentato oggi alle autorità peruviane.

Mercoledì scorso agenti della polizia peruviana avevano fermato quattro uomini, considerati tutti appartenenti ad una banda di trafficanti di gioielli: sono tutti di Napoli, alcuni ancora con residenza nella loro città natale, ed altri — come nel caso di Pasquale Buccole Borchetti e un suo fratello — residenti a Lima.

I quattro fermati sono Gennaro Buccolo Borchetti (conosciuto anche con il nome di Giuseppe Mandaliti), fratello di Pasquale, di cinquantasei anni; Giuseppe Caputo, di venticinque anni, Salvatore Caccace e Giorgio Costantini Cantatusi, di cinquantaquattro anni. Pasquale Buccolo Borchetti, il quale è considerato dalla polizia il capo del gruppo, è proprietario a Lima di una catena di negozi di calzature di lusso e di gioiellerie.

Secondo gli inquirenti i quattro erano i quattro « corrieri » dell'organizzazione e portavano clandestinamente gioielli tra Lima e Roma. I gioielli venivano consegnati a Roma. A seguito delle indagini sono stati fermati all'aeroporto internazionale di Lima Gennaro Buccolo Borchetti e Giuseppe Caputo: nascosti nell'ovatta delle spalline delle loro giacche sono stati trovati sacchetti contenenti diamanti e altre gemme.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Innovatore Romano* di *Lettere del Vaticano* del 18-7-73

A SCADENZE PERIODICHE E FREQUENTI

Incontri fra Stato e Regioni sui problemi della sicurezza sociale

Obiettivo comune è quello di realizzare migliori condizioni di vita e di lavoro per tutti i cittadini

Saranno periodici e frequenti gli incontri e i contatti fra i rappresentanti del Governo e quelli delle regioni per dare una soluzione soddisfacente ed una risposta positiva alle attese che salgono dal Paese. Questo, in sintesi, ha det-

to il Ministro Coppo replicando agli oratori intervenuti sulla relazione con cui ieri mattina aveva impostato il dibattito al convegno degli assessori regionali al lavoro e dei direttori degli uffici regionali di collocamento, convocati a Roma per discutere congiuntamente sui temi, attuali ed importanti, della occupazione, dell'addestramento professionale e della sicurezza sociale, che sono, poi, alcuni degli argomenti prioritari del «progetto '73» sul quale il Governo ha già impostato il discorso con le organizzazioni sindacali.

Nel suo intervento, il sen. Coppo ha illustrato le grandi linee della riforma delle strutture del Ministero del lavoro (lo schema legislativo è in avanzata fase di realizzazione) in cui rientrano anche la revisione dei servizi degli ispettorati del lavoro e quella degli uffici di collocamento. C'è stato, poi, nel discorso del Ministro, un accenno alla riforma sanitaria e a quella del sistema pensionistico. A questo proposito, confermando impegni e direttive del Governo, il senatore Coppo ha sottolineato, dicendosene lieto, «il clima nuovo di collaborazione, a livello istituzionale e sul piano umano, fra i rappresentanti dello Stato e quelli delle Regioni con l'unico e comune obiettivo di realizzare migliori condizioni di vita e di lavoro per tutti i cittadini».

Il dibattito, prima della replica di Coppo, era stato ricco di dati, di problemi e di prospettive per la loro soluzione. Numerosi gli interventi dei rappresentanti delle Regioni meridionali, i quali, partendo spesso, come è logico, da angolazioni diverse a seconda dei partiti cui appartengono, sono giunti ad una comune conclusione, che, è quella che ribadisce la necessità di urgenti e cospicui interventi governativi non tanto per risolvere, nell'immediato, gli atavici problemi del sud d'Italia, ma per impedire che possano essi ulteriormente aggravarsi.

Il Ministro Coppo ne ha preso atto ed ha assicurato che i problemi del sud sono presenti all'attenzione del Governo e che, quindi, non mancheranno, a breve scadenza, importanti provvedimenti per ridare slancio e vigore al Mezzogiorno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di

18.2.73

del

18.2.73

SOTTOLINEATA L'ESIGENZA AL CONVEGNO COI

Fare l'Europa delle Regioni

Anche al centro «Puecher» dibattito europeistico e messaggio dell'on. Moro

Si è concluso ieri il convegno promosso dal Centro orientamento immigrati sul tema: «L'Europa e le Regioni». All'incontro, organizzato in collaborazione con la CEE, ha partecipato anche il ministro per l'attuazione delle Regioni, onorevole Fiorentino Sullo.

Apprendo i lavori, il presidente del COL, onorevole Franco Verga, aveva sottolineato: «Se presupposto fondamentale degli obiettivi comunitari è l'unione economica e monetaria, essa va accelerata per poter raggiungere le grandi finalità della società europea». Secondo Verga, esse sono: la piena e migliore occupazione, una maggiore giustizia sociale, una migliore qualità della vita.

In questo senso, un ruolo determinante potrebbe giocarlo, ha aggiunto l'oratore, il Fondo di sviluppo regionale, la nuova iniziativa comunitaria che, intervenendo a favore delle aree depresse, dovrebbe agire come diga ai movimenti migratori. E' facile capire, egli ha concluso, quale importanza il Fondo può assumere per il nostro Sud che continua a essere un serbatoio di braccia.

La situazione è tale da richiedere interventi immediati e razionali. Nei prossimi 10 anni gli esperti calcolano che occorrerà creare nella CEE, tre milioni e mezzo di posti di lavoro: due milioni in Italia (di cui 1.250.000 nel Mezzogiorno); 700 mila in Francia; 500 mila in Germania; 250 mila nel Benelux. Quanto agli squilibri regionali, è necessario tenere presente che il rapporto tra la regione comunitaria in testa alla graduatoria del reddito pro capite (quella parigina) e quello delle tre regioni dell'Italia meridionale che figurano in coda è di 6 a 1 (1.250.000 lire per abitante la prima 200 mila lire queste ultime).

Ecco, in sintesi, gli interventi più significativi.

SULLO: «Nel vertice di Parigi sono state assunte posizioni diverse dai presidenti del Consiglio partecipanti ed è emersa tuttavia la tendenza a considerare proprio di ogni Stato il compito di eliminare gli squilibri nazionali e di promuovere un'azione di solidarietà sociale e finanziaria dei partners della Comunità». L'azione regionalista, ha proseguito, presuppone però un coordinamento e una collaborazione tra Stato e Regioni su comuni problemi. «Non saremo mai i "poliziotti" delle Regioni — ha concluso — ma continueremo una collaborazione nel rispetto delle reciproche attribuzioni».

PIERO BASSETTI, presidente della Regione Lombardia: «L'esperienza italiana conferma che negli Stati centralisti gli squilibri sono più forti che negli Stati federalisti: l'Europa non può essere quella delle patrie ma quella delle Regioni».

GWIN MORGAN, per la CEE: «La politica regionale comunitaria non sostituirà le politiche regionali. Si tratta solo di armonizzare queste ultime».

ERASMO PERACCHI, presidente della Provincia: «Occorre non cedere alla tentazione di innescare interventi di tipo assistenziale. E' necessario invece realizzare una piena collaborazione con l'espressione più viva del mondo operaio italiano; creare un meccanismo che garantisca i redditi dei lavoratori; estendere il campo di applicazione del Fondo sociale; promuovere la cittadinanza europea».

MARIO D'ACUISTO, assessore

al Lavoro della Regione siciliana: «L'istituzione di un Fondo per lo sviluppo regionale non può che essere giudicata positiva dalle Regioni meno sviluppate, dal momento che esso è destinato a stimolarne il processo d'industrializzazione».

GINO COLOMBO, presidente del Consiglio regionale lombardo: «Le Regioni si pongono nella CEE come dimensione istituzionale nuova che è, al tempo stesso, conciliazione e filtro tra le esigenze di autonomia proprie delle comunità locali e le esigenze di coordinamento proprie degli Stati».

Sono poi intervenuti assessori regionali, sindacalisti, operatori sociali.

La cooperazione in Europa è il tema di un altro convegno che si svolge a Palazzo Isimbardi sotto gli auspici del centro di cultura «Giancarlo Puecher». Aderendo all'iniziativa, l'onorevole Aldo Moro ha inviato un messaggio letto dall'onorevole Luigi Granelli. Moro, fra l'altro, ha detto: «I tempi sono maturi, essendo in corso un serio processo di distensione, perchè gli Stati e i popoli d'Europa s'incontrino insieme a quelli degli USA, del Canada e dei Paesi socialisti per studiare le condizioni di stabilità politica e per avviare un'efficace cooperazione in ogni campo. E' un programma ambizioso ma non irraggiungibile se si è consapevoli che sulla vasta scena mondiale l'Europa è ancora un punto essenziale, non di frizioni ma di contatto». Il dibattito si conclude oggi con una serie nutrita di interventi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giorno* di *Milano* del *18.2.43*

**Giovani industriali
convegno concluso**

FIRENZE, 17 febbraio
Si è concluso il convegno, iniziato ieri, dei giovani imprenditori industriali europei. Nei due giorni di lavori i partecipanti (circa 200, provenienti da 7 Paesi) hanno fatto il punto sulle rispettive esperienze nel campo dei rapporti di lavoro. E' stata discussa la partecipazione alla gestione delle imprese, i problemi della contrattazione collettiva, la disciplina e i costi delle controversie di lavoro. I lavori del convegno sono stati chiusi con un intervento di Wilmer Graziano, vice presidente della Confindustria per i rapporti sindacali.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del

18-2-73

Il Parlamento europeo esamina a Strasburgo la crisi monetaria

Si è auspicato che il Fondo di cooperazione venga dotato di poteri e di mezzi adeguati Critico rapporto dell'UNESCO sulle condizioni dei lavoratori stranieri in Germania

NOSTRO SERVIZIO

Lussemburgo, 17 febbraio
L'ultima tornata della sessione 1972-73 dell'Assemblea parlamentare europea — che si riunirà di nuovo a Strasburgo in marzo per la seduta costitutiva della sessione 1973-1974: si procederà all'elezione del nuovo presidente e al rinnovo delle commissioni parlamentari, che dovrebbero avere una nuova strutturazione — si è svolta in una atmosfera piuttosto agitata. Al dissenso sorto fra il Consiglio dei ministri e la stessa Assemblea a causa della fissazione del luogo di riunione delle sedute plenarie, si è improvvisamente aggiunta la nuova tempesta monetaria, di fronte alla quale i parlamentari europei non hanno saputo dare alcuna indicazione per un'eventuale consultazione a livello comunitario.

L'Assemblea ha auspicato che il Fondo di cooperazione monetaria, da istituirsi entro il prossimo primo aprile, sia dotato di poteri e di mezzi adeguati in modo da poter eliminare le perturbazioni nei rapporti fra le monete dei Paesi membri, sia pure temporaneamente.

Relatore il sen. Giraud, sono tornate in discussione le procedure per associare l'Assemblea dei Nove alla conclusione degli accordi commerciali della Comunità con i Paesi terzi. Con lo scorso primo gennaio ha preso definitivamente l'avvio la politica commerciale comune: in altri termini, è cessato il regime transitorio, che ha consentito ai Paesi membri di concludere negoziati bilaterali. D'ora in poi, gli accordi commerciali tra i partners comunitari ed i Paesi terzi dovranno essere negoziati e firmati dalla

Comunità in quanto tale; e decadono le competenze dei parlamenti nazionali per la loro approvazione.

L'Assemblea sostiene che, nel quadro di un equilibrio istituzionale corretto, essa dovrebbe partecipare alla procedura per la stipulazione di questi accordi commerciali; ed i motivi, che ha portato la Commissione politica a sollevare di nuovo il problema, vanno individuati in tre nuovi fatti. E, cioè, nell'entrata in vigore della politica commerciale comune, nella risoluzione adottata dal Consiglio e allegata al trattato di Lussemburgo del 22 aprile 1970, con la quale i ministri si impegnavano a fornire all'Assemblea tutti gli elementi utili per valutare l'incidenza valutaria dei diversi atti comunitari; e, infine, nell'esclusione degli accordi commerciali

dalla procedura prevista, in un primo momento, solo per gli accordi d'associazione. In questo caso, il Consiglio dovrebbe informare l'Assemblea sui negoziati in corso e prima che gli accordi siano sottoscritti; ma la procedura non è stata mai rispettata e le proteste dell'Assemblea sono restate sempre inascoltate.

La nuova richiesta è fondata, tenuto anche conto che le deliberazioni comunitarie sfuggono al controllo dei Parlamenti nazionali; ma l'indirizzo dei governi degli Stati membri è ormai quello di tenere — almeno per il momento — l'organo parlamentare della Comunità in una posizione marginale. L'equilibrio fra le istituzioni comunitarie è da tempo incrinato a tutto favore del Consiglio.

Fra altri argomenti all'odg, si è parlato di politica sociale che non può andare dissociata da quelle messe in atto in altri campi. Hillary, a nome della commissione europea,

ha fatto alcune precisazioni. Solo con un'azione armonica e completa — egli ha detto — potremo fare in modo che le « politiche della Comunità nei settori economico e monetario, per quel che concerne i problemi regionali ed i settori industriali, tanto per citarne qualcuno, possano effettivamente contribuire alla realizzazione degli obiettivi della società contemporanea. Allo stesso modo, la messa in atto di una politica sociale all'interno della Comunità dovrà contribuire alla realizzazione dell'unione economica e monetaria ». Una buona conoscenza del mercato dell'impiego è indispensabile; e a questo proposito Hillary ha reso noto che sarà presto creata una vasta rete di calcolatori elettronici, con « terminal » a Bruxelles. Si potrà allora disporre, a livello comunitario, di tutte le necessarie informazioni nel settore della manodopera. Il discorso è restato aperto e continuerà nelle prossime sedute plenarie.

Intanto, nel dibattito sulla politica sociale si è inserita l'UNESCO con un rapporto in cui sono vivacemente criticate le condizioni di vita e di lavoro di tre milioni di lavoratori stranieri nella Germania federale, con particolare riferimento al fatto che nei relativi contratti di impiego della manodopera mancano le dovute garanzie sulla durata del rapporto di lavoro. In queste condizioni, essi sarebbero i primi ad essere colpiti da una recessione dell'occupazione.

Domenico M. ANGELINI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giorno di Milano del 18-2-73

PER UNA CONVENZIONE TRA GLI ENTI MUTUALISTICI

Senza confini nel MEC l'assistenza malattia

di SAVERIO LULLI

Anche durante i soggiorni all'estero, nei Paesi della CEE si potrà godere dell'assistenza sanitaria. In pratica, chi andrà in vacanza in uno dei Paesi della Comunità Europea sarà « coperto » dalla mutua, per visite mediche, medicinali, ricoveri in ospedale, esattamente come nel proprio Paese. Questo beneficio riguarderà non solo il titolare del trattamento mutualistico, ma anche i familiari a carico. La notizia è stata data dalla Commissione esecutiva della CEE, che ha fornito anche tutti i dettagli burocratici necessari per usufruire di questa opportunità.

In caso di malattia o di infortunio durante il soggiorno all'estero, l'interessato dovrà rivolgersi al più vicino ufficio della locale organizzazione mutualistica e presentare appunto tale documento. E' perciò evidente che usufruiranno all'estero dell'assistenza mutualistica coloro che già ne beneficiano in patria. Ecco qui di seguito elencati gli enti ai quali bisogna rivolgersi:

in Francia: Caisse Primaire d'Assurance Maladie; in Germania: Allgemeine Ortskrankenkassen oppure la Landkrankenkassen; in Belgio: Mutualité oppure l'Office Regional de la Caisse Auxiliaire d'Assurance Maladie-Invalidité; nel Lussemburgo: Caisse Nationale d'Assurance Maladie des Ouvriers; in Olanda: Algemeen Ziekenfonds; in Italia: INAM. Per i Paesi che sono entrati a far parte della Comunità Europea l'1 gennaio (Inghilterra, Danimarca e Irlanda) sono in corso le trattative per la firma delle convenzioni reciproche.

Le spese occorrenti (visite mediche, medicinali, ricovero ospedaliero, trattamenti vari) saranno a carico dell'istituzione del Paese in cui ci si trova. Essa fornirà anche tutte le informazioni necessarie. In generale, in Germania, in Italia e in Olanda le cure mediche saranno fornite gratuitamente dai medici riconosciuti dagli Enti di assicurazione malattie.

Se la malattia o l'infortunio provocano invalidità al lavoro, potranno essere versate

le indennità giornaliere previste dalle norme del Paese dell'assicurato. In tal caso, il turista dovrà però subire una visita fiscale da parte di un medico dell'ente locale. Sarà poi cura della « mutua » che ha assistito il turista farsi rimborsare da quella del Paese a cui egli appartiene, ma la cosa non riguarderà più l'assicurato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del 18.2.73

COME PRESIDENTE DELL'ANLA

Andreotti raccomanda più efficace assistenza ai lavoratori anziani

Ha partecipato ieri al Consiglio nazionale dell'Associazione di categoria - Firmato un accordo con la CIDA per l'attività del Patronato

L'on. Andreotti ha presieduto ieri a palazzo Chigi i lavori del Consiglio nazionale dell'Associazione nazionale lavoratori anziani (ANLA), che ha discusso i temi e la preparazione del ventiduesimo congresso dell'Associazione, che si terrà a Roma nel prossimo aprile. Dopo una breve introduzione dell'on. Andreotti, quale ha sottolineato gli scopi e le iniziative dell'ANLA, da lui presieduta, che raccoglie oltre 230 mila lavoratori anziani, il vicepresidente Cavallari ha illustrato il notevole sviluppo organizzativo dei gruppi anziani del lavoro non solo per quanto riguarda gli enti locali, l'amministrazione dello Stato e gli enti pubblici, ma anche e soprattutto per quanto si riferisce ai settori economico-produttivi, quali, ad esempio, quello elettrico, ferroviario e delle ferrovie dello Stato.

Dopo aver ricordato che il periodo dell'associazione, « Esperienza », ha raggiunto una tiratura di 232 mila copie, il vicepresidente Cavallari si è soffermato sull'azione di patronato svolta dall'ANLA, il cui servizio è istituito appena due anni fa, e sono, ha definito nel 1972 oltre 150 mila pratiche attivate ai suoi cinquantotto uffici costituiti in altrettanti capuoghi di provincia, che si avvalgono di quarantun consulenti medici legali. « L'attività del nostro patronato - ha detto Cavallari - si è imposta all'attenzione degli enti previdenziali soltanto per la serietà e la competenza con la quale essa è condotta ». A conclusione del suo intervento, che costituirà la base della relazione che verrà sottoposta all'approvazione del congresso, il vicepresidente Cavallari, richiamandosi alle linee di « una politica sociale per la terza età » indicate in altra riunione dal presidente Andreotti, ha preci-

sato che l'Associazione è pronta ad integrare l'azione di operatori periferici, onde favorire la costruzione di case-albergo, agevolare l'istituzione di centri geriatrici e di circoli diurni, nonché per la promozione, da parte dei Comuni, di servizi di assistenza domiciliare.

Nella discussione sono intervenuti tra gli altri Magri, Paganì, Ciannetti, Petraroli, Capece Minutolo e Tronville, tutti membri dell'ufficio di presidenza dell'Associazione. Prima di concludere i lavori, il consiglio nazionale ha eletto Damiani vicepresidente dell'Associazione, in rappresentanza dei gruppi lavoratori anziani della Liguria.

Sempre ieri mattina, l'onorevole Andreotti ed il presidente

del Patronato ANLA, cavaliere del lavoro Salvatore Magri, da una parte, e il presidente della Confederazione italiana dirigenti d'azienda dall'altra, hanno sottoscritto un accordo con il quale vengono fissati stretti legami fra le due organizzazioni per una più vasta opera di patrocinio a favore dei lavoratori.

Il Patronato ANLA troverà con tale accordo un ulteriore motivo di sviluppo. Nei prossimi giorni verranno insediati i nuovi organi del Patronato ANLA-CIDA sia a livello nazionale che periferico, nell'interesse dell'intera collettività dei lavoratori.

L'on. Andreotti, a conclusione del cordiale incontro, si è compiaciuto per le intese raggiunte e si è detto certo che l'organizzazione dei lavoratori anziani e quella dei dirigenti d'azienda trarranno motivo per un sempre più valido apporto al progresso sociale, di cui le provvidenze previdenziali e assistenziali costituiscono un elemento fondamentale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia AVSi di Roma del 19-2-73

417. - A THIONVILLE, INIZIATIVE UNITARIE CGIL-CGT PER LA DIFESA SINDACALE DEGLI EMIGRATI

Roma, 19 feb. (ausi). - Dopo l'accordo CGIL-CGT, firmato a Roma il 2 febbraio per una difesa sindacale più efficace ed unitaria dei diritti e rivendicazioni dei lavoratori emigrati italiani in Francia e in Europa, si sono tenuti sabato 17 febbraio a Thionville (Francia) una conferenza stampa e un convegno indetti dalla CGT con la partecipazione di rappresentanti della CGIL

Al convegno hanno partecipato oltre 200 rappresentanti degli emigrati giunti da tutta la Lorraine industriale, una folta delegazione di lavoratori emigrati ed attivisti sindacali della zona di Douai ed una rappresentanza dell'INCA del vicino Lussemburgo.

Grande è la portata in questo momento di questo accordo sindacale, che si aggiunge al rinnovo dell'intesa per il potenziamento dell'attività dell'INCA in Francia. I suoi contenuti le iniziative e gli obiettivi sindacali e unitari in questo campo, per i quali intendono intensificare la loro azione rivendicativa la CGIL e la CGT nella ricerca della più larga collaborazione con le altre forze sindacali francesi, italiane e degli altri paesi, sono stati illustrati per la CGIL dal segretario confederale Mario Didò e dal responsabile dell'ufficio emigrazione Enrico Vercellino, e per la CGT dal segretario André Allamy e dal responsabile dell'ufficio emigrazione Marius Apostolo.

L'accordo ribadisce, tra l'altro, l'impegno a scambiare le esperienze, a coordinare, qualificare e rafforzare la difesa degli emigrati da parte dei sindacali a livello nazionale, bilaterale, comunitario e internazionale, comprese l'organizzazione internazionale del Lavoro e la preparazione della seconda conferenza sindacale sull'emigrazione con la partecipazione di tutte le organizzazioni interessate su un piede di uguaglianza.

In questo senso vanno la costituzione di un gruppo di collegamento e di lavoro nel quadro del comitato europeo CGT-CGIL di Bruxelles, le iniziative, gli incontri, gli scambi di vedute e i convegni di studio previsti sui temi del Fondo sociale, della scuola, degli alloggi e dei diritti degli emigrati, la raccolta di una documentazione sulle discriminazioni ed ineguaglianze che li colpiscono, sulle loro effettive condizioni di vita e di lavoro, sugli aspetti italiani dei loro problemi e diritti; l'azione per i loro diritti sindacali, le libertà individuali e collettive da garantire, gli aspetti bilaterali ed europei relativi alla libera circolazione dei lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Particolarmente importante viene considerato per gli emigrati lo sviluppo dell'azione rivendicativa più specificatamente sindacale per combattere il mercato nero e il subappalto della manodopera, per far rispettare i contratti collettivi, per fare applicare e perfezionare le legislazioni del lavoro e sociali, gli accordi di emigrazione, i regolamenti comunitari e le convenzioni internazionali.

A questo scopo è stato rinnovato l'impegno a potenziare la sindacalizzazione degli emigrati e la loro difesa unitaria, a respingere i tentativi di dividere i lavoratori emigrati e di isolarli dalle organizzazioni sindacali e dalla popolazione locale, ad assicurare una loro rappresentanza adeguata e quella dei sindacati negli organismi rappresentativi o consultivi francesi, italiani, comunitari preposti all'emigrazione e alla manodopera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Inviato dal Giornale *Osservatore Romano* di *Lettere del Vaticano* del 19/20 - 2 - 73

IL XL CONGRESSO EUCHARISTICO INTERNAZIONALE DI MELBOURNE

Tra gli emigrati italiani

La celebrazione più massiccia tra quelle del mattino è stata quella per la comunità italiana. Fra gli emigrati infatti gli italiani qui sono i più numerosi. Per l'occasione era stato messo a disposizione il grande « auditorium » all'aperto, Myer Music Bowl, situato nell'ampia zona verde sulla riva del fiume Yarra, dove si trovano anche il Palazzo del Governo, il memoriale dei caduti e il famoso orto botanico ricco di esemplari di flora di tutto il mondo. La celebrazione della messa ha avuto inizio alle 10 ma già dalle prime ore del mattino l'ampia spianata si era popolata di italiani provenienti dalle parrocchie cittadine, da altre città australiane e da oltremare. Nonostante la calura estiva (il termometro segnava 33 gradi) erano intervenute oltre quindicimila persone, soltanto la metà delle quali avevano potuto occupare un posto riparato dal sole sotto la gran lastra d'alluminio che fa da tetto all'« auditorium » conferendogli l'aspetto di una gran tenda incastonata sulla cima della collina. Al centro dell'altare era stata sistemata una grande croce con il Cristo Redentore, opera dell'artista italiano emigrato in Australia nel 1949, Pino Calati. Altri lavori di italiani sarebbero stati portati processionalmente durante l'offerta.

Sotto la presidenza dell'Arcivescovo Ettore Cunial, Delegato della Conferenza Episcopale italiana, hanno concelebrato il Segretario della Sacra Congregazione per il culto di

vino, Arcivescovo Bugnini, il Vescovo di Viterbo, Mons. Boccadoro, il Vescovo eletto australiano, Monsignor Little, in rappresentanza dei sacerdoti diocesani, il Provinciale degli Scalabriniani, Padre Baggio, il Superiore dei Cappuccini, Padre Luciano, il rappresentante dei Salesiani, Padre Giuliano, il rappresentante dei Paolini, Padre Marzilli e Padre Missaglia segretario del comitato dei congressi eucaristici.

Erano presenti l'ambasciatore di Italia, Paolo Canali e il console generale Ignazio Argento. La liturgia è stata semplice, ma ricca di notazioni pertinenti, a cominciare dalla presenza di fanciulle nei costumi regionali italiani, per finire ai canti composti appositamente dal maestro Enzo Marciandò e magistralmente eseguiti da un coro di centocinquanta voci miste e dall'intera assemblea. Sullo sfondo, dietro il coro, erano issati i labari e i gagliardetti delle numerose associazioni di italiani a Melbourne.

All'omelia Monsignor Cunial, si è fatto interprete della commozione che aleggiava nell'« auditorium » ed ha sottolineato il valore di un così significativo incontro tra migliaia di connazionali recatisi all'estero per offrire il frutto delle loro fatiche e della loro intelligenza, ma anche per costruire una Chiesa, la Chiesa di Cristo, in un luogo tanto importante per la sua posizione geografica e per la sua naturale funzione di ponte tra le civiltà; la preghiera dei fedeli è stata dedicata all'unità della



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di

Freemse

del

19-2-43

I sindacati inglesi sfidano il governo

Londra, 18 febbraio.

I sindacati inglesi hanno respinto la politica economica antinflazionistica del governo e hanno chiesto un programma di grossi stanziamenti per stimolare la produzione nazionale. Le ricche e grosse società dovrebbero fornire i mezzi.

La richiesta dei sindacati è stata pubblicata in una dichiarazione, nella quale si mette in guardia la nazione contro la prospettiva di un duro confronto fra l'amministrazione e le organizzazioni dei lavoratori in un momento in cui la crescente agitazione industriale ha già esaurito la forza della sterlina inglese.

Victor Feather, capo del congresso dei sindacati che rappresentano dieci milioni di lavoratori, ha accusato il governo di basare la sua politica su una dottrina antisindacale, e ha detto: « Questo è il modo congelato di pensare del governo. Otteniamo un disgelo in questo modo di pensare e allora vi potrà essere un ammorbidimento anche nelle nostre relazioni col governo ».

Feather ha sottolineato che l'industria inglese può operare solo con la collaborazione degli operai.

In Inghilterra l'agitazione dei lavoratori è ritenuta la maggiore responsabile della fluttuazione al ribasso della sterlina nei mercati di cambio mondiali.

Il documento dei sindacati smentisce l'asserzione del governo, secondo cui l'aumento dei salari è la causa dell'inflazione, e accusa il governo di aver impedito alle imprese private di condurre da sole le trattative, senza il suo intervento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 10-2-43

La morte dell'ottantaduenne boss di Cosa Nostra

Mr. Costello, chi è lei? «Sono un pensionato»

NEW YORK, 19. — Frank Costello, «il primo ministro della malavita», il re di Cosa Nostra, l'uomo che invano il governo americano aveva tentato di spedire in Italia, è morto ieri all'età di 82 anni. E' spirato al Doctor's Hospital di New York, dopo nove anni di silenzio, un silenzio — a quanto risulta — completamente rispettabile.

Costello, leader di un favoloso giro di slot-machines, le macchinette mangiasoldi, e di un cospicuo racket sulle più disparate attività commerciali, era in lotta col governo americano da almeno 14 anni. L'amministrazione lo voleva rispedito nella nativa Italia, come aveva già fatto con alcuni dei suoi «amichetti», Charles Lucky Luciano e Joe Adonis.

Ma Costello, che aveva lasciato l'Italia nel 1895, quando aveva soltanto quattro anni (era nato il 26 gennaio del 1891) si considerava americano al cento per cento e New York era casa sua. E nemmeno dopo che, difeso brillantemente dal governo, aveva rischiato di lasciarci la pelle in un attentato di suoi ex colleghi, volle lasciare il paese che amava e che lo aveva fatto ricco. Il tentativo di ucciderlo era avvenuto nel 1957: Costello era rimasto ferito al capo da un proiettile che lo aveva appena sfiorato ma avrebbe potuto ucciderlo, se fosse passato un centimetro più in là, mentre entrava nel suo appartamento di Central Park.

Non voleva lasciare la città

che amava sopra ogni altra cosa, dal barbiere del Waldorf Astoria alla sauna del Biltmore Hotel. Uno dei suoi avvocati spiegò al procuratore distrettuale, una volta, che mandarlo solo a tre chilometri da New York lo avrebbe ucciso quasi come rimandarlo in Italia.

Per dire cosa potesse Costello nell'impero di Cosa Nostra, basti ricordare che aveva tanta autorità da poter «convocare» tutti i capi della malavita organizzata ad una «conferenza di pace». Proprio di questi giorni, circa 45 anni fa, Costello decise che bisognava riportare ordine nell'organizzazione e porre fine ai sanguinosi regolamenti di conti: ne aveva ben donde perché pochi giorni prima, il 14 febbraio del 1929, un massacro aveva avuto luogo in un garage di Chicago. Passato alla storia come «il massacro di San Valentino», era stato un «semplice» regolamento di conti fra Al Capone e una banda rivale, con sette morti.

Costello aveva cominciato scontando dieci mesi nel 1915 per essere stato trovato in possesso di una pistola. Fece 18 mesi nel 1952 per essersi rifiutato di dichiarare ad una commissione del Congresso quale fosse il suo reddito netto. Infine aveva concluso con una condanna a tre anni e mezzo per evasione fiscale, l'accusa con la quale il Federal Bureau riusciva a «incastare» anche i più «agili» dei capi della malavita organizzata.

Il dibattito sull'espulsio-

ne fece sensazione per diverso tempo. Era il 1961 e Costello vinse, in quanto la Corte suprema riconobbe (con 6 voti a favore e 2 contrari) che Costello non poteva essere rimandato in Italia per crimini che aveva commesso essendo già cittadino americano naturalizzato. Il governo riuscì allora a ritirargli la cittadinanza, dimostrando che l'aveva ottenuta su basi false. Ma non riuscì lo stesso a espellere il «boss».

L'ultima volta che aveva avuto noie con la giustizia era stato nel 1964. Era a cena in un lussuoso ristorante del centro. Un agente gli chiese quali fossero i suoi mezzi di sostentamento. Rispose prontamente, con la sua aria rispettabile e gli occhiali eleganti cerchiati d'oro: «Sono un pensionato». Fu rilasciato dopo pochi minuti.

Pur avendo avuto a che fare tante volte con la giustizia, Costello riuscì sempre ad evitare condanne per la sua vera attività. Perfino quella volta che gli trovarono in tasca una lista con vincite alle scommesse per un totale di 651.284 dollari (400 milioni di lire). Si limitò a tacere e non poterono dargli altro che 15 giorni di reclusione, per oltraggio alla magistratura.

Negli ultimi anni, ormai al sicuro, Costello aveva ammesso di aver fatto «un po' di soldi» con il whisky clandestino durante il proibizionismo, e con qualche scommessa, ma continuava a negare di essere stato «il primo ministro della malavita organizzata».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di Firenze

del 19-2-43

Il Canteuropa col treno Italia

Roma, 18 febbraio.

E' nato il «Treno Italia» che spingerà oltre confine la propaganda per le nostre attività commerciali e culturali. Si tratta di una iniziativa della Diffusione della Cultura Italiana nel mondo (una giovane associazione che ha un suo programma internazionale impostato su linee promozionali dinamiche) che forte dei risultati conseguiti dal «Canteuropa Express-Panorama di Vita Italiana», attuato in quattro edi-

zioni (di cui l'ultima svoltasi l'anno scorso in numerosi paesi tra settembre e ottobre), ha inteso estendere i servizi già resi dalla manifestazione e le possibilità da essa offerte.

Essa si è dimostrata convinta che risultati più importanti e pratici dei precedenti si sarebbero potuti conseguire. Inizialmente, gli scopi erano semplificati al massimo. La musica e la canzone italiana, pur svolgendo la manifestazione una azione promozionale in favore di esse e della nostra nascente industria musicale, hanno avuto funzioni coreografiche e di richiamo. Ora invece, con una mostra itinerante a carattere

permanente delle attività nazionali e regionali, si intende dare una particolare agevolazione e miglioramento dei contatti internazionali atti a creare la premessa per un migliore e maggiore inserimento del prodotto italiano sui mercati esteri. Permetterà — secondo quanto hanno dichiarato gli organizzatori — una più ampia e concreta conoscenza e valutazione della realtà italiana all'estero, intesa nel suo significato più vasto e quindi comprensiva dei valori tradizionali e dei nuovi.

Il «Treno Italia», proprio secondo le indicazioni del «Canteuropa Express», vuol rappresentare così una viva corrente di italianità, mirando alla conquista di simpatia presso le popolazioni. Esso cercherà di compiere con la sua presenza nelle stazioni delle capitali e di altre città europee, un esaltante collegamento con le comunità dei nostri connazionali che lavorano all'estero. La manifestazione sarà, dunque, uno strumento moderno di propaganda e pubblicità per una incisiva azione degli interessi culturali e commerciali nazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11/IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

Roma

del

19-2-73

In Svizzera e

Germania occidentale

Manifestazioni per il Vietnam e per il 52° del Partito

La Federazione ginevrina del PCI sta preparando una serie di grandi manifestazioni pubbliche sul tema del 52° del partito e sulla vittoria del popolo vietnamita. Le principali fra esse avranno luogo: a LOSANNA (venerdì 23, ore 20) organizzata in comune dalle sezioni di Losanna, Morges e Renens; a GINEVRA (sabato 24, ore 20,30) organizzata dalle sezioni di Ginevra e di Nyon-Coppet; a NEUCHÂTEL (sabato 24, ore 20,30) organizzata dalle sezioni di Neuchâtel, La Chaux-De Fonds e Delémont; a YVERDON (domenica 25, ore 9,30) organizzata dalle sezioni di Yverdon e di Orde; a AIGLE (domenica 25, ore 14) organizzata dalle sezioni di Monthey, Vevey e Aigle. Alle manifestazioni, alle quali parteciperà il cantautore Franco Trincale, interverrà l'on. Giovanni Bortot, membro della commissione Esteri e del comitato Emigrazione della Camera.

Diverse iniziative per il 52° anniversario del partito e per il Vietnam si sono svolte nella Germania federale. A COLONIA ha avuto luogo una manifestazione con l'intervento del compagno Dino Pelliccia, dell'Ufficio emigrazione del PCI. La sezione di Colonia Sud ha salutato la vittoria del popolo vietnamita lanciando una sottoscrizione tra gli emigrati italiani; e già nella manifestazione per il 52° è stata raccolta una cospicua somma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

71

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *19-2-73*

Vittoria delle operaie della «Frey» di Olten

Le operaie della fabbrica di vestiti Frey sono riuscite, dopo una lotta condotta per alcuni mesi, a riconquistare il diritto alla paga che era stato loro tolto dalla direzione aziendale. La Frey è una fabbrica che impiega quasi esclusivamente manodopera femminile. Ben 400 operaie (il 96%) sono impegnate direttamente nella produzione, e di esse 310 sono italiane.

Nei mesi di settembre la direzione decise di mettere tutte le dipendenti a paga mensile. Ma dopo alcuni mesi di questa esperienza e prendendo per pretesto le assenze delle operaie, la direzione, con un grave atto decideva unilateralmente di rimettere le sole operaie della produzione a paga oraria, lasciando invece le impiegate (che sono quasi tutte svizzere) a paga mensile.

Per iniziativa di un gruppo di compagni si organizzava una risposta unitaria e un'assemblea decideva di ingaggiare la lotta. La direzione, venuta a conoscenza delle decisioni prese dalle operaie, iniziava una vera azione ricattatrice a mezzo di volantini nei quali si affermava che la «mania» dello sciopero era «una mania tutta italiana» e che lo sciopero, se volevano, potevano farlo in Italia, perché in Svizzera era proibito. Ma la ferma volontà delle operaie di proseguire nella propria azione ha costretto alla resa la direzione aziendale, che al primo gennaio ha rimesso tutte le operaie a paga mensile.

Iniziativa della Federazione di Ginevra per le elezioni in Francia

In tutta la Svizzera francese la campagna elettorale in Francia è seguita con particolare interesse. In particolare, il fatto che vengano a Ginevra e nei cantoni finitimi oltre 25.000 frontalieri francesi, acuisce questo interesse e rende in un certo senso i lavoratori svizzeri ed immigrati partecipanti della lotta elettorale.

In questa circostanza, la Federazione di Ginevra si è fatta promotrice di un incontro, tenutosi sabato 10 febbraio, tra i quadri delle varie sezioni del PCI della Svizzera francese ed il compagno Marcel Benoist, segretario della Federazione del PCF dell'Ain e candidato alle elezioni. Alla riunione, estremamente interessante per la chiarezza dell'esposizione e delle risposte alle numerose domande, hanno assistito anche vari quadri del Partito del lavoro svizzero ed il compagno Giuliano Pajetta del CC del PCI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

Roma

del *19-2-73*

Gli emigrati bellunesi attaccano severamente la politica di Andreotti

L'associazione dei lavoratori emigrati dalla provincia di Belluno non si accontenta più, come vorrebbero i dirigenti d.c., di organizzare solo le « feste degli alpini » - Intervento del compagno Bortot

I problemi dell'emigrazione, da quelli relativi all'occupazione in Italia agli altri derivanti dalle condizioni di vita e di lavoro esistenti nei luoghi attuali di residenza, sono stati al centro di un interessante dibattito che si è svolto nel quadro delle manifestazioni organizzate a Roma dall'associazione « Emigrati bellunesi ». Questi problemi sono stati individuati con passione tutta particolare dagli emigrati della provincia di Belluno provenienti dalla Svizzera e dai paesi del Mercato comune europeo. Nei loro interventi, essi hanno ricercato risposte chiare all'aspirazione per l'occupazione in Italia, e quindi per il rientro, alla esigenza della soluzione delle questioni previdenziali, della scuola italiana all'estero, della qualificazione professionale, delle tasse, degli accordi bilaterali ecc. Si sono così registrati interventi di duro attacco al governo Andreotti, specie da parte di emigrati in Svizzera e nella RFT.

Nel replicare, il sottosegretario Elkan, e come lui anche i rappresentanti della DC bellunese, sono stati molto deludenti, non riuscendo nel maldestro tentativo di scaricare su altre colpe della mancata soluzione dei problemi posti. Essi hanno anche evitato di assumere alcuni impegni concreti circa il futuro sull'insieme delle questioni dibattute. Intervenendo nel dibattito, l'on. Bortot ha illustrato le proposte e l'impegno dei comunisti irrisolto alla commissione Esteri della Camera e nel paese circa le questioni della scuola, della previdenza, degli accordi bilaterali. Il nostro compagno ha rilevato le note responsabilità del governo Andreotti a proposito, per esempio, del ritardo con cui viene ratificato l'accordo aggiuntivo italo-svizzero, firmato nel luglio '69, e delle disattenzioni relative al

questioni previdenziali.

Ma al centro dell'intervento, del deputato comunista sono state le questioni dell'occupazione e dello sviluppo economico in Italia e, quindi, della politica negativa condotta dal governo nei confronti delle aree depresse, la cui soluzione non può certamente trovarsi in iniziative che rivelano tutto il loro carattere diversivo e clientelare. E' questo il caso della scelta fatta dalla DC veneta e bellunese con la costruzione dell'autostrada Venezia-Monaco, che viene presentata come fattore che dovrebbe risolvere i problemi della montagna della provincia in questione. E' evidente un tentativo mistificatorio, tendente a nascondere che in Italia è più che mai necessaria una diversa politica economica, con particolare riguardo alle aree depresse tenendo anche conto della nuova legge sulla montagna.

Nella sostanza l'incontro di Roma degli « Emigranti bellunesi » è stato positivo. L'associazione è sorta sette anni fa per iniziativa di alcuni « personaggi » bellunesi, in prevalenza DC, appoggiati dal clero, e che inizialmente aveva forse lo scopo di strumentalizzare gli emigrati. Nel corso di questi anni, ha dovuto però correggere molte delle impostazioni che erano centrate in prevalenza nell'organizzazione di feste degli alpini, di gare di briscola e nel propagandare iniziative di tipo campanilistico e diversivo. Oggi questa associazione è stata costretta a porre problemi più reali perché così vogliono gli emigrati. La DC bellunese, particolarmente chiusa in questa provincia, è contraria alla politica che attualmente viene portata avanti dalla associazione degli emigrati e digerisce male il fatto che questa organizzazione voglia interessarsi dei problemi della provincia, diventando un organismo che conta e che ha molto seguito tra gli emigrati. (7. s.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Unità

di

Roma

del

19-2-43

Organizzata a Liegi

Una «Settimana culturale» burocratica

Un esempio di come non si dovrebbero organizzare le iniziative culturali allo estero lo abbiamo avuto con la «Settimana culturale italiana» a Liegi, preparata in modo burocratico, con scarsa eco e senza interessare le pur larghe masse di italiani che risiedono nella città e nei dintorni e che in qualche centro hanno circoli culturali importanti come il «Leonardo da Vinci».

Unico momento interessante della «Settimana» è stato l'incontro sui problemi della scuola italiana. Tuttavia, l'oratore ufficiale, il prof. Mazzoni, venuto appositamente da Roma, esponeva idee conservatrici e reazionarie (ad esempio: «Adesso nelle scuole va meglio perché i presidi possono chiamare la polizia»). Queste scandalose affermazioni hanno sfavorevolmente colpito tutti i maestri ed i professori italiani presenti, tra i quali il professor Filippini, ispettore scolastico per il Benelux. Intervenendo nel dibattito, i compagni Ghirardelli e Rotella mettevano a fuoco i problemi e le responsabilità per lo stato della scuola in Italia e soprattutto allo estero per i figli degli emigrati.

Ci pare giusto far rilevare come, in conseguenza del suo preciso intervento, il compagno Rotella sia stato chiamato a partecipare ad una riunione del Comitato genitori italiani di Ongrée.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *19-2-73*

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Aumentati i contributi a carico dei lavoratori stranieri

Un giornale di Colonia ha scritto che le pensioni agli ex operai tedeschi vengono pagate con le trattenute sulle buste-paga degli emigrati

I due milioni quattrocentomila — e presto saranno tre milioni — lavoratori stranieri che operano nella Repubblica federale tedesca rappresentano una vera e propria manna per le casse delle pensioni statali. Secondo attente valutazioni di studiosi tedeschi, dal 1961 al 1971 essi hanno versato alla Cassa pensione 20 miliardi e 100 milioni di marchi per contributi previdenziali; nello stesso periodo di tempo sono stati spesi solo 700 milioni per quietanze pagate per pensioni ai lavoratori stranieri. Questa colossale sperequazione si deve alla struttura dell'età dei lavoratori stranieri e al carattere temporaneo della loro permanenza nella Germania occidentale, per cui pagano molto come contribuiti ma percepiscono meno come prestazioni.

Nel solo 1971 questo divario è stato ancora più grande avendo i lavoratori stranieri partecipato con 5 miliardi di marchi al monte contributi totale che è stato di 49 miliardi e 900 milioni, cioè quasi del 10

per cento. Ma i lavoratori stranieri hanno percepito per pensioni di invalidità e vecchiaia soltanto circa 283 milioni, cifra che rappresenta solo lo 0,6% di 47 miliardi e 300 milioni, che è quanto è stato complessivamente versato ai pensionati dalle casse pensioni della R.F.T. Aveva perciò più che ragione un giornale di Colonia nello scrivere che i lavoratori stranieri producono benessere per le casse dello Stato relativamente alla voce pensioni. Questo giornale ha anche precisato: «L'enorme sovrappiù di introiti dovuto al pagamento dei contributi previdenziali da parte dei *Gastarbeiter* viene soprattutto usato per pagare le pensioni agli ex operai tedeschi».

Ma a quanto pare tutto questo non basta: con l'inizio del 1973 è stato imposto un aumento dei contributi previdenziali a carico dei *Gastarbeiter*, ciò che ha pesato in senso negativo sul magro aumento dei salari (8,5% sul salario base) strappato ai padroni e già falciato dal vertiginoso rialzo dei prezzi.

Questi problemi non sembrano preoccupare le autorità tedesche (e tanto meno quelle italiane) la cui premura si è condensata soltanto nel lanciare un concorso per trovare un termine che qualifichi il lavoratore straniero nella R.F.T. per sostituire la denominazione *Gastarbeiter* («lavoratore ospite»), che aveva già sostituito il più spregiativo *Fremdarbeiter* («lavoratore straniero»). La trovata di oggi è che gli emigrati cambiano nome e d'ora in avanti si chiameranno «prestatori d'opera stranieri».

Il guaio è che questa trovata ha ispirato il nostro ministero degli Esteri nello stabilire che ormai non ci sono più «emigrati italiani», ma «lavoratori italiani all'estero» che godono del rispetto di tutti i loro diritti. E' la solita furberia da quattro soldi degli uomini della compagine governativa dell'on. Andreotti che cercano di nascondere dietro un dito la mastodontica mole dei problemi degli emigrati italiani. E non si peritano neppure di intervenire presso le autorità tedesche perché non si speculi oltre sul lavoro degli emigrati italiani in Germania e per giungere a una diversa e migliore distribuzione delle prestazioni delle ricolte casse pensioni della R.F.T. (d.p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di

Furuse

del

19-2-73

Il ministro Medici arrivato a Vienna

E' la prima volta, dopo la guerra, che un capo della Farnesina si reca in visita ufficiale in Austria

Vienna, 18 febbraio.

Il ministro Medici è arrivato a Vienna. E' la prima volta dopo la seconda guerra mondiale che un ministro degli esteri italiano si reca nella capitale austriaca in visita ufficiale.

L'avvenimento si inserisce nel contesto di una stretta cooperazione e di una nuova fase di rapporti, già consacrata dalla visita ufficiale in Italia del presidente della Repubblica Jonas, nell'autunno del 1971, e da quella del cancelliere federale Kreisky. Del resto, i rapporti e gli scambi già esistenti da anni tra le regioni confinanti dei due Stati (il Trentino Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia con il Tirolo e la Carinzia) dimostrano come le realtà che uniscono i due popoli e le esigenze di sviluppo anche economico dei due paesi convergano verso forme di cooperazione sempre più ampie e più strette.

Il ministro Medici, nella sua intervista a *Die Presse*, ha già indicato quali sono i temi e gli obiettivi dei rapporti italo-austriaci, non più vincolati e limitati al solo problema dell'Alto Adige, oggi sostanzialmente risolto per la quasi totalità degli impegni assunti. Il ministro degli esteri italiano, nei suoi colloqui di domani e di martedì con il suo collega Kirchschlaeger e con il cancelliere federale Kreisky, parlerà quindi soprattutto dei

problemi che più impegnano la politica estera dei due paesi. Primo tema sarà quello della comunità europea, in rapporto agli interessi che l'Austria ha con il mercato comune; la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, tema che l'Austria, per la sua posizione geografica e politica, sente in modo particolare; la conferenza per la riduzione bilanciata e reciproca delle forze; il disarmo; i rapporti bilaterali.

Le relazioni commerciali tra l'Italia e l'Austria forniranno, inoltre, l'occasione per un esame che consenta di esplorare le possibilità di un loro ulteriore sviluppo. L'interscambio tra i due paesi si mantiene su livelli equilibrati; nel 1971 l'Italia ha importato dall'Austria merci per un valore di 175 miliardi e 162 milioni, ed esportato per un valore di 172 miliardi e 816 milioni. Nel periodo gennaio-ottobre del 1972 le importazioni hanno raggiunto il valore di 163 miliardi 577 milioni e le esportazioni 177 miliardi.

Altro argomento sul piano bilaterale: le relazioni culturali italo-austriache, regolate dall'accordo culturale stipulato a Roma nel marzo '52 che prevede — fra l'altro — la periodica riunione di una commissione mista incaricata di dare pratica attuazione al suo contenuto. L'ultima riunione si è tenuta a Vienna nel dicembre '70; la prossima si terrà a Roma dal 13 al 16 marzo prossimo.

Le commissioni miste hanno svolto un efficace lavoro anche nel campo del riconoscimento dei titoli di studio universitari; a tal fine un apposito comitato di esperti ha fissato una nuova serie di equipollenze dei titoli di studio rilasciati dalle università e dagli istituti superiori dei due paesi, equipollenze sancite nello scambio di note compiuto a Vienna nel luglio 1972.

In attesa di portare avanti le trattative per il progettato trattato di amicizia e di cooperazione — già nel programma delle relazioni tra Italia e Austria, e per il quale le conversazioni di questi giorni forniranno ulteriori elementi di positive intese — la visita del ministro degli esteri italiano porterà intanto alla firma di un accordo in materia di reciproca assistenza giuridica in campo penale, e di uno in materia di estradizione.

Domani mattina il senatore Medici si incontrerà, alle 10, con il ministro degli esteri Kirchschlaeger e, successivamente, con il cancelliere Kreisky, del quale sarà poi ospite per la colazione.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL .19.2.1973.

IN VISIONE. *Dirttore Generale*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Globo

di Melbourne del 20-2-73

Ritaglio del Giornale

Cortina umogena

sono fondati mo-
di compiacimento
alcuni provvedi-
del nuovo Gover-
laborista a favore
comunità immi-
Ricordiamo, fra i
importanti: la ridu-
da 20 a 10 anni
permanenza per il
verimento delle
zioni sociali
nero; l'abolizione
giuramento di
alla regina
e della rinuncia
ale alla cittadi-
d'origine per i
nalizzati; l'equi-
zione giuridica
emigrati inglesi
nazionalità; la
zione da 5 a 3 anni
residenza minima
Pottenimento della
indianza austr-
Entrata in fun-
delle prime due
telefoniche
a Sydney ed a
bourne, per i servi-
emergenza, 24 ore
con interpreti
le principali lingue

tuttavia, neces-
no perdere di
caratteri es-
della nuova
immigratoria
come si sono deli-
nei primi settanta
di amministra-
laborista. Ac-
agli sviluppi
sopra accen-
è un fonda-
spetto negati-
distattistico. E
di strozzare la
immigrazione, di
le porte
Australia, di mo-
il paese impo-
di nuove
umane, sicché i
provvedimenti sociali a
degli immigrati
residenti appaiono
più acuti, oscerva-
saranno al futuro
come una corti-
umogena, dietro cui
condere un « nuovo
discriminato di
nei pregiudizi.
del nuovo Ministro
immigrazione Al
Murray

doti personali - Pentu-
sismo, la sensibilità,
l'originalità del gesto e
dell'abbigliamento, la
prontezza della battuta,
la frase colorita,
l'esperienza interconza-
onale, l'apertura di
veduta, il coraggio di
rompere con le istitu-
zioni monarchiche
inglesi e con il passato
coloniale australiano -
ma purtroppo si riscon-
tra anche un lato in-
quietante: la confusio-
ne, l'ambiguità, le strid-
enti contraddizioni
del programma immi-
gratorio così come egli
è andato enunciandolo,
a pezzi e bocconi, nelle
varie città d'Australia
durante le ultime set-
timane.

È arrivato il mo-
mento di trarre le pri-
me conclusioni e tenta-
re di diradare la corti-
na umogena. L'immi-
grazione va ridotta ai
minimi termini - ci
hanno detto il Primo
Ministro Whitlam e i
Ministri del Tesoro, del
Lavoro e dell'Immi-
grazione, Crean, Camer-
on e Grassby rispetti-
vamente, - perché
l'Australia ha 150 mila
disoccupati. Nulla di
più falso. Ufficial-
mente, il numero dei
disoccupati alla fine di
gennaio risultava di
135.747, un calo di mil-
le unità rispetto al
mese precedente. In
realtà come osserva
l'Istituto Nazionale di
Scienze Economiche, i
genitori disoccupati
non sarebbero più di 30
mila; il resto sarebbe
costituito da giovani in
fase d'inserimento nel
loro primo impiego
dopo la scuola d'obbli-
go, individui alla
ricerca di un lavoro
diverso da quello che
già svolgono, donne i
cui mariti hanno un
regolare reddito,
«disoccupati cronici»
inutilizzabili in
qualsiasi circostanza.

Nel frattempo, le of-
ferite di lavoro regi-
strate negli uffici di
collocamento sono au-
mentate di 12 mila nel
solo mese di gennaio
raggiungendo le 55
mila, mentre almeno
altre centomila vengo-
no settimanalmente fat-

te attraverso le colonne
delle inserzioni pubbli-
citarie dei giornali in
tutta l'Australia. La
penuria di manova-
lanza, in particolare, è
drammaticamente sot-
tolinata dall'iniziativa
del Ministro per lo svi-
luppo ed il turismo del
Victoria, Murray
Byrne, attualmente a
Pechino, di reclutare
500 lavoratori cinesi
per conto di un consor-
zio di società di costru-
zioni stradali, nell'im-
possibilità di trovare
sufficiente mano d'ope-
ra australiana.

Crolla la profezia, il
maligno mito, di « 150
mila disoccupati nei
primi mesi dell'anno
» fu una potente leva
vittoria laborista
in dicembre e che appe-
na due settimane fa il
Ministro del Lavoro,
Cameron, ha apertamente
avallato. Crolla
anche il pretesto per il
taglio dell'immigrazio-
ne. I motivi di questa
decisione vanno
ricercati altrove, e sono
ideologici, politici,
sociali, razziali, identi-
ci a quelli che provo-
carono le restrizioni e
le discriminazioni im-
migratorie degli anni
venti negli Stati Uniti.

Non tutta la respon-
sabilità può essere ad-
debitata personalmente
a Grassby, che in
ultima analisi è un sem-
plice esecutore di una
politica di partito e di
governo. Ma è impossi-
bile ignorare l'assurdi-
tà di talune dichiara-
zioni e provvedimenti.
«Eliminare ogni discri-
minazione» - ha pro-
messo il nuovo Mini-
stro. E intanto approva
una nuova procedura di
selezione «personale»
dei candidati europei
all'emigrazione in Au-
stralia, una procedura
molto più arbitraria ed
aperta ad abusi di
quella finora applicata,
in cui la statura, il
colore degli occhi e dei

capelli, la località di
provenienza saranno
più importanti emigranti
dell'onestà e della si vuole sbar-
capacità e volontà di rare l'ingresso ai centri
lavorare dei soggetti. dove il lavoro c'è, e in-
 («Non potremo accet- coraggiarli verso le
tare - ha detto a zone rurali, dove il
Melbourne - chi in pas- lavoro non c'è e le
sato è sceso dal suo industrie sono ancora
villaggio natio in città nei sogni dei gover-
solo una volta natori.

«Accetteremo gli emigranti solo se hanno
un richiamo in Au-
stralia, e alloggio e
lavoro garantiti». La
frase è bella, sulla
carta. Ma in un Paese
dove i contratti di lavo-
ro individuali non esi-
stono (né il Governo
intende istituirli), e
dove assunzioni e licen-
ziamenti sono questioni
che si decidono su due
piedi, come il futuro
emigrante in Europa
potrà esibire una
garanzia scritta di lavo-
ro in Australia, il
Ministro Grassby non
c'è l'ha ancora spiegato.

«Elimineremo ogni
discriminazione». E
mercoledì scorso a
Brisbane, lo stesso
Grassby ha affermato:
«A chi ci chiederà di
essere accettato in Au-
stralia, chiederemo se
vuole andare a vivere
in città o in campagna.
Se vuole andare in
città, lo metteremo in
coda alla lista d'ai-
tessa». Ed ha definito
quegli emigrati che
hanno creato e sostenu-
ti l'intero sviluppo
industriale australiano
«salisce dell'indu-
stria». E, trovandosi
nella capitale dello
«Stato del sole», si è
chiesto: «Perché il
Queensland è lo Stato
dove vengono meno
emigrati che nel resto
d'Australia? Lo voglio
sapere». Lo dovrebbe
sapere bene: perché il
livello di industrializ-
zazione del Queensland
è al gradino più basso
di tutto il continente, e
l'agricoltura meccaniz-
zata non ha bisogno di
nuove braccia.

IL BASTONE E LA CAROTA

«Cesserà ogni forma
pubblicitaria per reclu-
tare emigranti», è la
nuova direttiva. Ma si
aggiunge: «Accetteremo
gli specializzati di cui
ha bisogno l'Austra-
lia». E dove mai, e
come, verranno pescati
questi specializzati?
Nel frattempo si chin-
dono le porte alla
manovalanza, di cui
per l'appunto si avverte
oggi più acuta la scar-
rezza nonostante l'ac-
celerato progresso
tecnologico. La conclu-
sione pratica è: di
questo passo, non ver-
ranno più né specializ-
zati né manovali, per-

«Accetteremo gli emigranti solo se hanno
un richiamo in Au-
stralia, e alloggio e
lavoro garantiti». La
frase è bella, sulla
carta. Ma in un Paese
dove i contratti di lavo-
ro individuali non esi-
stono (né il Governo
intende istituirli), e
dove assunzioni e licen-
ziamenti sono questioni
che si decidono su due
piedi, come il futuro
emigrante in Europa
potrà esibire una
garanzia scritta di lavo-
ro in Australia, il
Ministro Grassby non
c'è l'ha ancora spiegato.

La compenso ci è
stato assicurato che non
ci saranno più discri-
minazioni fra nord e
sudeuropei, fra
anglosassoni e latini,
fra europei e asiatici. È
vero. Ma adesso sarà
più facile discriminare
contro tutti, in nome di
un «più alto tenore di
vita» («the quality of
life»), come se questo
fosse messo in pericolo
da quegli emigranti che
sono stati apportatori
di progresso e di benes-
sere, e che contribui-
scono a risolvere i più
gravi problemi urbani
del momento, dai
trasporti all'edilizia. Se
il Governo australiano
vuole liquidare il
programma d'immigra-
zione, che lo dice chio-
ro e tondo, senza cer-
care d'inzuccherare
l'amara pillola, senza
avanzare pretesti di
disoccupazione o di di-
fesa dell'ambiente. Ciò
non significa disconos-
cere la giustizia dei
provvedimenti sociali
che il Governo
Whitlam sta prendendo
a favore degli immigra-
ti stabiliti in Austra-
lia. Si vuole solo far
capire che non tutti
sono ciechi e sordi
mentre si sviluppano le
manovre dei potenti
circoli anti-immigra-
tori, e che la durezza
della carota non at-
tenua la pesantezza del
bastone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Messaggero Veneto* di *Udine* del *20-2-73*

TOROS E STOPPER AL CONVEGNO DELL'INAS - LE INIZIATIVE DELLA REGIONE

Azione per la sicurezza sociale per i lavoratori emigrati nella Cee

realizzato, d'intesa con le organizzazioni sindacali, fin dal 1969, una conferenza regionale dell'emigrazione, ha già costituito una consulta regionale permanente sui problemi migratori".

Il sindaco Cadetto ha ricordato il significato assunto dall'organizzazione del seminario di studi in una città come Udine, capoluogo d'una provincia dove la realtà migratoria è drammaticamente vissuta, ma dove, anche, c'è una particolare sensibilità verso i problemi europei, sia sotto l'aspetto sociale-economico, sia dal punto di vista politico.

Nel rivolgere agli intervenuti il

saluto dell'amministrazione regionale, l'assessore Stopper ha sottolineato l'importanza dell'opera che l'Inas va svolgendo in difesa dei diritti e per l'elevazione sociale e civile dei lavoratori italiani all'estero. La funzione dei patronati - ha continuato Stopper - è stata riconosciuta dalla regione anche con una legge particolare, che ha disposto interventi finanziari a sostegno della loro azione. L'oratore ha quindi rilevato la particolare gravità del fenomeno migratorio nel Friuli-Venezia Giulia. A questo riguardo ha ricordato come dal 1962 al 1971, di fronte a 51 mila nuove iscrizioni nei registri anagrafici, si siano avute quasi 69 mila cancellazioni di persone trasferitesi altrove, con un saldo passivo di oltre 17 mila unità.

L'assessore Stopper ha poi comunicato i dati d'una recente indagine compiuta dalla regione sull'emigrazione temporanea nel Friuli-Venezia Giulia, dalla quale è risultato che 44 mila persone vivono attualmente fuori dai propri luoghi d'origine, di cui 25 mila all'estero. A queste cifre vanno però aggiunti centinaia di migliaia di cittadini emigrati definitivamente. Il problema migratorio ha, quindi, rappresentato un impegno costante degli amministratori regionali.

A questo riguardo, Stopper ha ricordato la conferenza regionale dell'emigrazione, la costituzione della consulta, la legge regionale per l'assistenza agli emigrati che rimpatriano. In due anni - ha detto -, con questa legge sono stati assistiti 10 mila 481 lavoratori e loro familiari, di cui oltre settemila rientrati dai paesi europei e 3 mila 400 dai paesi d'oltremare. Per rimborsi di spese di viaggio, per indennità di prima sistemazione, per ricoveri in case di riposo e in ospedali, nonché per sussidi straordinari, sono stati spesi oltre 659 milioni di lire. Per il futuro l'amministrazione regionale, oltre naturalmente a perseguire una politica di piena occupazione, intende potenziare l'assistenza all'emigrazione.

Stopper ha detto inoltre che sarà sollecitata la convocazione della conferenza nazionale dell'emigrazione e sarà chiesta una migliore strutturazione dei comitati degli italiani all'estero.

Problemi da affrontare in sede nazionale sono inoltre quelli del voto politico dei lavoratori all'estero, dell'utilizzazione delle risorse, della formazione professionale e dell'istruzione scolastica.

ca. Nei confronti della Cee sarà condotta un'azione perché l'istituendo fondo di sviluppo regionale sia veramente al servizio delle zone sottosviluppate della comunità.

Il segretario confederale della Cisl, Ciancaglini, ha sottolineato la funzione del patronato, che rappresenta il prolungamento all'estero dell'azione sindacale. Sono intervenuti il presidente generale dell'Inas, Zavizza, il capo del servizio formazione Ciacia, il capo del servizio emigrazione Adriano Degano, che è pure vicepresidente della consulta regionale dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, e il direttore dell'Inas di Udine Colosetti. Presenti pure il presidente dell'ente Friuli nel mondo Valerio con il direttore Talotti, i direttori provinciali dell'Inps Loretti e dell'Inam Traverso, il capo dell'ispettorato provinciale del lavoro Laureati, il rappresentante del patronato Inca-Cgil Bortuzzo.

ALLA SCOPERTA DEI RISVOLTI DI UN PAESE IMMOBILE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Mon-Sole

di Milano

del 20-2-73

La presenza italiana in Etiopia

OCCASIONI DA NON PERDERE IN UN PANORAMA CHE PUO' MUTARE

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ADDIS ABEBA, febbraio
La presenza italiana: un argomento obbligato — specie se si è italiani — quando si passa per l'Etiopia. Da parte straniera — europea — v'è la tendenza a considerare gli italiani ancora di casa. Il che è vero e non è vero. E' vero perché gli italiani sono ancora, malgrado tutto, dai 15 ai 20 mila sparsi per tutto il Paese. Non è vero perché — lo afferma un alto funzionario etiopico — gli italiani « sono venuti e si sono sottosviluppati come gli africani ». Un processo di colonizzazione al contrario tradottosi in una integrazione in profondità. Non c'è da stupirsi e per diverse ragioni.

A livello di sergente si costituiva già, all'epoca dell'occupazione, una specie di leadership intellettuale e il loro rappresentava la tecnologia di punta. Ma si dirà e i boeri in Sud Africa? Già. Certo. Questi però si portavano appresso il mito — che storicamente non è solo un mito — della superiorità della razza bianca e l'apartheid praticata fin dall'inizio perdura tuttora. La gente più africana d'Europa — gli italiani — che incontrava il popolo più europeo d'Africa — gli amarici si consideravano, contro ogni evidenza, bianchi — non poteva fare che tutt'uno all'insegna del civilissimo "volemose bene".

Tanto più che le africane — faccetta nera bella abissina — erano, e sono, affascinanti.

Una colonizzazione dominata da Eros fa tanti bambini, ma pochi discriminati. E poi, e poi, o che forse la conquista — giusta o sbagliata che fosse la tesi — non era stata spiegata con la necessità di trovare uno sbocco ad una massa crescente di emigranti diseredati? Pastori, più che coloni, essi pure semi-nomadi nelle desolate terre del Sud. Da queste parti ci si sono ritrovati per l'appunto come a casa loro.

Tuttavia sarebbe non solo ingenuo, ma anche disonesto risolvere il problema sul filo del paradossale. Vi sono altri problemi. In primo luogo la aggressione gratuita, patteggiata con le altre potenze coloniali malgrado le sanzioni finali, ad un popolo di antichissima indipendenza. In secondo luogo le repressioni feroci di cui l'Etiopia è stata teatro. Infine mica tutti ci andavano per i begli occhi delle abissine o per pascolare le capre! Mio padre ci andò per rifare una fortuna perduta in Europa.

Certo, e per fortuna, ogni medaglia ha il suo rovescio. Ci sono anche le strade e i ponti, ci sono stati ingenti investimenti per finanziare infrastrutture amministrative e sociali, c'è stato l'avvio di una urbanistica — il grande mercato di Addis Abeba, il più vasto di tutta l'Africa, si chiama ancora « mercato » — ci sono state le prime scuole, i primi ospedali. Eredità che non è affatto disprezzata

ad Haile Selassie e che costituisce ancor oggi il punto di partenza di qualsiasi decollo socio-economico etiopico.

Ma, insomma, nell'insieme il posto al sole era conquistato all'italiana. Ne fa fede la dispersione geografica — ma anche sociale — della presenza italiana in Etiopia: ad eccezione di qualche nucleo cittadino (Addis Abeba, Asmara) gli italiani sono disseminati per campagne e villaggi. Non c'è borgo per sperduto, che sia che non conti il suo «italiano». Per lo più pompista o garagista. Deus ex machina locale della civiltà delle macchine. In quanto all'«italiano» è un modo di dire: bruciato dal sole africano ha subito un processo di mimetismo. Quanto alla lingua ne restano sbiaditi ricordi di una infanzia troppo lontana.

In compenso resta italiano all'italiana e con la stessa metodologia fa italiani gli africani: è lui che si rivolge ai giovani in vena di una avventura a ritroso: dietro compenso di 100-200 dollari etiopici (25-50 mila lire) si ottiene un riconoscimento di paternità che dà diritto alla nazionalità italiana. Il diritto che ne consegue per il giovane è un viaggio di andata gratuito in Italia, ospitalità di un mese e rimessa di un assegno una tantum di 500 mila lire per prolungare il soggiorno e pagarsi il ritorno.

Una battaglia (giuridica) complessa, delicata e continua per l'ambasciata italiana (un po' più che gli italiani latin lovers in Europa tali rimangono anche in Etiopia e fanno stragi di cuori per città e campagne. Non senza qualche problema, specie nelle

campagne, per i meticcici che ne nascono. E' certo comunque che la presenza italiana non è limitata al «mago del villaggio». Sono numerosi gli italiani, specie nel settore edile, che hanno avviato attività produttive che anche se modestamente costituiscono l'unico tessuto connettivo in un'economia agricola frammentaria e di tipo prevalentemente sussistenza. L'ambasciata di Francia che ha allargato i suoi edifici malgrado la sua intenzione di affidare i lavori ad una impresa francese ha dovuto alla fine ricorrere ad un'impresa italiana.

L'industria ha un peso del tutto trascurabile; sta di fatto comunque che fino a 4 anni fa quel poco che esisteva era in mano per il 98 per cento agli italiani. Da qualche anno si assiste ad un fenomeno di degradazione iniziatosi con la comparsa di capitali giapponesi, tedeschi, americani e perfino indiani. Il 40% della industria tessile è ora sotto controllo indiano e il 30 per cento sotto controllo giapponese. L'Eni è solidamente impiantato e controlla il 30% del mercato petrolifero. E' presente anche la Star sotto il nome di Sopral. Sono molte le aziende presenti con uffici ad Addis Abeba, ma l'attività vera e propria in loco languisce.

La Fiat sta montando una catena di montaggio per la produzione di Land Rover (su concessione) e di autocarri e la Maesco (una industria agricola) ha organizzato un'azienda per la produzione di banana e ortofruttili. I soliti giapponesi invece si sono gettati a capofitto ed in soli tre anni hanno già investito oltre 250 milioni di dollari. Investimenti interessanti visto che

gli ammortamenti si fanno in 3-4 anni.

Il governo italiano ha concesso lo scorso anno a quello etiopico un prestito di 50 milioni di dollari, ma si tratta di iniziative certo lodevoli comunque insufficienti tanto più se si considera che l'Italia continua ad essere il primo Paese esportatore. Il nodo sembra consistere in una adeguata politica di assicurazione degli investimenti. Come al solito siamo più indietro degli altri Paesi e gli industriali italiani sembra siano cercando di aggirare l'ostacolo organizzando un meccanismo a livello di Comunità europea.

E proprio in sede Cee il Governo avrebbe un'ottima carta da giocare favorendo l'associazione dell'Etiopia. Il Negus nei tempi scorsi ha per la prima volta manifestato l'interesse che porta in tale direzione. Le autorità italiane in loco naturalmente seguono da vicino l'evoluzione del problema. La sua soluzione non è certo facile specie ora che gli Stati Uniti manifestano tutti i loro timori e tutta la loro opposizione alla politica Cee degli accordi preferenziali. Le vie diplomatiche sono però infinite, come quelle del Signore. A condizione di non farsi precedere da al-



Ministero degli Affari Esteri

1.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale di del

tri. Ad esempio dalla Francia. La recente visita del Presidente Pompidou aveva altri scopi. Non è detto però che il problema non sia stato sollevato.

Sono tutte occasioni che sarebbe peccato perdere tanto più che gli investimenti esteri sono largamente favoriti dalle autorità locali. Un decreto del 1963, modificato nel 1966, fissa le agevolazioni concesse per gli investimenti esteri: esenzione dal pagamento dell'imposta sul reddito (5 anni per le imprese di nuova costituzione, 3 anni per quelle già esistenti); esenzione dei diritti doganali, della imposta sugli affari e delle tasse municipali; esenzione dal pagamento dei diritti di esportazione; autorizzazione al trasferimento dei profitti, dei risparmi del personale straniero nonché del capitale dell'azienda al momento della sua liquidazione; autorizzazione alle imprese industriali di acquistare e possedere il terreno necessario agli impianti in deroga al divieto agli stranieri di possedere in Etiopia proprietà immobiliari.

Ivan Arnaldi

L'isola delle lacrime

E' attaccata quasi alla statua della Libertà, nel porto di New York - Qui gli immigrati vengono interrogati sulle loro idee politiche, sulle loro malattie, sui controlli lavorativi che gli sono stati fatti in patria - **La prima che mise piede sull'isola fu un'irlandese di 15 anni, Annie Moore**

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK, febbraio. Ellis Island, un'isola attaccata quasi alla Statua della Libertà, entrata principale del porto di New York. Perché, da più di cinquant'anni, decine di milioni di europei, emigranti senza risorse, giungono qui pieni di speranze e oggi, nel 1973, il discorso non è ancora ultimato. E' proprio qui (e qui lo furono) che questi immigrati vengono interrogati sulle loro idee politiche, sulle loro malattie, sui controlli lavorativi che gli sono stati fatti in patria, sulla condizione culturale anche minima, prima di vedersi aprire le porte americane. Quest'isola, che fu teatro di uno spettacolo tenuto in vita fin dal secolo scorso, (ancor oggi non senza coraggio), si può dire che irraggi in sé il moralismo americano, o meglio la moralità dei suoi cittadini: il suo diritto di controllo funziona con tutte le regole da mezzo secolo anche se, molto prima, già era punto di sbarco.

L'onore degli USA

Un'isola dimenticata dalla storia, si dice, ma che ristabilisce ogni volta l'onore degli Stati Uniti. Il suo sovrintendente James Bateman, è sempre stato condizionato da

«costi in modo quasi parossistico. Soprattutto nel ricor- dato, dei quali è meglio che tu ti spogli una volta messo piede sulla cittadella. Isola dimenticata, viva e pressoché invisibile. Un granello di storia negli occhiali del mondo. Ma questo granello di storia, adesso che sono qui, lo vedo come lo videro quelli che dal 1894 al 1932 (sedici milioni di immigrati europei) posarono timidamente il piede su questa specie di galera aperta dove tutta la povera gente doveva soggiornare prima di sapere se li avrebbero presi oppure no. Il filtraggio, mi sono detta, più spaventoso della storia del mondo.

La porta d'oro

Il tassista che mi porta come una lumaca dice «Lei è la prima persona che mi chiede di Ellis Island. Per tutti gli altri non c'è che la Statua: veramente non la capisco».

Mi lascia all'imbarco di Battery e non si rende conto, forse preoccupato soltanto di guadagnare, che questa Statua e quest'isola sembra si comprendano, uno addosso all'altra, una che non potrebbe esistere o lo potrebbe, ma senza alcun senso, senza l'altra. Ma in fondo, mi chiedo anche, che cos'hanno a che fare insieme, che cosa intendono dire, insieme? La Libertà, la Porta d'Oro degli emigranti ha il

volto puro della Statua mentre Ellis Island è il Girone del Purgatorio. Un tale mi dice, guardando l'isola: «Sa mio padre è passato per Ellis Island! Veniva dall'Italia: mia madre è greca. Non ha mai voluto raccontarci il giorno dello sbarco. Mi disse soltanto: «Se così dovevo sbarcare nella terra-paradiso, bene, non l'avrei augurato neppure al mio peggior nemico».

Vogando sull'acqua calma, vedo Wall Street allontanarsi. Quando incrociamo Ellis Island, forse sono io soltanto a vederla così. Mi affascina. E guardando tutta la gente intorno che forse non se ne cura, ho quasi l'impressione di portarmi dentro un segreto; quello del padre italiano che non ha mai voluto raccontare la sua umiliazione. Davanti a una specie di bianco bastimento ci sono i funzionari incaricati di mostrare bene la Statua da tutti i lati, questo volto freddo, il più visitato del mondo, ed è strano, assurdo. Questa gente forse non lo sa ma protegge il passato molto meglio di storici esperti in Belle Arti o di esperti stilisti.

James Bateman mi aspetta davanti al suo bureau, e la gentilezza maschera qualche altra cosa, la solita diffidenza anglosassone.

«Cercate di essere prudente, un'altra volta, voi e i vostri amici — dice sottovoce con il tono di un maestro di scuola

A DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale d'Italia di Roma

del 19/10 - 2 - 73

— il basamento che state per vedere non è mai stato riguradato, perfezionato da più di vent'anni. Perciò attenta a dove mettere i piedi».

Mi obbliga a mettermi un casco poi schiaccia un bottone. «Vi presento un compagno, si chiama John Haith, è uno storico, potrà esservi da guida».

Questo Haith è un uomo di una trentina d'anni, ha una lampada sotto il braccio e mi ha già preparato una fotocopia del piano dell'isola perché io possa studiare a fondo il perché e il percome. Almeno questo Haith non fa domande. E il classico americano che fu ma la pipa anziché sigarette. Arriva un piccolo motoscafo, in direzione Ellis Island. E a circa seicento metri mi il tragico all'entrata di New York è quello di cento autostrade. All'improvviso, scomparsi nella nebbia i teti di Brooklyn, giungiamo davanti alla piccola porta proietta. L'acqua sembra morta, inerte, e i due moli che serrano il canale ci isolano dal mondo esterno. Non dimenticherò facilmente, (io che prendo l'aereo con naturalezza) lo choc di questo battello-fuoribordo, poirei dire, contro la palizzata e l'insertatura; potrebbe sembrare un hangar misterioso.



2

Minist... I... AM... ri

Ritaglio dal Giornale

Ho l'impressione di penetrare sulla scena deserta di un'opera e di trovare dappertutto i panni dimenticati di una tragedia storica. In tempi normali un tale silenzio vi può anche opprimere ma, poiché so di essere qui per poco, ho il tempo di pensare a quei sedici milioni di persone, di povera gente, che ci sono entrati e non per poco, tanto che ho l'impressione di violare, scientemente, una tomba.

Entusiasmo e illusione

Non posso impedirmi di pensare che queste centinaia di milioni con cultura inglese devono avere ancora qualche sbiadita immagine di un lontano, doloroso carosello. Arrivavano, gli stranieri, alla Porta d'Oro, con il cuore gonfio di entusiasmo ma lo spirito disperato per la decisione che ormai era stata presa e macerata nei lunghi giorni di viaggio magari la stiva. Nell'oceano avevano sempre pensato al loro villaggio ma, davanti alla Statua della Libertà si erano sentiti di colpo vivi e forti, spazzati da ogni malinconia. Questo monumento del 1886, donato dalla Francia all'America, è stato per milioni di persone il Passaggio al Paradiso, l'entrata alla ricchezza, pensavano. Pochi di loro avrebbero creduto di entrare soltanto per esercitarvi violenza o basso diritto di «clan» tipo Mafia o Mano Nera o Camorra ecc.

I più, venivano a cuore aperto, decisi a far vivere i propri figli degnamente. La maggior parte di questa gente, come ho detto prima, non sapeva leggere né scrivere. Pochissimi di loro, già nel 1883, furono in grado di capire il poema-accusa di Emma Lazarus «pro» e «contro» Ellis Island. «Tu offri raggi e invece bruci come incendio. Offri pace a chi ti sta ai piedi e uccidi chi tenta di abbracciarti».

Quando il poema fu pubblicato, forse il vero dramma di Ellis Island non era ancora cominciato. E quando, nel 1948, John Kennedy venne con i suoi figli dalla lontana Irlanda, propose una legge di protezione per addolcire l'entrata degli emigranti dopo la seconda guerra mondiale. E' servita a qualcosa, ci si chiede oggi, questa legge? Con amaro umorismo il senatore ripeteva a sé e agli altri una parte dei versi della Lazarus. «Vieni da me, emigrante, se non sei troppo povero o troppo stanco, a condizione che tu venga sempre dal Nord Europa, che tu non sia malato, che tu non voglia altro che un morso di pane, che non abbia mai appartenuto a un'associazione di pensiero, che tu sia capace di stare sempre in silenzio, di prendere il tuo posto accettando la violenza». Questa era l'offerta di Ellis Island e molti, senza comprenderla, pur di sopravvivere, l'accettarono.

E' un mito

Perché l'America-vera, (me ne rendo conto soltanto adesso e non nel 1965-66 quando vi passai un intero anno) adesso, in poche ore, in due brevi giorni, è soltanto questa. Da trentotto anni fa della Statua della Libertà un mito e di Ellis Island una prova. Dopo il 1932, Ellis Island diventò un braccio di ferro. Difficile uscirvi senza essere «tutti a posto», spirito, cervello, idee, fisico. La prima che mise piede sull'isola fu un'irlandese di 15 anni, Annie Moore: era il primo gennaio 1892. La piccola portava nelle sue braccia due fratellini. L'ultimo ad entrarvi e ad esservi davvero trattenuto fu un marinaio norvegese, un assassino. Poi, il silenzio. Il decoroso silenzio della desolazione.

Nel 1973 Ellis Island esiste come ricordo. Gli emigranti vi passano e vi escono mentre macchine elettroniche hanno già saputo tutto; fisiologicamente, sentimentalmente, socialmente, politicamente. «E' la solita dogana» pensano, «la solita dogana del porto». Non è la solita dogana e pochi lo sanno. Ma troppi, con me, vogliono a tutti i costi che i disperati non debbano mai saperlo.

Annamaria Borgonovo

ARI SOCIALI

FFICIO VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *20-2-1973*

UNA PROPOSTA DI LEGGE

Lingue straniere alle elementari

ROMA, 19 febbraio.

Fin dal prossimo anno gli scolari delle elementari, accanto all'italiano, all'aritmetica e alle altre materie, potrebbero avere l'opportunità di imparare almeno due lingue straniere. Ciò potrà avvenire se sarà approvata una proposta di legge presentata dai deputati dc Lettieri e Pisanu, volta ad istituire nelle scuole elementari l'insegnamento delle lingue moderne.

Lo studio delle lingue dovrebbe avere carattere sperimentale ed avvenire durante il normale orario dell'attività scolastica.

« Soltanto iniziando l'apprendimento di una lingua tra i quattro e gli otto anni (affermano i deputati presentatori), secondo autorevoli esperti di fisiologia e psicologia infantile, è possibile l'acquisizione linguistica con pronuncia perfetta. Oltre alle validissime ragioni di ordine sociale, psicopedagogico e neuro-fisiologico, ampiamente sufficienti a giustificare l'introduzione delle lingue vive nella scuola primaria, non si possono ignorare le deliberazioni del consiglio d'Europa, che raccomandano ai paesi della CEE di iniziare l'insegnamento delle lingue ai fanciulli fin dalla più tenera età ».

« Si tratterà — concludono i deputati presentatori — di una notevole innovazione nelle nostre strutture educative, le quali esigono con la massima urgenza un rinnovamento integrale, in termini di adeguamento alle istanze della società di oggi e soprattutto di domani ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

d'Unità

di

Roma

del

20-2-73

« Accesso vietato » (ma riguardava "soltanto" gli emigrati)

Signor direttore,

trovandomi in Belgio per turismo, mi sono imbattuto in un dancing, a circa sei chilometri dal centro di Mechelen (Malines) sulla strada per Lovanio, che esponeva in vetrina un cartello con su scritto: « Acces interdît aux étrangers », accesso vietato agli stranieri.

Mi sono recato alla centrale di polizia di Mechelen dove ho posto ai funzionari che mi hanno ricevuto il quesito seguente: un simile cartello è permesso, tollerato o vietato dalle leggi belghe? La domanda mi pareva semplice, e tuttavia in risposta ho ricevuto una copiosa messe di sciocchezze: 1) il cartello non riguardava me, turista, ma gli emigrati; 2) per caso il cartello non diceva « Vietato ai nordafricani? »; 3) in ogni caso, cartelli come quello ne esistono in altri posti, a Mechelen e soprattutto a Bruxelles; 4) e poi, il proprietario, appunto perché tale, non ha diritto di escludere dal suo locale chi vuole?

Io ho ripetutamente risposto: 1) che gli emigrati non sono — per usare la terminologia nazista che sembra appropriata a questo caso — Untermenschen, sottouomini; 2) che ho il fondato sospetto che anche i nordafricani siano esseri umani; 3) che l'eventuale diffusione di quel tipo di cartello, non che giustificarlo, costituisce una patente di barbarie per l'intero Paese; 4) infine, che un locale pubblico perché tale è a disposizione del pubblico, cioè indistintamente di tutti; se poi un avventore si comporta male, il proprietario può chiamare la polizia.

Non capivano. Mi avessero detto almeno in quali testi erano consacrate le verità giuridiche che mi avevano esposte. Non hanno saputo indicarmi le leggi. Ho insistito. Sono allora andati a parlare con un superiore, e sono tornati con sulla bocca la seguente eleganza juris: « E' così, in Belgio è così ». Senza ulteriori spiegazioni. Vorrei che queste spiegazioni riuscisse ad ottenerle almeno l'ambasciatore d'Italia a Bruxelles, nell'interesse di tutti gli italiani emigrati in Belgio.

Distinti saluti.

Prof. GIOVANNI PARDO
(Catania)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

da *La Stampa*

di *Torino*

del

20-2-73

Matteotti parla a Venezia

Reddito ed occupati nei Paesi comunitari

Il ministro ha sostenuto che il terremoto monetario "offre all'Italia una buona occasione per aggiustare la sua parità"

(Nostro servizio particolare)
Venezia, 19 febbraio.

(s. m.) «A mettere in difficoltà gli Stati Uniti e con essi il sistema dei cambi è un "gap" dei costi», ha dichiarato questa sera, parlando al Rotary veneziano, il ministro del Commercio con l'Estero, Matteo Matteotti. Pochi anni fa, ha ricordato l'oratore, si agitava lo spettro di un altro «gap», quello tecnologico, a vantaggio dell'America, mentre il nuovo divario è a vantaggio degli altri Paesi, in particolare del Giappone.

Gli americani, in sostanza, lavorano ottimamente nella tecnologia di punta, mentre i prodotti più semplici, di uso più corrente, sono fatti meglio e costano meno all'este-

ro. Di qui il vistoso passivo nel 1972 della bilancia commerciale statunitense: 6,4 miliardi di dollari, che, non appena conosciuto, ha provocato la «fuga dal dollaro» e la corsa verso le più forti monete europee. «Pare — ha detto Matteotti — che nel giro di una settimana siano stati cambiati circa 10 miliardi di dollari (quasi 6000 miliardi di lire) in marchi, fiorini olandesi, franchi svizzeri e francesi».

Il terremoto monetario che ne è seguito, ha aggiunto il ministro, «offre all'Italia una buona occasione per aggiustare la sua parità. E' sperabile che venga convenientemente sfruttata». Ma l'eventuale vantaggio, per durare nel tempo, dev'essere accompagnato da un ritmo conveniente nello sviluppo economico del Paese: non c'è alcuna ragione di pessimismo, esistono ancora tutte le possibilità per ridurre il distacco economico tra le «due Italie, che convivono fianco a fianco», e tra l'Italia e i suoi «partners» europei.

Matteotti ha invitato poi a tener d'occhio alcuni dati, relativi al reddito e all'occupazione nella Comunità europea. Gli iscritti alle liste di disoccupazione, l'anno scorso, erano 200 mila in Germania, 350 mila in Francia, 98 mila in Olanda, mentre in Italia sfioravano il milione. Il reddito per abitante nel 1971 era di oltre 3300 dollari in Germania, di 3200 in Francia, di 2900 in Belgio, di 2700 in Olanda e di 1800 dollari in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!* di *Roma* del *20-2-73*

UNA LETTERA DEL COMPAGNO BONI

UIL e Confederazione sindacale europea

A proposito del recente congresso della Confederazione europea dei sindacati, e dell'intervento di Vanni, il compagno Piero Boni, segretario confederale della CGIL, ha inviato al compagno Arfe la lettera che pubblichiamo.

« Alla lettera dell'amico Vanni, segretario generale della UIL, e pubblicata domenica sull'Avanti! e al commento del giornale consenti anche a me un ulteriore chiarimento che ritengo molto importante.

« Vanni invita altri a sciogliere le contraddizioni in ordine alla politica internazionale ed è bene precisare che questo invito non riguarda certo i sindacalisti socialisti della CGIL che, è bene ricordarlo ai lettori dell'Avanti! — come è certamente noto anche a Vanni — non è da oggi che si battono, rimanendo in minoranza, per il distacco della CGIL dalla FSM.

« Ha ragione Vanni, quindi, che è necessario che altri scioglano le loro contraddizioni, ma il problema, che è comune a Vanni come a noi e a tutto il movimento sindacale, è quello di operare per favorire questo superamento delle contraddizioni. Sotto questo aspetto, a mio personale avviso, mentre sono certamente apprezzabili le ragioni che Vanni espone circa le motivazioni che hanno portato la UIL all'astensione in ordine alla denominazione della nuova Confederazione europea, va ribadito che il problema non era però puramente nominalistico in quanto tutti sappiamo la differenza che passa tra il denominarsi Confederazione europea dei sindacati e Confederazione europea dei sindacati liberi o democratici.

« La scelta era, nei fatti, se si volevano ricalcare vecchi schemi o percorrere nuove vie. Ed è su questo punto, che la mia valutazione non è quella di Vanni, in ordine

alle scelte effettuate dalla UIL in questa occasione. Proprio per sciogliere le contraddizioni a cui Vanni accenna, è anzitutto auspicabile l'unità del movimento sindacale italiano e quindi a Bruxelles sarebbe stata auspicabile una unità su questo punto e non una differenziazione tra CISL che ha votato per Confederazione europea e la UIL che invece si è astenuta.

« Il discorso potrà certamente continuare nei prossimi congressi della UIL e della CGIL, ed è augurabile che le conclusioni di questi congressi portino a far fare un passo avanti in politica internazionale a tutto il movimento sindacale italiano che ha certamente un importante ruolo da giocare sul piano internazionale ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *20-2-73*

TREGUA SOCIALE IN OLANDA

Il «contratto» sindacati-imprese

A circa tre mesi dall'entrata in vigore del «contratto sociale» per il controllo dei prezzi e dei salari in Olanda, i dirigenti sindacali e gli industriali stanno cominciando a trarre le prime conclusioni e a verificare la validità delle scelte operate. Come è noto, dopo un lungo periodo di incubazione, è stato varato l'«Accordo Nazionale» allo scopo di arginare, con misure economiche adeguate, la crisi inflazionistica che sta tormentando l'Olanda ormai da un anno.

Nel quadro generale delle politiche di controllo dei redditi attuate negli stati occidentali, quella olandese si differenzia per essere stata voluta soprattutto dalle parti in causa, sindacati e industriali, senza che il governo abbia fatto pesare la sua autorità diretta. La coalizione governativa, capeggiata dal premier cristiano-democratico Bishouff (protestante), si è infatti limitata a fare opera di mediazione tra le più grosse organizzazioni sindacali e le organizzazioni padronali. L'alto senso di responsabilità e di solidarietà sociale che caratterizza il popolo olandese ha evidentemente scongiurato il pericolo che il piano per il controllo dei prezzi discendesse dall'alto, come in Inghilterra e negli Stati Uniti, senza che le parti direttamente interessate fossero implicate nella sua elaborazione.

Dopo la ratifica governativa del 13 novembre scorso, il piano è stato reso operante per alcune sue parti, soprattutto quelle relative alle misure urgenti da prendere contro l'inflazione, mentre per gli accordi relativi alle condizioni di lavoro, alla politica dei prezzi e agli interventi governativi in tema di previdenza sociale ne è stata data attuazione soltanto dal 1. gennaio di questo anno. Nella prima parte del testo dell'accordo vengono messi in evidenza i principi base che dovranno guidare la politica governativa per tutto il 1973, re-

lativamente agli investimenti sociali e all'avvio a risoluzione del problema dei disoccupati cronici o stagionali, che nel 1972 hanno raggiunto il «tetto» delle 100.000 unità.

Le organizzazioni centrali degli industriali e dei lavoratori partono dal principio che il Governo e le autorità delegate, ivi compresi i servizi e le imprese statali, debbono usare la maggior cautela circa gli aumenti di tariffe, retribuzioni ed altre misure che possano provocare un aumento dei prezzi; che sia realizzata una politica che favorisca le occasioni di lavoro, diretta ad una lotta vigorosa della disoccupazione, segnatamente nelle zone economiche deboli e nel settore dell'edilizia». Inoltre, ad un continuo andamento sfavorevole degli investimenti imprenditoriali, le organizzazioni centrali tendono «misure stimolanti da parte governativa», soprattutto nel caso che l'accrescimento del volume globale dovesse rimanere talmente al di sotto delle previsioni da costituire un peggioramento ulteriore delle disponibilità di posti di lavoro.

Per ciò che riguarda il livello dei prezzi relativi alle singole merci, il piano prevede che tale livello non debba superare, per il 1973, quello del 1972 di più del 5,75%. Una compensazione dell'aumento dei prezzi potrà aver luogo, nell'ambito dei miglioramenti salariali, soltanto nei limiti massimi del 3,5%. «In questa percentuale devono essere comprese le modifiche delle condizioni secondarie di lavoro in quanto si traducano in un accrescimento dei costi». Tuttavia, per i contratti collettivi, la cui scadenza è fissata nel 1973, la compensazione per l'aumento dei prezzi verrà attuata senza tener conto del limite massimo del 3,5%. Si è ritenuto altre-

si importante specificare che i lavoratori remunerati con salari più alti contribuiscano all'equiparazione dei salari ai prezzi in misura maggiore di lavoratori che hanno paghe più basse. Gli adattamenti dei prezzi sul mercato interno saranno invece limitati al minimo necessario per assicurare la costanza nominale del profitto medio per unità di prodotto o per campione di prodotti e servizi. «Eventuali aumenti necessari dei prezzi dovranno essere, ove possibile, diluiti nel tempo».

Tuttavia, le imprese che si trovassero in situazioni di particolare difficoltà o fossero costrette a fronteggiare improvvisi e giustificati aumenti dei costi, potranno derogare ad una tale regola, purché ne diano preventivo avviso al ministero degli Affari Economici e col ministero stesso si accordino sui limiti e sui modi dell'aumento dei prezzi. Una Commissione aggiunta, formata con i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori, in collaborazione col ministero degli Affari Economici, esaminerà ed analizzerà l'andamento dei salari, le condizioni di lavoro e l'indice dei prezzi, per essere in grado di consigliare, se necessario, gli operatori economici e le autorità governative. Nel caso di divergenza d'opinione circa l'applicazione di uno o più punti dell'accordo, il caso sarà rimesso alla Commissione aggiunta; ma se neppure questa fosse complessivamente concorde sulla maniera di risoluzione della vertenza, sarà la Fondazione del Lavoro a dover decidere. I punti stabiliti nell'Accordo Nazionale si basano anche sui dati economici e sulle previsioni dell'Ufficio centrale di programmazione raccolti nella Analisi macroeconomica 1973. Secondo tale analisi, il reddito medio dovrebbe crescere ad un tasso del 4,5%, in termini reali. Se l'incremento fosse invece superiore alle previsioni, le organizzazioni centrali dei lavoratori e degli imprenditori si accorderebbero per ritoccare opportunamente i minimi stabiliti nel piano.

Le prime reazioni all'attuazione del Piano da noi descritto sono state sostanzialmente favorevoli, soprattutto se si tiene conto del diffuso stato d'allarme generato dalla recente pubblicazione dei dati riguar-

danti il tasso d'inflazione (+ 7,3% negli ultimi mesi del 1972), l'incremento della disoccupazione, cui si è già accennato, e il livello generale dei prezzi, in particolare dei generi di consumo, cresciuti dal 1969 alla fine dello scorso anno ad un saggio medio del 7,4%. L'impostazione positiva del piano programmatico ha anche impedito forme di dissenso di qualche rilievo da parte della base delle organizzazioni sindacali, sebbene il sindacato dei metalmeccanici avesse in un primo tempo minacciato di distaccarsi dalla potente Confederazione socialista in segno di protesta. Evidentemente, il buon senso ha prevalso sulle tendenze centrifughe delle varie organizzazioni.

A tale proposito va osservato che il tasso di sindacalizzazione dei lavoratori olandesi è il secondo nell'ambito della CEE, raggiungendo il 40% contro il 66% dei lavoratori belgi (in Italia è il 30%) e che le grosse organizzazioni sindacali interessate sono soprattutto tre. Il levalitarismo manifestato dai sindacati in più di una occasione e la tradizionale saggezza della classe imprenditoriale olandese fanno ben sperare sulla pratica realizzazione dell'accordo, anche se i primi mesi dell'anno sono cominciati non troppo bene. Il governo di Bishouff, infatti, è dimissionario e dalle elezioni del 26 novembre scorso ancora non è stato possibile raggiungere un accordo sul nuovo tipo di governo.

Sandro PICOZZI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL .20.FEBBRAIO.1973

IN VISIONE. DIRETTORE GENERALE
.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII .

Ritaglio dal Giornale S. I. M. di Roma del 21-2-73

L'ASSALTO ALLA DILIGENZA

Che il Ministero Affari Esteri abbia programmato per il prossimo ottobre la grande assise dell'emigrazione è un fatto positivo anche se ci sarebbe da avanzare qualche riserva, ma che la "terza" delle centrali sindacali e le Regioni desiderino trasformarla in un "assalto alla diligenza", non è possibile concepirlo.

L'emigrazione è e deve rimanere nelle salde mani dello Stato il quale dovrebbe far capire subito e con la necessaria energia - alle Regioni e ai Sindacati - che in questo settore non saranno tollerate interferenze e meno ancora intrusioni di sorta.

Lo stato deve però mutare radicalmente la sua struttura e politica nel settore dell'emigrazione (fatta fino ad oggi di "pannicelli caldi" là dove si sono stabilite spontaneamente le nostre comunità) per collocare collettivamente all'estero le eccedenze delle disponibilità di lavoro, là dove la nostra manodopera è richiesta e apprezzata.

Per conseguire questo risultato non saranno utili gli strumenti fino ad ora impiegati e non saranno funzionali le stanche e polverose strutture burocratiche rette da persone di provato rispetto ed onestà, ma che sono vittime, loro malgrado, dell'anomalo evolversi della politica italiana.

In questa strana situazione, le Regioni giocano ad accaparrarsi ogni settore della vita pubblica (compresa l'emigrazione); i Sindacati sparano a zero, in vista della Conferenza Nazionale.

Alle Regioni un consiglio, anche a scanso di responsabilità future: quello di limitarsi a segnalare allo Stato le eccedenze "effettive" di manodopera; ai Sindacati un avvertimento: non ingerirsi nella politica degli Stati ove viene accolto il lavoratore italiano che deve essere tutelato dalle organizzazioni dei lavoratori dei paesi ospitanti.

Sindacati e Regione devono invece operare concordamente per educare ed istruire il futuro emigrante o meglio l'italiano che espatrierà.

Non è facile far comprendere questi semplici concetti a coloro che per anni hanno considerato, l'emigrazione "l'emarginata pratica" e a coloro infine che credono di detenere il potere al di sopra dei partiti e questo sarebbe il meno peggio, ma addirittura al di fuori del Governo e questo sarebbe drammatico se è vero che esista una "Costituzione della Repubblica italiana".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *Giornale d'Italia* di *Roma* del *21/22 Febbraio* 1933

Un ragazzino teramano si presenta al confine

«Ho il permesso della mamma Voglio andare in Francia»

Antonio Scortica, 10 anni, voleva raggiungere il padre emigrato servendosi del «passaporto» rilasciatogli da sua madre su un foglio di quaderno - E' stato riaccompagnato a casa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TERAMO, 21

Antonio Scortica, un ragazzino di 10 anni, di Teramo, è stato protagonista di una avventura davvero singolare. Voleva attraversare il confine con la Francia servendosi del permesso rilasciatogli dalla mamma. Antonio, che vive con la mamma in una frazione del comune di Teramo, aveva deciso di raggiungere la Francia per andare a trovare il padre il quale lo avrebbe atteso alla stazione. Prima di partire, però, la madre del ragazzino ha preso un foglio bianco e vi ha scritto: «Autorizzo mio figlio Antonio ad attraversare

il confine. Il padre lo aspetta alla stazione». Con il lasciapassare materno Antonio è salito sul treno alla stazione di Giulianova iniziando così il viaggio verso la Francia.

Tutto è filato liscio fino a quando il treno è arrivato alla frontiera. Durante il consueto controllo dei documenti, il personale addetto al servizio si è trovato dinanzi questo ragazzino il quale subito diceva: «Vengo da Teramo e vado a raggiungere mio padre che lavora in Francia. Mi starà aspettando alla stazione». I controllori gli hanno chiesto quindi i documenti e a questo punto Tonino è caduto dalle nuvole. Poi, visto

che quei signori in divisa continuavano a chiedergli il lasciapassare, lo scolarecchio ha tirato fuori un pezzo di carta. Mentre le consegnava all'uomo ha detto:

«Ecco il mio permesso. Io posso passare tranquillamente, la mamma mi ha autorizzato, leggete pure, vedrete se non è come vi dico io». I controllori sono rimasti di stucco nel leggere quelle poche righe scritte su un foglio di quaderno. Poi hanno deciso di interessare del caso la polizia femminile, visto che con il permesso di mamma non si poteva entrare in Francia.

Le assistenti si sono quindi messe in contatto con la questura di Teramo,

e dopo le formalità di rito Antonio Scortica è stato rispedito a Teramo stavolta sotto l'attenta sorveglianza di una assistente di p.s. Il ragazzino è tornato a casa mogio mogio: si capiva che ci era rimasto male per non essere riuscito ad abbracciare il suo papà.

Antonio ha raccontato agli amici: «Le guardie non mi hanno voluto far passare anche se avevo il permesso di mamma».

La polizia femminile della questura di Teramo, si sta ora interessando per far avere a Tonino tutti i documenti necessari perchè possa raggiungere la Francia e riabbracciare il padre.

Gustavo Bruno



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale d'Italia* di Roma del 21/22 Febbraio 1973

Il fenomeno rilevato dal maresciallo Tito

Irredentismo in Istria

una gradualmente a parlare la nostra lingua - Italiani e sloveni. nuove generazioni sensibili all'attrazione culturale di Trieste

FIUME, febbraio
il Maresciallo
essersi accorto di
un grave erro-
dell'Istria
una parte di terri-
appartenuto all'Italia.
perché si è
in casa qualcosa di
male, ad una bomba a
che si aggiunge a tutte
cresciute fra le ma-
questi ultimi trent'anni,
esplosione simultanea
riuscire fatale alla
fferisco al carattere ed
azioni della popola-
che, si badi bene,
che una minima par-
ella che vi si trovava al
della firma del Trat-
Pace; anzi, il posto dei
trecentomila italiani
oltre le nuove frontie-
non preso, giustamen-
trettantenni cittadini
venuti dall'est a ripo-
una regione che, altri-
rebbe rimasta preda
scaglia e delle frane.
e da qui nascono i
per Tito, che per uno
fenomeno, raramente
giusti nella storia e solo
entrino in gioco valori
alta, in questa regione
cola minoranza, costi-
i pochi italiani rimasti,
con l'assorbire la
oranza, rappresentata
dagli immigrati croa-
amo come.
italiani sono rimasti solo
vano da temere dall'oc-
jugoslava, per aver
partecipato alla sa-
lotta contro gli inva-
sati e per avere assim-
accettato le ideologie
dei partigiani slavi
delle loro baionet-
molti anni questi ita-
avevano vissuto le vi-
della resistenza, si sono
volenterosamente al-
della patria acquisita ed
collaborato con i

le tenacia con i loro nuovi vi-
ni di casa. Col passare del
tempo, tuttavia, a quella gene-
razione se ne è venuta sovrap-
ponendo un'altra, rappresen-
tata dai giovani compresi oggi
in una età oscillante fra i venti
e i trent'anni. Sono uomini,
costoro, i cui sentimenti ed
ideali, sfuggiti alle emozioni
deformanti di un momento
eroico non vissuto, tornano ad
attingere vigore ed insostui-
bile matrice naturale. Ne na-
sce l'impulso a contesare,
spesso aspramente, le scelte
compiute dai padri e a far rivive-
re tutte le espressioni, pro-
fonde e superficiali, di una cul-
tura e di gusti diversi da quelli
cui li si vorrebbe costringere.
Questi giovani rifiutano
una lingua che per loro è stra-
niera e tale rimane, consuma-
no e diffondono una letatura
esclusivamente occidentale,
collezionano musica «pop»,
assediano e spogliano negozi
«hippies» di Trieste, bevono
whisky, divorano i più medio-
cri programmi televisivi italia-
ni che i servizi di censura loca-
li tentano invano di disturba-
re. Quel che importa a questa
generazione è di approfittare
di ogni appiglio, pur di mante-
nere e nutrire i legami con un
certo costume che è cresciuto
inconsciamente con la loro
adolescenza fino ad esplodere
nella maturità. E' una dimo-
strazione tipica delle resisten-
ze all'assimilazione coatta
che oppone la natura di un de-
terminato tipo umano forma-
to secondo gli schemi di una
determinata civiltà. Il che si
verifica specialmente quando,
nello scontro o confronto fra
due modi di vivere, si rivelano
esasperati gli squilibri e i di-
versi livelli culturali.

Sono questi i motivi per cui
un processo che si sarebbe vo-
luto veder evolversi in un sen-
so, si sviluppa invece in una di-
rezione diametralmente oppo-
sta. Chi dettò il Trattato di

Pace e tracciò a tavolino i
nuovi conflitti, senza tener nel
minimo conto gli ancora fre-
schi principi espressi dall'as-
semblea di San Francisco sul
diritto dei popoli all'autode-
terminazione, può scoprire qui
un interessante terreno di stu-
dio; ed un suggerimento ad
anteporre il destino degli uo-
mini alla destinazione delle
terre. Non viceversa.
Fu lo stesso Maresciallo Ti-
to a lanciare di recente l'allar-
me sullo svilupparsi dello «spi-
rito irredentista» delle popola-
zioni istriane. Un allarme che
sarebbe ridicolo se ne volessi-
mo identificare le cause nelle
attività dell'esigua minoranza
dei giovani di discendenza ita-
liana; ma che, invece, appare
fondato, quando si constati la
virulenza del contagio che
coinvolge vaste masse di ra-
gazzi e di ragazze apparte-
nenti alle famiglie giunte qui
dalla Croazia. Il capo della
Federazione jugoslava ha col-
to sostanzialmente nel segno;
ha sbagliato solo allorché ha
tentato di individuare l'origine
di tale stato di fatto in presun-
te infiltrazioni d'oltre confine,
promosse da «agenti stranieri
a scopi disgregatori». Il germe
nasce all'interno e l'infezione
se l'è presa in casa pretendendo
più del dovuto.
Si assiste così al moto cen-
trifugo di tutta una genera-
zione di giovani che, indipen-
dentemente dall'origine, si trova-
no accomunati nell'aspirazio-
ne ad un sistema di vita che
non è quello che vien loro pro-
posto. Dalle statistiche, ed ancor
più dalle preoccupate indis-
crezioni che si riesce a rac-
cogliere, risulta che la Lega
dei socialisti jugoslavi non fa
più molto proselitismo in
Istria; il numero dei nuovi
iscritti è in netto declino e non
basta più nemmeno a compen-
sare le cancellazioni per mor-

te sopravvenuta. Un fenomeno
che, per ragioni diverse, si nota
in tutto il paese, ma che in
queste regioni di confine ha
raggiunto proporzioni che
spiegano, e da un certo punto
di vista legittimano, le preoc-
cupazioni del Maresciallo.
L'evolversi di queste ten-
denze si accentua mano a ma-
no che ci si allontana dal cen-
tro dell'Istria, per avvicinarsi
alla costa, dove a parlare slo-
veno e croato ci sono solo i vi-
gili e gli agenti della polizia
politica, la cui presenza sem-
pre più consistente conferma
la rapida reintegrazione di
tutta la Jugoslavia nei vecchi
schemi ideologici e sociali.
Che ciò accada in Istria e ne-
gli altri territori ceduti dal-
l'Italia in rispetto del Trattato
di Pace — primo esempio nella
storia di quella Ostpolitik
di cui qualcuno ci vorrebbe
imporre nuove manifestazioni
— non è cosa che ci riguarda
più direttamente; ci riguarda
invece quel che accade nella
Zona B, la cui delimitazione
non fu considerata dal Trat-
to, ma solo fissata «provviso-
riamente» dal Memorandum
di Londra, che per la sua stes-
sa natura non pone in discus-
sione la sovranità italiana su
tale territorio.
Risulterà certamente utile
rievocare qui alcuni degli arti-
coli di quell'accordo, relativi
alla posizione giuridica dei
cittadini che vi risiedono, an-
notando per ciascun caso le
violazioni di cui sono respon-
sabili le autorità amministrative
jugoslave:
Art. 15, comma 2: «Nessun
individuo potrà essere arbitra-
riamente privato della sua cit-
tadinanza». (Alcuni cittadini
della Zona B, recandosi in
Municipio per ritirare qualche

documento, hanno avuto la
sorpresa di veder slavizzato il
proprio cognome con una de-
sinenza in «ic»).

Art. 17, comma 2: «Nessun
individuo potrà essere arbitra-
riamente privato della sua
proprietà» (Sono in corso, da
alcune settimane, innumerevo-
li nazionalizzazioni di beni
appartenenti a cittadini prov-
visoriamente domiciliati a
Trieste «perché residenti al-
l'estero»: un chiaro tentativo
degli jugoslavi di attribuire al-
la linea di demarcazione fissa-
ta dal Memorandum il valore
di confine di Stato).

Art. 19: «Ogni individuo ha
diritto alla libertà di opinione
e di espressione, incluso il di-
ritto di non essere molestato
per la propria opinione e quel-
lo di cercare, ricevere, diffon-
dere informazioni e idee attra-
verso ogni mezzo...» (La poli-
zia in servizio al posto di bloc-
co controlla documenti di
identità, interroga, censura
giornali, libri e stampe che il
viaggiatore porta con sé).

Art. 21, comma 3: «La vo-
lontà popolare è il fondamen-
to dell'autorità del governo;
tale volontà deve essere
espressa attraverso periodiche
e veritiere elezioni, effettuate
a suffragio universale ed egua-
le, ed a voto segreto...» (Non è
mai stato fatto in trent'anni,
né per stabilire la collocazio-
ne dei confini voluti dal Trat-
tato di Pace, né per por termi-
ne allo status amministrativo
della Zona B). Dopo questa
mia escursione nella zona,
posso assicurare che un refe-
rendum riserverebbe oggi sor-
prese ben amare per il gover-
no di Belgrado!

Giancarlo Zanfognini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *Caviera Sella, Sera, di Milano* del *21-2-73*

Teso in Danimarca il clima sindacale

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Copenaghen, 20 febbraio.

Le trattative per i nuovi contratti di lavoro, che dovranno entrare in vigore dal prossimo autunno, sono state interrotte l'altro ieri, né si può prevedere quando riprenderanno. L'nulla è valso un mese intero di discussioni fra i dieci rappresentanti della D.A. (la confindustria danese) e gli altrettanti delegati della L.O.

(la confederazione socialdemocratica del lavoro).

Con un niente di fatto si è pure chiusa una settimana di colloqui, in sede conciliare, fra i presidenti delle due parti, insieme con l'incaricato alla mediazione. Dal 1° marzo è possibile che scendano in sciopero 35 mila operai, cioè tutti quelli appartenenti alle categorie le cui rivendicazioni non sono andate a buon fine. Ma, in realtà, nessuno pronostica sicuramente tale eventualità.

Le cifre e l'esperienza passate inducono ad un motivato ottimismo. Nel 1971 sono stati effettuati 31 scioperi e sono andate perdute 21 mila giornate di lavoro. I dati relativi all'anno scorso non sono stati ancora elaborati dall'Istituto nazionale di statistica, e si conosceranno soltanto fra qualche mese; ma c'è da sottolineare che due anni or sono, come quest'anno, si era in piena fase di rivendicazioni, dato che in Scandinavia i contratti collettivi vengono ratificati ogni due anni.

Non v'è, quindi, alcuna possibilità di raffronto fra le giornate perse per gli scioperi in Danimarca e la cifra-record di quasi tredici milioni totalizzata in Italia nello stesso anno. Come è ugualmente difficile rapportare i dati danesi a quelli di due altre piccole nazioni, quali l'Olanda e il Belgio, che, nello stesso periodo, 96.800 ed altre 1.240.000 giornate lavorative.

Le alte retribuzioni percepite attualmente in Danimarca non giocano un ruolo determinante nel totalizzare una così bassa percentuale di scioperanti e di ore perdute. Poiché, una volta fatti i debiti calcoli e considerato l'enorme carico fiscale, ci si accorge che nelle tasche dei lavoratori rimangono meno spiccioli di quelli a disposizione degli altri colleghi europei. E non è da dire che non esistano conflitti sindacali fra gli operai e i datori di lavoro, dato che non passa settimana senza che sia minacciato almeno uno sciopero, come non trascorre mese senza che si verifichi una astensione dal lavoro definita

"illegale" da entrambe le parti, in quanto attuata senza preavviso.

Ora, ad esempio, sono in sciopero un centinaio di dipendenti del mattatoio di Holstebro. Il porto di Aarhus è stato paralizzato per 14 giorni, fino all'inizio della settimana scorsa. Sempre la scorsa settimana entrò in agitazione il personale della radio-televisione e le trasmissioni ripresero dopo circa sei giorni. All'inizio di gennaio 34 persone, fra cui nove visitatori stranieri, rimasero sequestrate da 300 scioperanti, per un pomeriggio e una notte, in una fabbrica di Hadsund, nello Jylland, e furono liberate soltanto grazie all'intervento di una nutrita schiera di agenti con l'aiuto di 12 cani poliziotto. Nello scorso dicembre, infine, 120 tipografi del quotidiano Politiken scioperarono per 13 giorni, mettendo in pericolo la sopravvivenza del giornale.

Come si vede, quindi, i periodi «caldi» esistono anche in Danimarca. Comunque il clima sindacale non solo è più cosciente e costruttivo, ma rispetta, per quanto possibile, la prassi che regola le modalità di ogni vertenza. Ogni deroga in questo campo viene condannata imparzialmente da entrambe le parti.

Marcello Mazzeo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano

del 21-2-43

Inaugurata a Fermo la Facoltà di studi sociali

FERMO, febbraio.

Nella sede del Centro Studi « Ugo Lattanzi » a Fermo, ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'anno accademico della Facoltà di Servizio Sociale intitolata a S. Francesca Saverio Cabrini, patrona degli emigrati, settore importantissimo, come ha detto il preside prof. Giuseppe Lucini, del servizio sociale in quanto si occupa del fenomeno sociale della mobilità « orizzontale », oggi di bruciante attualità.

La cerimonia ha avuto inizio con la messa alla quale hanno assistito il vescovo di Ascoli, Mons. Morgante, di Fermo, Mons. Bellucci, il presidente regionale Tulli, il questore Lacalamita, il preside della facoltà Lucini e il Consiglio di facoltà.

Dopo la funzione religiosa S. E. Cleto Bellucci ha pronunciato un breve discorso in cui ha ricordato come è sorta l'iniziativa, i primi colloqui esplorativi, l'esame approfondito delle situazioni locali, da cui è scaturita la volontà di creare un servizio valido e moderno. E ciò per commemorare non solo a parole ma con opere concrete la figura del donatore Mons. prof. Ugo Lattanzi defunto decano della facoltà teologica dell'Università del Laterano in Roma.

Il fratello don Federico, intervenendo, ha fatto una rapida cronistoria degli atti di fondazione: l'incontro con il provveditore di Ascoli, Andria, con il rettore del Capranica Gualdrini e con il presidente nazionale dell'ANAS in Roma Lucini durante la scorsa estate; i lavori di restauro; la stesura dello statuto in base all'articolo 33 della Costituzione, all'art. 81 del progetto di legge sulla Riforma Universitaria « Misasi », integrato ora con l'art. 4 della bozza di progetto di Riforma Universitaria « Scalfaro »; l'apertura delle immatricolazioni in ottobre; l'inizio delle lezioni accademiche in novembre; gli allievi provenienti da una cinquantina di comuni; le numerose borse di studio annuali, ecc.

E' iniziata quindi la prolusione al primo anno accademico, letta dal preside prof. dott. Giuseppe Carlo Lucini il quale, ricordate le tradizioni accademiche della città di Fermo, risalenti al Medio Evo, ha analizzato le tecniche teoriche e operative dell'assistenza sociale moderna. Un tema di grande portata soprattutto per le Marche, in considerazione del sottosviluppo socio-economico nei confronti di altre regioni del Paese.

R. R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Coviere della Sera di Milano del 21-2-73

Un italoamericano rappresenta gli Stati Uniti alle Nazioni Unite

E' John Scali, già consigliere di Nixon per la politica estera

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Nuova York, 20 febbraio.

Con la presentazione delle sue credenziali, avvenuta oggi nello studio del segretario generale, Kurt Waldheim, al trentottesimo piano del Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, John Scali, ex-giornalista, nato da genitori emigrati dal nostro Meridione, è il nuovo rappresentante permanente degli Stati Uniti all'ONU. Asciutto, alto, sempre cordiale ed apparentemente più giovane dei 54 anni che ha, il neo-ambasciatore americano ha visitato durante la sua carriera giornalistica una settantina di paesi stranieri. Ha seguito tutti i viaggi all'estero degli ex-presidenti Eisenhower, Kennedy e Johnson. Con l'attuale presidente Nixon, allora vice-presidente, è stato in Africa nel 1956, seguendolo anche in Europa, Asia, America Latina e durante la storica visita che Nixon fece nel 1959 a Mosca per incontrarsi con Nikita Krusciov.

«Il presidente Nixon — ha affermato l'addetto stampa presidenziale Ronald Ziegler nell'annunciare il conferimento della carica —, ha scelto John Scali per le sue capacità e la sua competenza a rappresentare gli Stati Uniti all'ONU. Il signor Scali è stato uno dei più stretti consiglieri del presidente in politica estera, un ruolo che egli continuerà a svolgere anche dopo aver assunto la sua nuo-

va carica alle Nazioni Unite».

Sotto l'amministrazione Kennedy, Scali ha svolto un ruolo particolare nella crisi provocata dalla postazione di missili russi a Cuba. Fu avvicinato nel 1962 a Washington, mentre lavorava per una grande agenzia di notizie americana, da un diplomatico sovietico e ricevette un messaggio che portò direttamente al presidente Kennedy.

Il messaggio, trasmesso da Scali, doveva poi costituire base per la soluzione della crisi cubana. John Scali è nato a Canton, nell'Ohio, da una famiglia di emigrati. Suo padre infatti era qui arrivato da Reggio Calabria e sua madre, Lucia Leone, era arrivata da Avellino, quando i genitori di Scali si sposarono nel 1917.

Essi hanno avuto tre figli ed una figlia, e come fanno i nostri emigrati non appena i loro sacrifici glielo permettono, tutti i figlioli sono stati «mandati allo studio», come si dice ancora nell'Italia meridionale.

Dopo aver completato le scuole secondarie con i massimi voti, John Scali ha lavorato per pagarsi gli studi all'università di Boston, dove ha cominciato la sua carriera come giornalista di provincia prima di passare alla *United Press*, successivamente alla *Associated Press* ed infine alla rete televisiva ABC. Da qui fu chiamato alla Casa Bianca.

Franco Occhuzzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Coviere della Sera di *Milano* del *21-2-43*

DICHIARAZIONI DI COPPO

La disoccupazione tende a diminuire

ROMA, 20 febbraio.

« La Cassa integrazione guadagni non solo non ha favorito licenziamenti ma è stata un notevole strumento di sostegno per i lavoratori ». Lo ha detto il ministro del lavoro, Coppo, in un'intervista alla rubrica radiofonica « Italia che lavora ». Il ministro ha ribadito anche gli scopi della Cassa nelle sue due forme, ordinaria e normale. « La prima — ha detto — interviene quando vi sono flessioni di orario nell'andamento dell'attività produttiva. L'altra cassa, quella speciale, interviene come strumento di politica economica, quando le aziende hanno bisogno di ricambio tecnologico, di ristrutturarsi, come si dice adesso ».

Secondo il ministro, che ha citato le cifre già diffuse qualche giorno fa e che indicano un minore ricorso da parte delle aziende alla Cassa integrazione, « la tendenza della disoccupazione non solo non è aumentata ma va leggermente diminuendo ».

« Il momento più negativo della nostra situazione economica — ha concluso Coppo — credo che l'abbiamo superato, grosso modo a cavallo del terzo trimestre dell'anno scorso. Se gli avvenimenti monetari di questi giorni non complicheranno le cose, possiamo ragionevolmente affermare che siamo in fase di ripresa ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

116

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Querus

del

21-2-43

Assessori regionali italiani a Bruxelles

Bruxelles, 20 febbraio

Gli assessori regionali al lavoro, alla pubblica istruzione e alla formazione professionale di alcune regioni meridionali italiane, guidati dal presidente del Centro studi sulla Comunità europea, on. Giuseppe Codacci Pisanelli si sono incontrati a Bruxelles con il vice presidente della Commissione esecutiva del Mec on. Scarascia Mugnozza nel corso di una visita di studio sui problemi della politica regionale.

La delegazione, della quale facevano parte gli assessori alla pubblica istruzione e formazione professionale della Basilicata, Guarino, del Molise, Nuvoli, e della Puglia, Ciuffreda, e l'assessore al lavoro e alla formazione professionale della Campania, Ievoli, ha avuto incontri con i responsabili comunitari nei settori dell'agricoltura, della politica sociale, della formazione professionistica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Popolo

di

Roma

del

21-2-73

In nessun paese l'orario di lavoro è sotto le 40 ore

L'Intersind chiarisce i motivi che ostacolano l'accoglimento delle richieste dei metalmeccanici per una riduzione a trentotto ore settimanali dell'orario di lavoro

La trattativa per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per i lavoratori meccanici dipendenti dalle aziende a partecipazione statale, che aveva segnato sensibili progressi, ha trovato un difficile ostacolo nella richiesta da parte sindacale relativa alla riduzione dell'orario di lavoro da 40 a 38 ore settimanali per tutto il settore siderurgico: lo fa rilevare l'Intersind in una nota nella quale si sostiene, in netta antitesi a quanto affermato dalla Federazione dei lavoratori metalmeccanici, che la riduzione di orario, dovendosi ovviamente realizzare a parità di salario, non può non comportare sensibili oneri economici risolvendosi, inevitabilmente, in un incremento di costo derivante sia dalla remunerazione complessiva dell'occupazione preesistente, sia da quella del personale che dovrebbe essere assunto per compensare le ore perse per effetto della riduzione.

Dopo aver fatto rilevare che tale aggravio verrebbe ad aggiungersi agli ingentissimi incrementi del costo del lavoro registrati dal settore negli ultimi tre anni, l'Intersind sostiene che anche sull'utilizzazione degli impianti, già largamente in crisi, verrebbero a pesare le ipoteche di una perdita di produzione cui sarebbe difficile sopperire mediante un ulteriore aumento degli organici.

Le attività produttive in atto nelle aziende siderurgiche — rileva l'Intersind — non si limitano infatti alle lavorazioni a ciclo continuo, dove la compensazione, per quanto onerosa, potrebbe realizzarsi, ma prevedono anche in misura consistente lavorazioni non continuative, con fermate settimanali dell'impianto, ove il problema presenta maggiori difficoltà, non sempre e non tutte superabili. In ogni caso comunque — conclude l'Intersind a questo riguardo — i già insoddisfacenti tassi di produttività, intesi come rapporto tra quantità di prodotto e numero di addetti, non potrebbero che essere ulteriormente deteriorati.

Per quanto concerne l'esigenza di incrementare le occasioni di lavoro sottolineata dalla Flm, l'Intersind fa rilevare che agli stabilimenti dislocati nel Mezzogiorno si aggiungono unità produttive operanti nell'Italia centrale e settentrionale, con forza-lavoro ben più consistente. La proposta dei sindacati si ripercuoterebbe quindi su tutte le zone di produzione, aggravando le difficoltà presenti in quelle industrialmente già sature e peggiorando ulteriormente l'equilibrio economico del Paese.

In effetti, sempre secondo l'Intersind, la richiesta ha un valore prevalentemente strumentale ed è finalizzata ad ottenere, per la prima volta in Europa, orari di lavoro inferiori alle 40 ore, in vista dell'obiettivo strategico che il sindacato italiano si è posto e che è quello del raggiungimento delle 36 ore settimanali entro la fine degli anni '70. Si tratta di una linea chiaramente emersa nel seminario unitario sulla contrattazione promosso dalle confederazioni ad Ariccia nel dicembre del 1971, dove il valore « politico » di questa azione di sfondamento della « muraglia cinese » delle 40 ore nel corso del previsto rinnovo fu, almeno fra i metalmeccanici, generalmente sostenuta. Tale linea fu successivamente perfezionata nel dibattito pre-contrattuale in seno alla categoria, nel corso del quale si decise che il punto di attacco doveva essere la siderurgia a partecipazione statale.

L'Intersind, dopo aver ricordato di essersi a suo tempo dichiarata disponibile a ricercare una soluzione nell'ambito dell'orario annuo di fatto dei turnisti, analogamente a quanto concordato in altri settori produttivi, afferma che l'orario contrattuale di lavoro dei siderurgici italiani è tra i più bassi nell'ambito della Comunità europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di Roma

del 21-2-73

INTERROGAZIONE SOCIALISTA

L'Italia non osserva le norme comunitarie

I compagni Marotta, De Matteis e Viviani hanno rivolto una interrogazione al presidente del Consiglio « per sapere se è a conoscenza che l'Italia è il Paese più frequentemente rinviato alla Corte di giustizia per la mancata osservanza delle norme comunitarie; che il nostro governo si è disinteressato della recente battaglia per l'assegnazione dei ministeri europei abbandonando alla loro sorte gli italiani; che l'Italia non ha incassato le decine di miliardi messi a sua disposizione dalla Comunità, miliardi che per mancanza di leggi e di programmi rischiano di andare persi; che l'impegno assunto dal fondo agricolo della Comunità per un vasto appoggio finanziario per le riforme di struttura non ha potuto essere assolto per la mancanza della legge di applicazione; che la stessa cosa deve lamentarsi per quanto concerne il fondo sociale; che, parimenti, non è stato ancora presentato il programma per la trasformazione del Mezzogiorno che ci avrebbe consentito di ottenere decine di miliardi e ciò con la prevedibile conseguenza che le somme destinate all'Italia a questo sco-

po sono state impiegate per la trasformazione di alcune aree della Germania che ha approntato gli schemi richiesti; che i lavoratori dell'industria del carbone e dell'acciaio potrebbero ottenere dalla Comunità finanziamenti per corsi di qualificazione a stipendio pieno per due anni; gli interroganti chiedono di conoscere quali misure e quali provvedimenti il governo intende adottare per ovviare alla denunciata situazione la cui gravità non può essere sottaciata anche per evidenti ragioni di prestigio del nostro Paese ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Avenire* di *Milano* del *21-2-72*

dici.

**Nuova fabbrica
della Fiat
in Brasile**

BELO HORIZONTE,
20 febbraio

L'agenzia brasiliana «AJB» riferisce che oggi si avrà la firma di un accordo tra lo stato di Minas Gerais e la Fiat do Brasil. Contemporaneamente il sindaco della città di Betim, dove dovrebbe sorgere un nuovo impianto industriale della società automobilistica, ha annunziato la sua intenzione di sottoporre al consiglio comunale il progetto della Fiat di acquistare 2 milioni di metri quadrati di terreno dove far sorgere la fabbrica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il *Globo*

di *Milano*

del 21-2-73

CANADA

300.000 nuovi posti di lavoro nel '73

Trudeau riduce le tasse per accrescere l'occupazione

OTTAWA, 20. — Il governo canadese ha proposto di ridurre del 5% le tasse federali sul reddito personale e di adottare un metodo rivoluzionario per impedire all'inflazione di far scattare i salari a livelli superiori.

Inoltre il governo ha proposto di ridurre in media del 5% alcuni dazi, per favorire le importazioni di prodotti economici. Con il bilancio per l'anno fiscale che inizierà il 1. aprile, il governo intende abolire la tassa sulle vendite di articoli di abbigliamento per bambini, sui prodotti dolciari e sui cosmetici e una tassa di lusso del 10% sugli orologi.

Il bilancio, che comprende

anche miglioramenti pensionistici, prevede un passivo di 975 milioni di dollari. Il bilancio canadese chiuderà l'anno fiscale corrente circa alla pari.

I provvedimenti previsti tendono a stimolare l'economia, a ridurre la disoccupazione ed a combattere l'inflazione. Bisognerà vedere, tuttavia, se il bilancio, così come è stato concepito dai redattori, incontrerà l'approvazione del nuovo partito democratico e del partito conservatore progressista.

Se i due partiti si opporranno all'approvazione del bilancio, il primo ministro Trudeau potrebbe essere costretto a passare il potere a Robert L. Stan-

field ed al partito conservatore oppure a indire nuove elezioni.

Il ministro canadese delle Finanze, John N. Turner, ha affermato che l'attuale tasso di incremento economico del paese contribuirà ad elevare il numero dei nuovi posti di lavoro ed a ridurre ulteriormente il tasso esistente di disoccupazione. Secondo il ministro quest'anno potranno essere creati circa 300.000 posti di lavoro, contro i 250.000 che furono creati nel corso del 1972.

Conseguentemente il tasso di disoccupazione potrebbe discendere in fine anno al 5,2% rimanendo stabile al 5,6% la percentuale della popolazione attiva del paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avvenire

di Milano

del 21-2-73

CONCLUSA LA VISITA DEL MINISTRO MEDICI IN AUSTRIA

Ribadita l'amicizia con Vienna

Firmati due accordi giudiziari - Piena intesa per l'Alto Adige

nostro servizio

VIENNA, 20 febbraio

A conclusione della visita ufficiale nella capitale austriaca, il ministro degli esteri italiano Giuseppe Medici ha riassunto questa mattina, in una conferenza stampa al «Press Club International» di Vienna, i risultati dei suoi colloqui con il cancelliere federale Kreisky ed il ministro degli esteri Kirschsclaeger. Prima della conferenza stampa Medici aveva firmato con il collega austriaco due accordi: uno, in aggiunta alla convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale, l'altro riguardante l'estradizione. I due ministri degli esteri hanno quindi avuto un ultimo colloquio che ha consentito uno scambio di vedute e informazioni su vari temi di politica internazionale, fra cui il Medio Oriente e i colloqui per la sicurezza europea e la riduzione degli armamenti.

Alla conferenza stampa Medici ha risposto ad una fitta serie di domande riguardanti argomenti di carattere bilaterale e internazionale. Dopo che il ministro aveva ribadito i buoni rapporti ora esistenti fra Italia e Austria lo

stesso Simon Wiesenthal, il noto dirigente del centro di documentazione per i crimini nazisti, che è anche giornalista, rilevando che l'Italia ha relazioni amichevoli sia con Israele sia con i paesi arabi, ha chiesto se vi può essere un intervento diretto del governo di Roma come mediazione per la soluzione della crisi nel Medio Oriente.

Il nostro ministro ha smentito che siano in corso azioni del genere, anche se l'Italia fa, nei limiti delle sue modeste responsabilità, ma con il massimo impegno, ogni sforzo per avvicinare soprattutto i due principali paesi coinvolti, e cioè Egitto ed Israele. Una iniziativa concreta potrà essere presa solo se vi sarà un'esplicita richiesta. Comunque, ha concluso il ministro, tutta l'Europa è interessata al conflitto mediorientale.

Altre domande sono state rivolte in merito al ruolo che l'Italia dovrebbe avere nei colloqui di Vienna per la riduzione reciproca e bilanciata delle truppe in Europa. Alcune voci, infatti, davano per certo che Roma dovesse partecipare a pieno titolo alle trattative: questo almeno era il desiderio dei paesi del blocco orientale, come contropartita per la partecipazione dell'Ungheria pure a pieno titolo. Il nostro ministro che, per evitare malintesi, ha

preferito leggere una dichiarazione scritta sul problema che ha definito «delicato», ha comunque chiarito che l'Italia desidera partecipare solo come paese periferico con ruolo di «osservatore», non essendo una nazione dell'Europa centrale e non avendo truppe in quella zona.

«L'Italia — ha detto Medici — ha assunto un atteggiamento positivo» nei confronti dei colloqui che devono accertare la possibilità di una riduzione reciproca e bilanciata delle truppe in Europa. Tuttavia, come già detto, «il governo di Roma è dell'avviso che la conferenza debba essere limitata solo all'Europa centrale», dove le due superpotenze hanno notevoli contingenti armati.

Circa le relazioni fra Italia e Austria, il ministro ha detto che i due paesi, risolti i problemi legati alla questione dell'Alto Adige, hanno aperto una nuova fase nei loro rapporti. Sulla possibile conclusione di un trattato di amicizia e di collaborazione tra Italia e Austria, il ministro degli esteri ha detto anche che nei colloqui di questi giorni sono state create le premesse perché si cominci a esaminare una forma concreta di accordo. Medici è quindi ripartito per Roma dove è giunto in serata.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 21. 1933.

IN VISIONE. *Direttore Generale*



DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'ORO di Palermo

del 22-2-1973

Un patto voluto dalla diplomazia della pesca

Le speranze antiche dei pescatori perchè il triste passato venga cancellato e quelle nuove degli immigrati tunisini a Mazara - La minaccia del disarmo scongiurata dai marinai africani immigrati - Un gemellaggio tutto «da riempire» al di là delle necessità contingenti dell'armamento mazarese con interscambi molto più ampi

Appunto buoni auspici, augurio e speranze hanno caratterizzato le due giornate dedicate al gemellaggio fra la cittadina trabaresse, capitale della pesca italiana, e l'altra tunisina, numero «uno» anch'essa di quella pesca. Speranze antiche dei pescatori mazaresi, e nuove delle centinaia di tunisini emigranti a Mazara. Gemellaggio significa pace, amicizia, cooperazione, andare avanti con unità di intenti — è stato detto nel corso dei discorsi ufficiali da tutte e due le parti.

Queste parole sono state sovrariamate da un botto di applausi. Hanno tirato in luce i motivi delle speranze: l'amara storia della lunga «guerra del pesce» fra pescatori mazaresi e «motovet» tunisini, costellata di violenze, sparatorie, di morti — Licatini e Genovesi — bordo del «Salemi» nel '61 — di fucile e insediamenti fra pescherecci mazaresi e guardiacoste della repubblica africana in lungo e in largo per il Capo, che noi chiamiamo «di Stella» e che dall'altra riva chiamano «di Tunisi».

Un prezzo alto, pagato

puntuualmente in tutte le occasioni per circa trenta anni e che ancora, episodicamente com'è accaduto proprio alla vigilia del gemellaggio, si ripresenta alla «scadenza».

«E' questa la base popolare del gemellaggio: e ad essa si aggiunge il nuovo problema, ugualmente drammatico, delle centinaia di tunisini che emigrano e vengono a cercare a Mazara — terra di disoccupazione e di famiglie divise fra le case di tufo del «Molino a vento» e Svizzera e Germania — lavoro in campagna, nell'edilizia, sui pescherecci destinati al disarmo per mancanza di braccia, o in cucina. I discorsi ufficiali di ieri, prima della firma della pergamena da parte dei sindaci delle due cittadine (Pasulo per Mazara e lo stesso ministro Masmoudi per Tunisi) hanno mostrato lunghe vedute. S'è parlato di Europa unita e del suo giungere, «attraverso il meridionale», e quindi da Mazara, ai paesi uniti e in pace dell'Africa del Nord. Pedini ha tirato in ballo il petrolio africano e quello che significa. Ma-

smoudi ha risposto che tali rapporti non possono essere instaurati con una qualsiasi Europa, unita ma con una Europa dai connotati precisi, che significhi progresso, qualità della specie, restituzione dell'uomo all'uomo, e che se tali caratteri non dovessero mostrarsi, «egregiaz» Europa e il petrolio meglio lasciarlo secolto.

Si è tornati alle speranze, cioè la realizzazione di un rapporto concreto fra le cittadine gemelle, primo passo avanti per interscambi di maggiore portata fra Italia e Tunisia. Masmoudi ha detto che la porta è aperta, spetta all'Italia entrarci da amica, o chiudere da nemica.

Il ministro tunisino e il sindaco di Mazara hanno firmato, le pergamene che sigellano il patto d'amicizia dei due paesi, quindi la cerimonia si è conclusa. Iniziata sabato pomeriggio con la gita al quartiere arabo della città sotto la pioggia, prosegue con la visita alla mostra dei bei libri stampati dall'IPRES (Istituto regionale edizioni siciliano) per conto della repubblica tunisina, la firma della pergamena e i discorsi ufficiali di domenica mattina hanno chiuso la manifestazione.

Ora si aspetta di fissare la data per ripetersi la stessa cosa a Mahdia.

Quale sarà la sorte di questo gemellaggio fra due città simili per gente, attività e secoli di storia, ma anche pressate da necessità ed esigenze convergenti, spetta deciderlo ai tunisini ma soprattutto a Mazara e ai suoi governanti a tutti i livelli.

Il fatto più concreto che sembra aver alimentato questo barlume di amicizia in un contesto di rapporti non poco tribolati riguarda la necessità dell'armamento mazarese di disporre di manodopera tunisina, pena il disarmo di decine di pescherecci.

E' ormai impossibile da nascondere il fatto che la marina di Mazara non può più fornire gli equipaggi necessari alla sua grossa flotta. I pescatori che hanno pagato per tutti il disumano prezzo dello sviluppo marinaro, con salari di fame, niente sicurezza a bordo, «bordate» che duravano quaranta giorni, notte e giorno all'erta con la schiavata curva sulle reti, galera a Tunisi, a schivare le raffiche di mitraglia mentre i governi non

(Dal nostro inviato)

MAZARA DEL VALLO, 19
Il gemellaggio fra Mazara e la città tunisina Mahdia, sabato e ieri, è iniziato sotto la pioggia; e come vuole la tradizione di altre cerimonie, quelle dei matrimoni nostri, il bagnato della pioggia è buon auspicio.

L'hanno presa così i pescatori mazaresi. La pioggia sottile ma insistente che ha accompagnato nella visita alla città Mohamed Masmoudi, ministro degli esteri di Tunisia, Ahmed Ben Arfa, ambasciatore in Italia, le autorità locali e nazionali, e la folla di immigrati tunisini e pescatori mazaresi, non ha infastidito nessuno, anzi ha suscitato il sorriso. Mentre nel pomeriggio di sabato il lungo corteo di autorità cittadini entusiasti, emigrati tunisini che stavano dietro come una scorta più lezittima ai loro «demoni di patria», si snodava nel dedalo di viuzze della «Pillazza», il più presente quartiere arabo di Mazara, e sotto la pioggia caparbia Masmoudi, Pedini sottosegretario agli esteri d'Italia, e tutti gli altri vedevano un pezzo di «cashab» rimasta tale — e non c'era nulla da sorridere — le bocche si incresavano al pensiero dell'augurio che il prezzo meteorologico si vuole le porti.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

riuscivano — o non volevano — accorgersi del dramma sul mare, non hanno fatto come i loro padri: molti figli di pescatori vanno a scuola anche se il domani significa disoccupazione professionale ed emigrazione, altri fanno mestieri a terra.

Da qui l'assottigliarsi della manodopera marinara, la impossibilità di mettere insieme tanti equipaggi quanti i pescherecci. Attualmente se non ci fossero questi 400 tunisini che tappano i «buchì» sui pescherecci, il di sarmo sarebbe già avviato. Invece le previsioni di aumentare il numero degli immigrati a 1.500 entro aprile coprono non poco questa tragica «botola», giù alla marina.

Una botola che risucchierebbe tutte le attività produttive di Mazara, imperniate come sono su quella peschereccia. E' questo il motivo che ha convinto i mazzaresi a trattare da pari a pari i pescatori immigrati da Mahdia e dalle altre città tunisine, dopo la prima esplosione di xenofobia culminata in una sorta di allucinante, negroso che si esplicava con la «caccia al turco» nei quartieri arabi da parte delle

«forze dell'ordine» che avevano il compito di rimpatriare i «turisti», o i lavoratori abusivi, approfittando anche della posizione dei sindacati — contraria al lavoro abusivo — ma equivocandone il senso.

Questa ondata di immigrazioni, vitale per l'economia di Mazara, porta con sé tanti altri problemi che si dovrebbero innestare nella concretezza del gemellaggio. L'inserimento dei nuovi lavoratori nel contesto sociale e la loro sottrazione agli sparuti quanto micidiali speculatori che affittano a 10-20 di loro una, due camere senza servizi e acqua.

Gli amministratori di Mazara dicono che tale problema coglie alla sprovvista e che attualmente non vedono la possibilità di soluzione, anche se il Comune dispone di finanziamenti per realizzare al più presto 1.200 alloggi.

Così la sorte che è stata riservata con la Sicilia a Mazara, consente che negli uffici postali della città due code si accalchino a fine mese dinanzi gli sportelli: una, quella delle mogli degli emigrati in Germania, Svizzera e altrove che vanno a ritirare i vaglia delle preziose «rimesse»; l'altra, quella dei tunisini che siedono alle loro case i risparmi. Un motivo in più per il gemellaggio.

Sono questi immediati motivi, aldilà dei richiami ai secoli e alla storia e alla comunanza culturale, i più presenti a quegli ambienti armatoriali che hanno promosso l'iniziativa del gemellaggio. Una iniziativa, però, che può conquistarsi il suo spazio da ampio respiro e, superando i limiti della necessità contingente, riempire più armoniosamente lo involucro sgonfiaticcio del gemellaggio. Non solo fare un ponte di braccia dalla Tunisia a Mazara, ma una strada a due sensi che veramente reinnesti il dispositivo che in altri tempi è riuscito a dare importanza ai paesi a cavallo del Mediterraneo. La Sicilia è stata grande quando s'è collegata alla civiltà araba — ci è stato detto —, si può ripetere l'esperienza.

Nei discorsi del gemellaggio è stata ricordata la realtà dell'autostrada che collega tutta l'Europa a Mazara del Vallo, testa di ponte per la Tunisia. Masmoudi ha detto che c'è un nesso, una strada sull'acqua fra Mazara e Kelibia che può essere ricoperta al più presto da traghetti e aliscafi; che non ci vogliono studi e contro studi per capire che lo sbocco dell'Europa, dell'Italia e della Sicilia in Tunisia e nell'Africa del Nord passa per il tratto di Canale fra Mazara e Kelibia.

Ma per realizzare queste cose non basta la volontà dei pescatori di Mazara e vogliono cancellato per sempre il passato triste con Tunisi, né quella di quei governanti. E per mostrare qual è l'impegno a livello degli amministratori di Mazara, che hanno recitato il ruolo di comprimari nel gemellaggio, basta segnalare che due giorni prima della cerimonia al Comune era arrivato l'ambasciatore tunisino a Roma per sentire a che punto fossero i lavori per l'invaso dei traghetti Mazara-Kelibia: nessuno ha saputo dirgli niente, tantomeno il perché da un anno sono interrotti malgrado gli stanziamenti ci siano.

Non è apparso strano, quindi, che tali amministratori non siano riusciti in occasione del gemellaggio a raccogliere intorno a sé una manifestazione di adesione popolare, trovandosi così indietro rispetto al significato che Mahdia — come ha voluto precisare Masmoudi — ha inteso dare a questo patto («una cosa nata dalla diplomazia popolare, senza brindisi e champagne»). Per far ciò gli amministratori dovrebbero rappresentare la popolazione: a Mazara questo non avviene.

NINO GIARAMIDARO



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Littere del Vaticano del 22-2-73

L'AUSTRALIA, IERI E OGGI

Una serie di importanti avvenimenti — le olimpiadi del '56, il viaggio di Paolo VI nel '70, l'attuale Congresso Eucaristico — hanno richiamato e richiamano l'attenzione del mondo intero sul più piccolo tra i continenti della terra: l'Australia. Oltre sette milioni e mezzo di kmq. di terra, geologicamente tra le più antiche, che si presenta in una configurazione del tutto particolare: tranne il Kosciusko, che si eleva per duemila metri, l'altezza media del territorio australiano, almeno per i tre quarti di esso, si aggira tra i 180 e i 450 m. sul livello del mare, risultando così il continente più piatto.

Alla scoperta dell'Australia, contribuirono uomini di diverse nazioni; la prima ipotesi sulla sua esistenza fu avanzata, nel II secolo dell'era cristiana, dal matematico greco Tolomeo, che la definì la «Terra incognita». Bisognerà, però, attendere il XV-XVI secolo per aver conferma dell'esistenza di questa «Terra incognita», allorché mercanti spagnoli e portoghesi, desiderosi di aprire nuovi sbocchi ai loro prodotti, tracciarono le loro rotte verso quella parte dell'Oceano Pacifico che lambisce la costa orientale dell'Australia. Che portoghesi e spagnoli siano mai approdati in Australia, non è stato provato; si sa per certo soltanto che Torres attraversò lo stretto tra Papua e l'Australia nel 1606. La prima data sicura della storia della scoperta dell'Australia è il 1770, anno in cui il capitano James Cook del Reale marina britannica, approdò nell'isola Possession facendone una colonia inglese.

Se è vero che gli americani per popolare il loro territorio raccoglievano genti europee, senza discriminare né sottolizzare, assicurandosi, forse senza rendersene conto, una vitalità globale di forze che mediterranei, slavi,

africani e gli stessi anglosassoni apportavano e conferivano alla nuova patria, e che da quell'afflusso multiforme e mistilingue derivò una associazione di uomini alacri, intellettualmente vivaci e prodigiosamente fattivi, ciò non può dirsi che si sia verificato in Australia, chiusa a tutti, salvo agli inglesi e agli scandinavi gli uni e gli altri, del resto, poco propclivi a trasferirsi nella remota terra australe. L'esistenza dell'Australia si cristallizzò così in una vita metodica e incolore, in un costume onesto e conformista, in un'atmosfera spirituale disadorna e amorfa; in definitiva in una civiltà costumata ma decisamente mediocre e quasi incapace di ascesa. Né all'Australia era possibile utilizzare la civiltà autoctona, giacché gli aborigeni erano fermi pressoché alla età della pietra. Ne derivò perciò un'angustia di orizzonti, una sordità culturale, una povertà di fermenti e di impulsi che finirono per mortificare la condizione del suo popolo sano ed esuberante di mezzi e di possibilità.

Ma nel 1851 si verificò il fatto che avrebbe, di lì in seguito, mutato radicalmente la situazione dell'Australia: la scoperta dell'oro. I cercatori attirati sempre di più verso l'interno dal miraggio della ricchezza facile, furono seguiti da artigiani, mercanti e dove si trovavano minerali sorsero dall'oggi ai domani nuovi insediamenti, che portarono alla costruzione di strade, ferrovie, all'aumento del commercio, all'installazione di vasti complessi industriali.

Dalla fine della seconda guerra mondiale, l'Australia, compresa l'importanza di favorire l'immigrazione, ne varò un piano che interessò tutti i settori del Paese e che trovò concordi i maggiori rappresentanti del popolo australiano. Se dalla fine della seconda guerra mondiale l'Australia si è resa protagonista di un impressionante sviluppo, che ha attratto massicci investimenti di capitali stranieri, decisivi per lo sviluppo di importanti industrie secondarie, se, considerate le sue dimensioni, ha oggi un'industria altamente diversificata e la sua economia è ad un livello sempre crescente, lo deve in gran parte al ruolo decisivo svolto dagli emigranti. Di ciò gli australiani sono coscienti ed è per questo che, in questo Paese più che in qualsiasi altro, l'emigrante è ben accolto ed assistito in tutte le sue esigenze.

ustralia opera una organizzazione denominata «Movimento del buon vicinato» il cui primo compito è quello di assistere ogni nuovo immigrato per aiutarlo a diventare membro della comunità, rispettato ed uguale a tutti gli altri. Sono istituiti dei corsi gratuiti di lingua inglese per immigrati con lo scopo di permettere subito al nuovo arrivato di poter intessere facilmente rapporti con i nuovi vicini, per rendere più immediata la sua integrazione.

Offre soprattutto infinite possibilità di lavoro: industrie manifatturiere, automobilistiche, edilizie, ecc. Le condizioni di lavoro sono soddisfacenti e stabilite per legge e per decreti ed il loro controllo viene esercitato da ispettori governativi. Le stesse paghe vengono sancite, nel limite minimo, da Tribunali, statali e Federali del lavoro, che emanano decreti salariali con valore di legge. L'orario di lavoro si aggira sulle quaranta ore settimanali, articolate in cinque giornate lavorative.

Se oggi le condizioni di questo continente possono già considerarsi eccellenti, le prospettive future si presentano ancora più rosee. L'Australia è un'area semi-vuota accanto ai Paesi rigurgitanti di popolazioni; il suo potenziale economico è rilevante; le capacità tecniche non mancano, né l'attitudine all'organizzazione; ma le macchine da sole non bastano e la

vastità del territorio potrebbe rivelarsi gravemente dispersiva per una popolazione così limitata. Ed è per questa ragione che l'Australia è tuttora orientata verso l'ampliamento e l'attenta strutturazione dell'immigrazione che assume un orientamento essenzialmente economico. Il loro scopo è quello di raggiungere un fattivo contributo allo sviluppo economico del Paese e, conseguentemente, il miglioramento della qualità generale della vita in Australia. Ciononostante gli immigrati sono visti non come «unità economiche», ma considerati persone attive e responsabili che si devono inserire nel quotidiano progresso umano e civile della nazione. Come tali sono accolti. L'Australia crede nell'immigrazione. Essa occupa un ruolo importante per il futuro della nazione; per questo all'immigrato viene offerta non solo la possibilità di lavorare, ma anche la certezza di vivere in libertà e sicurezza. In un Paese dove il futuro dei suoi figli è assicurato al pari di tutti gli altri, dove vengono accettati con semplicità e senza pregiudizi razziali e che offre prospettive lusinghiere ed



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di Rouve

del 22-2-1973

MANIFESTAZIONE A PARIGI NEL CORSO DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Solidarietà degli emigrati italiani per la lotta dei socialisti francesi

I discorsi dei compagni Lombardi e Tempestini ai socialisti italiani che vivono in Francia

(Nostro servizio)

PARIGI, 21. — In un clima di grande entusiasmo, i compagni socialisti emigrati in Francia hanno accolto Riccardo Lombardi e Roberto Pontillon, responsabile dell'ufficio esteri del Partito socialista francese, alla manifestazione indetta su iniziativa della sezione emigrazione del PSI della Federazione di Francia, per testimoniare la solidarietà dell'emigrazione italiana nei confronti della battaglia elettorale dei compagni socialisti francesi.

Dopo il benvenuto del compagno Pollino, segretario della Federazione, e l'introduzione del compagno Formica, ha preso la parola Riccardo Lombardi, che ha anzitutto sottolineato i pericoli gravissimi derivanti dalla ripresa dell'offensiva fascista nel nostro Paese estremo tentativo messo in atto dalle forze della conservazione per contrastare l'ulteriore spinta in avanti del movimento di lotta per le riforme che richiede una inversione radicale di tendenza sul terreno della politica economica e sociale.

L'intervento del compagno Lombardi è stato un atto di accusa contro i gruppi che guidano lo sviluppo economico italiano, squilibrato e che mostra ogni giorno di più la sua incapacità a superare la situazione di crisi economica in cui versa il Paese. E' necessario — ha detto Lombardi — un nuovo meccanismo di sviluppo in cui le riforme rappresentano l'unico strumento in grado di avviare una fase di espansione dell'economia italiana, fondata su un nuovo equilibrio di potere tra le classi. Solo poggiando su solide basi, è possibile ipotizzare la ripresa di una collaborazione tra socialisti e cattolici.

Rispetto, quindi, alla situazione francese che si caratterizza per una scelta di «alternativa» delle sinistre al regime, la strategia del PSI e delle sinistre in generale in Italia si può definire di «condizionamento».

In definitiva — ha però concluso Lombardi — le due strategie troverebbero molti punti in comune se la situazione italiana non consentisse un nuovo rapporto fra socialisti e cattolici fondato su una reale politica di riforma. Ha chiuso i lavori il compagno Francesco Tempestini, responsabile della sezione emigrazione del PSI, il quale ha sottolineato come la grande affluenza di compagni testimoni la vitalità della nostra emigrazione in Francia e del suo impegno a fianco delle masse popolari francesi. Siamo certi, ha concluso Tempestini, che i molteplici problemi della nostra emigrazione possono trovare soluzione solo nel quadro di una politica unitaria con le forze socialiste francesi; in questo senso intende lavorare il PSI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV e III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Momento Sera di Roma del 22-2-73

Ampie prospettive
di collaborazione

● Nel 1972, circa 80.000 persone sono emigrate con l'aiuto del Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (Cime). Lo rivela una statistica diramata oggi a Ginevra a cura di questo organismo specializzato. Israele ha accolto il maggior numero di emigranti (38.622), provenienti dall'URSS, mentre gli Stati Uniti, Australia, Africa del Sud, Canada, Brasile (772), Venezuela (540), e Nuova Zelanda, hanno in particolare accolto emigranti provenienti da Paesi europei. Il movimento migratorio di rifugiati è proseguito ad un livello abbastanza alto anche nel mese di gennaio dell'anno in corso, in particolare diretto verso Israele, che ha accolto altri 4.000 ebrei russi, e verso gli Stati Uniti, dove hanno trovato rifugio 545 cubani che risiedevano in Spagna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 22-2-73

DOPO LA VISITA DI PEDINI

Ampie prospettive di collaborazione Italia-Messico

Rilevata l'importanza dell'accordo tra gli istituti di commercio estero dei due Paesi - I rapporti dell'America Latina con la Comunità europea

Il recente incontro a Città del Messico del sottosegretario Pedini con il ministro per gli Esteri messicano ha messo in evidenza una notevole coincidenza di valutazioni sulla necessità d'instaurare un sistema di vita, fondato nel costante miglioramento economico, sociale e culturale del popolo. E' comune — ci ha detto

Pedini — la preoccupazione che il post-Vietnam non sia l'inizio di un periodo armistiziale, ma l'avvio di un « più attivo equilibrio mondiale e di un impegno sempre maggiore delle nazioni altamente sviluppate ad affrontare i problemi di una nuova economia internazionale, con cui si deve garantire una maggiore partecipazione di tutti i popoli alle ricchezze del mondo e un dinamismo degli scambi capace di assicurare il decollo delle economie povere ». Richiesto di precisare la posizione del governo messicano di fronte ai problemi europei e, in particolare, al processo unitario dell'Europa, Pedini ha detto che il Messico segue con vivo interesse i problemi europei ed auspica, con noi, che la Conferenza sulla sicurezza di Helsinki sia l'occasione non per legittimare lo « status quo » europeo, ma per promuovere contatti tra l'Est e l'Ovest che mirino anche alla libera circolazione degli uomini e delle idee.

Quanto alla Comunità europea, essa costituisce, anche per il Messico « oggetto di sempre maggiore attenzione » e si auspica « una Europa che possa contribuire all'equilibrio mondiale ». Sebbene il Messico dipenda, per circa il 70 per cento, del suo commercio estero dagli Stati Uniti d'America, si è potuto avvertire « l'intenzione — dice il sottosegretario — di esplorare anche possibilità di accordi speciali con la Comunità del Nove. In Messico si è grati, d'altronde, all'Italia per l'azione tenace con cui i nostri governi hanno sostenuto a Bruxelles la necessità di una politica globale della Comunità europea con l'America Latina ».

modo anche di firmare un accordo di cooperazione tra gli istituti di commercio estero dei due Paesi e un accordo di cooperazione tecnico-culturale, riferita in particolare agli scambi di giovani. Quest'ultimo potrà ora avere applicazione sollecita e consentire di accogliere in Italia un buon numero di giovani messicani per il perfezionamento della loro esperienza professionale ed inviare giovani esperti italiani a collaborare nei settori più significativi dell'economia messicana.

« Il Messico — ha concluso Pedini — vede nell'Italia, oltre che un partner culturale di alto valore, anche un paese interessante per lo sviluppo della cooperazione tecnologica ed economica. Il Messico è, d'altronde, un paese che gode di grande stabilità politica; e che, pur iscrivendosi tra i paesi in via di sviluppo, gode di una situazione economica che gli consente di affrontare con fiducia i problemi delle sue zone povere. Il mercato offre condizioni di stabilità e di sicurezza agli investimenti stranieri ed accoglie volentieri la cooperazione economica internazionale. Già alcune grandi imprese italiane sperano nella generale stima ».

D. M. A.

Riferendosi poi ai rapporti bilaterali italo-messicani, Pedini ha detto: « Il Messico lamenta lo scoppio nella bilancia commerciale con il nostro Paese; le possibilità di aumento delle importazioni italiane sono comunque collegate alla promozione di un accordo di compensazione su particolari settori: tra questi, indubbiamente, lo sviluppo del commercio della carne e del bestiame può avere una importanza notevole. Negli incontri con il presidente Echeverria si è ampiamente discusso anche del futuro negoziato commerciale che vedrà, in particolare, come protagonisti principali gli Stati Uniti d'America e la Comunità Europea. E' convinzione comune che questi negoziati non assolveranno il loro compito storico se non saranno anche occasione di riordinamento dell'economia internazionale in funzione dei paesi sottosviluppati, ai cui prodotti deve essere garantita giusta collocazione nel mercato internazionale ».

In occasione della visita, ha poi ricordato Pedini, si è avuto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

22-7-73

ILLUSTRATA DA PEDINI

L'azione italiana per il Terzo Mondo

Il nostro Paese, ha detto il sottosegretario agli Esteri, è all'avanguardia fra i popoli che attuano una politica di aiuto verso i popoli in via di sviluppo

La commissione Esteri della Camera ha ascoltato ieri le previste dichiarazioni del Governo sulle iniziative di cooperazione tecnica che l'Italia promuove a favore dei paesi in via di sviluppo (legge 15 dicembre 1971 n. 1222 che prevede, fra l'altro l'obbligo annuale per l'esecutivo di riferire al Parlamento sullo stato di applicazione). Al termine della seduta della commissione il rappresentante del Governo, sottosegretario agli Esteri on. Mario Pedini, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Ho potuto riferire, per conto del ministro Medici, alla commissione Esteri della Camera, il cui presidente, Moro, tanta parte ha avuto nella stesura del testo legislativo, sui primi passi, sul roddaggio di uno strumento così importante quale la legge 1222 che, regolamentando organicamente tutte le iniziative di cooperazione tecnica che l'Italia promuove a favore dei Paesi in via di sviluppo, ci pone all'avanguardia, come strumento legislativo, tra i popoli che attuano una politica di aiuto in favore del terzo mondo.

«L'attuazione di queste norme — ha aggiunto Pedini — rappresenta un fatto importante per la nostra politica estera, un fenomeno nuovo che scopre e con-

ferma la vocazione naturale di un paese mediterraneo che, come il nostro, si protende spontaneamente verso aree del cosiddetto terzo mondo; tale vocazione non è in contraddizione con quella europea che, anzi, impone l'esigenza di sviluppare un ruolo nuovo nell'ambito della comunità al fine di caratterizzarla sempre più come entità politica impegnata al mantenimento dell'equilibrio mondiale, economico, politico e sociale.

«La pace non è più un fatto regionale, essa è di tutti o di nessuno. Oggi la comunità mondiale è un fatto irreversibile che impone una sensibilità attenti a ciascun popolo per i problemi degli altri. E, come è ben noto i problemi più gravi sono attualmente nelle condizioni di arretratezza dei paesi cosiddetti in via di sviluppo. Aiutare questi paesi non è ormai una questione solamente morale, ma soprattutto un imperativo politico e sociale.

«Proprio per questo — ha proseguito Pedini — lo sforzo dell'Italia per qualificare e razionalizzare i suoi impegni di cooperazione nei confronti dei popoli più poveri, non costituisce un progresso meramente tecnico e organizzativo; esso infatti ha volutamente previsto ampi riflessi di politica interna ampliando e disciplinando l'istituto del volontariato, sviluppando cioè un fenomeno capace di allargare sempre di più la partecipazione dei giovani al progresso dei paesi sottosviluppati.

«Tuttavia non si può dimenticare — ha detto Pedini — che la cooperazione tecnica rappresenta solo una modesta parte del nostro aiuto ufficiale, le cui stime complessive per il 1972, mostrano addirittura dei notevoli decrementi».

L'on. Pedini ha quindi messo in risalto come un problema di non poca importanza vada tuttavia affrontato con costante impegno: l'adeguamento delle risorse finanziarie a livelli più vicini a quelli raggiunti dalla media internazionale dei paesi cosiddetti conatari.

I fondi attualmente previsti dalla legge 1222 rappresentano, nel quinquennio '72-'76, una spesa media di 10 miliardi annui. Di fatto, essi sono un aumento sostanziale rispetto al pochissimo previsto dalle precedenti leggi ora abrogate dalle nuove norme; d'altra parte l'aiuto italiano allo sviluppo è notoriamente al di sotto delle nostre possibilità, ed anche in sede internazionale ciò viene spesso rimarcato.

«Puntare sul miglioramento quantitativo e qualitativo della cooperazione tecnica e farne la punta di diamante del nostro programma di aiuto ai paesi in via di sviluppo potrebbe voler dire dare l'avvio concreto ad una revisione di tutta la nostra politica nei confronti del Terzo Mondo

«C'è da augurarsi — ha concluso Pedini — che la volontà politica che ha voluto realizzare con la legge 1222 un primo importante passo, prosegua senza contraddizioni sulla via del sempre maggiore impegno di fronte ad un compito al quale nessun popolo civile può sottrarsi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Il Popolo*

di *Roma*

del *22-2-73*

I LAVORI DEL SENATO

Cassa unica per assegni familiari

Il dc Pozzar ha illustrato le nuove disposizioni in materia di oneri sociali emanate nel gennaio scorso dal Governo

All'indomani dell'impegnativo voto sul bilancio dello Stato — che ha visto fallire tutte le manovre delle opposizioni di sinistra per mettere in difficoltà il Governo, consentendo alla maggioranza di fornire una ulteriore prova della propria compattezza — l'assemblea di Palazzo Madama ha ripreso immediatamente

la normale attività legislativa, incominciando l'esame di un provvedimento di rilievo, concernente disposizioni sulla Cassa unica per gli assegni familiari. Si tratta del decreto emanato dal Governo il 22 gennaio scorso con l'intento di favorire la ripresa economica e di evitare ai settori produttivi un incremento degli oneri sociali che deriverebbero dagli aumenti dei massimali retributivi per i contributi degli assegni familiari. I senatori comunisti, che vorrebbero ampliare il dibattito a tutta la gestione degli enti previdenziali e mutualistici, hanno espresso un giudizio negativo sul provvedimento, e si sono quindi iscritti a parlare in gran numero: ieri, peraltro, non si sono avuti contrasti in quanto (dopo la relazione orale del dc Pozzar in sostituzione del relatore ufficiale, il dc Sica) si è dato soltanto l'avvio alla discussione generale. Si vedrà quest'oggi, allorché si inizieranno le votazioni, se anche su questo provvedimento le sinistre vorranno riaprire le ostilità che già si erano manifestate in sede di commissione Lavoro.

Dalla relazione orale di Pozzar e da quella svolta in commissione da Sica traliamo gli elementi per una breve illustrazione del provvedimento. Il decreto prevede nel primo articolo la riduzione delle aliquote dei contributi dovuti alla Cassa unica degli assegni familiari nella misura del 12,85 per cento per il settore del credito, del 12,50 per cento per gli altri settori e dell'8,35 per cento per il settore tessile. E' previsto che la Cassa continui ad erogare, fino all'attuazione della riforma sanitaria, il contributo a favore degli enti mutualistici.

La Cassa unica, inoltre, si addosserà l'onere delle quote di maggiorazione delle pensioni erogate dal fondo pensioni dei lavoratori dipendenti: l'operazione comporterà una spesa di alcune centinaia di miliardi per il triennio '73-'75, e sarà finanziata con il versamento alla Cassa di una somma pari allo 0,35 per cento (assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi) e dello 0,40 per cento (assicurazione contro la disoccupazione) delle retribuzioni imponibili.

S. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *22-2-73*

UNA TAVOLA ROTONDA DELLE ACLI

Sollecitata la legge sul processo del lavoro

Ampio dibattito sul provvedimento già approvato alla Camera e in discussione al Senato - Impedire che venga snaturato il valore innovativo della legge - Intervento di Pozzar presidente della Commissione Lavoro

Entro il mese di marzo potrà essere varato il nuovo processo del lavoro. Lo ha annunciato il Senatore Pozzar, Presidente della Commissione Lavoro del Senato, intervenendo alla tavola rotonda promossa dalla presidenza nazionale delle Acli sul tema: « Il nuovo processo del lavoro: una conquista da difendere ». La tavola rotonda — alla quale hanno preso parte giuristi, magistrati, parlamentari, sindacalisti ed esperti — è stata aperta dal Presidente Nazionale delle Acli

Marino Carboni il quale ha detto tra l'altro: « Con questo incontro le ACLI intendono riprendere una tradizione — quella delle "tavole rotonde" — che si rivelò utile e produttiva in passato, consentendo di mettere a confronto il punto di vista — il punto di vista di un movimento educativo e sociale di lavoratori critici — con quello di una serie di altre forze sociali, culturali, sindacali e politiche delle diverse ispirazioni ed estra-

Anche le Acli — ha detto Carboni — sono nel complesso favorevoli al testo di riforma del processo del lavoro già approvato alla Camera. Per questo abbiamo voluto questa tavola rotonda: il nuovo processo del lavoro: una conquista da difendere ». I lavori sono stati introdotti dal presidente nazionale delle Acli, Rosati, dal pretore prof. Treu dell'Università di Pavia e dal dott. Valcavi Cisl.

Contro il nuovo processo del lavoro — ha detto Domenico Rosati — si sta sviluppando una pericolosa manovra ispirata dalla Confindustria e sostenuta in particolare dai liberali e da una parte della maggioranza di governo.

La battaglia al Senato non è

dunque giuridica ma politica; e come tale va impostata e affrontata.

Vi è da molte parti ostilità e diffidenza — ha affermato il pretore prof. Giovanni Verde — verso il progetto, che conterrebbe la descrizione di un tipo di procedimento « eversivo, demagogico e non neutrale ». Occorre verificare questa ipotesi, esaminando i punti fondamentali e irrinunciabili del disegno di legge.

Il primo punto è dato dalla scelta del giudice monocratico come giudice che abbia competenza esclusiva sulla materia. Tale scelta è indispensabile perché il progetto abbia qualche possibilità di successo, dovendosi plasmare un nuovo tipo di giudice.

Quanto al sistema delle preclusioni e delle decadenze, della rilevanza probatoria dei comportamenti delle parti e dei poteri istruttori ufficiosi del giudice, si può concludere che tale sistema corrisponde ai principi ai quali si era ispirato il testo originario del codice di procedura civile vigente e che, nonostante la riforma del 1950, molti di quei principi sono ancora in vigore, anche se purtroppo caduti in desuetudine.

Il terzo punto caratterizzante del progetto è la lettura del dispositivo in udienza. Tale soluzione è l'unica coerente con le linee fondamentali della riforma e confer-

ma che i tempi sono maturi per esaminare insieme i problemi del processo civile e di quello penale.

In conclusione il progetto non contiene alcuna procedura « eversiva o privilegiata », tanto che non c'è un tratto essenziale di esso che non possa estendersi al processo civile in genere.

L'approvazione di una nuova procedura per le controversie di lavoro — ha detto il prof. Tiziano Treu, titolare della Cattedra di Diritto del Lavoro all'Università di Pavia — è parte integrante di una legislazione di tutela del lavoro, è completamento dell'azione riformatrice cominciata con lo Statuto dei Lavoratori, in quanto strumento indispensabile per rendere effettivi i diritti dei lavoratori.

In nessuna parte del diritto, come in quello del lavoro, infatti, la disciplina conta per come viene effettivamente applicata. Le esigenze fondamentali di una nuova procedura sono sostanzialmente soddisfatte dal progetto attualmente in discussione, che raccoglie suggerimenti e miglioramenti avanzati da studiosi e operatori sociali.

Il responsabile dell'Ufficio studi della Cisl, Domenico Valcavi, ha ricordato anzitutto il giudizio positivo espresso dalle Confederazioni dei Lavoratori sul progetto di riforma del processo in materia di lavoro e di previdenza approvato dalla Camera dei Deputati già nella scorsa legislatura.

La nuova procedura dovrebbe garantire una giustizia del lavoro più rapida attraverso l'oralità e la concentrazione degli atti processuali, soprattutto nella fase istruttoria. Inoltre dovrebbe soddisfare più rapidamente i diritti dei lavoratori, stante l'esecutività delle sentenze di primo grado e la condanna al pagamento a titolo provvisorio delle somme per cui si ritiene accertato il diritto oltre a quella delle somme non contestate.

Nel dibattito è intervenuto il sen. Pozzar, il quale ha detto: « L'assai opportuna iniziativa delle Acli viene a coincidere con l'impegno in atto delle Commissioni riunite Giustizia e Lavoro del Senato per accelerare l'iter del disegno di legge sul processo del lavoro.

Posso assicurare che esiste nelle Commissioni una maggioranza qualificata e decisa in grado di garantire che i necessari emendamenti formali non intacchino i principi fondamentali della legge: oralità, concentrazione, immediatezza, gratuità.

Confidiamo e poter — entro marzo — approvare questo strumento di giustizia sostanziale atteso con legittima impazienza dal mondo del lavoro ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di *Roma*

del *22-7-73*

IN UN'INTERVISTA AD UN SETTIMANALE ITALIANO

Tito deplora l'attività degli irredentisti italiani

« Non ho timore — ha detto — che la cricca possa avere successo »

In un'intervista concessa ad un settimanale italiano, il Presidente jugoslavo Tito si è soffermato sui rapporti con l'Italia. Egli ha detto: « Durante la mia recente visita a Lubiana e a Titograd ho parlato di quei circoli irredentisti che pretenderebbero di strappare al nostro paese questa o quella zona di territorio, ed ho già detto che la cosa è dannosa per le relazioni tra l'Italia e la Jugoslavia. Ho aggiunto le stesse cose per quel che riguarda la situazione in Carinzia. Così facendo non intendevo affatto aggravare le relazioni della Jugoslavia con l'Italia o con l'Austria, ma al contrario volevo dire chiaramente che non si deve permettere ai fascisti e agli irredentisti di danneggiare le relazioni fra i nostri paesi ». Dopo aver sottolineato che l'Italia occupa il secondo posto nel commercio

estero della Jugoslavia, Tito ha affermato di esser certo che il governo italiano non intende sacrificare i « buoni rapporti con Belgrado per favorire un piccolo gruppo di irredentisti che cercano di ricattare il nostro popolo, o di comperarlo con le pensioni di vecchiaia. Ci sono stati casi di questo genere nella zona di Buje, e a giusta ragione la gente ha protestato, poiché non possiamo permettere che il nostro popolo, sul nostro territorio, ci venga strappato ». Del resto, ha aggiunto il maresciallo, non ho affatto timore che questa cricca irredentista possa avere alcun successo. La Jugoslavia è una forte comunità di popoli, e tutti hanno le stesse preoccupazioni per le nostre frontiere, per ogni centimetro quadrato del nostro territorio. La Jugoslavia non è il paese che era prima della guerra, è

un'altra Jugoslavia. Tutto quello che questi circoli revanscisti possono fare è soltanto di recar disturbo alle relazioni tra gli stati, e noi dobbiamo impedirlo. Noi desideriamo avere buone relazioni col governo e col popolo italiano.

« Milioni di italiani e di jugoslavi — ha proseguito Tito — attraversano liberamente le nostre frontiere. In realtà questa non è nemmeno una frontiera, ma un ponte tra due paesi, fra il popolo italiano e quello jugoslavo. Tutto ciò che noi chiediamo è che i trattati conclusi sia con l'Italia che con l'Austria vengano rispettati. E noi faremo del nostro meglio per non permettere ad alcuno — anche nel nostro paese — di recar danno a queste relazioni che per molti anni sono state così buone ed amichevoli ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Momenti sera

di

Roma

del

22-2-1973

CONCLUSO IL VIAGGIO IN AUSTRIA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI

Medici è rientrato (firmati due accordi)

Il ministro degli esteri Medici è tornato a Roma dopo la conclusione dei colloqui avuti a Vienna con il suo collega austriaco Kirchsclaeger. L'ultimo atto ufficiale del ministro è stato la firma di due accordi: uno sull'assistenza giudiziaria ed uno sull'estradizione.

Il ministro Medici ha offerto quindi nell'ambasciata italiana a Vienna, in onore del collega austriaco e della consorte una colazione alla quale hanno partecipato anche numerose altre personalità. Nel corso della cerimonia ha ringraziato il governo e il popolo d'Austria per le calorose accoglienze tributategli e ha dichiarato che con questa visita è cominciata una nuova fase della collaborazione tra l'Italia e l'Austria.

Il ministro Kirchsclaeger, nella risposta, si è detto felice di quest'incontro con un amico, con cui si è parlato con la mente e lo sguardo diretti verso il futuro delle relazioni italo-austriache.

Kirchsclaeger, inoltre, in una conversazione coi giornalisti italiani dopo la partenza di Medici, ha illustrato lo scopo e il risultato di queste conversazioni tra i due paesi: analizzare le possibilità e le prospettive dei futuri sviluppi dei rapporti italo-austriaci nel conteso europeo.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Nuova Sardegna, Sassari, 22-2-1973

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 22...2...1973....

IN VISIONE..... DIRETTORE GENERALE



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RA

ICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

La Transfield di Belgiorno e Salteri, con quattromila dipendenti, è soprattutto specializzata in lavori di carpenteria metallica, nella costruzione di dighe e di reti per il trasporto di energia elettrica. Giganteschi impianti nel deserto australiano, ove non è certo lieve il sacrificio dei lavoratori. Ma questa impresa costruisce anche aerei per l'agricoltura, e la particolare società si chiama Transavia. Un'altra dipendente del gruppo della Transfield ha costruito e sta costruendo alcuni dei più straordinari e eleganti grattacieli della nuova Sidney.

Un esemplare l'abbiamo veduto qui, costruito per la flotta Lauro in meno di nove mesi, ed uno sorge ora a Perth, quadrangolare, elegantissimo, per la sede della stessa società. Una cartina mostrataci dall'ingegner Belgiorno riporta la dislocazione delle decine di cantieri della Transfield: all'estremo nord, verso l'Indonesia, a porto Darwin, lungo la costa occidentale dell'Australia a Port Hedland, presso il Monte Tom Price, a Kambalda, a sud nello stretto ove sorge Adelaide, la città che ha conservato più tracce dei tempi britannici ottocenteschi, a Melbourne, Toora, nell'isola di Tasmania, e lungo la costa orientale, da Port Kembla verso nord sino a Brisbane, ove gettarono il ponte Capitan Cook e Gladstone.

Sedici anni di intenso lavoro, per conseguire un prestigio che — come ci dice Belgiorno con evidente schiettezza — non è stato « programmato » ma perseguito e raggiunto, pur non senza le difficoltà che ora travagliano l'Australia non meno che altri luoghi, grazie ad una qualità che egli, come credo chi legge, ritiene indispensabile, una semplice filosofia dell'entusiasmo.

Altiforni, centrali elettriche, ponti, edifici che hanno la firma dell'ingegneria « italiana », in un paese ove architetti e ingegneri anglosassoni si sono non poco sbizzarriti e, per di più — perché neppur questo è stato trascurato da questa impresa — un premio annuale artistico e la creazione di un fondo per la scultura. Perché, spiega Belgiorno, « la massa di nuove attrezzature, materiali e tecniche », devono favorire il più moderno incontro tra gli artisti ed il pubblico.

Come ingegnere, per lui, la forma d'arte più vicina è la scultura e per celebrare l'anniversario ha mobilitato dodici scultori che presenteranno le loro opere, tutte premiate, al fine di erigere nelle officine Transfield una grande scultura in ferro grande quanto una casa, che verrà donata alla Galleria dello Stato del New South Wales.

La Transfield ha costruito a Port Kembla, a sud di Sidney, il maggior altiforno australiano: ventimila tonnellate di acciaio prefabbricato, con tre fornaci alte 164 piedi e un diametro di 35. Ogni cupola pesa (una emisfera in un solo pezzo) 46 tonnellate. Questo altiforno produrrà 4000 tonnellate di acciaio al giorno.

Nello scorso dicembre, intanto, qui, dopo 23 anni, è tornato alla guida del paese il partito laburista, conquistando 69 seggi dei 125 del parlamento. Una considerevole somma di provvedimenti sociali è stata preannunciata dal nuovo premier, e tra questi, in primo luogo, una campagna antiurbanistica, il totale rifacimento della rete ferroviaria e, ovviamente, anche l'eliminazione della disoccupazione — dovuta per la maggior parte alle diminuite esportazioni di oro australiano —, la cui entità si aggira sulle centocinquanta mila persone.

Come si vede, anche coloro che sono o sembrano più ricchi hanno i loro problemi e per tutti ciò che occorre è non trascurare mai la buona volontà, l'operosità, qualche sacrificio utile e intelligente per correre, saper correre ai ripari. Come del resto l'esempio della Transfield ci ha mostrato e come, soprattutto, siamo certi sapranno fare i vecchi e nuovi abitanti di questo smisurato bellissimo, quinto continente, aperto alle nuove iniziative e alle energie di migliore qualità.

Carlo Schreiner



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore

di *Milano*

del *23-2-73*

Tutto sociale il nuovo bilancio del Canada

TROPPO MODESTI ALCUNI REDDITI

Ottawa, 22 febbraio

Manovrando abilmente, il ministro federale delle Finanze, John Turner, ha presentato alla Camera dei Comuni un bilancio suppletivo praticamente inattuabile. Davanti alla ferma opposizione dei conservatori ed all'appoggio condizionato del partito neo-democratico (NDP), il governo liberale di minoranza ha scelto la via della conciliazione ed ha testimoniato la propria buona volontà offrendo ai contribuenti canadesi una generosa riduzione dell'imposta federale di base nella misura del 5 per cento.

Questa riduzione, tenendo conto del regime fiscale canadese estremamente severo e dei robusti prelievi che esso operava finora sulle entrate della maggioranza della popolazione, assume un particolare significato, soprattutto quando si rileva che l'alleggerimento fiscale, sommato alle quote di esenzione e ad altri benefici, potrà raggiungere il 12 per cento per le famiglie con i redditi più modesti.

Il bilancio presentato da Turner prevede inoltre un aumento delle pensioni minime di vecchiaia da 82 a 100 dollari

Il bilancio prevede infine una riduzione temporanea dei dazi doganali per alcuni generi considerati essenziali all'economia quotidiana dei canadesi. La riduzione si applica ad un notevole numero di prodotti che si collocano soprattutto nel settore alimentare che è stato finora il punto debole dell'economia canadese e, secondo il ministro, il maggiore fattore inflazionisti-

co. Secondo la relazione letta da Turner alla Camera dei Comuni, una quota che va dal 55 al 65 per cento di tali importazioni proverrebbe dagli Stati Uniti. Pochi dei prodotti contemplati interessano infatti l'economia europea e nessuno di essi ha una particolare rilevanza per le esportazioni italiane in Canada.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *23-2-73*

Berlinguer riceve il presidente del PC belga

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI ha ricevuto ieri il compagno Van Geyt presidente del Partito comunista belga. All'incontro che si è svolto in un'atmosfera di fraterna amicizia, hanno partecipato il compagno Agostino Novella membro dell'Ufficio Politico e presidente della Commissione per la politica internazionale e la compagna Lina Fibbi del Comitato Centrale.

Durante l'incontro si è proceduto ad uno scambio di informazioni sull'iniziativa e l'azione dei due partiti nelle condizioni politiche specifiche di ciascun paese. Si è inoltre avuto un proficuo scambio di idee sullo sviluppo dell'iniziativa dei partiti comunisti e delle forze democratiche italiane e belghe in direzione dei problemi connessi al Mercato Comune e all'insieme della Comunità Europea. Sono stati ribaditi gli orientamenti concordati nel corso della recente visita a Bruxelles di una delegazione del Partito comunista italiano ed espressi nel comunicato che fu diramato in quella occasione.

Il compagno Berlinguer ha ringraziato il Partito comunista belga per l'aiuto fraterno che esso dà costantemente ai nostri lavoratori emigrati e alle organizzazioni del PCI in Belgio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale L'Unità di Roma del 23-2-73

Un appello pubblicato dall'«Humanité»

Il PCI agli emigrati in Francia: votate per la sinistra unita

PARIGI, 22

Il compagno Ugo Pecchioli, membro dell'Ufficio politico e della segreteria del PCI ha rivolto, a nome del Partito, un appello agli immigrati italiani in Francia esortandoli ad agire per favorire la vittoria dei comunisti francesi e della sinistra unita sulla base del programma comune di governo.

« Nessun democratico — dice fra l'altro il messaggio che è stato pubblicato dall'«Humanité» — può dubitare del valore politico straordinario che la vittoria della sinistra francese unita avrebbe per la causa della pace in Europa e nel mondo, del grande e positivo impulso che essa darebbe a tutto il movimento progressista internazionale. Ecco una delle ragioni fondamentali della fraterna e calorosa solidarietà con la quale i comunisti e le forze più avanzate della democrazia italiana seguono la battaglia elettorale dei compagni francesi! ».

« Ma l'appello che noi rivolgiamo a tutti gli italiani immigrati in Francia affinché siano essi stessi fra i protagonisti di questa vittoria della sinistra unita — prosegue il documento — riguarda anche le condizioni della loro esistenza, la difesa dei loro diritti e della loro dignità. Durante tutti questi anni i governi gollisti hanno orientato la politica dell'immigrazione in modo da consentire al grande capitale francese il più brutale sfruttamento della manodopera straniera e i profitti più alti, ed hanno cercato con tutti i mezzi, ma senza successo, di utilizzare gli immigrati come un freno, come un elemento

di rottura nelle lotte dei lavoratori francesi... ».

« ... Il piano di sviluppo economico e politico democratico della sinistra — dice ancora l'appello — prevede di sottrarre il controllo del "mercato delle braccia straniere" all'interesse dei grandi gruppi privati, e di regolare l'immigrazione, garantendo agli immigrati la completa parità di diritti e misure sociali adeguate alle loro esigenze. Alcuni grandi obiettivi danno al programma comune della sinistra unita la qualità di piattaforma democratica avanzata sulla quale si saldano gli interessi dei lavoratori francesi e dei lavoratori immigrati... ».

L'appello del P.C.I. così conclude:

« Da molti anni, i lavoratori immigrati in Francia lottano gomito a gomito con i lavoratori francesi. Il torbido disegno delle forze reazionarie di metterli gli uni contro gli altri è fallito. Gli immigrati italiani in Francia, nella loro grande maggioranza, hanno trovato nelle organizzazioni di classe e democratiche del valoroso popolo francese, e in primo luogo nel Partito comunista francese, un legame decisivo ideale e politico, la forza che li ha difesi che ha loro permesso di partecipare a un grande movimento di rinnovamento democratico. Le elezioni del 4 e 11 marzo prossimo rappresentano per il popolo francese una esperienza rinnovatrice di valore eccezionale che deve essere arricchita, e certamente lo sarà, grazie al contributo dei lavoratori italiani consapevoli degli interessi comuni che legano le sorti dei nostri due popoli ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscita dal Giornale

Menaruzzi

di

Roma

del

23-2-73

Assegni familiari: contributi minori

Il Senato ha continuato ieri per tutta la giornata l'esame del disegno di legge che disciplina con nuove norme gli interventi della cassa unica per gli assegni familiari. Per l'esattezza si è trattato della conversione di un decreto-legge studiato dal governo per favorire la ripresa economica del Paese. In serata il provvedimento è stato approvato per essere trasmesso alla Camera.

Sulla base del decreto le aliquote dei contributi dovuti alla cassa unica per gli assegni familiari sono ridotte, dal 1. gennaio scorso, al 12,85 per cento per il settore del credito, al 12,50 per cento per gli altri settori (compreso quello editoriale) e all'8,55 per cento per il settore tessile. A carico della cassa resta inalterato il contributo già previsto a favore degli enti mutualistici per tutto l'anno 1973. Per quest'anno, quindi, il contributo sarà del 2,50 per cento delle retribuzioni imponibili.

Il ministro del Lavoro, Coppo, a conclusione del dibattito ha sottolineato che il provvedimento serve, tra l'altro, a liberalizzare al massimo i contributi per rendere possibile un parziale finanziamento dell'aggravio delle pensioni ai livelli salariali.

La discussione è stata particolarmente utile. Il governo ha accolto un ordine del giorno presentato dalla maggioranza che lo impegna a presentare al più presto il provvedimento relativo alla revisione delle pensioni nell'opportuna gradualità, ferma restando la decorrenza dell'anno in corso, completando i finanziamenti già avviati. Altro impegno assunto dal governo è quello di dar vita, sollecitamente, al progetto di riforma sanitaria con programmazione dei tempi di attuazione, dando la precedenza alla generalizzazione dell'assistenza ospedaliera e creando

il passaggio dal finanziamento contributivo a quello fiscale. Infine il governo dovrà predisporre misure relative alla materia degli assegni familiari e della disoccupazione dopo l'entrata in vigore dell'assistenza ospedaliera generalizzata.

Nonostante l'avversione delle opposizioni di sinistra il provvedimento è stato approvato. I liberali (sen. Premoli) hanno voluto ricordare che il governo si è mosso nella direzione indicata dallo stesso Senato nello scorso agosto. Sarebbe comunque ingiusto non riconoscere che la nuova legge rappresenta un importante passo verso la realizzazione di una aggiornata riforma del sistema pensionistico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Massone

di

Freuse

del

23-2-73

Così distribuite le forze di lavoro

Roma, 22 febbraio.

Il 45,7 per cento delle forze di lavoro italiane è risultato, nel 1972, impiegato nell'industria. Da dati forniti dall'ISTAT, risulta, inoltre, che la percentuale non ha registrato variazioni nei confronti del

1971, mentre rappresenta un lieve aumento rispetto a quella del 1970, quando le forze di lavoro impiegate in questo settore ammontavano al 43,3 per cento del totale.

Un più netto divario si registra, sempre con riferimento all'ultimo triennio, tra le percentuali degli occupati nell'agricoltura, che sono passati, infatti, dal 19,4 per cento del 1970 al 19,3 del 1971, per scendere ancora, nel 1972, al 18,1.

In aumento, invece, la percentuale dei lavoratori impiegati in altre attività: è scesa dal 37,3 per cento del 1970 al 37,0 per cento del 1971, per poi risalire al 38,2 nel 1972.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *23-2-73*

Pesanti condanne richieste per gli assassini di Sallustro

Buenos Aires, 22 febbraio

La condanna all'ergastolo è stata chiesta oggi dal pubblico ministero nei confronti di tutti i quattordici imputati, sette uomini e sette donne, comparsi dinanzi ai giudici argentini per rispondere del rapimento e dell'assassinio dell'industriale italiano Oberdan Sallustro. Il direttore generale della Fiat Concorde in Argentina venne giustiziato il 10 aprile dello scorso anno dopo esser stato rapito il 21 marzo.

Secondo la polizia il ratto dell'industriale italiano fu opera di elementi dell'Erp, l'esercito rivoluzionario popolare di ispirazione trotskista che in cambio della vita dell'italiano pretendeva un milione di dollari e la libertà per cinquanta guerriglieri in carcere.

La polizia non esclude che i guerriglieri dell'«Erp» possano tentare di liberare i quattordici imputati comparsi oggi dinanzi ai giudici.

Domenica scorsa una quarantina di guerriglieri hanno fatto irruzione in un centro di comunicazioni dell'esercito, nei pressi di Cordoba, e si sono impadroniti di una settantina di fucili, due mitragliatrici e divise militari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Nazione di Firenze del 23-2-73

Un aiuto di 150 miliardi per gli agricoltori italiani

In dieci anni - La proposta presentata al consiglio dei ministri del MEC

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 22 febbraio.

Centocinquanta miliardi di lire in dieci anni saranno messi a disposizione degli agricoltori italiani residenti in regioni montagnose, collinose e disagiate, dal salvadanaio comunitario del FEOGA. La proposta, che tien conto delle sollecitazioni più volte avanzate a Bruxelles dall'onorevole Natali, è stata presentata oggi dall'esecutivo CEE al consiglio dei ministri del MEC: « Speriamo ora che questi prenda una decisione in merito il più rapidamente possibile », ha dichiarato stamani il commissario olandese Lardinois, responsabile dell'Europa verde.

Il progetto, dovuto nelle sue grandi linee al vicepresidente italiano Scarascia Mugnozza, intende completare in modo essenziale le regole della politica agricola comunitaria dando una *chance* di sopravvivenza alle zone più decentrate e impervie. Avranno diritto alle provvidenze CEE quelle regioni il cui reddito è inferiore di due terzi al reddito medio della comunità.

Col lancio della operazione « salvataggio alpeggi » il MEC cerca di frenare l'esodo dei contadini, che rischia di spopolare in pochi anni una superficie pari al venti per cento dell'intera area dei « Nove »; 650 mila sono gli agricoltori che verranno aiutati col provvedimento speciale: tra questi duecentomila italiani.

Premi speciali, che possono arrivare a tre milioni di lire, sono previsti per giovani dai venti ai quaranta anni che coraggiosamente decideranno di riprendere aziende da vecchi agricoltori e di trasformarle, adattandole ai tempi e alle esigenze della vita moderna. La solidarietà comunitaria giocherà a favore di « isole » di terreno non particolarmente montagnose, ma in abbandono nonostante particolari doti di bellezza; l'obiettivo è potenziarne la vocazione turistica trasformandole in luoghi di villeggiatura.

M. M.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL...??-?-73....

IN VISIONE. *Direttore Generale*



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano di Città del Vaticano del

24-2-73

PERCHÉ SE NE PARLA AL CONGRESSO DI MELBOURNE? LA NUOVA CONCEZIONE della pastorale dei "migranti"

tananzi tutto, fare in modo che « i membri del popolo di Dio, ciascuno secondo la propria condizione, alla luce del disegno divino di salvezza, conoscano meglio i loro doveri »: è lo scopo informativo. Il fatto che molta gente si muova da un Paese all'altro, o da una regione all'altra nell'ambito del medesimo Paese, specialmente quando si tratta di un fenomeno conseguente alla povertà ed a situazioni di necessità, tocca direttamente la concezione solidale delle comunità cristiane, di partenza e di arrivo. Nessuno può ritenersi dispensato da dirette considerazioni, perché il fenomeno tocca tutti, inserendosi decisamente nel settore delle relazioni di fraternità cristiana e di solidarietà umana e sociale.

La seconda finalità è che i membri del popolo di Dio « prendano la propria parte di responsabilità nel sostenere le opere a favore delle migrazioni ». È lo scopo morale. Dalla presa di coscienza consegue un impegno concreto, che si può esplicitare in vari modi, ma deve mirare ad un sostegno effettivo delle istituzioni gemigliate nella Chiesa per assicurare la presenza dei suoi ministri e la sua attività di servizio nelle zone di emigrazione. Non è un obiettivo da poco, se si tiene presente che, nonostante gli incrementi felicemente verificatisi negli ultimi tempi, le forze apostoliche

toris, « Giornata del Migrante », in stretto rapporto con l'ampiezza della collaborazione e delle responsabilità richieste al popolo di Dio, e sgorganti dalla necessità dell'attiva partecipazione di tutti alla vita ecclesiale.

La « Giornata del Migrante » presenta pertanto un orizzonte ed una concezione nuova. Come è noto, l'« Exsul Familia » disponeva tale celebrazione, fissandola alla prima domenica d'Avvento, soltanto « per gli italiani emigrati » limitandosi a suggerire l'opportunità che sempre nella data suddetta, fosse estesa, in tutto il mondo, anche agli emigrati di altre nazioni. L'eventualità che Pio XII prevedeva, si è andata imponendo, sia per lo sviluppo assunto dalle migrazioni, sia per gli orientamenti ecclesiologici del Concilio.

Ecco dunque che l'Istruzione — la quale si basa sull'apporto di pensieri e di esperienze degli Episcopi locali, largamente consultati — raccomanda alle Conferenze episcopali ed agli Ordinari, come « molto opportuna » la Giornata del Migrante.

Questo documento parte da una duplice constatazione: le migrazioni creano nuovi problemi di carattere pastorale e presentano aspetti eccezionali dal punto di vista spirituale, psicologico, finanziario e organizzativo. E stabilisce le finalità della celebrazione in alcune, interessanti articolazioni.

fermano migratorio. Scrive Paolo VI: « Naturalmente bisogna evitare che queste diversità e gli adattamenti secondo i vari gruppi etnici, si risolvano in danno di quella unità a cui tutti sono chiamati nella Chiesa, come avverte S. Paolo: "Tutti noi siamo stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo. Giudei o Gentili, schiavi o liberi" (1 Cor. 12, 13-14) ».

3. La collaborazione dell'intero Popolo di Dio, in tutte ed ognuna delle sue componenti: gerarchia, sacerdoti, religiosi e laici.

In questa triplice prospettiva si muove l'Istruzione emanata il 22 agosto 1969 dalla Sacra Congregazione per i Vesovi, la quale svolge un discorso di natura pastorale, indicando i modi concreti di attuazione della « corresponsabilità ecclesiale » in tema di migrazione.

In sintonia con le direttive del Concilio — generali e particolari — il documento dedica un intero capitolo alle Conferenze episcopali nazionali, mettendo in rilievo il ruolo e i compiti, ed attribuendo a loro alcune competenze precedentemente ritenute dalla Sede Apostolica.

Questo è uno dei punti particolarmente nuovi rispetto a quel testo fondamentale che fu l'« Exsul Familia », e qualifica in modo singolare lo sforzo aggregativo della cura pastorale verso i migranti.

Ed è in questo contesto che la Istruzione annovera il *Dies Migrantis*.

La giusta rilevanza data dal Congresso Eucaristico di Melbourne al problema dei "migranti", in armonia con le nuove visioni della pastorale post-conciliare in paesi soprattutto, come l'Australia, la cui popolazione si integra col flusso migratorio mondiale, pone in grande evidenza l'importanza delle direttive e dei Documenti più recenti del Magistero su questo aspetto della vita sociale. Vale la pena di riportare i temi dell'insegnamento magisteriale in rapporto alle più acute visioni pastorali, della chiesa moderna.

A prima vista potrebbe sembrare estemporaneo parlare della « Giornata del Migrante » in quest'epoca. Ma questa impressione risulterà infondata, se si tengono presenti due cose: anzitutto la celebrazione della « Giornata » non avviene solitamente la prima domenica di Avvento, ma si succede nei vari Paesi durante il corso dell'anno in date separate dalle Conferenze episcopali: in secondo luogo, e soprattutto, si tratta di una iniziativa che, nello spirito ecclesiale scaturito dal Concilio, ha il valore di un richiamo alla verità ed alla continuità dell'annuncio in un settore pastorale ancora per molti aspetti, nuovo e in pieno sviluppo, bisognoso quindi di attenzioni particolari. Essa rientra dunque, nel quadro generale dell'aggiornamento della pastorale migratoria.

Quali sono i criteri a cui tale aggiornamento, si ispira?

Li troviamo delineati dal Papa nel Motu Proprio « *Pastoralis Migrationis cura* » del 15 agosto 1969:

1. Il rispetto del « patrimonio spirituale » e della « cultura propria dei migranti », cominciando dalla « lingua nazionale con la quale essi esprimono i loro pensieri, la loro mentalità, la loro stessa vita religiosa ».

2. La valorizzazione dell'unità della Chiesa nella varietà delle situazioni e dei legittimi adattamenti. Si tratta, quindi di una applicazione del sano e genuino pluralismo al



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

LL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

..... del

liche disponibili sono tutt'altro che adeguate alle esigenze attuali.

Altro scopo della Giornata consiste in questo: « che tutti i fedeli, elevando preghiera al Signore, ottengano col suo aiuto nuove vocazioni missionarie ». E' lo scopo spirituale e missionario, accentrato attorno alla preghiera che è il vincolo primario e insostituibile della unità fra i credenti, e sta in diretto rapporto con l'obiettivo principale dell'apostolato tra i migranti: l'annuncio del mistero di salvezza.

Una specificazione del fine precedente è « che sia confermato lo zelo apostolico dei sacerdoti e sia tutelata, anzi sempre più vivificata, la fede cristiana dei migranti ». Questo può dirsi lo scopo precipuamente comunitario, che tende a rendere viva la partecipazione spirituale dei fedeli alle difficoltà, ai problemi, alle attività dei sacerdoti dediti al ministero con i migranti, ed alle condizioni di questi.

Come si vede, tutta l'impostazione della Giornata è essenzialmente comunitaria e missionaria, e tende a creare una psicologia nuova, perché possa concretamente esplicarsi una nuova sollecitudine in questo immenso settore della pastorale moderna.

Un largo posto è lasciato infatti alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica ed all'intenso lavoro comune dei cristiani, « perché, in unità di sforzi, siano superati tutti i pregiudizi e tutte le discriminazioni di tipo nazionalistico, razziale e religioso, instaurando più leali e migliori rapporti, in un vero sentimento di fraternità tra i popoli ». Lo spirituale ed il sociale, dunque, nel loro stretto legame di interdipendenza!

La mobilità nel mondo moderno non è ormai un'eccezione; diventa sempre più la regola. I traguardi pastorali si pongono quindi in modo assai esigente, e richiedono un impegno ininterrotto, quello che, appunto, la Giornata annuale intende sollecitare.

GIULIO NICOLINI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A. B. C. di Milano del 24-2-73

La protesta degli italiani emigrati a Lubecca

IL NEMICO È AL CONSOLATO

Le documentate denunce di «NIP», un ciclostile mensile stampato da italiani

AMBURGO, febbraio. Un gruppo di italiani ha deciso di raccogliere ogni mese le idee, le proteste, i suggerimenti dei connazionali emigrati a Lubecca in un notiziario ciclostilato che hanno chiamato «NIP», cioè «Notiziario Italiano Parade». Prima constatazione: i testi sono stringenti, essenziali, vengono subito al sodo. Seconda constatazione: il nemico è individuato dagli emigranti non è il padrone tedesco della fabbrica, oppure il funzionario crucco del comune, bensì il funzionario consolare, del consolato d'Italia, oppure gli stessi dirigenti del consolato.

Leggete con noi questo articolo di «NIP» firmato D. Rotella e intitolato: «Perché i due marchi?». Ecco il testo: «Il giorno 15 di giugno mi recavo ad Amburgo dal consolato per sbrigare una pratica personale. Dopo averla sbrigata chiedevo se mi rilasciavano il mio passaporto già pronto. Fui servito, domandai quanto dovevo pagare, mi risposero: "Niente, tutto

gratis, può andare". Ripresi dicendo: "Scusate, ma per quale motivo mi avete mandato una cartolina postale con le seguenti parole: 'Si prega di inviare 2 marchi per passaporto?'. "Si rivolga al

dottor Moschetti", mi fu risposto. Lo domandai al dottor Moschetti e mi rispose: I due marchi servono per le spese postali". Non contento chiesi ancora: "Quali spese postali, se viene un vostro rappresentante il sabato (quando viene) a Lubecca?". E lui subito: "Il nostro impiegato non è addetto al servizio passaporti". Vedendomi turbato mi chiese se ero contento. Gli feci capire di no e lui mi disse: "Se ha qualche altra cosa da dire, la metta per iscritto". Eccolo accontentato. Mi dica, dottor Moschetti:

- 1) Quanto pesa un passaporto?
- 2) L'impiegato che viene a Lubecca, va a farsi i bagni a Travemünde oppure sbriga le pratiche dei lavoratori italiani qui residenti?
- 3) Non crede sia più corretto scrivere sulla cartolina che inviate: "Si avverte la S.V. di trovarsi a Parade il giorno ... Le

sarà consegnato ...", evitando così ai lavoratori italiani di spendere soldi e di perdere tempo? Ma scusate, voi al consolato che fate: gli interessi dei

lavoratori italiani, o aiutate le poste tedesche?». ».

Sfogliando il «NIP» (che ha un direttore responsabile, Luigi Nicolai, e un comitato di redazione: Domenico Rotella, Calogero Ciulla e lo stesso Nicolai) ci si accorge quale opinione si siano ormai fatta i nostri connazionali emigrati dei profumatamente pagati diplomatici e funzionari consolari. E diciamo profumatamente pagati perché un console generale a metà carriera si becca, dallo Stato italiano, cioè dalle tasche dei lavoratori italiani, circa 10 mila marchi (quasi due milioni di lire) al mese, senza contare tutte le altre facilitazioni; e un ispettore consolare nelle stesse condizioni arriva tranquillamente ai 5 mila marchi mensili, mentre un cancelliere tocca i 4500.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 24-2-73

La vicenda di una ragazza italo-argentina a Ragusa Maestrina giunge dall'America ed ottiene la grazia per la madre in carcere da anni

La giovane (23 anni) sino a poco tempo fa ignorava che la madre fosse viva - Glielo ha rivelato il padre prima di morire - La donna stava scontando una lunga pena, condannata per l'uccisione della suocera - La figlia è arrivata in Italia, si è rivolta a Leone ed è riuscita ad ottenere la grazia

(Nostro servizio particolare)

Ragusa, 23 febbraio.

Una bella ragazza di 23 anni, Concettina Salmè, studentessa universitaria abitante a Buenos Aires, è venuta in Sicilia dall'Argentina per liberare sua madre, Salvatrice Tinghino, di 55 anni, che dal 1951 si trova rinchiusa nel carcere di Ragusa per scontare una lunga condanna per omicidio premeditato aggravato. La Salmè, che fino a pochi anni fa ignorava di avere una madre, dopo una serie di accorati appelli, è riuscita ad ottenere dal Presidente Leone la grazia per la sua genitrice, che adesso attende di essere scarcerata da un giorno all'altro.

Salvatrice Tinghino venne arrestata nel 1951 in seguito alla morte della suocera Nunziata Rizza, una vecchia di 82 anni morta tra atroci sofferenze per avvelenamento da acido solforico. Le indagini dei carabinieri condussero all'incriminazione della Tinghino, sul cui abito vennero scoperte tracce del veleno. La donna, durante la istruttoria, spiegò tra le lacrime che lei amava sua suocera come fosse sua madre e ne era ricambiata al punto che la Rizza, pur avendo altri figli, aveva preferito vivere insieme con lei. Per quanto riguarda le tracce di aci-

do solforico trovate sulla propria veste, la Tinghino avanzò l'ipotesi che esse forse erano dovute al fatto che lei era stata la prima ad accorrere quando sua suocera si era sentita male. Malgrado i suoi giuramenti d'innocenza, però, l'indiziata venne rinviata a giudizio e condannata a trent'anni di carcere e a tre di manicomio giudiziario.

A quel tempo, la presunta assassina aveva due figlie, Nunziata di due anni e Concettina di pochi mesi. Per tutto il periodo dell'allattamento Concettina venne lasciata alla madre, in carcere; poi venne affidata al padre, Vincenzo Salmè; costui, dopo poco tempo, decise di lasciare Mazzarone (minuscolo centro a pochi chilometri da Caltagi-

rone, dove era avvenuta la tragedia) e di trasferirsi per ragioni di lavoro in Argentina portando con sé le sue due bambine.

Negli anni che seguirono, Vincenzo Salmè, che nel frattempo si era stabilito a Buenos Aires, non parlò mai alle loro figlie della madre lontana. Forse per non dar loro un dolore, preferì che ignorassero la verità e che si ritenessero orfane. Soltanto molti anni dopo, poco prima di morire, il Salmè rivelò alle due figlie, ormai diventate adulte, che la loro madre era viva e si trovava rinchiusa nel carcere di Ragusa. « Sono sicuro che è innocente — aggiunse l'uomo piangendo —

Da quel momento Concettina Salmè, che a Buenos Aires oltre a studiare filosofia fa la maestrina, non fece che pensare alla madre in carcere. Quattro mesi fa, decisa a lottare con tutte le forze per liberarla dalla prigione, veniva in Sicilia, a Ragusa, s'incontrava con la sua genitrice e cominciava la battaglia che adesso si è conclusa. La giovane, infatti, ha ottenuto per la madre, dal Presidente della Repubblica, la grazia per il residuo della pena (otto anni) che la condannata avrebbe dovuto scontare e per i tre anni di manicomio. Appena la Tinghino sarà libera (il che dovrebbe avvenire da un momento all'altro) madre e figlia partiranno insieme per Buenos Aires.

Franco Sompognaro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di Firenze

del 24-2-73

Arrestati per una rapina cinque italiani in Olanda

L'Aia, 23 febbraio.

Cinque italiani sono stati arrestati dalla polizia di Amsterdam sotto l'accusa di aver aggredito una coppia di vecchi coniugi a scopo di rapina.

Gli arrestati sono Virgilio Guarlotti di 23 anni nato a Tregate (Novara), Antonio Gagliotti di 21 anni nato a Gagliato (Catanzaro), Angelo Visciglia di 21 anni nato a Carriati (Cosenza), Luigi Chione di 20 anni nato a Lozzolo (Asti), Angelino Guzzo di 26 anni nato a Novi Velia (Salerno).

Latitante è un sesto italiano Salvatore Chiovaro di 23 anni nato a Scala Coeli (Cosenza), il quale è ricercato anche dall'Interpol perché avrebbe preso parte a reati in altri paesi europei ed è ritenuto capo di una banda di malviventi.

I sei italiani si introdussero il 10 febbraio scorso in casa dei coniugi Hofside-Van Piggelen, lui di 77 e lei di 69 an-

ni, nel quartiere popolare di Amsterdam.

Il Visciglia aveva fatto amicizia con una nipote degli anziani coniugi e da lei aveva saputo che nell'abitazione si trovava una forte somma frutto di un'eredità.

I rapinatori erano convinti che nella casa si trovassero ma di fuggire il Chiovaro mal-soltanto i due vecchi sposi, ma vi era anche un pensionato che diede l'allarme costringendoli alla fuga senza il denaro. Prima l'anziana donna colpì d'oltraggio ripetutamente al viso. La sera stessa i cinque italiani furono fermati dalla polizia e dopo lunghi interrogatori hanno finito per confessare. Il processo è stato fissato ad Amsterdam il 29 marzo.

Un italiano di 28 anni residente ad Amsterdam, del quale la polizia ha reso noto soltanto le iniziali G.F. è stato fermato sotto l'accusa di furto di quadri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *24-2-73*

IN UN QUARTIERE DI AMSTERDAM

Arrestati cinque italiani dopo una fallita rapina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE L'Aja, 23 febbraio.

Cinque italiani sono stati arrestati dalla polizia di Amsterdam sotto l'accusa di avere aggredito una coppia di anziani coniugi, a scopo di rapina. I cinque sono Virginio Guarlotti, nato a Trecate (Novara) nel 1950, Antonio Gigliotti, nato a Gagliate (Como) nel 1952, Angelo Visciglia, nato a Cariatì (Cosenza) nel 1952, Luigi Ghione, nato a Loazzolo (Asti) nel 1953, Angelino Guzzo, nato a Novi Velia (Salerno) nel 1947. Latitante è ancora un membro della banda, Salvatore Chiovaro, nato a Scala Coeli (Cosenza) nel 1950, il quale viene ricercato anche dall'Interpol perché avrebbe preso parte a misfatti anche in altri paesi europei, ed è ritenuto capo di un gruppo di malviventi.

La sera del 10 febbraio scorso i sei italiani si introdussero a scopo di rapina nell'abitazione della coppia Hofstede-Van Piggelen, lui di 77 anni e lei di 69 anni, i quali abitano nel quartiere più popolare di Amsterdam. Angelo Visciglia aveva fatto amicizia con una quindicenne nipote degli anziani coniugi e dalla ragazza era venuto a sapere

che nell'abitazione dei nonni avrebbe dovuto trovarsi una somma di circa centomila fiorini, frutto di un'eredità. Al giovane venne così l'idea di organizzare una rapina, e trovò l'appoggio del gruppo.

Quando gli italiani si introdussero nell'abitazione, erano convinti che vi si trovassero soltanto i due anziani coniugi, mentre vi era con loro anche un pensionante, il quale diede l'allarme. Gli aggressori furono quindi costretti a fuggire, senza aver trovato i soldi.

Prima di andarsene, il Chiovaro, che è ancora latitante, malmenò la signora, colpendola ripetutamente al volto, tanto da ferirle il naso e romperle la dentiera. La sera stessa i cinque italiani furono fermati dalla polizia, che però non aveva prove contro di loro. Dopo lunghi interrogatori, i cinque hanno finito per confessare. Il processo a loro carico si svolgerà ad Amsterdam il prossimo 29 marzo. Gli imputati non svolgevano in Olanda alcun lavoro, ma si trovavano in questo paese col preciso intento — secondo la polizia — di organizzare qualche rapina.

D. V. Z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

..... di del

è spesso teatro di aspri scontri fra reparti di polizia e dell'esercito, chiamati ad opporsi alla formazione di gruppi armati antiserbi. La Macedonia preme per una più ampia

autonomia, se non, addirittura, per un netto distacco da quella che gran parte della popolazione locale considera la dominazione serba. Nel Kosovo la comunità albanese chiede di essere assorbita dalla madre patria...

La reazione del centro è stata rapida e violenta. Nel giro di pochi mesi, tutti i quadri della Lega dei comunisti sono stati rinnovati; gli arresti si contano nell'ordine delle centinaia; la polizia politica ha ripreso a funzionare come e meglio che ai tempi di Rankovic. Decine di migliaia di cittadini, che fin qui ne avevano ampiamente usufruito, sono privati dei passaporti. E' in progetto una legge, in base alla quale gli emigrati per lavoro, saranno trattenuti in patria, nel caso che vi ritornino per le vacanze, per essere inquadrati nelle forze armate.

La Jugoslavia sta rapidamente assumendo tutte le caratteristiche del paese perfettamente allineato: ancora pochi mesi e meriterà di rientrare nel campo dei paesi d'oltre cortina, a bandiere spiegate e con tutti gli onori. Nel qual caso la « cortina » avanzerà di alcune centinaia di chilometri verso ovest: fino alle porte di Trieste.

Giancarlo Zanfognini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Avvenire

di

Milano

del *24-2-73*

Centomila lavoratori sono stati assistiti dall' EISS

ROMA, 23 febbraio

I responsabili dell'Ente italiano di servizio sociale (EISS) hanno compiuto un esame della evoluzione dei servizi gestiti presso gli uffici periferici del ministero del Lavoro, presso alcune aziende a dimensione nazionale e presso i centri di servizi sociali del Mezzogiorno. Essi hanno denunciato la grave lentezza nel processo di riorganizzazione del sistema assistenziale italiano, che rimane ancora più emarginato rispetto ai problemi dello sviluppo, accrescendo le confusioni e proliferazioni di competenza negli interventi socio-assistenziali. Hanno inoltre rilevato — dice un comunicato — la necessità di incrementare le attività socio-educative, qualificate da anni di esperienze, sia per un miglioramento dei servizi periferici del ministero del Lavoro per un moderno servizio di collocamento (in particolare per il collocamento dei soggetti difficili), per una maggiore e più significativa informazione ai lavoratori migranti all'interno ed all'esterno del paese, ed infine per un consolidamento dei servizi gestiti nel Mezzogiorno con finanziamento della « Cassa » e ora trasferiti alla competenza delle regioni.

L'EISS ha realizzato in questi anni un servizio di segretariato sociale per le informazioni ed un servizio sociale professionale di zona per la promozione socio-culturale, in ognuno dei 19 comprensori meridionali, interessando circa 180 comuni meridionali. Tali servizi, offerti inizialmente agli emigranti ed alle loro famiglie, si sono sviluppati come servizi sociali per tutta la comunità, di tipo innovativo e di carattere promozionale interessando oltre 100 mila persone nel 1972.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 24 FEBBRAIO. 1973

IN VISIONE. DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale *Journal de Genève* di *Ginevra* dal *24/15-11-73*

Saisonniers et santé publique

Un article de son abonné espagnol intitulé d'une intervention urgente au traitement de la tuberculose pulmonaire au retour de Genève, après avoir travaillé l'année précédente en autre pays, sous une signature fort obscure, M. le baron Louis Thévenin, député du parti du travail, a déposé, sur le bureau du Grand Conseil, une question écrite à l'attention du Conseil d'Etat, pour demander s'il ne serait pas possible d'organiser, comme cela se fait déjà dans certaines entreprises industrielles de la plaine, un contrôle médical systématique et radiologique, soit par l'intermédiaire de l'Etat, soit par celui des entrepreneurs, et si le gouvernement ne pourrait pas envisager de faire subir aux saisonniers, en plus de l'examen médical d'entrée, un contrôle médical de sortie, au moment de leur départ de son pays.

Dans sa réponse, le Conseil d'Etat rappelle que le Département de la prévoyance sociale et de la santé publique crée un centre d'accueil, au No 19 de l'avenue Elise, à Sécheron, où sont accueillies tous les travailleurs étrangers entrant en Suisse par le poste-frontière de Genève. C'est là que se déroulent les formalités du service sanitaire de frontière. On y effectue des radiographies visant à détecter les cas de tuberculose pulmonaire suspects ou déclarés. Si aucune maladie n'est constatée, et après timbrage du passeport, le travailleur étranger se trouve désormais sur le même pied que le citoyen helvétique. Il ne peut donc être soumis à des examens médicaux spéciaux.

Des examens radiographiques et des campagnes de vaccination au BCG sont effectués périodiquement dans de nombreuses entreprises, mais ils ne sont que facultatifs. Toutefois, selon la nouvelle loi sur les épidémies, votée par les Chambres fédérales le 12 décembre 1970, mais pas encore appliquée — entrera en vigueur incessamment — les cantons pourront exiger que les personnes exerçant certaines activités ou professions fournissent la preuve, à intervalles réguliers, qu'elles n'exercent pas d'agents pathogènes. Par conséquent, ils pourront ordonner, en tout temps, l'examen médical des dites personnes.

Quant à l'examen médical de sortie, que la représentation du parti du travail souhaiterait voir institué, il n'existe actuellement aucune disposition fédérale permettant de l'introduire. Il y a lieu cependant de signaler que les saisonniers, à leur retour en Suisse, après un séjour maximum de cinq à six mois dans leur pays, s'ils sont trouvés atteints d'une tuberculose pulmonaire grave, lors de la visite sanitaire d'entrée, ne sont pas rapatriés mais soumis immédiatement à un traitement médical en Suisse, pour tenir compte du fait que, dans certains cas, cette affection a pu être contractée chez nous, lors de la précédente période de travail.

On sait donc faire preuve d'humanité et ce n'est que justice.

H. V.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani di Lugano* dal *25-2-73*

Il passaporto: chi lo paga e chi no

Emigrante

senza discriminazione

Avevamo sempre creduto di sapere sul piano concreto che cosa fosse un emigrante — un individuo che, per motivi di lavoro, fissa la sua dimora temporanea o stabile in un luogo che non è il suo —; da qualche tempo a questa parte abbiamo dovuto ricrederci, anche se non intendiamo assolutamente piacerci, in nome della coerenza, ad accettare sofisticate distinzioni. Ribadiamo questo concetto di fondo: è l'andare a lavorare nel proprio ambiente, specialmente se all'estero, che costituisce la caratteristica essenziale dell'essere emigrante; svolgere una professione piuttosto che un'altra potrà contribuire a mutare la posizione, mai la natura. Questa constatazione va verificata con tutta una serie di atti e di motivazioni che da qualche tempo si tenta di far passare come validi ed autentici, almeno ad un certo livello, anche se si possono consapevoli inclinature sul piano esecutivo.

Manovali ed intellettuali

Qualche anno fa, con il valido apporto anche delle forze organizzate dell'immigrazione italiana in Svizzera, si riuscì a far varare una disposizione governativa che accordava agli emigranti la possibilità del passaporto e del suo rinnovo: piccolo atto di un dovuto riconoscimento a chi, scegliendo la strada dell'emigrazione, concorreva ad allentare sul piano nazionale la spirale e la tensione della disoccupazione.

Già allora, ma con incidenza più marcata al momento dei problemi economici, cominciò a delinearsi una spaccatura irrazionale nel determinare ufficialmente la figura giuridica dell'emigrante: forse allo scopo di incrementare certi cespiti di introiti discriminati tra « emigrante da lavoro manuale » ed « emigrante da lavoro intellettuale ».

Al primo si continuò a garantire la gratuità del rilascio del passaporto e del suo rinnovo; dal secondo si incominciò ad esigere un pagamento che non può non essere ritenuto discriminato.

In nome di che cosa, ci chiedevamo allora e continuiamo a chiederci oggi, questa discriminazione?

Ma abbiamo avuto una risposta esauriente e valida; l'unica che abbiamo incontrata sempre più appariscente è stato il costante imbarazzo dei funzionari consolari, consci che trinceati dietro le disposizioni ministeriali non costituiscono un motivo sufficiente per chi sta allo sportello e dichiara che è un'ingiustizia per il paese fissare per legge tale discriminazione.

Anacronismo di una distinzione

La stampa d'emigrazione e le organizzazioni degli emigranti sono tornati sull'argomento è stato unicamente perché altri problemi, e gravi, si sono avvicinati sul tappeto; e se oggi l'argomento viene ripreso e dibattuto è segno che conserva ancora tutta la sua carica di ansia di giustizia.

L'emigrante da lavoro manuale e emigrante da lavoro intellettuale: una distinzione che non ha alcun valore e che minaccia di diventare anacronistica.

Prima di tutto ad ogni livello la spinta sociale tenta di equiparare sul piano teorico e pratico l'impiegato e l'operaio.

Sul piano dello sforzo che può decidere quale lavoro è più impegnativo e logorante, quello muscolare o quello intellettuale?

In relazione alla remunerazione la discriminazione va a rischio di codificare un'irreale valutazione: ci possono sì essere impiegati che percepiscono un alto stipendio, ma è anche vero che oggi sono moltissimi gli operai del braccio che, grazie alla loro specializzazione o anche alla penuria che si registra in certe professioni, ricevono delle buste-paga che possono far invidia a più d'un impiegato.

E se si vuole proseguire sulla strada dei confronti, l'emigrazione comporta rischi di vario genere che possono essere compensati nell'insicurezza del domani, della continuità del lavoro, dell'alloggio; questa insicurezza colpisce egualmente il primo e l'ultimo arrivato, il manovale-tuttofare e il tecnico.

Qual è la figura giuridica dell'emigrante ?

Da questi accenni — e per chi vuol capire sono sufficienti — appare che la discriminazione operata circa la fisionomia dell'emigrante è volutamente artificiale e senza nessun fondamento nella realtà; ed è forse proprio per questo che la sua accettazione diventa impossibile.

Esistono già troppe discriminazioni e con motivazioni diverse; non è il caso di persistere proprio in questa, la cui unica motivazione — ma non si ha il coraggio di esprimerla apertamente — può essere costituita dall'introito di somme rilevanti per le casse dello stato.

Se il motivo determinante è questo, allora si potrebbero e dovrebbero trovare altre formule possibili, forse in una razionalizzazione più consapevole e concreta di determinati servizi: a guadagnarne sarebbero la giustizia o la verità.

Per chi ritiene forse di essere a corto di argomenti per la prossima conferenza nazionale dell'emigrazione, uno studio approfondito e documentato in materia non sarebbe l'ultimo a cui pensare: concorrerebbe a concretizzare quella figura giuridica dell'emigrante, la cui mancanza è causa prima o determinante di troppi malintesi e di molteplici deviazioni nel settore dell'emigrazione.

G. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Lugano* del *25-2-75*

CON 1 FRANCO, SEMPRE PIU' LIRE

La crisi monetaria e gli emigrati

Ad ogni crisi monetaria il franco svizzero guadagna rispetto alla lira - Le crisi avvengono quando si spende più di quello che si incassa - La bilancia dei pagamenti italiana è una frana grazie agli emigrati che «rimettono» in Italia i loro risparmi - Fuga dei capitali - Doppio mercato della lira - Pericolo di recessione economica in Svizzera che nessuno vuole

I «dolori» del dollaro

Anche gli italiani hanno imparato ad interessarsi di economia, ma il disorientamento è comprensibile a meno che non si voglia liquidare tutto con il semplicismo di chi denuncia senz'altro la crisi del sistema. Insomma, che succede? In parole povere una crisi finanziaria, è una crisi di pagamenti che negli stati come nelle famiglie, avviene ogni volta che si spende più di quello che si guadagna e ci si illude dicendo che «qualcuno pagherà». Nel nostro mondo ci sono alcuni paesi che spendono più di quello che producono e introitano o, come dicono gli economisti, hanno una bilancia dei pagamenti passiva. Questo è il caso anche dei ricchissimi Stati Uniti d'America. Ma non è forse vero che sono spesso le famiglie ricche a fare i buchi più grossi? Guerra nel Vietnam, aiuti ai paesi sottosviluppati, tenore di vita elevatissimo, risanamento dei ghetti,

conquista della luna, forti investimenti all'estero, viaggi di piacere in massa, tutto ha contribuito a spargere nel mondo una quantità enorme di dollari del cui valore effettivo la gente ha cominciato a dubitare da un pezzo e che De Gaulle, come sappiamo, fu il primo a denunciare facendo scoppiare la bomba e rendendo di pubblica ragione un fatto di crescente gravità, fino allora rimasto riservato ai dibattiti di pochi esperti di affari monetari. Questa è la crisi del dollaro, che ha portato a due svalutazioni.

Il «figliol prodigo» non è quello uscito di casa

E l'Italia? L'Italia, si sa, è un paese paradossale la cui doppia natura di paese industrializzato con vaste zone di sottosviluppo

ga dei capitali, speculazione, eccetera. Il governo fa quello che può per evitarle, ma le misure di polizia in questo caso non servono a gran che, a meno di soffocare e isolare totalmente il paese in una autarchia che si accompagna sempre alla dittatura e ad un immiserimento generale, che può allettare solo alcuni nostalgici della rivoluzione culturale cinese. Per scoraggiare l'esportazione dei capitali il governo ha negli ultimi tempi preso (forse un po' tardi) diverse misure tecniche come, fra le altre, il divieto dell'accreditamento di biglietti di banca esportati sui conti esteri delle banche italiane. Un altro provvedimento, ispirato allo stesso fine e più recente, è l'introduzione del doppio mercato della lira: lira commerciale e lira finanziaria. La prima, che serve per regolare i conti del commercio estero (importazioni ed esportazioni) viene il più possibile difesa dalle autorità centrali, le quali intervengono opportunamente — in modo che qui sarebbe troppo lungo descrivere — quando il cambio della lira minaccia di allontanarsi oltre una data percentuale dalla parità ufficiale con le altre monete. La seconda, che troppo spesso serve appunto alle operazioni finanziarie indicate, viene lasciata sola a trovare il suo tasso di cambio secondo la legge della domanda e dell'offerta. Chi esporta capitali lo faccia a suo rischio e pericolo e nel caso ne esporti troppi, si esponga all'eventualità di vedere la propria valuta perdere notevolmente di valore. Ecco perché fino a pochi giorni fa la lira commerciale era quotata notevolmente più di quella finanziaria.

Pericoli che incombono

Ma noi emigrati che non siamo né operatori export-import, né tantomeno operatori finan-

e/a



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

del

La crisi monetaria...

ziari, che dobbiamo pensare? La nostra situazione — almeno sotto questo punto di vista — non è certo delle peggiori e dà una certa soddisfazione vedere che con l'apprezzamento relativo del franco che guadagnano, è il nostro lavoro ed il nostro risparmio che si rivalutano. C'è però qualche difficoltà che è bene segnalare: c'è il pericolo — per esempio — che le rimesse vengano trattate (come sembra, ma tutto può cambiare rapidamente e semplicemente) col metro delle lire commerciali e cioè ad un cambio poco favorevole, per il quale le lire che comperiamo si trovano ad essere un po' più care. Sarebbe un'ingiustizia contro la quale ci si può solo parzialmente difendere comperando banconote, anziché effettuare rimesse postali, portandole a casa in tasca. A questo proposito tuttavia, un intervento chiarificatore del Ministero del Tesoro è certamente auspicabile. Forse l'allarme è esagerato, specie dopo il recente inizio della libera oscillazione della lira, che forse renderà inutile la divisione del doppio mercato, riducendo la differenza fra le due lire. Siamo ancora in piena evoluzione delle cose ed è troppo presto per tirare le somme. Preme però fin d'ora affer-

mare che qualsiasi possa essere il cambio o i cambi della lira, quello riservato alle rimesse degli emigrati non potrà non essere il più favorevole di quanti eventualmente esistessero in futuro. Ecco un caso in cui l'Emigrazione trova difficoltà a farsi sentire, perché nonostante il CCIE, nonostante le ronde elettorali dei deputati, nonostante tanta gente che si occupa di noi, abbiamo troppo spesso l'impressione di essere senza voce.

Un altro pericolo è che rivalutandosi troppo il franco svizzero rispetto alla lira e alle altre monete, le merci di questo paese risultino troppo care per gli acquirenti esteri, quindi si riducano le esportazioni e si provochi una recessione accompagnata da una riduzione del livello di impiego; quella recessione, che gli Svizzeri paventano da tanto tempo e la cui ombra ha sempre impedito che si prendessero provvedimenti per una più rapida integrazione di tanti stranieri inseriti nel processo economico elvetico. E' evidente che anche questo ci interessa e che qui, meno che meno abbiamo voce in capitolo. Consolidiamoci pensando che una vera recessione economica non la vuole nessuno e che gli Svizzeri finora in materia economica e finanziaria hanno dimostrato di saperci fare anche se non è possibile essere i soli saggi in un mondo di matti.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Osservatore Romano di Lettere del Vaticano del 25-2-73

EUROPA E REGIONI

Per gli emigrati italiani nella CEE, oltre 1.700.000, i problemi tendono a divenire sempre più complessi - Necessità di creare nella Comunità per i prossimi dieci anni tre milioni e mezzo di posti di lavoro - Fondo sociale europeo regionale comunitario non sostituirà le politiche regionali. Si tratta di un'aggiunta - solo di armonizzare le politiche regionali. Attualmente una società multinazionale ha facilitato di scegliere con cura la zona in cui effettuare degli investimenti. A queste linee programmatiche hanno fatto eco quelle del presidente del COI, On. Verga, che ha riaffermato un'idea più volte emersa durante i lavori del Consiglio. Il nostro paese - egli ha sostenuto - non deve essere il « Sud dell'Europa nel senso di costituire solo un serbatoio di manodopera disoccupata; ma, soprattutto, deve assolvere un compito fondamentale all'interno della Comunità: quello di stimolare lo sviluppo economico ed il recupero delle aree depresse, che, proprio in Italia, presentano le caratteristiche più salienti. Non si tratta di assumere un leadership della depressione, ma solamentemente uno sforzo globale sia sul terreno del recupero industriale ed economico, sia su quello sociale. Se i fondi della CEE finora utilizzati non hanno avuto la necessaria incidenza sulla situazione socio-economica delle regioni del Sud ciò lo si deve sia alla inadeguatezza o inefficace utilizzazione degli strumenti sia alla carenza di coordinamento tra politica comunitaria e politica nazionale.

Nel concludere i lavori del Consiglio - il Presidente del Consiglio Regionale lombardo, avv. Gino Palumbo - ha opportunamente affermato che « le regioni si pongono nella comunità europea allargata come dimensione istituzionale nuova che è, al tempo stesso, conciliazione e filtro tra le esigenze di autonomia, proprie appunto delle comunità locali, e le esigenze di coordinamento proprie degli Stati ».

Giustamente nel documento conclusivo del Consiglio sono stati sottolineati alcuni obiettivi di base, che devono guidare la politica delle regioni depresse. In primo luogo il raggiungimento dei livelli fisiologici di occupazione, intervento soprattutto sulla formazione e qualificazione professionale, nonché sulla riconversione della manodopera disoccupata. In secondo luogo una equa ripartizione dei redditi e dei patrimoni che contribuisca ad

Giustamente nel documento conclusivo del Consiglio sono stati sottolineati alcuni obiettivi di base, che devono guidare la politica delle regioni depresse. In primo luogo il raggiungimento dei livelli fisiologici di occupazione, intervento soprattutto sulla formazione e qualificazione professionale, nonché sulla riconversione della manodopera disoccupata. In secondo luogo una equa ripartizione dei redditi e dei patrimoni che contribuisca ad

Giustamente nel documento conclusivo del Consiglio sono stati sottolineati alcuni obiettivi di base, che devono guidare la politica delle regioni depresse. In primo luogo il raggiungimento dei livelli fisiologici di occupazione, intervento soprattutto sulla formazione e qualificazione professionale, nonché sulla riconversione della manodopera disoccupata. In secondo luogo una equa ripartizione dei redditi e dei patrimoni che contribuisca ad

Giustamente nel documento conclusivo del Consiglio sono stati sottolineati alcuni obiettivi di base, che devono guidare la politica delle regioni depresse. In primo luogo il raggiungimento dei livelli fisiologici di occupazione, intervento soprattutto sulla formazione e qualificazione professionale, nonché sulla riconversione della manodopera disoccupata. In secondo luogo una equa ripartizione dei redditi e dei patrimoni che contribuisca ad



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

scritto dal Giornale di del

La nuova funzione del COI è quella di porsi come interlocutore tra le regioni depresse e la CEE. Consapevole di questo ruolo specifico il Centro Orientamento Immigrati opera nel presente per costruire il futuro. Ha già pensato ad un prossimo incontro cui parteciperanno tutte le regioni depresse d'Europa per valutare i modi di applicazione del Fondo e per armonizzare gli obiettivi e le esigenze regionali.

GIANFRANCO GRIECO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore di *Milano* dal *25-2-1973*

**Concluso a Siena
il convegno
su Regioni e CEE**

Siena, 24 febbraio

La giornata conclusiva del Convegno di studio sul tema «Regioni, programmazione e comunità europee», con particolare riferimento al settore agricolo, si è aperta con la continuazione dei lavori dei gruppi di studio costituiti ieri, i quali hanno trattato i seguenti temi: «Soggetti e procedimenti della programmazione agricola nell'ordinamento regionale», «Regioni e riforma della struttura agricola e applicazione delle direttive comunitarie» e «Regioni e organizzazione del mercato dei prodotti agricoli».

I lavori del convegno sono stati conclusi dal prof. Barbero, preside della facoltà di scienze economiche dell'università di Siena, il quale ha letto ai convenuti le risoluzioni dei tre gruppi di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

25-2-73

I sindacati chiedono urgenti misure per gli emigrati

Un incontro su urgenti problemi per gli emigrati si è svolto in questi giorni tra i rappresentanti sindacali CGIL-CISL-UIL nel Comitato consultivo italiani all'estero e il sottosegretario degli Esteri Elkan. I dirigenti sindacali hanno illustrato al rappresentante governativo le richieste più urgenti dei lavoratori emigrati e sulle quali deve essere concentrata l'attenzione affinché vengano prese le necessarie misure per gli emigrati in Svizzera, RFT, Svezia, Francia, Argentina e in altri paesi della Comunità europea.

E' stato anche convenuto di concordare un metodo di lavoro del Comitato Esteri-Sindacati che garantisca conclusioni più concrete ed operative. Dopo questi chiarimenti i sindacati hanno deciso di partecipare, su questa base concreta, alla prima riunione della Commissione europea del CCIE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di *Città del Vaticano* del *75-1-73*

UNA POLITICA EUROPEA PER GLI ASSEGNI FAMILIARI

L'obiettivo è di affinare e omogeneizzare nei diversi Paesi un istituto indispensabile non solo economicamente per il nucleo familiare del lavoratore

Assegni familiari. Per ora siamo ancora al palliativo con cui si cerca di sovvenire ai bisogni economici dei lavoratori subordinati che spesso non riescono, con il loro magro salario, a mantenere e ad allevare la numerosa prole. Nascono attorno al 1915 in Lussemburgo ad opera delle locali ferrovie e trovano poco dopo eco in Belgio per iniziativa degli industriali tessili che fondano la prima «cassa» per gli assegni familiari a favore degli operai del settore. Negli anni successivi si moltiplicano in tutta l'Europa istituzioni analoghe, sia pure con il rovescio della sporadicità e con una caratterizzazione prettamente facoltativa. In Germania ne beneficiano le famiglie numerose di taluni comparti industriali l'indomani del primo conflitto. In Svizzera la prima cassa è del 1930 a favore dei

metallurgici. Sempre al '30 risale la disciplina legale degli assegni in Belgio, al '32 in Francia e al '34 in Italia. In quest'ultimo paese l'istituto è destinato ad arginare temporaneamente — a seguito della riduzione della settimana lavorativa da 48 a 40 ore — la relativa emorragia dei salari percepiti da operai con famiglia a carico. Sulla scia di questi esempi, nel 1939 è la volta dell'Olanda che vara un'apposita disciplina giuridica degli assegni familiari. Più tardi, nel '43, tocca alla Svizzera e poi via via alla Gran Bretagna ('45), al Lussemburgo ('47), all'Austria ('48), alla Germania occidentale ('54). Sorprende l'allineamento decisamente ritardato degli italiani, anche se con il conforto di un'estensione generale del beneficio altrove tutt'ora impensabile, in quanto privilegio di determinate categorie soltanto di lavoratori. Tuttavia, al momento attuale, l'istituto degli assegni familiari è una costante in tutti i paesi del Vecchio Continente, una realtà di vario peso ed incidenza ma comunque appena sussidiaria per sopprimere a determinate esigenze economiche degli interessati.

Ad una mentalità estranea l'affermazione potrà sembrare anche convenzionale. Chi invece conosce la vita e la dinamica di san Francesco non fa difficoltà a riconoscerci un impegno di fedeltà alla regola e all'ideale del fondatore. La dilatazione del Vangelo per san Francesco fu un imperativo di coscienza. Egli stesso, sfidando le tensioni del tempo, si recò nell'area islamica a predicare e a testimoniare il Vangelo. La Terrasanta fu uno dei teatri del suo ardore apostolico. Sulla sua spinta i primi frati bagnarono con il sangue le coste dell'Africa e si diressero verso il Medio e l'Estremo Oriente. La vocazione francescana s'identifica con la vocazione missionaria. Il francescanesimo è per sua natura apostolico, missionario. Chi è francescano non può non essere anche missionario. Un dualismo, un iato tra le due componenti è inconcepibile.

Fondamento della vita e della regola francescana è il Vangelo, «sine glossa». Il Vangelo costituisce pure la dinamica dell'azione missionaria. Il documento di Medellin lo ribadisce con forza: «Il fondamento della nostra fiducia è naturalmente il Vangelo». Ma il Vangelo è il messaggio di Cristo. Cristo dunque è il soggetto e l'oggetto della predicazione. La sua persona, la sua dottrina, il suo esempio, sono i pilastri del francescanesimo e della sua attività missionaria. Riferendosi a san Francesco, il documento dell'ordine dei frati minori afferma: «Il Vangelo divenne la ragione della sua esistenza e della sua missione». Il Vangelo trae la sua forza polarizzante e salvifica da Cristo. Il documento di Medellin lo sottolinea con evidenza: «La forza della buona novella risiede nella persona di Gesù Cristo, e il nostro gaudium consiste più nel suo immenso amore per noi che nella nostra capacità di amarlo».

Lo sviluppo sociale e culturale ha fatto emergere la dignità della persona umana. La liberazione, il progresso tecnico-scientifico, tutto viene

commisurato e rapportato all'uomo, alla sua dignità, alla sua libertà. Il cristianesimo dà contenuti più ampi a questi termini. Parlando di progresso, di sviluppo, di liberazione intende riferirsi a tutto l'uomo, all'uomo integrale, anzi all'umanità tutta come ai singoli popoli. Inoltre per il cristiano il progresso ha pure una dimensione escatologica. Al di là delle promesse terrestri ci sono i beni eterni; al di sopra delle attese e delle speranze umane c'è la speranza che non delude, la carità che non viene mai meno. I francescani sono portatori di questi beni eterni e ne sollecitano l'accettazione da parte di tutti gli uomini con i quali sono in dialogo e in comunione.

San Francesco ha inaugurato la metodologia del dialogo. I suoi frati l'hanno ereditata come un bene prezioso. L'impegno dell'ordine al riguardo è inequivocabile: «Perciò la nostra preoccupazione si volge a tutti gli uomini, principalmente a coloro che vanno alla ricerca di un nuovo senso della vita; che hanno sete di una verità più piena, di giustizia, di libertà e di dignità umana; che sono poveri e infermi e abbandonati ed emarginati dal mondo. Tra costoro vogliamo vivere e operare ancora più che nel passato». Tutto questo non potrà che essere frutto del dialogo. Oggi gli uomini sopportano meno di ieri la costrizione, sono gelosi della loro autonomia, delle loro scelte. Il dialogo è rispettoso della verità come anche della dignità della persona umana. La realizzazione del dialogo, esige principalmente il convincimento interiore, cioè la consapevolezza che la causa per cui ci si batte è buona e valida. L'incontro tra genuini valori cristiani e fondamentali aspirazioni non può instaurarsi senza questo presupposto.

Il compito dei missionari è quello stesso che Gesù affidò ai suoi discepoli: predicare il regno di Dio. Sotto certi aspetti tale compito è stato reso più facile; sotto altri è più difficile di ieri. San Francesco, nella sua regola prescrive ai frati di porsi al servizio della gerarchia. Il documento di Medellin lo rileva, appellandosi all'autorità del Santo: «Come seguaci di san Francesco, poiché viviamo in fraternità locali, desideriamo servire le comunità locali e avviarle alla loro missione apostolica rispettando, anzi rafforzando, il loro ambiente socio-culturale in vista della loro missione apostolica». Il servizio reso dai francescani non riguarda solo le chiese di nuova edificazio-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore

di *Milano*

del *15-2-73*

La presenza italiana nella Comunità

PROSSIMA TAVOLA
ROTONDA ALL'IAI

Roma, 24 febbraio

Una tavola rotonda su «La presenza italiana nella Comunità Europea» si svolgerà venerdì prossimo 2 marzo alle ore 18 all'Hotel Parco dei Principi di Roma, organizzato dall'Istituto Affari Internazionali (IAI).

Al dibattito parteciperanno l'on. Alberto Bemporad, sottosegretario agli Esteri, il ministro Emilio Colombo, presidente della Delegazione italiana all'ONU, l'on. Antonio Giolitti del PSI, l'on. Ugo La Malfa, segretario del PRI, l'on. Sergio Segre del PCI, Altiero Spinelli, commissario della Comunità europea.

La discussione verterà sulla collocazione dell'Italia nel processo di integrazione europea, in relazione all'attuale fase politica nazionale ed internazionale.

Secondo le finalità del dibattito, una comunità allargata, posta dinanzi alle scadenze dell'unione economica e monetaria ed alla sfida della distensione dei nuovi rapporti con gli USA e dello sviluppo del terzo mondo, richiede una presenza attiva, fatta di proposte e di iniziative per raggiungere i traguardi delle politiche comuni e delle istituzioni forti. Al contrario, all'Italia vengono rimproverate carenze, inadempienze, ritardi.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 26.2.1973

IN VISIONE. CONS. VALLE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Progresso Italo-Americano* di *New York* del *26-2-73*

Una precisazione del ministero degli Esteri

Nessuna discriminazione in Italia nel cambio applicato agli emigrati

ROMA, 25 (ANSA) - Il ministero degli Esteri italiano ha annunciato che è priva di fondamento la notizia, riportata da alcuni giornali italiani, che esisterebbe una presunta differenza tra il cambio applicabile ai turisti stranieri e quello applicabile agli emigrati, in quanto entrambe le categorie ricevono uguale trattamento. Il ministero degli Esteri ha precisato infatti che sia per i turisti che per gli emigrati ai biglietti di banca viene applicato il cambio finanziario.

Intanto il prezzo dell'oro è notevolmente aumentato in Italia dove è stato quotato alla chiusura della settimana borsistica a 94 dollari l'oncia.

La posizione della lira si è nuovamente indebolita, seguendo la sorte del dollaro sui mercati valutari internazionali. Nei confronti delle principali monete europee, la svalutazione di fatto rispetto alle quotazioni precedenti alla fluttuazione, è salita all'8 per cento (all'indomani della fluttuazione era del 5 per cento). Si è invece lievemente

rafforzata la quotazione nei confronti del dollaro: la rivalutazione di fatto è salita al 2,28 per cento.

L'impennata del prezzo dell'oro a Roma, viene interpretata - secondo quanto scrive il quotidiano milanese "Il Giorno" - come un aumento della tensione in medioriente, dal momento che da quei paesi proviene il "grosso" della richiesta di metallo.

Il sottosegretario italiano agli Esteri, Mario Pedini, ha esaminato i problemi creati dal recente "terremoto monetario" nel corso di una riunione indetta dal "rotary" di Roma.

"Siamo oggi ad un vero punto cruciale - ha detto Pedini - o si va verso la fine di una appena avviata politica monetaria europea comune o si giunge al conflitto aperto fra la CEE e gli Stati Uniti"; "è fin troppo evidente - ha continuato Pedini - come entrambe le vie debbano essere scartate; l'unica soluzione è oggi quella di una nuova intesa commerciale mondiale, di un Nixon round che segua il Kennedy-Round. L'Italia e l'Europa

debbono oggi comprendere il pericolo di lasciare gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica a se stessi; una loro intesa esclusivamente bilaterale non servirebbe che a riaffermare il loro predominio politico con tutta la conseguenza di errori già commessi negli ultimi decenni: l'equilibrio del mondo si salva oggi più che mai attraverso l'Europa".

Il sottosegretario Pedini ha inoltre riaffermato "la necessità di non annacquare attraverso l'allargamento della comunità le iniziative e le intese faticosamente raggiunte; anche il recente vertice di Parigi sembra aver mostrato un realismo che forse - alla vigilia - non era dato sperare; occorre ora che i cittadini dei singoli paesi dell'Europa sappiano divenire cittadini europei; è questo il grande compito cui siamo tenuti e l'esempio traente deve venire proprio dalle classi - politici, imprenditori, amministratori, sindacalisti - che hanno il più diretto contatto con i futuri cittadini d'Europa".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

scritto dal Giornale

La *Mesione*

di *Firenze*

del 25-2-73

Il centenario della nascita di Caruso

Napoli, 25 febbraio.

Enrico Caruso è stato ricordato nella sua città natale, nel corso di una semplice cerimonia, da un gruppo di appassionati di musica lirica che hanno deposto una corona di alloro dinanzi al busto in bronzo del grande tenore, opera dello scultore Cifariello, nel ridotto del teatro San Carlo.

Per commemorare il cantante lirico napoletano, è in preparazione al San Carlo un concerto al quale parteciperanno alcuni tra i più grandi tenori del mondo. Nel corso dello spettacolo, che sarà dato per beneficenza e che presumibilmente dovrebbe svolgersi il 24 aprile, i tenori eseguiranno uno o due brani ciascuno del vasto repertorio di Caruso. Alla fine, tutti insieme, gli artisti canteranno in coro « O mare ariello », una delle canzoni napoletane che il tenore prediligeva.

In occasione dello spettacolo sarà anche allestita, nel ridotto del San Carlo, una mostra di cimeli carusiani, di proprietà di un collezionista milanese. La mostra, per la quale è in preparazione anche il catalogo, sarà itinerante; sembra, infatti, che siano giunte richieste dalla Germania.

New York, 25 febbraio.

« Come posso descrivere la sua voce? Oro fuso, forse, è la cosa più simile che posso immaginare. E' una cosa con la quale si nasce, predestinazione. Non era ancora nato ed era già destinato a diventare il grande Caruso ».

Sono parole di Rosa Ponselle, il celebre soprano che ricorda gli anni d'oro in cui cantava col grande tenore della cui nascita si è celebrato oggi il centenario.

Caruso, morto nel 1921 a quarantotto anni, aveva una voce « che ti faceva innamorare, che eccitava », ricorda la Ponselle in un articolo per il *New York Times*.

« Se mai è esistito un cantante per tutte le età, questi è stato Enrico Caruso e il suo nome è ancora sinonimo di canto. Una voce che non può essere descritta, perché Caruso era unico. Non era solo una questione di potenza vocale, anche se ne aveva molta. Non era una questione di solo colore, anche se la sua voce aveva più colore della coda di un pavone. Non era un fatto di orecchio soltanto, anche se fu musicista sensibile pur non essendo il più sottile della storia della lirica. Qualunque cosa fosse, il risultato di tutti questi fattori era una grande personalità e una grande natura. Ecco perché i dischi di Caruso vengono venduti ancora oggi a milioni ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Prealpina

di *Varese*

del *24-2-73*

CONFERENZA DEL MINISTRO MOSER A MILANO

GLI ACCORDI TRA SVIZZERA E CEE CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE RELAZIONI ITALO - ELVETICHE

Gli accordi tra la Svizzera e le Comunità Europee, con particolare riguardo alle relazioni italo-svizzere, è il tema di attualità trattato dal dott. Emilio Moser, ministro plenipotenziario presso la Divisione federale del commercio, in una conferenza tenuta alla Camera di Commercio svizzera in Italia.

Erano presenti esponenti del mondo economico ed industriale italiani e svizzeri. Fra gli altri il dott. Tito de Prà consigliere d'ambasciata in rappresentanza del Ministero Italiano degli Esteri, il dott. Aldo Gambacurata consigliere commerciale dell'Ambasciata italiana a Berna, autorità milanesi, membri del Corpo consolare con il suo decano dott. Georges Bonnard console generale di Svizzera a Milano, rappresentanti della stampa delle televisioni svizzera e italiana.

L'oratore ha dapprima passato in rassegna gli sforzi intrapresi da quindici anni a questa parte nella ricerca d'una soluzione globale della cooperazione economica europea, dalla creazione del MEC e dell'AELS fino al vertice dell'Aja del 1969 ed i relativi difficili negoziati culminati lo scorso anno con l'allargamento geografico del MEC e con l'accordo di libero scambio fra le Comunità europee ed i sei Paesi dell'AELS, tra cui la Svizzera. L'entrata in vigore di questi accordi il 1 gennaio di quest'anno ha segnato per così dire la nascita dell'Europa dei sedici e precisamente l'area di libero scambio industriale di estensione continentale.

Per quanto concerne la Svizzera — ha detto il ministro Moser — va notata la ripercussione politica di tali accordi. Essa è espressa dal fatto che le Comunità europee hanno accettato un

legame economico più stretto fra nazioni che esercitano una integrazione con una finalità politica e paesi politicamente non impegnati, permettendo così la collaborazione economica anche con i neutrali.

Dopo avere analizzato il contenuto dell'accordo-base tra la Svizzera e le Comunità europee, degli accordi complementari e degli allegati, il ministro Moser ha parlato delle ripercussioni dell'accordo sulle relazioni italo-svizzere in particolare.

In connessione alle esportazioni della Svizzera verso l'Italia, egli preconizza un possibile incremento dovuto soprattutto al regresso dello svuotamento degli scambi, provocato artificiosamente nel corso degli ultimi anni dall'esistenza di due blocchi preferenziali in Europa. Egli non prevede un'estensione quantitativa sostanziale delle esportazioni svizzere, dato lo sfruttamento già molto spinto dell'apparato di produzione svizzero, la penuria di mano d'opera e le recenti misure anti-inflazionistiche. Per contro egli considera le previsioni per un incremento delle esportazioni italiane, verso la Svizzera, oltremodo favorevole a condizione però che l'industria italiana rimanga competitiva. Ciò presuppone una soluzione durevole e soddisfacente dei problemi di carattere sociale. In questo contesto il conferenziere ha esposto particolareggiatamente il sistema vigente da ormai trentacinque anni in Svizzera e noto sotto la definizione di «pace del lavoro», vale a dire un sistema contrattuale basato sulla conciliazione e l'arbitrato per la composizione di ogni conflitto tra lavoratore e datore di lavoro, e sulla rinuncia reciproca a misure di lotta. Durante tutto questo lungo lasso di tempo la Svizzera non ha più conosciuto scioperi generali o regionali.

L'oratore ha poi proseguito soffermandosi sulle future possibilità della cosiddetta clausola evolutiva prevista nell'accordo stesso, la quale contempla la

possibilità di sviluppare le relazioni stabilite dall'accordo, estendendole sulla base di negoziati particolari a settori non menzionati nello stesso senza comunque assumere un carattere automatico e vincolante. Al riguardo si possono citare la promozione della ricerca scientifica, la coordinazione della protezione dell'ambiente, la stabilizzazione delle relazioni monetarie o l'equilibrio delle regioni in Europa.

Quest'ultimo punto interessa l'Italia in particolare, poiché il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno è d'importanza nazionale sul piano economico, politico, sociale ed ecologico. Nel settore dell'immigrazione la situazione è attualmente drammatica in Svizzera, ha detto il dottor Moser. Nel 1950 si contavano 285.000 stranieri, passati ora ad oltre 1 milione su una popolazione residente di circa 6 milioni. Queste cifre s'intendono senza stagionali né frontalieri. Per ciò che riguarda l'insieme della popolazione attiva si conta attualmente uno straniero su ogni tre salariati! I problemi demografici, politici, sociali, infrastrutturali e scolastici sorti, resero inevitabile un

drastico contingentamento della mano d'opera straniera. Tale stato di cose ha favorito l'aumento del tasso d'inflazione che ha oltrepassato il 7% lo scorso anno e contro il quale le autorità svizzere lottano ora adottando misure draconiane nei vari settori dell'edilizia, dei crediti, degli ammortamenti e dei prezzi. La conseguenza indiretta è che molti imprenditori svizzeri si vedranno costretti a rinunciare ad attività produttive nel paese stesso e trasferire i loro centri di produzione all'estero. Esistono perciò tutte le

premesse per invertire, nelle relazioni italo-svizzere, la situazione finora prevalsa, cioè di portare i mezzi di produzione là dove abbonda la mano d'opera invece di trasferire la stessa verso l'industria svizzera.

Rientra perciò nel logico sviluppo delle cose il fatto che una Commissione mista italo-svizzera per la promozione degli investimenti svizzeri nelle zone depresse dell'Italia ha studiato il problema ed i mezzi per promuovere un afflusso più consistente di capitali d'investimento. Fra questi mezzi, la conclusione di una convenzione intesa ad evitare la doppia imposizione fiscale è una premessa importante. In linea di massima i negoziati su questo soggetto dovrebbero essere ripresi entro quest'anno. Sarà opportuno inoltre favorire una più profonda comprensione dei problemi dei due paesi. La base principale per un incremento degli investimenti privati nel Mezzogiorno, resta pertanto la situazione generale politica e sociale dell'Italia e la creazione, nelle zone depresse, di quello che si potrebbe chiamare un «clima industriale», cioè un ambiente psicologico e sociale atto ad agevolare l'investimento di capitali ed incrementare la formazione dei redditi.

Il ministro Moser ha concluso la sua relazione esaminando le ripercussioni dell'accordo di libero scambio sul piano mondiale, citando i vari problemi di coordinare nei negoziati futuri in sede al GATT, al Fondo Monetario Internazionale, all'OCSE, ecc., tra cui la riforma monetaria, i meccanismi di correzione delle bilance dei pagamenti, le misure anti-inflazionistiche e la liberalizzazione degli scambi sul piano mondiale.

G. M.

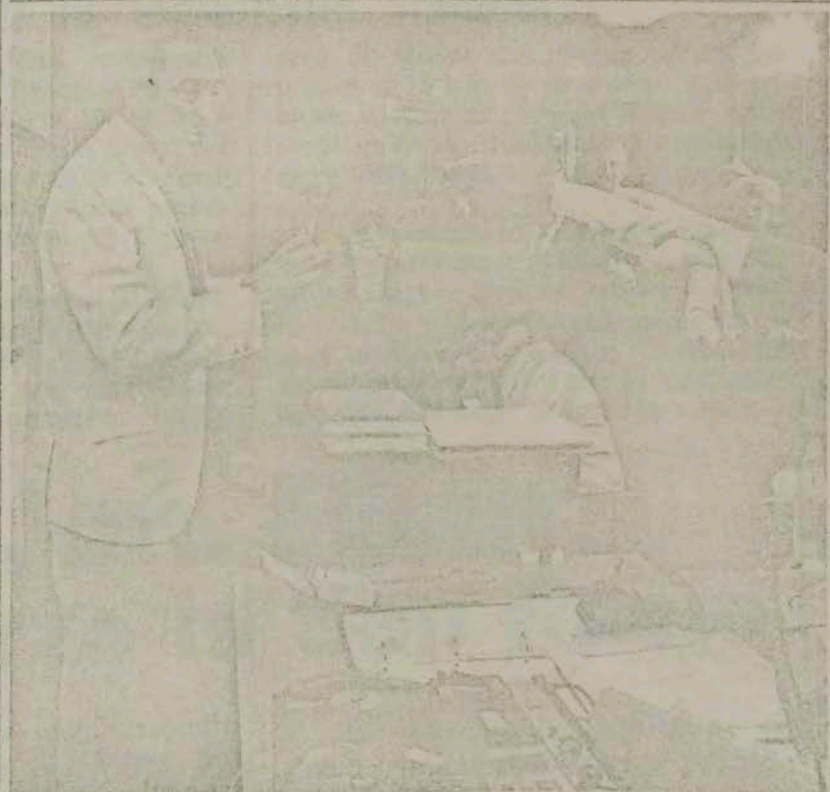


RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio del Giornale *Il Glorioso* di *Melbourne* del *27-2-73*

Il Ministro dell'Immigrazione On. Grassby inaugura il servizio telefonico multilingue

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100



Il Ministro dell'Immigrazione, on.Grassby, all'inaugurazione dell'importante servizio sociale telefonico, risponde alle domande di un giornalista.

Melbourne, 24 febb.
Lunedì 19 febbraio, il Ministro dell'Immigrazione, on.Grassby ha inaugurato il primo servizio telefonico multilingue d'Australia ideato per facilitare quegli emigrati che hanno difficoltà ad esprimersi in inglese. Il completamente gratuito servizio, al quale presiedono interpreti di 20 linguaggi di tutte le parti del mondo, è in funzione, inizialmente, solo a Sydney e a Melbourne, ma sarà tra breve esteso anche agli altri Stati. Per Sydney, il numero telefonico da chiamare è il 221 1111, mentre quello di Melbourne è il 662 3000. Sedici interpreti (otto per entrambe le città) lavorano a turni per fornire un servizio adeguato per tutte le 24 ore e per i sette giorni della settimana. Da lunedì

19, quindi, gli emigrati che non riescono ad esprimersi sufficientemente in inglese e che abbiano bisogno di un dottore, di un'autoambulanza, dell'intervento dei vigili del fuoco o della polizia, o di altri interventi d'emergenza, mercè quest'opera sociale degna di una nazione veramente progredita e responsabile, non avrà altro problema che comporre il numero corrispondente all'ufficio interpreti della propria città e comunicare la propria richiesta nella propria lingua madre. Gli interpreti, infatti sono in grado di rispondere in arabo, bulgaro, ceco, danese, francese, finnico, tedesco, greco, ungherese, italiano, norvegese, polacco, portoghese, rumeno, serbo-croato, spagnolo, svedese e turco.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uglio del Giornale *La Settimana* di *San Paolo* del *27-2-1973*

AD UN BANCHETTO AL CIRCOLO ITALIANO,
GIORNO 16 MARZO, ORE 20,30

Incontro del Sottosegretario on. Giovanni Elkan con la collettività italiana

L'on. Giovanni Elkan, sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, sarà a San Paolo nei giorni 13, 14, 15 e 16 marzo per presenziare ai lavori dei consultori dell'America Latina che rappresentano le varie collettività presso il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.

La venuta nella nostra città dell'on. Elkan ha incitato il Circolo Italiano a farsi promotore di un'iniziativa che sicuramente troverà consensi tra gli italiani di quaggiù; quella

ciò di offrire un pranzo all'illustre ospite, il 16 marzo prossimo, alle ore 20,30. Al pranzo saranno inoltre presenti autorità italiane e i consultori degli altri Paesi.

L'avvenimento si riveste di notevole importanza e pertanto ci associamo al Circolo Italiano nell'invito rivolto a soci e agli italiani in genere di essere presenti alla serata; invito che estendiamo anche ai nostri connazionali che risiedono in località vicine.

L'on. Elkan a marzo in San Paolo

ROMA — La prima riunione della Commissione per l'area latino-americana del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero avrà luogo il 13 marzo prossimo presso la sede del Circolo Italiano di San Paolo del Brasile e sarà presieduta dal Sottosegretario agli Esteri on. Giovanni Elkan. La Commissione del C.C.I.E. per i problemi riguardanti le collettività residenti nei Paesi africani si riunirà il 29 marzo presso la sede dell'Istituto Italiano di Cultura di Addis Abeba e sarà ugualmente presieduta dal sottosegretario Elkan.

E' stato inoltre precisato che della Commissione per i problemi che riguardano le collettività italiane residenti nei Paesi Latino-americani fa parte, in rappresentanza della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'estero anche il Presidente della Federazione avv. Umberto Ortolani il nominativo del quale è stato erroneamente omissso nell'elenco precedentemente comunicato. (Agit)



V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Espressioni Italiane* di *Lugano* del *28-2-73*

Tramite un recentissimo documento del Ministero degli Affari Esteri

Per la scuola dei nostri figli nuove aperture o pura demagogia?

Se grandi sono le responsabilità del governo elvetico nei confronti dell'istruzione scolastica dei figli degli emigrati, grandissime sono senz'altro quelle che competono a quello italiano. Che fa — ci si sente sempre più frequentemente chiedere dagli emigrati — quello di Roma nel settore? In questi giorni ci è capitato tra le mani un recentissimo documento del ministero degli Affari Esteri sulla "Assistenza scolastica e formazione professionale" il quale, ad un primo colpo d'occhio, induce quasi a credere che il governo italiano, finalmente, sia deciso a prendere sul serio il problema scolastico dei nostri figli.

Il documento del MAE

Che vien detto in questo documento? Intanto si mettono subito le mani avanti: "il breve periodo — vi si dice — trascorso dall'entrata in vigore della legge (nr. 153 del 3.3.1971 — ndr) non consente di formulare un bilancio preciso di quanto si è finora compiuto". Certo, su questo siamo pienamente d'accordo: con la nota velocità DC sarebbe veramente "esagerato" pretendere che, a distanza di due anni dall'entrata in vigore di una legge, si possa già parlare di fatti concreti.

"Partendo peraltro dalla realistica presa di coscienza — continua il documento — che il presente assetto della rete non raggiunge folte sezioni della popolazione scolastica infantile in Europa, il Ministero degli Affari Esteri ha deciso quest'anno di elaborare un piano organico d'intervento annuale testè divenuto operativo". Capito, come sta la questione? Che la "presa di coscienza" del Ministero sia veramente "realistica" nessuno ne dubita, dato che, su 350 mila bambini, figli in età scolastica, di italiani emigrati nei paesi europei, solo 56.876 sono in qualche maniera assistiti dallo Stato italiano. Oltre a ciò il governo italiano, ancora una volta, ha approntato

SATI — gli emigrati — un "piano organico"! Ciò è intollerabile e bene fa l'emigrazione organizzata a protestare vivamente. Che poi il piano sia addirittura "divenuto operativo" senza che sia stato nemmeno portato a conoscenza delle forze più rappresentative degli emigrati, ebbene ciò non può non lasciar supporre che esso sia tutt'altro che "organico" e che tale sia il motivo per cui lo si tiene sotto chiave alla Farnesina.

Nonostante quanto sopra, il Ministero non si fa scrupoli di affermare che "Nella sua opera... intende valersi della collaborazione delle nostre collettività e dei loro organismi rappresentativi. Intende valersene — continua il documento — confidando che le collettività stesse, facendosi organicamente portavoce per il tramite dei propri organismi ed esponenti rappresentativi dei problemi dei nostri connazionali... possano arrecare in proposito un apporto costruttivo... interpretando puntualmente le oggettive esigenze dei nostri connazionali. Le iniziative derivanti dalla legge 153 debbono tradursi in benefici tangibili per i figli dei nostri connazionali che, essendo i principali interessati, sono i migliori giudici di quanto ad essi occorre".

Ora, a parte la questione dei "giudici" che mai o ben raramente interpellano il concetto — espresso però a cose fatte — non è male, in verità. La legge prevede infatti anche l'intervento del governo con contributi "a favore delle iniziative scolastiche e di assistenza sociastica... assunte da enti, associazioni, comitati e scuola locali...". Ma qui, come stanno le cose? Si sa, per esempio, che nel 1971 le nostre rimesse sono ammontate a 700 miliardi di lire, mentre le spese del Ministero proprio per l'assistenza scolastica ai figli degli italiani in tutto il mondo sono state, nel medesimo anno, pari a non più di 2 miliardi e 115 milioni. Da ciò ne consegue, ovvia-

mente, che solo lo 0,3 per cento dei nostri soldi tornano a beneficio scolastico dei nostri figli. Se poi si tiene presente quanto il governo spende in Italia per la scuola (che è comunque insufficiente rispetto ai bisogni), si viene a constatare che per ogni bambino italiano in età scolastica all'estero ha investito ben 22 volte in meno che per un ragazzo in Italia, il che significa l'"immensa" somma di lire 10.000 (diecimila). Questo per quanto concerne le cifre più generali. Ma poi: dove vanno a finire le somme stanziata per l'attuazione della 153? Quali sono gli "enti, associazioni e comitati" che, secondo il ministero degli Esteri, interpretano "puntualmente" le oggettive esigenze dei nostri connazionali? Quel che noi sappiamo, per esempio, è che le richieste presentate per il 1972 dai "gruppi scuola" basilese e zurighese delle Colonie Libere Italiane sono state respinte senza mezzi termini.

Per un dialogo proficuo

Ma andiamo oltre; cioè al punto in cui il documento afferma che il governo è deciso a "salvaguardare il diritto dei ragazzi emigrati al massimo sviluppo del proprio potenziale intellettuale, per riconoscere ed essi il principio consacrato della uguaglianza delle opportunità". Ma guarda! Com'è allora che oggi, dopo la riunione della commissione ad "hoc" sulla scuola per il rinnovo dell'Accordo italo-svizzero d'emigrazione, tutto il discorso risulta ancora estremamente generico e tutto frotto di pure e semplici raccomandazioni? Dov'è la decisione e tutto 'sto impegno?

Concludendo, il documento non trascura di ribadire che "il Ministero degli Affari Esteri è disposto al dialogo concreto e costruttivo, ad un dialogo, senza velleitarismi e senza concessioni retoriche, basato sui fatti e sulla realtà". D'accordo. Si cominci però prima: a) a rivedere i bilanci per l'estero; b) ad adottare una prassi più democratica nei confronti dei reali rappresentanti degli emigrati; c) a render noto e discutere con gli emigrati il famoso "piano organico"; d) a informare dettagliatamente su dove vanno a finire i fondi stanziati; e) a riconoscere e sostenere quegli organismi che operano per reale delega degli emigrati, come, ad esempio, gruppi scuola delle Colonie Libere Italiane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Industria e lavoro di *Lugano*

del *Febbraio 73*

ritaglio dal Giornale

Il clima sociale non invita l'industria svizzera ad aprire succursali in Italia

Il ministro delle regioni italiane on. ... ha fatto una visita di cortesia, al ... di gennaio, al Governo svizzero. ... Berna si è in particolare intrattenuto ... il consigliere federale on. Celio. I ... comunicati ufficiali non danno di solito ... molti ragguagli in merito a incontri del ... nere, di modo che bisogna per lo più ... darsi al fiuto di qualche giornalista ... saperne di più. È il caso del corri- ... ndente da Berna del quotidiano gine- ... «La Suisse», il quale ha scritto ... nel colloquio la priorità sarebbe ... riservata dai due ministri al pro- ... ma degli investimenti svizzeri nel ... Mezzogiorno d'Italia».

L'incontro ha pure offerto al corri- ... ndente de «La Suisse» il pretesto ... avanzare alcune congetture e fare ... qualche considerazione sulle possibilità ... investimenti svizzeri nel sud Italia.

Dopo aver affermato che l'Italia ri- ... molte speranze nella politica di

sviluppo regionale, il quotidiano ginevrino si chiede se non sarebbe nell'interesse della Svizzera spostare proprie industrie nell'Italia meridionale piuttosto che continuare ad importare mano d'opera. In realtà, asserisce «La Suisse», le cose non sono così semplici. Nel 1971, gli investimenti svizzeri in Italia hanno superato i 105 miliardi di lire, con un aumento di quattro miliardi rispetto all'anno precedente. La Svizzera si trova pertanto al terzo posto fra i principali paesi investitori, seconda solo agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna.

Tuttavia, le imprese svizzere sono, soprattutto, interessate al mercato del Nord, dotato di una economia diversificata, quindi più interessante dal punto di vista degli investimenti. Altro ostacolo ad un aumento più considerevole degli investimenti privati svizzeri in Italia è costituito, secondo il quotidiano ginevrino, dal clima sociale

esistente in Italia in generale. Si ricorda a questo proposito, il caso della «Alu-Suisse» costretta a chiudere una delle sue filiali italiane dopo aver registrato nel 1971 circa 300 interruzioni di lavoro ed una conseguente perdita del 40 per cento della sua capacità produttiva. «La Suisse» ricorda la dichiarazione del presidente di questa società nel corso di una riunione di azionisti: «Abbiamo perduto, per il momento, qualsiasi voglia di procedere ad investimenti presso il nostro vicino meridionale».

Il desiderio d'investire, afferma, nelle sue conclusioni, il quotidiano ginevrino, si farà nuovamente sentire, nell'interesse soprattutto del Mezzogiorno, a mano a mano che i conflitti sociali in Italia diminuiranno d'intensità. Resterà da vincere un ostacolo politico e tecnico non trascurabile dovuto all'assenza di una convenzione sulla duplice imposizione.

Per quanto riguarda, infine, gli investimenti nel Sud, «La Suisse» afferma che Berna ha già dato un segno di buona volontà. Essa ha convenuto, sollecitata dall'Italia, di intraprendere studi in comune per elaborare programmi economici suscettibili di favorire la realizzazione di iniziative produttive svizzere nelle regioni italiane dove vi è grande disponibilità di mano d'opera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

d'Espresso

di San Gallo

del 28-2-73

Viaggiare comodo si chiama SAVI-CIT

1973: il TEE dell'emigrazione

Dieci mesi fa s'annunciava la fusione delle due maggiori aziende italiane operanti tra l'emigrazione nel settore dei trasporti: la CIT e la SAVI, con la creazione della SAVI-CIT Servizio della Compagnia Italiana Turismo per i Lavoratori. E diversi giornali annotarono che si trattava di una soluzione molto interessante, soprattutto per i diretti beneficiari: gli emigrati italiani.

A nemmeno un anno da quella fusione, è già possibile tracciare un bilancio della soluzione SAVI-CIT. Specialmente in vista delle iniziative che la SAVI-CIT vuol prendere quest'anno ai connazionali per migliorare ancora i mezzi di trasporto e di rientro dalla Svizzera in Italia, e viceversa. L'accordo tra la CIT e la SAVI, da sé, darà i suoi frutti nel tempo. Questa fusione, comunque, dimostra che una profonda mutazione è in corso nel settore delle agenzie-viaggi «italiane», quegli uffici cioè che lavorano esclusivamente con gli emigrati italiani: accanto alle agenzie-viaggi tradizionali, che si limitano a staccare i biglietti e a riservare

il posto in treno, è stato possibile concretizzare una nuova politica dei trasporti promuovendo tutta una serie di nuove idee, qualcuna al limite rivoluzionaria come il «Natale in Svizzera».

La nuova politica dei trasporti promossa dalla SAVI-CIT non si limiterà però nel proporre e realizzare nuove soluzioni di viaggio, attraverso marketing avanzatissimi. Vi sono infatti ancora notevoli zone della Svizzera che non sono servite da questa dinamica organizzazione: vi sono zone servite da agenzie viaggi che propongono il tradizionale biglietto tutt'al più il posto riservato ma oltre non vanno perché la realizzazione di nuove soluzioni di viaggio comporta sia una preparazione aziendale specifica, sia cospicui investimenti che non tutti possono o vogliono permettersi. Per cui sarebbe auspicabile che anche le piccole e medie agenzie trovino degli accordi, anche soltanto di collaborazione, con le soluzioni che la SAVI-CIT propone e comunque realizza. Sarebbe una collaborazione più

che logica: la SAVI-CIT potrebbe mettere a disposizione la sua vastissima rete di uffici e di corrispondenti locali, il suo marketing, la sua gestione aziendale avanzata ramificata anche in Italia, nei punti nevralgici dell'emigrazione come Caltanissetta, Palermo, Agrigento, Catania, Lecce, Brindisi, Bari, Ancona, Udine, Pordenone e Milano e Roma con uffici propri. Le agenzie minori potrebbero apportarvi il loro «know how» come dicono gli specialisti del management: la loro esperienza nella produzione locale o regionale. Anziché farsi concorrenza inutile investendo soldi e idee che potrebbero essere invece posti al servizio di tutta l'emigrazione, come avviene attualmente, una collaborazione tra SAVI-CIT e altre agenzie-viaggi italiane permetterebbe una diversificazione delle iniziative e una qualificazione del «prodotto» cioè nuove soluzioni per viaggiare meglio.

Per esempio la nuovissima proposta che la SAVI-CIT si appresta a lanciare tra un mese: andare in vacanza in Italia partendosi appresso in treno anche l'auto. E non un treno qualsiasi, ma una composizione speciale fatta di sole carrozze-cucette, e tutte nuovissime (dunque comode).

Chi va nel Meridione per esempio, il 60-70% dell'emigrazione: in auto, sono perlomeno un giorno e due nottate di strada e d'autostrada. Calcoliamo la benzina, il pedaggio sulle autostrade, l'usura del motore e dei pneumatici, le intermi-

nabili lunghissime colonne delle strade italiane. Non dimentichiamoci il tasso altissimo d'incidenti stradali, le difficoltà che ne conseguono con le assicurazioni, con la polizia, il tempo che si perde. Per giungere finalmente a casa con l'auto tutta sporca, stanchi morti, addirittura «cotti» col sole italiano. E quindi la semplicità dell'idea che la SAVI-CIT propone: carichiamo l'auto sul treno in Svizzera, viaggiamo comodamente e giungeremo a casa riposati, freschi, senz'incidenti. Il costo? Limitato, grazie agli accordi che la SAVI-CIT ha saputo ottenere dalle ferrovie.

E con questi treni, altra novità che nessun'altra agenzia-viaggi né svizzera né italiana potrà offrire: il servizio ambulante di ristoro. Vino, birra, acque minerali, panini, sigarette, gelati, dolci, caffè; ma non coi prezzi praticati nelle stazioni italiane bensì col prezzo normalmente

praticato sui treni in Svizzera. E ancora il pranzo e la cena, bell'e pronti in porzioni-vassoi sotto vuoto spinto, che dopo l'uso si gettano. A prezzi, pure questi, molto bassi. E per ogni treno 4 hostesses della SAVI-CIT, per dare durante il viaggio tutte le informazioni del caso, per dare un colpo di mano, prestare aiuto in mille casi. E ogni vagone con il WC che funziona, con l'acqua che c'è sempre. Vagoni chiusi, dove nessuno potrà salire strada facendo; treni «riservati» dunque. Treni «non-stop», che saltano i nodi ferroviari sempre intasati, non si fermano mai, nemmeno per dar la precedenza ai rapidi. Con un risparmio di 4-6 ore nella sola andata. E per il ritorno, lo stesso treno: con o senz'auto al seguito. Un treno scende a Sud e un altro torna a Nord. Insomma: il TEE dell'emigrazione. Dopo tanti anni di tristezza...

Gianpiero Lelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

La Tribune Italienne di Montreal del Febbraio '73

Per gli emigrati anziani

Il lettore Giuseppe Giambattista ci ha inviato, acclusa alla lettera, fotocopia di un disegno di legge del governo italiano in merito all'istituzione di una Casa di riposo per gli emigrati anziani. Siccome si tratta di argomento di sicurissimo interesse generale, crediamo opportuno, anche se alcuni ne fossero già a conoscenza, riportare per intero il brano essenziale del "disegno" e il disposto dell'avvenuta istituzione.

Comunicato alla presidenza il 22 maggio 1970.

Istituzione della Casa di riposo per gli emigrati anziani.

Onorevoli Senatori — Da sempre, ed in un clima di comprensibile ed umana suggestione è avvertita dalla massa degli emigrati all'estero la necessità, nel caso che particolari contingenze lo consentano, di avvalersi di una casa di riposo, che assumerebbe un seducente significato: quello di un atto riparatore verso i figli migliori che, spinti dallo stato di necessità, furono costretti ad evadere dal Paese nell'affannosa ricerca oltre frontiera — e quasi sempre a duro prezzo — di un lavoro capace di procurare ad essi i mezzi per la sopravvivenza.

E' un problema, che va affrontato e risolto con immediatezza. La spesa necessaria, sia per la realizzazione dell'opera, sia per il funzionamento, può essere reperita, praticando un supplemento anche modesto (il 2 per cento) sui noli di trasporto aereo, e marittimo in parte a carico della stessa Compagnia di navigazione ai cui potenziamenti hanno contribuito e

tuttora contribuiscono gli emigranti di ieri e di oggi.

L'opera potrebbe essere localizzata in Abruzzo — e ciò si afferma a solo titolo indicativo — per la sua centralità geografica rispetto al territorio della Repubblica.

Non si ha dubbio di poter contare sulla solidarietà di tutte le parti politiche per il benevolo esame del presente

disegno di legge, convinti come siamo della spontanea carica di simpatia, che l'emigrante italiano ha legittimamente saputo suscitare, in ogni epoca, simpatia e stima non disgiunta da riconoscenza, per aver essi, particolarmente essi, dato contenuto e dimensione all'economia del Paese attraverso la continuità di rimesse in valuta pregiata.

DISEGNO DI LEGGE

Articolo unico

E' istituita la Casa di riposo per gli emigrati anziani da realizzare con l'anticipazione delle spese da parte dello Stato, che recupera l'importo del costo dell'opera e del suo funzionamento attraverso l'applicazione di un supplemento del 2 per cento sui noli aerei

e marittimi a carico del vettore.

Il signor Giambattista così termina:

Noi emigranti vorremmo che in questo articolo ci venisse aggiunto che i posti di lavoro e di impiego in detta Casa debbono essere riservati con precedenza assoluta agli ex-emigrati, oppure ai loro figli.

GIUSEPPE GIAMBATTISTA
Montreal

Cercheremo di avere maggiori delucidazioni in merito, rivolgendoci direttamente agli uffici competenti ai quali "giriamo" anche la proposta del lettore Giambattista.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ITAL di Roma del 28-2-73

RUGGIERI DIRETTORE GENERALE DELLA CEE PER LE POLITICHE REGIONALI - RIENTRA DA BRUXELLES IL MINISTRO ZAMPAGLIONE.

Roma, 28 (ital) - Renato Ruggieri, informa l'agenzia ital, è stato nominato direttore generale per le politiche regionali della Cee, un servizio della comunità di particolare interesse per l'Italia.

Il ministro plenipotenziario Gerardo Zampaglione lascia invece oggi Bruxelles, dove ha ricoperto per diversi anni la carica di direttore generale presso il consiglio dei ministri delle comunità europee. In occasione del rientro a Roma del ministro Zampaglione, gli è stato offerto un ricevimento di commiato al castello di Val-Duchesse.

Durante la missione a Bruxelles, Zampaglione ha partecipato a molti tra i principali incontri internazionali degli ultimi anni, distinguendosi per capacità negoziale ed acume organizzativo. Responsabile, tra l'altro, dei rapporti tra consiglio dei ministri ed altre istituzioni comunitarie, ha efficacemente operato per l'aumento dei poteri del parlamento europeo e per l'accresciuto carattere democratico della comunità. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio del Giornale *Agenzia "Europe"* di *Bruxelles* del *18-2-73*

MISE EN OEUVRE DU PROGRAMME SOCIAL EUROPEEN : LES "NEUF" VONT DEVOIR PASSER DES AFFIRMATIONS DE PRINCIPE AUX DECISIONS

BRUXELLES (EU), mardi 27 février 1973 - La réunion des Ministres des Affaires Sociales lundi à Bruxelles a été, malgré sa brièveté, considérée dans l'ensemble comme très positive. D'abord toutes les délégations ont pu confirmer l'engagement pris à Paris par les chefs d'Etat ou de Gouvernements, à savoir la mise en route d'un programme social avant le 1er janvier 1974 qui sera le complément indispensable de l'Union économique et monétaire. La Commission européenne a reçu par la suite le feu vert pour élaborer avant le 12 avril prochain un avant-projet de programme plus détaillé. Le document de travail de ses services, présenté par M. Hillery a été bien accueilli de toute part et cette dernière reprendra à son compte un certain nombre de suggestions faites par les Ministres ou leurs représentants. Rappelons que pour l'essentiel, la Commission a proposé d'orienter l'action communautaire dans trois directions : plein emploi, participation, amélioration des conditions de travail et de vie.

Dans ce contexte favorable, les discussions sur le contenu de ce programme vont donc pouvoir passer du stade des généralités à celui des négociations. Dès le 21 mai, les Ministres se retrouveront pour présenter aux partenaires sociaux un programme cohérent. Celui-ci sera examiné le 28 juin à Luxembourg. Par la suite, la Commission présentera début septembre des propositions formelles qui seront examinées par le Parlement et le Comité Economique et social. Plusieurs réunions du Conseil vers la fin de l'année devraient permettre d'aboutir à des accords.

Néanmoins il ne fait pas de doute que les discussions sur le contenu réel des mesures à prendre sera difficile. Chaque Ministre parle de participation, mais il n'est pas sûr que tous l'entende de la même façon. La Commission demande l'acceptation de ses propositions dans le cadre de la société anonyme européenne ; les Allemands évoquent la "Mitbestimmung", les Français sont d'accord, pourvu que l'on n'aille pas trop loin etc... Quand il s'agit des travailleurs migrants, certains tels les Italiens pensent davantage à la préférence communautaire, d'autres tels les Belges vont jusqu'à réclamer des droits civiques. Pour que l'ensemble de ce projet ne se résume pas à quelques gadgets en fin de compte, il faudra donc de la part des "Neuf" un effort de volonté politique considérable, estime-t-on dans les milieux communautaires. Sinon, il faudra se contenter d'une fondation pour la qualité de la vie et du travail ou d'un centre européen de formation professionnelle ou encore d'un Comité chargé de l'emploi des femmes, autant de propositions dont le contenu et l'objet restent très vagues et qui à elles seules n'ont guère de chances d'influencer le comportement des partenaires sociaux à l'égard de l'Union économique et monétaire.

L'exemple des propositions de la Commission en matière de licenciements collectifs dont on avait fait grand cas l'année dernière peut en effet constituer un précédent. Lorsque la Commission avait annoncé un projet de directive, tout le monde s'était félicité. Dès que celle-ci s'est trouvée sur la table des Ministres, les divergences de vues sont apparues. Finalement, dans le Conseil de lundi seul le Ministre belge, M. Glinne a osé en reparler, rompant ainsi avec l'hostilité de son prédécesseur, M. Major.

Pour l'heure les observateurs restent donc sous le charme des affirmations de principes faites avec une belle unité de tous côtés. Mais pour la Commission, c'est une tâche plus difficile qu'en apparence qui commence, d'autant plus qu'en cette matière, les bases juridiques offertes par les Traités sont très faibles. S'agira-t-il en fin de compte d'harmoniser les divergences de vues les plus criantes entre les législations sociales des Etats membres ou de rechercher une nouvelle approche communautaire des problèmes fondamentaux qui se posent ? Pour le Président du Conseil M. Glinne, l'un n'exclut pas l'autre. Mais c'est seulement sur le résultat final des travaux du Conseil qu'il sera possible de porter un jugement.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale

Moi, Oggi

di Roma

del 28-2-72

Dispensa dalla leva per i profughi di Libia della classe 1954

«I giovani profughi dalla Libia appartenenti alla classe 1954 rimpatriati dopo il 31 agosto 1969 per i noti provvedimenti del Governo libico, possono, a richiesta, essere arruolati senza visita ed ammessi a dispensa dal compiere la ferma di leva.

«Gli interessati dovranno far pervenire agli uffici di leva la relativa domanda redatta in carta semplice e corredata di dichiarazione consolare attestante il motivo del rimpatrio». Lo si rileva dall'articolo 15 del bando di leva per la classe 1954 pubblicato nella Dispensa n. 49 (circolare 960) fattaci pervenire dal Ministero della Difesa.

Ricordiamo inoltre, che nel luglio 1972 il Ministero della Difesa ha impartito disposizioni ai Comandi dei Distretti, per facilitare la concessione di un documento equivalente al foglio matricolare ai giovani residenti in Libia e rientrati in Italia a seguito dei provvedimenti del Governo Gheddafi.

La circolare stabilisce che i Comandi dei Distretti Militari sono autorizzati a rilasciare agli interessati, in sostituzione della copia del foglio matricolare, una dichiarazione in cui si afferma che il richiedente è stato « dispensato dal compiere la ferma di leva e posto in congedo illimitato perchè rimpatriato dalla Libia quale profugo a seguito dei provvedimenti del Governo libico ».

Per ottenere tale documento l'interessato deve esibire la attestazione del Consolato di Tripoli o della Prefettura della città in cui risiede in Italia da cui risulti che il rimpatrio è avvenuto in epoca posteriore al 31 agosto 1969. La stessa circolare, per evitare altri inconvenienti derivanti dalla mancata regolarizzazione delle posizioni coserzionali dei giovani soggetti alla leva, stabilisce che i Distretti ai quali questi si rivolgono per ottenere la dichiarazione di congedo, devono farli presentare ai locali Uffici di Leva. INOLTRE I NATI ALL'ESTERO I QUALI NON SAPPIANO QUAL'E' IL LORO COMUNE ITALIANO DI ORIGINE O IL CUI ATTO DI NASCITA NON SIA STATO TRASCRITTO SUI REGISTRI DELLO STATO CIVILE, VENGONO ISCRITTI NELLE LISTE DI LEVA DEL COMUNE DI RESIDENZA ATTUALE.

La precisazione del Ministero della Difesa si rese necessaria a seguito delle difficoltà incontrate da alcuni rimpatriati dalla Libia che avevano necessità di ottenere il foglio matricolare per essere assunti presso la Pubblica Amministrazione, dal quale risulti il loro diritto all'esenzione della ferma.

Per questo gli interessati devono far pervenire agli Uffici di Leva domanda in carta semplice corredata dalla dichiarazione Consolare attestante il motivo del rimpatrio. Sulla scheda personale del giovane sarà apposta dal Consiglio di Leva la seguente nota: « Arruolato senza visita e dispensato dal compiere la ferma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del 18-2-73

salento domani

Dalla parola ai fatti:

la «libera circolazione» di manodopera è una finzione giuridica di comodo del padronato europeo

Abbiamo ricevuto, in questi giorni, dai nostri amici emigrati di Lornach (Repubblica Federale Tedesca) alcune fotostatiche di riviste italiane all'estero che si interessano di un problema che "Salento Domani" ha più volte agitato: quello della permanente violazione, da parte del padronato europeo, delle norme comunitarie che sanciscono il principio della "libera circolazione di manodopera".

Non sono poche in Italia, le persone che, ancora oggi, dopo tante amare e negative esperienze, e chiudendo gli occhi davanti alla realtà, amano ripetere che "comunque" sono i principi quelli che contano; la norma comunitaria sulla libertà di circolazione esiste, è lì - bella e scritta - nei trattati CEE, corposa e concreta testimonianza giuridica della maturità civile e politica dei Paesi firmatari: è il segno della volontà "democratica" di costruire un'Europa senza frontiere, un'Europa nuova, diversa da quella del passato, la vecchia Europa degli Stati nazionalistici, rigorosamente delimitata entro i propri confini, chiusi, diffidenti e sempre di fronte al dilemma: o autarchia assoluta o aggressione del vicino, per "sbocco dei mercati"...

Certo, sul piano formale-giuridico di passi in avanti se ne sono fatti. Ma la norma comunitaria, concesso che sia l'espressione di tendenze nuove, di "aperture", di "libertà", ecc. ecc., quale riscontro trova nella vita reale e perché mai viene costantemente violata?

Il problema è di capire quale dimensione storica ha una norma giuridica, se essa è veramente nata da un'esigenza profonda, democratica-popolare, o se invece, essa non è una mera "finzione giuridica", un espediente sovranaturale perfino "civico" per mascherare piani di sfruttamento capitalistico internazionale della forza-lavoro.

Noi, insomma, non stiamo andare in

sollucchero per la codificazione - e basta - di principi nuovi. La realtà è che, innanzitutto, non esiste "circolazione" di manodopera: chi si muove per cercare lavoro parte sempre dalle zone del sottosviluppo verso le zone di alta concentrazione industriale. Non si è in presenza di un fenomeno di "circularità"; si tratta (ma la cosa è fin troppo scontata) di una vera e propria programmazione di rastrellamento, di rapina del "serbatoio" di manodopera costituito, in Europa, da territori "destinati" dal capitalismo alla disgregazione sociale, all'impoverimento costante (il Mezzogiorno d'Italia, e - fuori d'Italia - la Spagna, la Grecia, la Turchia europea, ecc.). Non esiste "circolazione". E, soprattutto, in barba a tutte le scritture internazionali, non vi è nessuna "libertà" di movimento. E non solo per l'ovvia considerazione che chi emigra è costretto a farlo, ma perché poi, nei fatti, il lavoratore italiano quando va a lavorare in terra straniera, si vede regolarmente sottoposto allo sfruttamento più cinico, alla discriminazione, alla emarginazione. Il "padrone" non è più l'agente del Mezzogiorno, è l'industriale tedesco, belga, olandese. Le aggettivazioni (meridionale, straniero) contano e pesano, certo; ma quel che vale è sempre il rapporto di produzione, e, nella specie, questo rapporto "esige" che l'emigrante non sia libero, esige che tutti la carretta e basta, esige che presti l'opera a determinate condizioni ed entro precisi limiti. Libertà? Quale Libertà? La norma c'è, ma che vale? quanto vale? E' il padronato che decide. E veniamo a uno fra i tanti esempi, quello - appunto - segnalatoci da Lornach.

Il *Regierungspräsidium* del Sud-Baden, che certamente è sollecitato dal padronato locale - dimma alle autorità amministrative delle città di frontiera una disposizione perentoria: a tutti i lavoratori italiani che, pur risiedendo in territorio tede-

sco, prestano la propria opera oltre confine, presso le industrie svizzere, deve essere ritirato il permesso di soggiorno. Capite? Dalla Germania non si esce, si lavora soltanto e zitti! La discriminazione "viola in maniera vistosa lo spirito che informa le norme della libera circolazione della manodopera" scrivono le riviste italiane. Le quali si richiamano vivacemente alle norme che sanciscono che "un lavoratore di uno Stato membro non può ricevere sul territorio degli Stati membri un trattamento diverso da quello dei lavoratori nazionali, per quanto concerne le condizioni di impiego e di lavoro" (Regolamento CEE, n. 1612, art. 7).

A nessun tedesco, infatti, (e ve ne sono) che si recano in Svizzera per lavorare, la Repubblica Federale tedesca si sognerebbe di impedire la libertà di movimento. Ma al lavoratore italiano questa libertà viene negata: essa non rientra infatti nei piani del capitalismo europeo che, se accetta la merce-forza-lavoro di importazione, la accetta unicamente perché le ha assegnato un ruolo di esecuzione passiva, perché è conveniente, è a buon mercato, e non è libera.

E' solo un esempio. Ma quanti e quanti ne potremmo squadernare! La verità è che le norme comunitarie sono state e sono "pezzi di carta" che devono servire a catturare, nella migliore delle ipotesi, consensi ingenui e adesioni sprovvedute. La verità è che la "libera circolazione" è, nei fatti, la più cinica e beffarda fra le definizioni coniate dalla diplomazia europea asservita al capitale e al profitto. La verità è che guardare alla "forma" e non alla "sostanza" può portare spesso gli uomini alle più incredibili posizioni di acquiescenza nei confronti di chi detiene il potere economico.

La risposta, ancora una volta, deve venire dai lavoratori. E nella dura e difficile lotta contro il capitalismo, è doveroso, anche sul piano ideologico, amarsi di tutto punto per sbugiardare tutte le bandature parolistiche, tutte le finzioni giuridiche, tutte le formule e le mascherature retoriche dei farisei che mentre sbandierano i falsi vessilli della libertà si accionciano a stare nella trincea dei padroni per fare fronte comune contro i lavoratori.

Pasquale Pascariello



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Emigrazione Italiana di Lugano

del 28-2-73

Il Congresso della Federazione Socialista in Svizzera

NO al centro-destra e unità di classe per i diritti degli emigrati!

Unità e rafforzamento del Partito per una presenza attiva dei socialisti italiani nelle lotte di emancipazione e di progresso dei lavoratori emigrati e di tutto il movimento operaio in Svizzera. Si potrebbero riassumere così l'impegno e le indicazioni essenziali uscite dal Congresso ordinario della Federazione Socialista Italiana in Svizzera (FSIS) svoltosi domenica 18 febbraio a Zurigo con una nutrita partecipazione di delegati, osservatori e rappresentanti di movimenti e associazioni democratiche. La mancanza di spazio ci impedisce di soffermarci su tutti i numerosi interventi. Ci limiteremo a indicare i nomi degli ospiti e a tentare di fare una sintesi, in sede di cronaca succinta e di bilancio politico, del dibattito congressuale.

Hanno portato il saluto delle rispettive organizzazioni, Leuenberger, Segretario del Partito Socialista Svizzero di Zurigo; Canonica, Presidente della FLEL; Zanier, Presidente delle Colonie Libere Italiane; Peri a nome della CGIL; Bulgarelli della Federazione di Zurigo del PCI; Mammoli, responsabile della ACLI; Meillo a nome del Comitato Nazionale d'Intesa; Giordano, Segretario generale dell'Istituto Ferdinando Santi, Gmünder, Segretario del Partito Socialista Svizzero del Cantone di Zurigo. Dopo gli interventi dei delegati ha preso pure la parola Formica del Comitato Centrale del PSI. Marioli, Segretario uscente della FSIS, ha svolto la relazione introduttiva sottolineando, in particolare, l'esigenza che alla partecipazione degli emigrati alla vita sindacale di questo paese corrisponda una reale parità di trattamento all'interno delle strutture sindacali e nella società. Malavasi, vicesegretario, ha indicato quali dovrebbero essere i problemi più importanti da portare avanti in Svizzera sino al prossimo Congresso: stagionali e frontalieri, scuola e sicurezza sociale. Parlando alla funzione del partito, come strumento di presa di coscienza e di formazione politico-culturale dei lavoratori, egli ha messo in evidenza la necessità di promuovere un programma concreto di alleanze: con l'USS, il PSS, il PCI e, soprattutto, con le CLL. Fabretti si è pronunciato sulle caratteristiche e i metodi di lavoro che deve adottare la FSIS, rilevando come fatto positivo la non importazione delle correnti, la cui degenerazione mortifichi i reali processi di democrazia e di dialettica interne. La FSIS - ha detto - deve essere capace di fornire risposte politiche alle esigenze che si pongono e di proiettarsi all'esterno con forme unitarie di lotta.

Intorno a questi temi si è articolato, sino al tardo pomeriggio, il dibattito congressuale. Se è vero che è mancato il tempo e lo spazio per il necessario approfondimento di tutti i più gravi problemi dell'emigrazione, tuttavia è uscito forte e generale l'impegno ad affrontarli e risolverli, secondo gli interessi di tutto il movimento operaio. Il documento politico conclusivo, approvato all'unanimità, che si apre con "la piena solidarietà all'eroico popolo vietnamita" ribadita come "esigenza primaria la partecipazione attiva e responsabile dei lavoratori emigrati e dei socialisti alla vita sindacale e politica di questo paese", ha rivendicato quali questioni prioritarie la difesa del posto di lavoro, del salario e delle qualifiche, la salvaguardia degli interessi previdenziali di ogni lavoratore anche nell'ambito del regime del II. pilastro, un effettivo sviluppo della formazione scolastica dei figli degli emigrati senza discriminazione alcuna, la parità di trattamento con i lavoratori svizzeri (assoluta mobilità geografica e professionale) e, in tale quadro, l'abolizione dello stato discriminatorio degli stagionali.

La mozione finale dopo aver sottolineato "l'impegno costante" per un piano di alleanze "con i partiti di classe e con le organizzazioni progressiste di massa, in primo luogo con le Colonie Libere", ha infine ribadito l'appoggio della FSIS alla lotta per il rovesciamento del governo Andreotti e "per portare su posizioni più avanzate le conquiste dei lavoratori".

Il congresso ha terminato i lavori con l'elezione dei membri del nuovo Comitato Direttivo. Il Direttivo si è poi riunito per la nomina delle cariche politiche, dell'Esecutivo e dell'Ufficio di Segreteria. Giuseppe Fabretti è diventato Segretario della FSIS, Matteo Malavasi vicesegretario unico. La presenza largamente maggioritaria negli organismi dirigenti e periferici della FSIS, di giovani pieni d'entusiasmo, dovrebbe rappresentare la migliore garanzia per contribuire a sviluppare ulteriori iniziative qualificanti, nel contesto della battaglia popolare degli emigrati e di tutti i lavoratori in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana di Supano del 18-2-73

La polizia degli stranieri a tutti gli "Einwohnerkontrollen"

Incredibile: se un emigrato ha famiglia numerosa sarà «respinto anche quale forza-lavoro»

Pur se le notizie in riferimento alle disposizioni elvetiche riguardanti i lavoratori cosiddetti "stagionali" giungono a pizzichi e bocconi, lentissimamente, quasi si trattasse di segreti militari, queste sono tali che, raggruppate, testimoniano, purtroppo, del grave deterioramento della situazione e della deliberata volontà del Consiglio Federale di non tenere assolutamente conto degli impegni assunti e sottoscritti a livello intergovernativo. Di seguito, eccone una nuova ulteriore prova.

Nella circolare nr. 12 della Polizia degli stranieri del Cantone di Argovia, datata 16 gennaio 1973 e indirizzata agli uffici preposti al controllo degli abitanti, alla voce "ricongiungimento familiare", si afferma testualmente: "Secondo le istruzioni del Dipartimento Federale di Giustizia e Polizia, il permesso per un lavoro stagionale non può più essere concesso alle mogli dei lavoratori stagionali che hanno bambini ancora minorenni.

"Inoltre, per quanto riguarda i capo-famiglia, si dovrà chiarire, in futuro, quali possono essere gli effetti di un successivo ricongiungimento della famiglia. Se prevalgono ragioni contrarie, cioè se la statistica col successivo ricongiungimento familiare verrà gravata di un incremento sproporzionato, allora verrà in futuro respinto anche il capo-famiglia quale forza-lavoro.

"Nel caso di lavoratori che vengono per la prima volta, la Polizia degli stranieri, prima di trattare la richiesta di permesso di entrata, chiarirà pertanto la situazione familiare del richiedente".

Qui c'è dunque la prova inconfutabile che il Dipartimento di Giustizia e Polizia, a nome del governo federale, non è per nulla intenzionato a rispettare sia l'articolo 12

dell'Accordo di emigrazione italo-svizzero del 1964 (obbligatorietà della concessione del permesso annuale allo stagionale che ha compiuto in Svizzera 45 mesi di lavoro durante cinque anni), sia gli impegni assunti a Roma il 22 giugno u.s. ("... a partire da questo momento - è detto tra l'altro in quei documenti - le Autorità svizzere rinunceranno ad usufruire della riserva prevista al capoverso III dell'art. 12"). Ma vi è di più: la circolare non precisa in alcun modo se le restrizioni al ricongiungimento familiare sono da applicarsi agli emigrati

con permesso stagionale oppure anche a quelli con permesso annuale. In ogni caso, quali che siano le categorie di emigrati discriminate, questa nuova violazione degli accordi è intollerabile e necessita del più energico intervento da parte del governo italiano: e ora è tempo che Roma rompa il suo silenzio - un silenzio che, vista la gravità della situazione, è assolutamente inspiegabile, a meno che, per assurdo, non ritenga giuste le misure prese. In tal caso, però dovrebbe perlomeno avere il coraggio di ammetterlo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Belluno: nel Mondo di Belluno del Febbraio '73

Assimilazione forzata

Da un promemoria di D. Dino Ferrando, un sacerdote che dedica tutte le sue meravigliose doti di intelligenza e di intraprendenza alla difesa degli emigranti, per delineare una panoramica sullo stato dei figli degli immigrati italiani in Svizzera di età scolare.

Nei Cantoni di quello Stato dove esiste una scuola della Missione Italiana, è stato prorogato e unilateralmente concluso un accordo segreto, secondo il quale dovrebbero essere esclusi dalle sopraddette scuole i bambini nati in Svizzera, che sono il 55 per cento, i bambini residenti in Svizzera da più di due anni, i figli di "domiciliati" residenti in Svizzera da più di dieci anni: un totale dell'85 per cento.

E' chiaro, in questa iniziativa, l'intento di abolire tacitamente, in Svizzera, la scuola italiana.

Il "Gruppo Scuole" delle Missioni Italiane ha invece richiesto che si crei una COMMISSIONE MISTA DI SELEZIONE e, per quel che la riguarda, ha preso l'impegno di trasformarsi in "Scuole bilingui europee".

Questo il... fatto di cronaca.

Ma al di là delle trattative intercorse tra la Scuola della Missione e le Autorità cantonali svizzere, resta il tentativo di assimilare per forza i figli degli italiani in Svizzera.

Uno dei punti sui quali non si insisterà mai abbastanza è l'invito ai nostri emigranti che intendono risiedere a lungo o per sempre nel paese straniero da loro scelto, compiere ogni sforzo per un'integrazione nel paese dove hanno deciso di vivere. E TRA GLI ELEMENTI di questa integrazione viene, prima di tutti, la lingua.

Ma altro è che l'immigrato, mantenendo viva la lingua della sua terra d'origine, si premuri di apprendere anche la lingua del nuovo Stato di residenza, altro è che lo Stato di immigrazione costringa i figli dell'immigrato ad imparare solo la lingua straniera, costringendolo, in effetti, ad ignorare completamente la lingua dei suoi genitori. Qui si tratta, al limite, di un vero e proprio abuso ai danni dei figli degli stranieri, che devono potere, un giorno, scegliere un ritorno alla terra d'origine senza subire dannose complicazioni.

La conclusione finale della dottrina svizzera dell'assimilazione è ch'essa finisce con lo scartare i genitori come non assimilabili, RITENENDO PER SE I BAMBINI, che vengono insensibilmente alienati dalla propria patria.

La situazione venutasi a creare per gli emigranti italiani nel vicino Stato elvetico è veramente drammatica: il problema della scolarizzazione per i figli degli immigrati "domiciliati" è reso sempre più difficile mentre i figli degli stagionali devono separarsi dalle famiglie per frequentare la scuola in Italia. Ma non è tutto.

I bambini italiani che frequentano la scuola svizzera incontrano gravi difficoltà: perdono, in media, due anni, vengono bocciati cinque o sei volte più dei loro compagni svizzeri, vanno a sovraffollare le scuole differenziali, sono sottorappresentati nelle scuole superiori, tanto che nel 1970 su diecimila ginnasiali e liceali, solo 18 erano italiani, figli di operai.

I sopravvenienti gravi complessi d'inferiorità e squilibri psichici si possono facilmente immaginare.

Quanto poi al contatto con la lingua italiana, esistono, è vero, corsi di lingua e cultura italiani, ma essi non costituiscono un vero aiuto per l'alunno italiano che frequenta la scuola svizzera, perché, in effetti, comprendono solo ragazzi italiani in età scolare, mancano di una vera metodologia di base adatta al bilinguismo dell'alunno e vengono risentiti da costoro non come un privilegio, ma come un peso insopportabile, imposto dalla madrepatria.

Un altro guaio si aggiunge poi con l'atteggiamento delle Colonie Libere italiane, che, per danneggiare la scuola delle Missioni, si atteggiavano a sudditi leali verso i governi fino al punto da denigrare l'opera dei connazionali davanti alle Autorità cantonali e ad applaudire ad ogni misera restrittiva contro la scuola delle Missioni, approfittando della precaria situazione di quest'ultima di fronte alle leggi cantonali, che, più per riconoscenza, la tollerano.

V.T.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Bellunesi nel Mondo* di *Belluno* del *Febbraio 73*

Il saluto del Presidente dell'AEB al Capo dello Stato

Ci sono Bellunesi dappertutto tranne che in prigione

Signor Presidente, accoglia anzitutto il grazie più vivo degli Emigranti Bellunesi per aver reso possibile questo incontro. E' il premio più bello per coloro che, anche a costo di grossi sacrifici, sono venuti qui a ricevere nuovo entusiasmo da Lei che rappresenta l'Italia. Quell'Italia che amano tanto e che non sempre possono sentire vicina e presente come vorrebbero.

Da dove vengono questi Bellunesi? Da una provincia di montagna dell'estremo Nord, area depressa, posta al confine con l'Austria e incuneata fra due regioni a Statuto Speciale. La provincia che custodisce la sorgente del sacro Piave, la provincia degli Alpini che hanno disseminato le testimonianze del loro valore sui campi di battaglia di tutte le guerre, la provincia del Vajont.

E' anche una perla turistica, con le montagne più belle del mondo. Ma non è solo questo.

L'ultimo censimento, con duecentoventimila Bellunesi, ha dimostrato ancora una volta il continuo calo demografico ed il pericoloso invecchiamento della popolazione. Anche se può apparire assurdo, sono molto di più i Bellunesi sparsi nel mondo o in altre zone d'Italia (circa mezzo milione), che quelli residenti entro la loro terra. Ci sono ancora nelle nostre valli paesi dove c'è posto per i giovani, paesi che stagionalmente ospitano quasi soltanto vecchi e bambini.

L'emigrazione temporanea, con più di venticinquemila iscritti all'AIRE su settantamila unità lavorative, prepara ancor oggi le schiere dell'emigrazione definitiva. Eppure i Bellunesi, possiamo dirlo con orgoglio sono in gamba e fanno onore, in tutto il mondo, al nome dell'Italia. All'estero o in altre zone d'Italia sono capitani d'industria, operai altamente qualificati che operano nei cantieri più arditi nel mondo a costruire dighe, ferrovie, strade, aeroporti, impegnative opere di ogni genere. Sono apprezzati lavoratori nelle varie industrie o agricoltori tenaci, arrivano anche alle più alte responsabilità militari e civili.

Chi gusta, in qualsiasi parte del mondo, un vero buon gelato artigianale, può essere certo, nove volte su dieci, che si trova in una gelateria di Bellunesi: è un po' come la pizza migliore, che, dovunque, è opera di un pizzaiolo napoletano. Dappertutto i Bellunesi hanno una caratteristica comune: la targa BL che, come ci hanno detto all'estero non distingue soltanto le automobili della provincia, ma significa anche "BRAVI LAVORATORI". Ha raccontato un Missionario: "Nella mia lunga esperienza all'estero ho trovato Bellunesi dappertutto, tranne che in un sol posto: in prigione".

Ma purtroppo i Bellunesi sono presenti in massa anche nelle miniere, nella "terra di Caino" che ancor oggi vede giovani poco più che trentenni già pensionati per silicosi e condannati senza speranza. Sono presenti nei cantieri dove passa la morte: un terzo degli operai morti a Mattmark erano bellunesi come quelli di Robiei, come i loro fratelli che purtroppo sempre numerosi appaiono nelle pagine che il nostro giornale dedica a coloro che non torneranno. Perché allora Belluno continua a mandare lontani i suoi figli se sono tanto in gamba?

Il nostro infaticabile Vescovo, che con il Suo grande cuore ha ripetutamente affrontato tanti disagi per essere vicino ai suoi bellunesi lontani, ha trovato tre mesi fa in Australia un bigliettino anonimo che diceva così: "Viva l'Italia, l'amerò sempre anche se non può darci a tutti da mangiare". Ecco è questa la risposta, perché anche se Belluno è nel ricco Nord, non riesce a dar da vivere che a una parte dei suoi figli. Eppure i Bellunesi hanno testimoniato più volte che non mancano né di capacità né di volontà di progresso, ma le loro forze oggi non bastano.

Per questo oggi sono convenuti da tutto il mondo qui a Roma per studiare assieme i problemi che li assillano e per consegnare a Lei, che rappresenta l'Italia, le tre ultime annate del loro giornale ed alcuni documenti che raccolgono le loro angustie e le loro speranze, problemi che non possono esporLe in questa sede, ma che Lei certamente esaminerà con sguardo attento e benevolo. Potranno così ritornare ai loro posti di lavoro carichi di nuovo amore e di nuova fiducia verso la Patria.

Le offrono, quale modesto segno della loro riconoscenza, una medaglia dell'Associazione con i simboli delle nostre valli. Questa medaglia esprime la speranza che Lei possa aiutare la nostra Provincia a dare un pane a tutti i suoi figli, in modo che anche da noi l'emigrazione possa diventare frutto di libera scelta. Sottopongo infine alla Sua attenzione l'idea di creare a Belluno una "Casa dell'Emigrante" per rendere più saldi quei vincoli che legano la terra madre ai suoi figli anche attraverso generazioni e generazioni, per assecondare in tal modo l'auspicio dei Bellunesi nel mondo.

Nel ringraziarLa ancora per averci voluto ricevere, qui al Quirinale, Le porgo, Signor Presidente, a nome dei presenti e di tutti gli altri che non hanno potuto partecipare a questo incontro, l'espressione della più viva riconoscenza e gli auguri più devoti per la Sua delicatissima missione.



Dire la verità fa male!

TORNETTA: ligio funzionario

Elkan è turco. Questa è la considerazione che il mondo-consapevole dell'emigrazione ha fatto di recente, quando il Signor Sottosegretario all'emigrazione ha rinunciato alla solita visita d'affetto incaricando l'ex Ambasciatore a Saigon Tornetta di sondare che vento tira tra i dimenticati d'oltralpe.

L'Ambasciatore Vincenzo Tornetta nuovo Direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali alla Farnesina, l'abbiamo incontrato al Consolato, durante la sua recente visita a Stoccarda e gli abbiamo rivolto alcune domande le cui risposte si commentano da sole.

D.: Ritiene autosufficiente la rete consolare in Germania?

R.: Mi trovo qui proprio per constatare le varie situazioni. Nulla è statico e qualche cosa potrà essere elaborata.

D.: Può un Consolato demandare a terzi le proprie funzioni?

R.: Nessun Consolato può distribuire permessi o delegare terzi per le proprie funzioni.

D.: Quali prospettive future ha il Ministero per garantire una maggior assistenza scolastica all'estero?

R.: Io sono un funzionario; comunque sono d'accordo con la legge numero 153 che va sviluppata ed elaborata nella sua attuazione.

D.: Alla prossima Conferenza nazionale dell'emigrazione saranno presenti o invitate anche le associazioni di lavoratori con sede all'estero?

R.: Un apposito comitato deciderà sulle singole scelte.

D.: E' a favore del voto all'estero?

R.: Cosa vuol dire essere a favore del diritto di voto all'estero...! Tentiamo presente che questo problema sarebbe per la sua soluzione un fatto nuovo per ogni principio internazionale... (ecc., ecc., ecc.).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Vite Italiana

di Esch. - San. Alzette del

Febbraio '73

IMMIGRAZIONE: SOLO UN PASSIVO PER IL GRANDUCATO?

Accennavamo nell'articolo precedente che il Governo lussemburghese, particolarmente tramite il ministro dell'economia prova alquanto difficoltà nel tirare le somme delle sue entrate-uscite sul capitale «IMMIGRAZIONE». Le tre voci che più dissanguano le riserve auree dello stato per causa di questo problema sono: gli alloggi, la scuola e gli assegni familiari (nel caso, quest'ultimo, che la famiglia del lavoratore risieda fuori del Granducato). Tanto che si è azzardata la probabilità di una riduzione o una discriminazione all'introduzione di mano d'opera straniera magari precisando che non si tratta di fenomeno razzista. Ma i responsabili dell'economia non ne sono convinti: se venisse a mancare questa mano d'opera, chi la sostituirebbe? Non certo la manovalanza lussemburghese. «Rinunciando teoricamente alla totale immigrazione straniera — è il Ministro Mart che lo sottolinea — il Lussemburgo deve rendersi conto che accetta deliberatamente il rischio di scomparire lentamente, ma inesorabilmente dalla carta europea». A questo si arriverebbe per il basso livello — il più basso di tutti gli altri stati del mondo —

di natalità tra i veri lussemburghesi e per la prolungata scolarità tra i giovani che studiano più a lungo che una volta.

Soffermandoci sulle varie dichiarazioni, senza esser troppo cattivi ci verrebbe da pensare a quel proverbio italiano: voler la moglie ubriaca e la botte piena.

La tua argomentazione zoppica... Se ti occorre mano d'opera e tu non ne hai, devi pur adattarti a cercarla dove ne trovi e accettarne la discussione di prezzo.

Ti resta un'altra probabilità: trasportare il tuo capitale dove c'è la mano d'opera: ma prima fa i tuoi calcoli, se hai interesse. Certo, questa sarebbe una soluzione molto più umana: spostare dei capitali è molto più cristiano che spostare (leggi: sradicare) una persona.

Non vuoi far uscire il denaro per gli assegni familiari per il tuo operaio che ha dovuto lasciare moglie e figli in Italia o in Portogallo? Allora costruisci un alloggio sia pur modesto. Ma in questo caso entriamo in un circolo vizioso: non hai l'alloggio per far venire l'operaio e non hai l'operaio per costruire l'alloggio.

D'altra parte anche l'Onorevole Mart è convinto che la mentalità lussemburghese, per quanto concerne il numero molto ridotto di

figli nelle proprie famiglie, non cambierà troppo facilmente; anzi l'assenza di famiglie numerose da parte degli autoctoni incoraggerà le famiglie straniere ad accrescere la fecondità che già attualmente è il doppio di quella dei lussemburghesi d'origine. Il rapporto, quindi, lussemburghesi - stranieri non farà che aumentare e diventare sempre più sproporzionato.

Dai dati forniti dal ministro risulta che l'economia nazionale si sviluppa con un crescendo annuo di circa il 4 per cento. Ora, nelle condizioni attuali della mano d'opera disponibile, occorre far appello a 2.500 operai stranieri ogni anno per il fabbisogno delle imprese di costruzione (« bâtiment ») ma anche di vari altri settori dell'artigianato. Infatti « da una ventina d'anni — dice sempre M. Mart — si stanno facendo degli sforzi per prolungare la durata della scolarità obbligatoria; si incoraggia il maggior numero possibile di giovani a raggiungere una formazione professionale molto spinta. Di conseguenza la base non qualificata si svuota letteralmente e riuscirà sempre più difficile trovare chi è disposto a sobbarcarsi a lavori generici » (leggi: i più pesanti e sporchi).

Una buona soluzione è stata la possibilità di trovare mano d'opera « fronta-

taliera ». Questa non pone il problema dell'alloggio, dell'inserimento scolastico, anche se rimane l'uscita per il pagamento degli assegni familiari, per non citare che le tre principali preoccupazioni del ministro lussemburghese. Fortunatamente negli ultimi anni questa immigrazione temporanea — giornaliera o settimanale — è aumentata, in provenienza dalla Francia e dal Belgio; essa raggiunge, se le nostre cifre sono esatte, circa le 9.000 unità. Ma anche questa non è inesauribile.

Al signor Mart vorremmo però chiedere se ha tenuto conto:

— qual'è il montante delle tasse che pagano in Lussemburgo gli OTTANTAMILA e più stranieri che risiedono nel Granducato; — quale beneficio, sui lussemburghesi, deriva dal fatto che gli stranieri pagano le varie assicurazioni sociali come gli altri, ma ne beneficiano meno, perché arrivano già adulti molto spesso, e ripartono sovente troppo presto per godere della pensione;

— cosa costa all'Italia o al Portogallo mantenere, istruire, educare, ecc. una persona fino all'età in cui può cominciare a produrre e quando è in grado di lavorare mandargliela qui, in Lussemburgo, bella e pronta?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere di Tunisi di Tunisi del 28-2-73

120 anni dell'Agencia Stefani

- FONDATA NEL 1853 SU LICENZA DI CAMILLO BENSO DI CAVOUR PER «INFORMARE LA STAMPA NAZIONALE ED ESTERA»
- RINNOVATO IMPEGNO DEMOCRATICO NELL'ESERCIZIO DELLA LIBERA INFORMAZIONE
- PRESENTE IN TUTTI I SETTORI DEL VASTO MONDO DELLA NOTIZIA
- OGGI È LA PIÙ ANTICA AGENZIA ITALIANA E LA SECONDA NEL MONDO DOPO LA «REUTER»

ROMA. — Con il primo lancio del 1973 l'Agencia Giornalistica «Stefani» ha iniziato il centovesimo anno di vita, rinnovando il suo impegno democratico nell'esercizio della libera informazione per l'interno e l'estero: in particolare, nei servizi per tutti i giornali di lingua italiana editi nei Paesi europei e in quelli extraeuropei.

L'Agencia Giornalistica «Stefani», fondata a Torino nel 1853 da Guglielmo Stefani, giornalista e patriota veneziano, su licenza di Camillo Benso di Cavour per «informare la stampa nazio-

nale ed estera» nel momento certamente più difficile del Risorgimento, oggi svolge la sua funzione nell'esercizio della diffusione della «notizia» riguardante tutti gli avvenimenti della nostra epoca.

L'Agencia Giornalistica «Stefani» è la più antica Agenzia italiana di informazioni e seconda nel mondo dopo la inglese «Reuter».

Al Proprietario, al Direttore ed a tutti i colleghi della «Stefani» vadano i migliori auguri de «Il Corriere di Tunisi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Espresso dal Giornale *Corriere di Tunisi* di *Tunisi* del 28-2-73

Il C. C. I. E. per i problemi delle collettività d'Africa

ROMA — La prima riunione della Commissione per l'area latino-americana del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero avrà luogo il 13 marzo prossimo presso la sede del Circolo Italiano di San Paolo del Brasile e sarà presieduta dal Sottosegretario agli Esteri on. Giovanni Elkan. La Commissione del C.C.I.E. per i problemi riguardanti le collettività residenti nei Paesi africani si riunirà il 29 marzo presso la sede dell'Istituto Italiano di Cultura di Addis Abeba e sarà ugualmente pre-

sieduta dal Sottosegretario Elkan.

E' stato inoltre precisato che della Commissione per i problemi che riguardano le collettività italiane residenti nei Paesi Latino-americani fa parte, in rappresentanza della Federazione Mondiale della Stampa italiana all'estero anche il Presidente della Federazione avv. Umberto Ortolani il nominativo del quale è stato erroneamente omissso nell'elenco precedentemente comunicato.



L'eccezione rispose del presidente dell'Inps sui problemi previdenziali degli emigrati

IMPEGNO PER UNA MAGGIORE FUNZIONALITA' NELLA TRATTAZIONE DELLE PENSIONI - L'ESPERIMENTO DEL CENTRO DI UDINE PER I LAVORATORI DEL FRIULI E DELLA REGIONE VENETA

Fernando Montagnani, presidente dell'INPS, ha rilasciato la seguente intervista:

— In che modo i problemi assistenziali dei lavoratori migranti venivano recepiti dall'Inps?

— L'Inps è tenuto, per le prestazioni di propria competenza (pensioni di invalidità, vecchiaia e ai superstiti, prestazioni di disoccupazione, prestazioni antitubercolari, assegni familiari) all'applicazione dei regolamenti Cee di sicurezza sociale e di II convenzioni bilaterali stipulate dall'Italia con Paesi europei ed extraeuropei.

L'attuazione di questi strumenti internazionali, interessando una larga area a forte emigrazione italiana, ha impegnato e sta impegnando in maniera notevolissima l'Istituto, al fine di far conseguire alle centinaia di migliaia di lavoratori migranti, che ne fanno richiesta annualmente, le giuste spettanze sotto il profilo assicurativo.

Proprio per il quotidiano rapporto che, attraverso le proprie unità centrali e periferiche, l'Istituto instaura con questi lavoratori, nessun organismo meglio dell'Inps è in grado di recepire l'entità dei problemi assicurativi che interessano annualmente i lavoratori italiani occupati all'estero.

Si tratta di problemi di ordine vario che derivano da una serie di fattori negativi, quali le lacune e le carenze della normativa internazionale, la lentezza e la complessità dei rapporti con gli istituti assicuratori esteri, la laboriosità delle pro-

cedure convenzionali. L'insufficiente disponibilità di personale fornito dalla specializzazione necessaria a dare corso con rapidità e con esattezza ai difficili adempimenti del settore.

Bisogna poi rilevare che sull'Inps, quale ente tecnico, gestore del maggior numero di prestazioni assistenziali, convergono da più parti, e ai vari livelli, numerose richieste di consulenze e pareri circa i più disparati problemi interessanti la tutela assicurativa dei lavoratori migranti.

Anche attraverso questi canali l'Istituto ha un continuo utile contatto con la multiforme problematica che viene a crearsi.

— Dunque, i problemi che interessano, sotto il profilo assicurativo, i lavoratori migranti sono ben presenti all'Inps. Partendo da questa esperienza, con quali mezzi e attraverso quale azione l'Istituto è impegnato a migliorare l'attuale situazione?

— Naturalmente, l'Inps non si limita a recepire i problemi attuali, ma dalla conoscenza che ne acquisisce trae gli spunti per meglio qualificare e indirizzare la propria azione.

I problemi che si presentano sono, come ho accennato, di ordine normativo, strutturale e funzionale. Per quanto riguarda i primi nessuno può ignorare l'azione di stimolo svolta in questi ultimi anni dall'Istituto andando, a volte, anche al di là di quelli che sono i limiti strettamente imposti dai propri fini istituzionali. Basterebbe ri-

cordare, a tale proposito, l'apporto qualificante dato dall'Istituto, attraverso i propri tecnici, all'effettuazione dell'indagine svolta dal Cnel nel '69-70 sui problemi dell'emigrazione. Tale indagine, anche grazie alla documentazione presentata e alle proposte portate avanti dallo Istituto, si è concretata in un ponderoso e completo rapporto che, per unanime riconoscimento, costituisce lo studio più serio che sia mai stato compiuto in tale settore. Anzi, per quanto è a mia conoscenza, esistono già, allo stato attuale, alcune iniziative parlamentari derivate dall'indagine del Cnel (si veda, per esempio, la proposta di legge dell'on. Signorile), in cui sono sta-

te trasferite proprio alcune di quelle soluzioni che erano state caldegiate dall'Istituto.

L'Inps ha poi partecipato, sempre per quanto concerne il settore assicurativo, all'indagine conoscitiva svolta al Parlamento, nel '70-71, sui problemi dell'emigrazione, dando, anche in questa occasione, il suo indispensabile contributo per una migliore conoscenza della situazione.

Tecnici dell'Istituto, infine, hanno sistematicamente preso parte ai lavori svolti in questi ultimi anni dalla commissione amministrativa della Cee, per la revisione della regolamentazione comunitaria di sicurezza sociale.

Sotto il profilo funzionale, l'Istituto si è impegnato, in questi ultimi anni, ed è tuttora impegnato, nella ricerca di quelle soluzioni che possano rendere più correnti le procedure e più rapide le erogazio-

Incambiando con il Centro comunitario di Udine nell'ottobre del 1969, il settore delle convenzioni è stato totalmente ristrutturato, sottraendo alle singole sedi provinciali quegli adempimenti in regime internazionale che tali unità, per l'insufficienza di personale esperto in materia di convenzioni, non potevano svolgere con la necessaria sveltezza.

In tal modo sono state, tra l'altro, notevolmente semplificate le relazioni con gli organismi assicuratori esteri, evitando un'eccessiva e indubbiamente dannosa capillarizzazione dei rapporti.

Sempre nell'ambito di questa ristrutturazione, è stata avviata una prima gestione automatizzata delle pensioni in regime internazionale, che ha permesso di effettuare con rapidità le operazioni di adeguamento di tali pensioni all'aumento dell'indice del costo della vita.

Sono stati, infine, instaurati concreti contatti con gli organismi assicuratori tedeschi, al fine di esaminare la possibilità di usufruire, con mezzi elettronici, dei dati assicurativi relativi ai lavoratori migranti italiani, esistenti presso alcuni di tali organismi.

— Può dirsi, così, che l'Inps abbia per ora esaurito la gamma dei possibili interventi? Quali sono, comunque, le prospettive a più breve scadenza?



2

Esteri

DIREZIONE

ALI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

ELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

— Nella materia che stiamo esaminando non vi sono, praticamente, punti di arrivo, in quanto si opera in una situazione estremamente dinamica.

Naturalmente, sotto il profilo normativo, l'Inps continuerà, come per il passato, a dare il massimo apporto; e ho motivo di ritenere che in tale settore non vi siano rilievi da fare.

Per quanto riguarda invece il settore operativo preposto alla trat-

tazione delle domande di prestazione in regime internazionale, è indubbio che esso potrebbe raggiungere livelli di maggiore funzionalità.

Sull'attuale situazione hanno senz'altro influito tutti quei fattori negativi — quali il susseguirsi di importanti riforme a breve scadenza, l'esodo di personale esperto e la conseguente carenza organica — che hanno reso inadeguata la funzionalità anche di altri settori di lavoro.

Comunque, l'intera problematica strutturale e funzionale riguardante il settore operativo delle convenzioni, è sottoposta ad attento esame e si stanno già definendo le linee di alcune importanti soluzioni. Si stanno, in particolare, studiando le possibilità di ampliare l'intervento dell'elaborazione elettronica dei dati.

La situazione dovrebbe, pertanto, entro un ragionevole lasso di tempo, migliorare in maniera sensibile, fino a normalizzarsi allorquando potranno essere attuati quei programmi di automazione per i quali, tuttavia, sarà necessario un adeguato periodo di sperimentazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Motivario INCA* di *Roma* del *Febbraio '73*

INTERESSANTE INIZIATIVA UNITARIA IN ABRUZZO

Incontro con gli Emigrati

UNA PIAGA DELLA REGIONE

Ogni mille abitanti

13 emigrano

L'emigrazione degli abruzzesi un fenomeno forse reversibile

Paesi di ogni dimensione si svuotano inesorabilmente, e chi potrebbe frenare l'esodo si disinteressa delle cause che lo determinano

ORATORI ALL'ESTERO GIUNTI IN CITTÀ PER IL NATALE

Convegno sull'emigrazione domattina al Supercinema

Numerosi i problemi della categoria che dovranno essere trattati - Le discriminazioni che sono costretti a subire li «ospitano» sono tali da richiedere in

Emigrazione:

Convegno regionale dalla retorica all'emozione

Unità alla manifestazione i presidenti dei consigli provinciali dei 4 capoluoghi affrontato concretamente dal convegno di

Una interessante esperienza unitaria ha avuto luogo a Chieti ove nel corso di un Convegno organizzato da INCA, INAS, ITAL e Patronato ACLI, sono stati dibattuti i problemi che interessano i lavoratori migranti in vari paesi europei e che erano rientrati per brevi periodi di ferie.

L'iniziativa, estremamente importante perché ha permesso un dialogo diretto con gli emigrati consentendo loro di sottolineare i problemi che maggiormente li preoccupano e, dall'altro lato, di fornire a questi lavoratori notizie precise sui loro diritti all'estero previsti dalle Convenzioni bilaterali e dai Regolamenti

CEE, verrà ripetuta nei prossimi mesi. È stato infatti deciso che nel periodo luglio-agosto, quando maggiore sarà la massa degli emigrati che rientrerà nei paesi di origine per il periodo delle ferie estive si terrà in Abruzzo una Conferenza regionale sull'emigrazione alla quale verranno invitati tutti i lavoratori interessati.

L'iniziativa presa a Chieti è scaturita dalla volontà dei quattro Patronati di porre al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, dei lavoratori, delle loro organizzazioni e delle autorità, il problema dell'emigrazione con tutti i suoi negativi riflessi sul piano economico e sociale ed anche del «costo umano» che l'emigrato paga, costretto spesso a lasciare in Italia la famiglia ed a lunghi periodi di lontananza.

Il Convegno di Chieti ha formulato una serie di richieste alla Giunta regionale abruzzese che sollecitano l'attuazione delle decisioni assunte dal Consiglio Regionale per quanto concerne la Conferenza sull'agricoltura ed il ruolo delle partecipazioni statali; l'approntamento del piano di assetto del territorio e di quello di sviluppo regionale per dare un senso agli interventi e per realizzare uno sviluppo organico di tutti i settori produttivi, fissando come obiettivi generali l'eliminazione della disoccupazione, degli squilibri settoriali e delle speculazioni fondiaria e urbana.

Circa i problemi di più stretta pertinenza del Patronato il Convegno di Chieti ha sottolineato la necessità di due tipi di intervento:

verso la Regione, alla quale si chiede di attuare il proprio potere statutario, garantendo l'assistenza agli emigrati con una adeguata informazione sulla possibilità di lavoro, di alloggio, di servizi sociali nei Paesi di immigrazione e assicurando il reinserimento degli emigrati che rimpatriano;

verso il Governo al quale si chiede di intervenire con decisione, coerenza e fermezza, sia a livello comunitario, che nei rapporti bilaterali con i vari Paesi di emigrazione, per garantire l'applicazione corretta del principio di parità tra lavoratori nazionali e lavoratori emigrati, in particolare per quanto attiene alle qualifiche professionali ed ai diritti sindacali, intervenendo in tutti i casi ove sono violati i principi di parità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Notiziario "INCA" di Roma del Febbraio '72

REGOLAMENTI CEE

Centinaia di lavoratori rientrano dalla Germania senza indennità di disoccupazione

E' accaduto come doveva accadere. A centinaia di lavoratori che rientrano dalla Germania in possesso del regolare modello E.301 l'INPS nega il diritto all'indennità di disoccupazione previsto dai nuovi Regolamenti comunitari.

Come è noto tra le norme contenute nei nuovi Regolamenti che portano innovazioni di un certo rilievo, vi sono quelle relative al diritto di indennità di disoccupazione in caso di rientro in Italia o di spostamento in altri Stati membri della CEE.

I lavoratori emigrati infatti che già percepiscono o che hanno diritto alla indennità di disoccupazione, possono ora mantenere il diritto alla indennità alle seguenti condizioni:

1) Prima di lasciare il paese dove erano occupati debbono iscriversi al locale Ufficio di collocamento e inoltrare domanda per ottenere la indennità di disoccupazione;

2) Prima del rientro o del trasferimento debbono rimanere almeno quattro settimane a disposizione dell'Ufficio del lavoro competente. A tale riguardo va tenuto presente che le norme prevedono che tale ufficio può autorizzare la partenza del lavoratore prima della scadenza del termine.

Va rilevato in proposito che la condizione posta può arrecare grave danno a tutti quei lavoratori che, per contratto o accordo o situazione di fatto, vengono ad essere privati dall'alloggio aziendale o di altro tipo, alla cessazione del rapporto di lavoro.

In linea generale vi è poi da rilevare che la condizione in questione può essere considerata in contrasto con i principi ge-

nerali che sono alla base della libera circolazione dei lavoratori. E' infatti inaccettabile il fatto che un lavoratore debba essere obbligato a restare a disposizione dell'Ufficio di collocamento, senza poter usufruire, pena la perdita della indennità di disoccupazione, della possibilità di accedere ad un posto di lavoro all'interno del mercato del lavoro comunitario.

Vi è inoltre da considerare la precaria situazione economica in cui viene a trovarsi il lavoratore che usufruisce della sola indennità di disoccupazione, specie quando ha la famiglia in Italia.

Come già in passato per altre prestazioni, si è creato ora un conflitto di competenze fra istituzioni tedesche ed INPS che fanno a scaricabarile con il risultato naturalmente, che i lavoratori non percepiscono né l'indennità di disoccupazione tedesca, né quella italiana. Le sedi INPS respingono le domande di disoccupazione affermando che l'art. 71 del Regolamento CEE si applica solo ai lavoratori stagionali, e a pochi altri mentre l'Ente tedesco afferma che, avendo i lavoratori che rientrano mantenuto la « residenza in Italia » l'onere della prestazione spetta all'INPS.

Pur riconoscendo che l'interpretazione tedesca tende ancora una volta a scaricare sull'Italia un onere per il quale ha incassato contributi, è chiaro che non si può permettere che gli emigrati rimpatriati restino senza indennità facendo le spese di questo conflitto di competenze.

Le sedi provinciali INCA sono già informate di questo grave stato di cose e sono in grado di reagire inoltrando ricorso sulla base anche di dettagliate istruzioni fornite in questi giorni dalla Sezione Emigrazione della Sede Centrale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Industria e Lavoro

di *Supens*

del *Febbraio 73*

Speculazioni e morti

malafede di certa stampa

1972 ha visto la celebrazione di due importanti processi: a Sion (per la tragedia di Mattmark) e Cevio (per quella di Robiei-Stabiascio). Il problema della sicurezza sul lavoro è stato riposto in chiari termini, pur tenendo conto la componente del rischio, da sempre legata all'esecuzione di opere in alta montagna. Giuristi e giurati si sono chinati su perizie e controperizie, hanno ascoltato testimonianze, udito accuse e la difesa: in pratica, dal punto di vista procedurale, nulla è stato tralasciato per una valutazione oggettiva dei fatti secondo i criteri vigenti in Svizzera.

Di fronte alle dimensioni della tragedia, soprattutto a quella di Mattmark, nessun essere umano che abbia un minimo di coscienza può rimanere insensibile: a maggior ragione i giuristi e i giurati che hanno frugato fra le commentate del dramma per valutare colpe e responsabilità. Accusarli di connivenza o di sudiziosità psicologica di fronte ai «baroni delle montagne» (come vengono definite le imprese che sfruttano il patrimonio idrico) è perlomeno un insulto alle intenzioni, quando il discorso è portato avanti senza il soccorso di prove e documenti. È quanto ha fatto buona parte della stampa italiana, chi per chiari fini politico-sociali, chi invece per il gusto di far sensazione e cattivarsi le simpatie di più vaste cerchie di lettori.

La manovra non ha nemmeno il pregio della novità: da tempo, ormai, anche taluni fogli di una penisola che godono di prestigio e «credibilità» sfruttano il campo dell'emigrazione per divagazioni in chiave paternalistico-pietistica, presuntivo stato di estrema indigenza in cui troverebbero i connazionali all'estero. Casi simili vengono elevati a regola. La dichiarazione di un emigrato pescato a caso nel determinato ambiente assurge a elemento qualificante per inquadrare una situazione che interessa magari tutto il movimento dell'emigrazione. Nulla di strano, quindi, se i processi di Sion e Cevio hanno offerto abbondante materiale per divagazioni nelle quali il più grosso conto è stato fatto - da parte appunto di giornalisti italiani - alla memoria dei morti: perché nulla è più deprimente, in simili circostanze, che fare i conti in tasca alle vittime e vedere quanto hanno eventualmente «gua-

dagnato» o «perso» i superstiti. La magistratura elvetica si è - a giusta ragione - rifiutata di seguire i cronisti italiani su quella strada: fra questi, qualcuno è arrivato persino a dividere il totale delle multe comminate ai responsabili della catastrofe per il numero dei morti, concludendo che in Svizzera «la vita di un operaio straniero vale sì e no un paio di biglietti da mille».

Simili argomentazioni non meriterebbero nemmeno un rilievo o una risposta in altra sede, poiché si qualificano da sole agli occhi di un pubblico che sa distinguere i fatti dagli sbrigativi commenti. Trascinati per i capelli nella polemica, alcuni giornali svizzeri hanno comunque replicato - conti alla mano - presentando le cifre che sono state corrisposte ai superstiti sotto forma di pensioni e redistribuzione delle somme raccolte attraverso le sottoscrizioni. Orbene risulta che le famiglie hanno assicurato, in media, quasi tutto lo stipendio mensile (sotto forma di rendita) corrisposto al congiunto al momento del decesso. Ripetiamo: posto in questi termini il discorso è deprimente, perché non c'è cifra che valga una vita umana. Ma si è stati - da parte svizzera - costretti a farlo, sotto l'incalzare delle accuse a ruota libera provenienti dai fogli d'oltre confine, attraverso le corrispondenze di inviati speciali che forse vedevano la Svizzera per la prima volta e pretendevano - dopo qualche giorno di permanenza - di giudicare «al di sopra della mischia». Con quale risultato? Di accrescere - in Italia e fors'anche fra gli stessi emigrati - tensioni e motivi di attrito verso gli Svizzeri, soffiando nel trombone della retorica e della malafede. Dimenticando cioè di proposito alcuni fatti essenziali: anzitutto che nelle tragedie sopracitate hanno perso la vita anche operai e dipendenti svizzeri (e dunque, se c'erano motivi di scandalo, la stampa elvetica sarebbe stata la prima a insorgere). E inoltre che situazioni difficili - per gli emigrati - si riscontrano anche nelle fasce più industrializzate del Norditalia. E allora? Perché i giornali di più larga tiratura italiani non insorgono con altrettanta violenza a denunciare situazioni che riscontrano quotidianamente sulla porta di casa?

P. B.